



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

Sede Amministrativa: Università degli Studi di Padova

DIPARTIMENTO DI PSICOLOGIA GENERALE

Scuola di Dottorato di Ricerca in Scienze Psicologiche

Indirizzo in Psicologia Sociale e della Personalità

XX ciclo

Nazione e narrative

**La costruzione sociale dell'identità nazionale attraverso
l'analisi di testi letterari in prospettiva storica**

Direttore della Scuola: Ch.mo Prof. Luciano Stegagno

Supervisore: Ch.mo Prof. Alberta Contarello

Dottorando: Alessio Nencini

31 gennaio 2008

INDICE

Introduzione	V
CAPITOLO 1	
IL CONCETTO DI NAZIONE	
1.0 – Introduzione	1
1.1 – Definizione e sviluppo del concetto di nazione	2
1.2 – Sviluppo di una nazione	11
CAPITOLO 2	
PSICOLOGIA SOCIALE, NAZIONE E IDENTITA' NAZIONALE	
2.0 – Introduzione	21
2.1 – Identità nazionale e appartenenza al gruppo “nazione”	22
2.2 – La <i>Social Identity Theory</i> e la <i>Self Categorization Theory</i> nello studio dell'identità nazionale	24
2.3 – Una psicologia sociale più <i>societaria</i>	29
2.4 – Rappresentazioni Sociali e identità nazionale	32
2.5 – Narrazioni, identità narrativa e nazione	37
2.6 – La dimensione temporale dell'identità nazionale	40
2.7 – <i>Nested identities</i> , livelli territoriali di appartenenza e identità nazionale come rete di relazioni simboliche significative	47

CAPITOLO 3

PSICOLOGIA SOCIALE E LETTERATURA

3.0 – Introduzione	51
3.1 – Realtà e immaginazione	52
3.2 – Possibili intrecci tra psicologia sociale e letteratura	53
3.3 – Il significato letterario tra testo e lettore	56
3.4 – Letteratura ed identità nazionale	59
3.5 – Criteri di validità nella scelta dei testi	62

CAPITOLO 4

LA RICERCA: MATERIALE D'INDAGINE, STRUMENTI E PROCEDURE

4.0 – Introduzione	65
4.1 – Obiettivi della ricerca	67
4.2 – Metodologia di ricerca: materiale di indagine	69
4.3 – Metodologia di ricerca: procedure di analisi	72
4.3.1 – L'analisi tematica del contenuto (ATC) condotta tramite Nud.Ist	72
4.3.2 – L'analisi dell'elemento narrativo “valutazione” condotta con l'ausilio di Nooj	76

CAPITOLO 5

LA RICERCA: RISULTATI

5.0 – Introduzione	81
5.1 – Gli anni Trenta-Quaranta	83
5.1.1 – “Conversazioni in Sicilia”	83
5.1.2 – “Paesi tuoi”	103
5.1.3 – Discussione	116
5.2 – Gli anni Sessanta	118
5.2.1 – “A ciascuno il suo”	118
5.2.2 – “La vita agra”	140
5.2.3 – Discussione	159

5.3 – Gli anni Novanta	161
5.3.1 – “Testimone inconsapevole”	161
5.3.2 – “Tecniche di seduzione”	171
5.3.3 – Discussione	183
5.4 – La concatenazione tra livelli di identità territoriale: le <i>nested identities</i>	185
CAPITOLO 6	
CONCLUSIONI	191
Riferimenti bibliografici	201
APPENDICI	
A – Il PLME: <i>Psycholinguistic Model on Evaluation</i>	215
B – Tabelle	221

INTRODUZIONE

Il rapporto tra individui e nazione è stato da lungo tempo oggetto di dibattito da parte di diverse discipline umanistiche e sociali. Negli ultimi anni però, in particolare in seguito all'entrata in vigore dell'Unione Europea e del progressivo intreccio di questa nuova istituzione sovra-nazionale con la vita quotidiana degli individui, si è osservata un'impennata nell'interesse suscitato da tale tematica insieme ad una profonda crisi del concetto di nazione in senso classico ed al conseguente riaffiorare di forti localismi e regionalismi (cfr. Painter, 2002).

In Italia, forse a causa della relativa giovinezza della nazione, forse per il percorso storico-politico che ha portato all'unità, forse ancora per le forti sub-culture regionali interne al Paese, la rincorsa ad un'identità nazionale diffusa e condivisa è stata spesso faticosa ed infruttuosa, come testimoniano i non infrequenti richiami all'unità nazionale da parte del Presidente della Repubblica.

In psicologia sociale, l'identità nazionale viene sovente studiata focalizzandosi sui processi di identificazione in riferimento alla categoria "nazione". Ciò che tale categoria rappresenta è tuttora oggetto di dibattito. Frequentemente il sentimento di identificazione con la nazione è studiato come variabile indipendente, in relazione a particolari contesti conflittuali oppure ad altri processi psicologici. In questo modo però il costrutto rischia di essere reificato, allontanato dal modo in cui esso concorre a costruire piani di "realtà" indirizzata all'agire. In particolare, seguendo un approccio narrativo all'indagine del sociale (Bruner, 1986, 1990), nel presente lavoro viene proposta una maggiore attenzione alla componente temporale che struttura il vissuto identitario, insieme ad una più puntuale contestualizzazione dei processi che portano gli individui a rappresentarsi le proprie

appartenenze in modo funzionale. Di conseguenza, l'identità nazionale non è trattata come un elemento solido ed omogeneo del "reale", quanto piuttosto come un costruito eterogeneo e negoziabile. Inoltre, riprendendo i suggerimenti forniti da Breakwell (1986, 1992), il riferimento a ciò che comunemente è chiamato identità nazionale non viene inteso come scevro da dimensioni di vissuto che strutturano altri livelli di appartenenza territoriale rilevanti per l'individuo (locale, regionale, sovranazionale): ogniqualvolta le persone fanno riferimento ad uno specifico livello territoriale (locale, regionale, nazionale...) organizzano la propria identità sulla base di contenuti e dimensioni peculiari. Le relazioni tra i diversi livelli possono essere, quindi, considerate plastiche, organizzate secondo finalità funzionali e motivazioni (Deaux, 2000), ma tenendo traccia dei diversi contesti storici e culturali (Reicher e Hopkins, 2001; Bellelli, Bakhurst e Rosa, 2000). Questi livelli, inoltre, non sono da considerarsi scollegati l'uno dall'altro: un'identità territoriale più ampia, come quella nazionale ad esempio, sarà impregnata di elementi condivisi provenienti dai livelli più locali.

Il presente contributo si pone l'obiettivo di indagare il modo in cui è rappresentata l'identità nazionale italiana in una prospettiva narrativa e storica. Al fine di indagare i contenuti e le strutture delle diverse rappresentazioni di identità nazionale, si è scelto di utilizzare opere letterarie particolarmente rilevanti dal punto di vista del successo e del contenuto storico-sociale: le opere letterarie, come romanzi e racconti, possono essere considerate alla stregua di archivi culturali e collettivi che contengono e rilanciano modalità funzionali del vivere comune (László, et. al., 2003), ovvero dei mezzi attraverso cui trasmettere gli elementi fondanti il passato di un gruppo (Halbwachs, 1968; Assmann, 1992), non solo attraverso le narrazioni di eventi storici rilevanti ma anche, e soprattutto, attraverso la diffusione di modelli relazionali, forme esplicative funzionali e pratiche quotidiane.

Il lavoro di tesi si compone di sei capitoli. Il primo capitolo presenta alcune visioni contrastanti riguardo il tema "nazione" ed il modo in cui è stato inteso in ambito sociale da discipline diverse dalla psicologia. In particolare vengono presentati alcuni autori contemporanei che si rifanno alle posizioni filosofiche originarie riguardanti il concetto di nazione, ovvero la tradizione romantica tedesca e il pensiero di scuola francese. Tra le proposte enunciate verrà data maggiore enfasi alla posizione progressista di Benedict Anderson (1983) ed alla sua definizione di nazione come "comunità immaginata".

Nel secondo capitolo, verranno dapprima presentati i principali studi di *mainstream* in relazione all'identità nazionale ed ai processi di identificazione sottostanti, allo scopo di tracciare un quadro dei contributi considerati più rilevanti nella ricerca psicosociale, ma, al contempo, sottolineandone limiti e zone d'ombra. Verranno quindi presentate proposte teoriche alternative, principalmente all'interno della meta-cornice della *societal psychology*, con lo scopo di allargare le possibilità concettuali utili nell'affrontare il tema dell'identità nazionale e le sue molteplici modalità di costruzione sociale. In particolare, ci si concentrerà sui contributi proposti all'interno della Teoria delle Rappresentazioni Sociali e della Psicologia Narrativa, con particolare riguardo alla dimensione temporale nello studio dell'identità di gruppo. Infine verrà illustrata una proposta teorica riguardo la concatenazione tra rappresentazioni di identità territoriali differenti all'interno del modello unitario denominato *nested identities*.

Il terzo capitolo prenderà in considerazione il rapporto tra psicologia sociale e letteratura, riportando alcune proposte di interrelazione e delineando vantaggi ed eventuali svantaggi nell'utilizzo di opere letterarie nella ricerca psicosociale. In particolare verrà approfondito il rapporto tra "realtà" e "finzione" in relazione a quanto descritto in un'opera, nonché il legame di cooperazione che lega testo e lettore nella costruzione del significato letterario complessivo. Infine, verranno proposte le motivazioni a favore dell'utilizzo di opere letterarie di successo nell'indagine dell'identità nazionale in prospettiva storica, presentando quanto già in letteratura sul tema.

Il quarto capitolo descrive la metodologia utilizzata nella ricerca: verranno chiariti gli obiettivi specifici del lavoro di indagine, saranno descritti i tre periodi storici in cui sono ambientate le opere, verranno presentati i criteri di selezione che hanno portato alla scelta dei testi ed, infine, verranno descritte le due procedure di analisi del contenuto attraverso cui sono stati analizzati i romanzi.

Nel quinto capitolo saranno illustrati i risultati delle analisi, suddivisi per periodo storico e per opera letteraria. I risultati ripercorrono, per ciascun testo, quelli che sono i principali elementi utili all'indagine della rappresentazione dell'identità nazionale: riferimenti territoriali, modalità valutative, modelli di persona, temi di identità e stili relazionali. Al termine della presentazione delle singole analisi, verranno mostrati alcuni risultati, trasversali rispetto le singole opere, a supporto del modello *nested identities*.

Infine, nel sesto capitolo, verranno ripresi i principali punti teorici alla base del lavoro di ricerca, posti in relazione con i risultati di maggiore rilievo emersi dalle analisi e commentati alla luce degli obiettivi e degli scopi di ricerca. In particolare saranno approfonditi i risvolti sul piano teorico e metodologico del contributo: nel primo caso, mostrando elementi di discontinuità e peculiarità nelle rappresentazioni di identità nazionale, sia dal punto di vista temporale che geografico-contestuale, arrivando a proporre una struttura *nested* (intrecciata) che organizza rappresentazioni a diversi livelli di identità territoriale (locale, regionale, sovraregionale...); nel secondo caso, illustrando le potenzialità operative di un nuovo strumento, messo a punto nel corso del triennio di dottorato, per l'analisi automatica delle narrative in relazione alle valutazioni interpersonali ed intergruppi come elementi fondanti la costruzione dell'identità.

CAPITOLO 1

IL CONCETTO DI NAZIONE

1.0 – Introduzione

Il filosofo francese Etienne Balibar introduce il ruolo del concetto di nazione nelle società moderne sottolineando come “[...] the individual is instituted as *homo nationalis* from cradle to grave”¹ (Balibar, 1988, p.93, corsivo mio).

L'utilizzo dell'espressione *homo nationalis* rivela la trasversalità di un concetto che permea la vita degli esseri umani in (quasi) ogni suo aspetto. La nazione rappresenta, all'oggi, un costrutto di cui difficilmente è possibile sbarazzarsi, in particolar modo per coloro i quali si approcciano allo studio dell'uomo sociale. Sotto diverse forme e in modo più o meno esplicito, il concetto di nazione struttura largamente la socialità in cui ogni individuo è inserito e si manifesta più chiaramente nel momento in cui l'indagine di una realtà sociale è formalizzata. Che si tratti degli aspetti di diritto legati all'essere formalmente cittadino, oppure che si ricorra alla divisione geopolitica di un territorio che stabilisce confini e barriere, oppure ancora che nasconda valori, riti e costumi caratteristici, il concetto di nazione assume per lo studioso delle discipline sociali un carattere costante, ineluttabile ed allo stesso tempo sfumato.

Il motivo di tale costanza è già stato accennato ed è presto chiarito: qualsiasi azione, qualsiasi discorso, qualsiasi forma di comunicazione simbolica, è potenzialmente il frutto, e la prova allo stesso tempo, di un substrato nazionale, ovvero della manifestazione della nazione in ogni suo membro.

¹ “[...] l'individuo viene costituito, dalla nascita alla morte, come *homo nationalis*” (Balibar, 1990, p.102). Per tutte le note seguenti: qualora la traduzione di una citazione contenga un riferimento ad un anno ed un numero di pagina specifico è da intendersi riportata dall'edizione tradotta. Negli altri casi la traduzione è ad opera mia (*a.n.*).

Quanto appena detto si intreccia con l'aspetto di ineluttabilità: riprendendo la frase di Balibar, il mondo d'oggi è caratterizzato fortemente per la sua divisione nazionale, per le relazioni internazionali e per le comunità sovranazionali. Che si accettino o meno, che vengano riconosciute oppure no, il mondo in cui viviamo è un mondo di nazioni e la nazione entra in ogni rapporto che riguardi la sfera socio-giuridico-culturale di ogni individuo (Castells, 1997).

Contemporaneamente però, il concetto di nazione appare sfumato, arduo da definire entro confini concettuali chiari. A seconda dei contesti d'uso e della specifica lente interpretativa teorica attraverso cui si guarda, esso necessita di essere definito più precisamente: cosa si intende per nazione? Quali sono gli elementi che fanno, di una nazione, una nazione? Chi appartiene ad una nazione e chi no? Sebbene le risposte a queste domande possano sembrare scontate e banali, banali non sono. Come verrà illustrato nei prossimi paragrafi, il concetto di nazione è quanto mai dibattuto, sottoposto ad analisi da diversi punti di vista e quindi, definito ed utilizzato in molti modi diversi.

Il corpus di conoscenze e teorizzazioni attualmente disponibile sul paradigma "nazione" si distribuisce lungo diverse discipline che, nel corso del tempo, se ne sono occupate. Senza volersi addentrare in una puntuale disamina delle diverse posizioni assunte da autori provenienti da ambiti teorici differenti, e data l'intenzione di mantenere uno sguardo di tipo psico-sociale all'interno della presente trattazione, risulta comunque utile partire esaminando le proposte e le definizioni fornite dai alcuni esperti che si sono occupati sino ad oggi di questo tema; essi appartengono, in particolar modo, all'ambito delle scienze politiche, degli studi di tipo storico, della sociologia, dell'antropologia e, naturalmente, della psicologia sociale. Ogni disciplina offre un contributo differente, focalizzato, per obiettivi e per presupposti epistemologici, su questioni diverse, ma è proprio dalla riflessione su più piani che ogni autore può proficuamente contribuire offrendo uno sguardo "altro" e nuovo.

1.1 – Definizione e sviluppo del concetto di nazione

Per poter riflettere e discutere sul concetto di nazione e sul modo in cui esso assume una posizione nella vita sociale degli individui e dei gruppi è innanzitutto necessario chiarire che cosa si intenda quando si parla di nazione.

La definizione di un concetto scivoloso ed impalpabile come quello di nazione è compito assai arduo. Si osserva, nella letteratura sull'argomento, uno sforzo nel tentare di costruire una definizione di nazione che sia il più possibile puntuale, ma che allo stesso tempo non contenga al suo interno elementi che possano falsificarla. Questo spesso si traduce in un'elencazione di proprietà ed elementi costituenti con lo scopo di delineare, per aggiunte successive, l'oggetto di indagine.

Anthony Smith, ad esempio, definisce puntualmente la nazione come:

[...] a named community of history and culture, possessing a unified territory, economy, mass education system and common legal rights² (Smith, 1989, p. 342).

Tale definizione pone in risalto gli aspetti distintivi, le caratteristiche “oggettive” ed “osservabili” che una nazione deve possedere per poter essere tale. La posizione di Smith, così come quella di altri autori con approccio funzionalista o strutturalista, sottende un significato universale del concetto di nazione (Miles, 2006).

Di contrasto, autori come Hobsbawm e Ranger (1983) o Anderson (1983) pongono l'accento su aspetti più contingenti e relazionali, proponendo, rispettivamente, parole chiave come “invenzione” e “immaginazione”. Tali concettualizzazioni mettono in risalto gli aspetti di unicità, piuttosto che universalità, degli elementi alla base di una nazione, relativizzandone l'enunciazione piuttosto che oggettivandola. Walker Connor descrive bene tale posizione affermando che:

[...] many of the problems associated with defining a group are attributable precisely to the fact that it is a self-defining group. That is why scholars [...] have consistently used terms such as self-awareness and self-consciousness when analysing and describing the nation³ (Connor, 1994, p. 104).

² Una comunità nominabile storica e culturale, che possiede un territorio, un'economia, un sistema di educazione e dei diritti legali comuni unificati.

³ molti dei problemi associati alla definizione di un gruppo sono attribuibili proprio al fatto che si tratta di gruppi che si auto-definiscono. Ecco perché molti studiosi coerentemente utilizzano termini come auto-consapevolezza ed auto-coscienza nell'analizzare e nel descrivere la nazione.

Le definizioni appena presentate (ma se ne potrebbero prendere altre) rappresentano l'esemplificazione di due posizioni sicuramente distanti, sebbene non necessariamente contrastanti o mutuamente escludentisi: da una parte, una posizione di stampo più positivista, che vede la nazione come una "realtà", se non ontologica, quanto meno oggettiva, definibile e misurabile; dall'altra posizioni più relativiste, situazionali, che vedono il concetto di nazione inteso come un'entità astratta, un costrutto creato nell'*hic et nunc* e dall'interno, ovvero a partire da coloro i quali rappresentano la nazione stessa.

Le origini di tali posizioni relative al concetto di nazione possono essere rintracciate nelle riflessioni di carattere filosofico-giuridico-sociale che si sono sviluppate principalmente in Europa a partire dal XIX secolo con lo scopo di dare risposta alla semplice quanto ambiziosa domanda: "Cos'è una nazione?". Molti autori sono concordi nel ridurre la vastità di tali concettualizzazioni a due grandi filoni o forme di pensiero (Reicher & Hopkins, 2001).

Una prima linea di pensiero vede la nazione come un'entità "naturale" che è sempre esistita nel tempo e che ha nella "continuità" la sua parola chiave più efficace. Tale posizione nasce a partire dal pensiero romantico tedesco e, in particolar modo, prende spunto dalle riflessioni di filosofi come Hegel e Herder (Guibernau, 1996). Questo aspetto di innatismo è spesso associato al volere divino o come immagine divina di un "carattere nazionale". Friedrich Schleiermacher, filosofo tedesco di fine XVIII secolo, a tal proposito definisce la nazione "*a natural division of the human race, endowed by God with its own character*"⁴ (cfr. Guibernau, 1996, p. 49). La definizione della nazione come un'entità che trae origine nella volontà di natura divina e che si perpetua con linearità nel tempo, prevede che alcuni elementi caratterizzanti e distintivi rimangano costanti e costituiscano la vera essenza della nazione. Il fulcro di tale concezione vede infatti la nazione come un'entità definita e definibile attraverso alcuni requisiti "tangibili" (come la lingua, il territorio e i costumi) i quali ne indicano in maniera inequivocabile i confini simbolici e non. La nazione viene ad assumere, secondo tale concezione, lo statuto di realtà ontologica, chiaramente identificabile e osservabile. La conseguenza diretta porta a rintracciare, con altrettanta oggettività, le caratteristiche possedute dagli individui che di tale nazione fanno

⁴ "una naturale divisione della razza umana, voluta da Dio con il proprio carattere".

parte e che ne rappresentano l'essenza: il concetto di *volksgeist*⁵ rappresenta tutto questo e pone l'accento nella condivisione degli aspetti comuni a più persone, ovvero lo spirito popolare nazionale. Fanno parte del *volksgeist* la lingua, i costumi, i miti, la cultura. La nazione diventa quindi un'entità che esiste insieme al suo popolo e che è antica quanto il suo popolo, chiaramente circoscrivibile e distinguibile dalle altre. L'appartenenza stessa ad essa viene di conseguenza intesa più come una questione di requisiti che di identificazione: possedere o meno le caratteristiche distintive del gruppo nazionale delimita e condiziona definitivamente la vita civica di una persona.

Il concetto di nazione che si sviluppa a partire dal pensiero romantico tedesco individua in modo inequivocabile le qualità oggettive specifiche di ogni nazione, e di conseguenza stabilisce, secondo gli stessi criteri, a quale nazione appartenga ogni cittadino. Tale impostazione è stata portata avanti da alcuni studiosi di stampo strutturalista che si sono impegnati a rintracciare quali qualità, nel corso dell'ontogenesi nazionale, siano diventate discriminanti, o meglio, caratterizzanti la nazione. Questo è stato fatto focalizzandosi sugli elementi della storia mondiale che hanno portato all'origine delle nazioni ed in particolare degli ultimi secoli, il periodo storico in cui, a detta di molti autori "modernisti" (cfr. Balibar & Wallerstein, 1988; Smith, 1991; Gellner, 1983), è nato il moderno concetto di nazione. Secondo i modernisti, infatti, la nazione per come la conosciamo costituisce un'entità che si è sviluppata negli ultimi due secoli e che non era presente in epoche precedenti il XVIII secolo (cfr. Reicher & Hopkins, 2001); Hobsbawm (1994) addirittura sostiene che non si possa parlare di nazioni prima del Trattato di Versailles⁶. Riferirsi a popolazioni antiche in termini di nazione è, secondo la prospettiva modernista, il frutto di un "nazionalismo retroattivo" che estende il concetto di nazione ad epoche che mancavano di qualsiasi senso di nazionalità (cfr. Smith, 1989). Di conseguenza, Smith (1989), a partire dall'osservazione delle caratteristiche peculiari che hanno portato gli antenati dei moderni stati nazionali (*ethnie*⁷) a svilupparsi in un moderno stato-nazione, individua sei qualità fondamentali che permettono tale passaggio:

⁵ Il concetto di *volksgeist* è stato introdotto da Hegel agli inizi del XIX secolo in sintonia con il concetto di *zeitgeist*, ovvero di *spirito del tempo*, attribuibile ad Herder, filosofo tedesco suo contemporaneo (Guibernau, 1996).

⁶ Siglato nel 1919, a conclusione della prima guerra mondiale, ha ridefinito radicalmente l'assetto geopolitico europeo.

⁷ Smith utilizza il termine francese *ethnie* in originale per distinguerlo nettamente dal termine inglese *race*.

Capitolo 1

1. un nome comune che si riferisce alla popolazione inclusa;
2. una serie di miti relativi alle origini;
3. una memoria storica comune;
4. una patria, un territorio storico comune;
5. uno o più elementi di cultura comune – lingua, costumi, religione;
6. un senso di solidarietà tra i membri della comunità.

Applicando tali criteri al mondo sociale attuale, si osserva come essi siano molto utili nel descrivere un'ampia maggioranza delle realtà nazionali, ma non la totalità, tralasciando alcuni contesti “particolari” e perdendo quindi, in qualche modo, lo statuto di universalità.

Per quanto possa sembrare affascinante nella sua semplicità funzionale e nella sua linearità, tale visione non è perciò priva di punti critici. Una lingua comune, ad esempio, è considerata da Smith (1989), come da molti altri studiosi, uno dei più importanti pre-requisiti in una nazione: è sì vero che in molti casi a diverse nazioni corrispondono lingue differenti, ma cosa è possibile dire a proposito di diverse nazioni che condividono la stessa lingua, come ad esempio numerosi Paesi dell'America Latina? Oppure, rovesciando la medaglia, nazioni come il Belgio o la Svizzera (o la stessa Italia, a voler ben vedere, se consideriamo i diversi ceppi linguistici che hanno dato vita ai numerosi dialetti tutt'ora parlati) che presentano più lingue comunemente parlate all'interno dei loro confini, non sarebbero da considerare come una sola entità? Pochi semplici esempi mostrano come la lingua rappresenti una possibile condizione per individuare precisamente una nazione, ma non sufficiente né tanto meno necessaria. Un'altra caratteristica distintiva spesso utilizzata come substrato nazionale è rappresentata dal territorio ed i confini territoriali: riprendendo il concetto romantico di nazione, il tema della “terra”, o patria, diventa centrale. Se ancora in epoca moderna, e soprattutto oggi, le nazioni sono chiaramente identificabili con i confini geografici che ne delimitano lo spazio (basti pensare ai riquadri colorati sulle cartine geografiche), è altrettanto vero che, così come per la lingua, sono facilmente rintracciabili alcuni esempi che mettono in crisi tale visione: si pensi ad esempio alla Palestina ed a Israele. E' possibile avere una nazione senza alcun territorio definito ed esplicito? Il caso palestinese (ma si pensi anche alla Somalia) sembrerebbe indicare che ciò sia possibile. E cosa è possibile dire riguardo quelle nazioni i cui confini vanno oltre le barriere politiche vincolate allo Stato, come avviene ad esempio in Ungheria? Così come

per la lingua, i confini territoriali diventano una caratteristica descrittiva piuttosto che un elemento necessario nella definizione di una nazione, o piuttosto, per dirla con Reicher e Hopkins (2001), sono dei mezzi simbolici alla mobilitazione piuttosto che essenziali alla nazionalità.

E' pur vero che molti autori non riportano direttamente queste caratteristiche alla nazione, ma all'*ethnie*, la comunità etnica pre-esistente, la cui eredità deve essere svelata ed interpretata prima di poter mettere in moto il processo di costruzione nazionale. In questo senso, l'omogeneità etnica non può essere traslata *as-is* nel concetto di nazione. Ciononostante, l'individuazione chiara e delineata dell'antecedente di un concetto getta le basi per la potenziale altrettanto limpida individuazione del concetto stesso: l'accento sugli aspetti di diritto e obbligazione reciproci condivisi e di un'economia comune che Smith (1991) pone come elemento essenziale per la definizione di una nazione sposta leggermente il tiro, ma non modifica gli assunti epistemologici di partenza.

Riprendendo la distinzione tra le due concezioni relative alla nazione ed alla sua origine, la seconda linea di pensiero, in sostanziale antitesi con la visione romantica tedesca appena mostrata, può essere ricondotta originariamente alla figura di Montesquieu ed al concetto di *esprit général* (cfr. Reicher & Hopkins, 2001). La visione di Montesquieu pone l'accento sulla storicità della nazione, non intesa solamente come mito d'origine, ma come linea che congiunge passato, presente e futuro di una comunità di liberi individui; la percezione di una progettualità comune diventa, secondo tale prospettiva, un punto cardine: perché si possa parlare di comunità nazionale, l'apporto spontaneo di ciascun singolo individuo diventa perciò fondamentale al progetto comune. La visione di Montesquieu pone decisamente l'accento sugli aspetti di differenza ed integrazione, piuttosto che di esclusione ed esclusività del *volksgeist*, proponendo un concetto di nazione che abbraccia l'alterità piuttosto che temerla. In breve, la tradizione francese concepisce la nazione come lo spontaneo contatto di individui liberi e di pari diritto, mentre la tradizione tedesca identifica la totalità all'interno delle categorie distintive considerate alla base di una nazione.

Ernest Renan, filosofo considerato tra i più autorevoli portatori della tradizione francese ed autore di un noto testo del 1882 dal titolo "Qu'est-ce qu'une nation?"⁸, definisce la nazione "un plebiscito quotidiano" (1997, p.19), enfatizzando l'aspetto di

⁸ "Cosa è una nazione?"

solidarietà e volontà che necessita la costruzione di una proficua vita di comunità. Renan pone l'accento sulla componente temporale, sottolineando come il passato si intrecci con il futuro nello sforzo quotidiano al sacrificio per il bene della collettività. E' sicuramente una visione più centrata sugli individui, piuttosto che proveniente "dall'alto", che pone al centro la scelta e lo sforzo del singolo: nella sua definizione di nazione, Renan si concentra più sul processo che porta alla costituzione di una comunità, piuttosto che sui contenuti che la definiscono. La nazione viene quindi ad essere un'entità immaginata volontaria, in cui ogni persona percepisce di avere qualcosa in comune con i suoi compatrioti. Il contenuto di quel "qualcosa" però, rimane aperto e dibattuto. Naturalmente una tale apertura ed astrazione può essere vista come un aspetto debole all'interno di una visione che tenta di chiarire come possa essere definita una nazione: in questo modo, una nazione non può esistere se non nella definizione che ne danno i suoi membri e non può essere ritagliata al di fuori del tempo e dello spazio. Ciò che per alcuni può essere un punto critico, per altri rappresenta un punto di forza, anche se la concezione proposta da Renan sposta il problema dalle caratteristiche formali della nazione a quelle del consenso e dell'appartenenza.

Gli sviluppi più recenti della prospettiva che trae origine dal pensiero francese considerano le nazioni e il nazionalismo un prodotto contemporaneo, che trae origine da vicissitudini di ordine storico, politico ed economico: secondo Gellner (1983), le nazioni sono costruite attraverso il motore nazionalista che le muove utilizzando strumentalmente le culture pre-esistenti ed ereditate storicamente. Anche il nazionalismo, sempre secondo l'autore, è un fenomeno legato indissolubilmente con la modernità ed in particolare con la società industriale. L'entità nazione viene quindi ad essere un artefatto socialmente costruito allo scopo di alimentare fini politici ed economici, così come per mobilitare le popolazioni. Non vi è in esse nulla che possa essere rintracciato in un qualsivoglia "carattere nazionale" né alcun elemento oggettivamente costitutivo. Ciò che accomuna i membri di una nazione è la condivisione di esperienze comuni ed una progettualità futura comune. E' importante sottolineare come per Gellner, così come per altri autori di questo approccio, il passato, lontano dall'essere considerato un elemento oggettivo, è disputato e ricostruito alla luce del presente e dei presenti scopi.

Balibar (1988) a questo proposito sottolinea come la continuità attribuita alle narrazioni relative alla storia di una nazione sia un'illusione, o meglio una costruzione: ciò non

significa non ammettere l'esistenza di miti d'origine nazionale, ma considerare come l'origine spesso epica di una nazione sia il frutto di una ricostruzione a posteriori con lo scopo di costruire il popolo nazionale, "risalendo dal presente verso il passato" (Balibar, 1991, p. 97). Secondo Balibar, rintracciare le origini di una nazione moderna in qualche forma ancestrale di "etnia" è completamente fuorviante: egli a questo proposito parla infatti di *eticità fittizia* ad indicare come le popolazioni che costituiscono una nazione vengano *eticizzate*, cioè rappresentate nel passato come se formassero anche allora una nazione o una comunità naturale. Piuttosto, è importante indagare come e in che condizioni viene prodotto il popolo, ovvero come venga prodotto "l'effetto di unità grazie al quale il popolo apparirà, agli occhi di tutti, come popolo" (Balibar, 1991, p. 103). Il processo di unificazione porta, secondo Balibar, alla costituzione di una forma ideologica specifica per ogni contesto e periodo storico, che racchiude gli elementi accomunanti e consente quindi di porsi al di sopra dei singoli individui, come fenomeno collettivo di massa, ma che rispetti e valorizzi le soggettività, l'azione individuale. Questa forma ideologica comporta una facilitazione della comunicazione tra i membri di una comunità e tra i gruppi sociali diventando quasi una condizione a priori, pur senza sopprimere le differenze; il processo conseguente è la massimizzazione della differenza simbolica tra i membri ed i non membri della comunità, gli "stranieri", fondante la propria identità e vissuta come irriducibile. La forma ideologica di cui si sta parlando è rappresentata da ciò che altri autori chiamano nazionalismo (o patriottismo, in alcuni casi) vista dall'autore come strumento dello stato al fine di "fabbricare una coscienza popolare" (Balibar, 1991, p. 104).

Benedict Anderson (1983) si rifà direttamente al pensiero di Renan quando si riferisce alla nazione come ad una "comunità immaginata": l'espressione viene coniata in sintonia con il concetto di entità co-costruita da un'insieme di persone che sentono di avere qualcosa in comune ed assume da subito grande rilevanza nel dibattito sul tema. Anderson osserva come i concetti di nazione e nazionalismo, se analizzati attraverso un'ottica storica e modernista, possano essere considerati degli artefatti culturali legati alle condizioni socio-politico-economiche in cui hanno avuto origine negli ultimi tre secoli.

Secondo Guibernau (1996), entrambe le linee di pensiero (l'approccio naturalista-strutturalista e costruzionista-modernista proposto precedentemente) contengono aspetti criticabili: la direzione teorica figlia del romanticismo tedesco, nonostante i tentativi di includere aspetti plurimi, tende a semplificare il concetto, riducendo la nazione ad una

serie di indici e, di fatto, includendo o escludendo potenzialmente tutti i tipi di gruppi umani nella categoria nazione; le teorie sviluppate a seguito dell'idea di *esprit général*, al contrario, tendono ad ignorare, secondo l'autore, le radici storiche delle comunità etniche che si sono trasformate in nazioni. Castells (1997), in particolar modo, critica l'idea stessa di "comunità immaginata" in riferimento alla nazione, considerandola banale ed inadeguata: se con il concetto di "comunità immaginata" si intende affermare che tutti i sentimenti di appartenenza sono culturalmente costruiti, allora qualsiasi gruppo sociale rappresenta una comunità immaginata, compresa la nazione. Ciononostante, secondo Castells, l'appartenenza storica, religiosa, linguistica e territoriale di per sé non basta per costruire nazioni e produrre nazionalismo: è necessario che esistano una storia ed un progetto condiviso, ovvero che le narrazioni storiche che danno continuità e coerenza al passato della comunità, pur fondandosi su esperienze diversificate secondo le plurime appartenenze sociali ed etniche interne, siano per molti aspetti comuni a tutti gli individui e tutti i gruppi in ciascun Paese. L'autore a questo proposito porta l'esempio di due Paesi dalla forte identità nazionale, Giappone e Stati Uniti, nei quali la gran parte di cittadini manifesta forti sentimenti patriottici, ma che al loro interno mostrano un'ampia diversità etnica: forte omogeneità nel caso del Giappone e forte eterogeneità nel caso degli Stati Uniti.

Le diverse prospettive proposte mostrano in modo chiaro il forte dibattito tuttora attivo nei confronti dell'origine della nazione e delle basi che costituiscono l'essenza di una nazione. Vi sono alcuni punti su cui però sembra esserci un sostanziale accordo di massima, ovvero:

1. la necessità di guardare al passato di un gruppo nazionale, non tanto come sequenza di meri "fatti" o di avvenimenti, quanto come esperienze collettive comuni che danno vita a narrazioni condivise con lo scopo di fornire continuità e coerenza;
2. pur non cancellando l'importanza (quanto meno dal punto di vista simbolico o rappresentazionale) che ricoprono aspetti formali della costituzione nazionale come la lingua, il territorio, i miti e i costumi, con l'inevitabile rischio di scivolare in un relativismo sterile quanto generalizzante, occorre contestualizzare i processi che hanno portato e portano una comunità di individui a percepirsi come una nazione, inserendoli nello specifico percorso storico in cui traggono origine e indagando gli

obiettivi specifici che hanno portato alla mobilitazione nazionale ed alla percezione di unità.

1.2 – Sviluppo di una nazione

Le conseguenze delle differenti concezioni di nazione possono essere rintracciate non solo nel modo in cui la nazione è definita, ma anche e soprattutto nel modo in cui diversi autori hanno spiegato il passaggio da una forma “proto-nazionale” ampiamente intesa a ciò che oggi chiamiamo nazione.

Secondo Smith (1989, 1991), una nazione si forma nel tempo e l’influenza umana costituisce un fattore importantissimo nella sua creazione ed evoluzione. Infatti, nel passato come adesso, persone che posseggono attributi culturali specifici spesso formano reti sociali e strutture relazionali che, attraverso le generazioni, diventano “comunità etniche”. La nazione, quindi, si sviluppa attraverso una serie di processi storici perduranti nel tempo, talvolta più lenti altre più rapidi, in cui alcuni elementi vengono immediatamente acquisiti mentre altri tardano ad emergere. A questo proposito egli pone l’accento sull’*ethnie*, ovvero sulla forma etnica antica che ha gettato le basi per lo sviluppo di qualsiasi nazione moderna, come punto di partenza imprescindibile dell’intero processo. Ciò che accomuna popolazioni antiche e moderne concezioni di nazione è imputabile principalmente al ruolo che la cultura, il mito, i riti, svolgono nello stabilire e trasmettere una rete di relazioni attraverso le generazioni. E’ quindi la cultura, secondo Smith, il fulcro dello sviluppo e dell’evoluzione di una nazione *in nuce*.

*“Through common customs and rituals, languages, arts and liturgies, this complex of myths, symbols, values and memories enures descent and belonging, which characterizes a ‘community of fate’”*⁹ (Smith, 1989, p. 346).

La diffusione e la modalità di trasmissione di tutto ciò che secondo Smith compone questo senso di comunità di destino, e che quindi può essere considerato il nucleo dell’*ethnie*, può seguire due direzioni differenti. La differenza si rifà al processo di nascita

⁹ Attraverso costumi, rituali, lingua, liturgia e arti comuni, questo complesso di miti, simboli, valori e memorie assicura la sopravvivenza del senso di etnicità comune, del senso di discendenza comune e appartenenza, che caratterizza una “comunità di destino”.

e soprattutto allargamento delle comunità, fino a giungere alla definizione di una nazione moderna. Secondo l'autore è possibile distinguere tra comunità etniche "laterali" e comunità etniche "verticali": alcune popolazioni dell'antichità (come i Normanni, gli Ittiti o i Persiani) vantavano un senso di etnicità comune strettamente associata all'aristocrazia ed alle classi sociali più elevate. Il risultato è una forma di *ethnie* "laterale", territorialmente diffusa ma poco assimilata dalle classi sociali più basse. Il meccanismo di diffusione è l'esportazione o "incorporazione burocratica": un'élite etnica trasmette, nel territorio sotto la propria egemonia, i valori e i simboli che la definiscono e che sono legati ad essa. Le barriere culturali rimangono ancorate all'élite aristocratica e spesso non raggiungono profondamente le altre classi sociali. Il processo di incorporazione burocratica si caratterizza per il tentativo di una graduale incorporazione di strati sociali più bassi e regioni periferiche dello stato-nazione, che è stato fondato su un nucleo etnico dominante. Questo viene raggiunto attraverso mezzi di tipo fiscale e amministrativo (in senso lato, non necessariamente formale come si osserva negli stati moderni), ed attraverso la mobilitazione di parti della popolazione per guerre contro altri stati, come, ad esempio, nel caso del conflitto anglo-francese. In altre parole, una *ethnie* costituita da una classe sociale elevata organizza un apparato amministrativo relativamente forte e stabile, attraverso cui è possibile fornire una regolazione culturale e, di conseguenza, definire una nuova e più ampia identità culturale.

In contrasto con questa tipologia, troviamo comunità con confini più compatti, una cultura socialmente più diffusa e un più alto grado di mobilitazione popolare. A questa tipologia di comunità viene dato il nome di *ethnie* "verticali" o demotiche (come ad esempio, gli Armeni, i Greci e gli Ebrei, che nonostante la dispersione territoriale mantengono un'unità culturale molto forte). Il modo in cui *ethnies* verticali possono diventare le basi di una nazione è solo indirettamente connesso allo stato ed alla sua amministrazione. Nelle *ethnies* verticali, il nucleo costituito dai miti, dai valori, dai simboli e dalle memorie non viene semplicemente trasmesso di generazione in generazione, ma anche, per mezzo della comunità o della sua enclava, lungo i diversi strati sociali. Il meccanismo basilare di questa persistenza e diffusione è individuabile in una religione organizzata (composta quindi da un clero, riti specifici, liturgie).

La trasformazione da una *ethnie* verticale ad una nazione civica comporta una serie di processi e movimenti che includono:

1. un movimento da una minoranza periferica, passiva e subordinata, ad una comunità attiva, assertiva e politicizzata;
2. un movimento verso una “patria” universalmente riconosciuta, un territorio compatto chiaramente demarcato;
3. un’unificazione economica di tutti i membri della comunità territorialmente demarcata, con un controllo delle risorse e un movimento verso un’autarchia economica in un mondo competitivo di nazioni;
4. una modificazione dello status delle persone da membri dell’etnia a cittadini legali attraverso la mobilitazione a fini politici e conferendo loro diritti e doveri civili, sociali e politici comuni;
5. la collaborazione delle persone al centro del dibattito di temi morali e politici e la celebrazione del nuovo ruolo delle masse, che vengono rieducate ai valori, miti e memorie nazionali.

Nella visione di Smith la diffusione culturale necessaria all’evoluzione di una comunità in nazione è affidata ad alcuni rappresentanti particolari, sia nelle *ethnies* laterali che verticali: che si tratti di una aristocrazia che si affida ad una struttura amministrativo-burocratico forte, o che si tratti di una rappresentanza intellettuale-artistica in una comunità demotica, vi sono membri, o categorie di membri, che sono più influenti o che hanno maggior peso nella disseminazione e diffusione della cultura.

Secondo Smith, ci sono due modalità principali attraverso cui l’élite intellettuale può coinvolgere la comunità a fini politici e morali. Ciò che è importante è che entrambe devono essere espresse utilizzando il linguaggio ed il simbolismo proprio del popolo, nel senso che ogni novità, ogni nuovo elemento, deve echeggiare nelle tradizioni storiche popolari.

La prima modalità è caratterizzata dall’utilizzo di forme poetiche legate al paesaggio ed alla patria, che Smith chiama “spazi poetici”. Una nazione, come già detto in precedenza, necessita di un territorio originario e caratteristico, una patria, che quindi non può assumere il significato di un territorio qualunque. La patria scelta viene quindi rappresentata poeticamente enfatizzandone gli aspetti storicamente rilevanti di continuità, allo scopo di integrare la patria geografica con una rappresentazione romantica del progresso della nazione. Uno dei modi possibili attraverso cui raggiungere tale scopo, è quello di storicizzare le caratteristiche naturali dell’area scelta. In questa poesia storica,

eventi e leggende vengono fusi assieme in un commovente simbolo di purezza e rettitudine, come in un mito drammatico di resistenza alla tirannia (a questo proposito si veda anche László et. al., 2003). Per contro, un modo per integrare patria e nazione dal punto di vista simbolico consiste nel naturalizzare le caratteristiche storiche. Castelli, cerchi di pietra, vengono trattati come elementi naturali del paesaggio etnico con una loro poesia storica (per esempio, Stonehenge). Insinuando lo stretto legame tra natura e storia, la moderna élite intellettuale è in grado di definire la comunità nello spazio e quindi dire alle persone “dove si trovano” (Chamberlin, 1979).

La seconda modalità di coinvolgimento della comunità nella “rivoluzione” nazionale è dettato dall’utilizzo del mito delle origini, quello che potremmo chiamare il culto dell’“era dell’oro”, al fine di indicare ad ogni membro della comunità-nazione da dove proviene e perché la propria comunità è unica. Più è ricca e documentata la storia di una popolazione, maggiori sono le possibilità che essa raggiunga un riconoscimento politico e si indirizzi verso lo status di nazione civica.

La distinzione tra *ethnie* “laterali” o “verticali” evidenzia una possibile fonte di conflitto tra comunità etniche pre-moderne, come nel caso di *ethnie* laterali che tentano di incorporare e sottomettere differenti comunità verticali, con ampie possibilità di osservare stratificazioni etniche “congelate”, aspetti culturali che rimangono silenti o poco diffusi e che tornano alla ribalta in diverse epoche storiche (basti pensare a ciò che accadde con la caduta dell’Impero Romano, o, più recentemente, la caduta dell’Unione Sovietica). In quest’ottica quindi, è condivisibile la posizione dei “modernisti” quando parlano di nazioni che vengono “ricostruite” (e non inventate) a partire da reti sociali ed elementi culturali pre-esistenti, spesso ad opera o attraverso l’azione sociali degli intellettuali e degli artisti.

Secondo Balibar (1988), invece, la base dello sviluppo delle moderne concezioni di nazione dev’essere rintracciata nell’affermarsi di una lingua comune distinta da quella del clero, che si è diffusa grazie alle amministrazioni e che potremmo far risalire in Europa all’alto Medio Evo. Il successivo affermarsi della monarchia assoluta ha fatto sì che aumentasse la centralizzazione del potere e dell’economia con un inevitabile effetto di uniformità e “pacificazione” interna. Sono così stati istituzionalizzati i concetti di “frontiera” e “territorio”.

Tuttavia sarebbe illusorio cercare di rintracciare una qualche continuità lineare tra gli antenati pre-nazionali e moderni stati-nazione che possano avvicinarsi al mito nazionalista

del destino nazionale. La storia di ogni nazione è caratterizzata dal susseguirsi di una serie di vicende differenti e peculiari, sfalsate nel tempo, nessuna delle quali implica necessariamente le successive. Ciononostante, queste vicende, ripetendosi e intrecciandosi con istituzioni burocratiche e politiche, hanno tracciato in modo originale il percorso della genesi nazionale. Resta da indicare quale possa essere stato il passaggio definitivo da strutture proto-nazionali e nazioni moderne, ovvero la soglia in cui è possibile parlare di nazione. Balibar vede nello sviluppo delle strutture di mercato e dei rapporti di classe propri del capitalismo moderno le vicende peculiari che hanno determinato la svolta nazionale.

Tornando al percorso storico-politico-sociale che porta varie forme di comunità ad organizzarsi ed essere vissute come nazioni, Balibar sottolinea come l'unificazione di costumi, lingua e scolarizzazione, indici di un comune vissuto nazionale, spesso in Europa non si sia verificata prima del XX secolo, processo che egli ha chiamato *nazionalizzazione ritardata della società*: secondo l'autore ciò che ha permesso tale svolta è stata l'istituzione dello stato nazional-sociale, ovvero di un'organizzazione burocratica fortemente accentratrice che interviene nella formazione e nella vita sociale degli individui, nella loro educazione e scolarizzazione di massa, nella strutturazione della famiglia e, più in generale, in tutto lo spazio privato.

Pertanto, una volta gettate le basi amministrative per la strutturazione dello stato-nazione, esso si viene a completare come entità pienamente riconoscibile e riconosciuta attraverso la "produzione" di un popolo nazionale. Il termine "produzione" si rifà a quanto già detto in precedenza a proposito del carattere situazionale dell'entità "popolo", costruita *ad hoc* e non riconducibile a nessuna base etnica preesistente, ma ciononostante necessaria, nella sua storicità e nella sua etnicizzazione, ovvero nella sua rappresentazione *come se* costituisse da sempre una comunità naturale in possesso di un'identità d'origine, di cultura e di interessi che trascende gli individui ed i contesti ("etnicità fittizia"). In altre parole, tale processo risulta necessario al fine di "produrre l'effetto di unità grazie al quale il popolo apparirà, agli occhi di tutti, "come popolo", cioè come base e origine del potere politico" (Balibar, 1991, p.103).

Anche Balibar sostiene che il popolo si costituisca a partire da un'unificazione amministrativa, ma sottolinea che, perché ciò abbia successo, è necessario che tale processo sia "anticipato" da un'unificazione ideologica specifica. Con questo concetto si

intende un fenomeno che tragga origine dagli individui e che sia socialmente distribuito, che coinvolga i membri della comunità a diversi livelli ma che allo stesso tempo tenga conto e preservi l'individualità; esso deve essere allo stesso tempo il prodotto e lo specchio della struttura delle relazioni sociali e della rappresentazione del sé collettivo. Lo scopo di tutto ciò è costruire la differenziazione simbolica tra “membri” e “non membri”, tra “cittadini” e “stranieri”, tra “noi” e “loro”, fornendo allo stesso tempo delle narrazioni coerenti e disponibili riguardo chi siamo e da dove veniamo. Con la costruzione del popolo come unità etnica, ogni individuo è parte di una ed una solo etnia; di conseguenza l'intera umanità si viene a costituire in tante etnie quante sono le costruzioni nazionali.

I mezzi preferenziali per produrre un'etnicità fittizia che possa gettar le basi per la costituzione di un popolo nazionale sono, secondo Balibar, principalmente due: la lingua e la razza¹⁰. E' bene sottolineare che la lingua, in questo contesto, non è intesa come elemento discriminante che dev'essere “posseduto” per far parte di una collettività, ma come mezzo attraverso cui produrre un'ideologia nazionale. Il passaggio da una società antica come un impero o un regno, che spesso comprendeva al suo interno differenti idiomi in riferimento a diverse popolazioni e classi sociali che rimanevano separate, ad una nazione moderna dove le differenti lingue “del popolo” sono riunificate sotto un unico codice normativo è avvenuto principalmente ad opera della scolarizzazione generalizzata e dell'alfabetizzazione di massa. Lo sviluppo della scuola come istituzione popolare e diffusa ha permesso l'accesso alla cultura di base ad un più alto numero di cittadini, favorendone così le possibilità di socializzazione e di partecipazione. La scuola, in questo senso, diviene il luogo privilegiato in cui vengono trasmessi gli elementi fondanti le tradizioni, le origini, i miti e i valori del popolo, dando vita e trasmettendo trasversalmente un'ideologia nazionale. Così come Smith, anche Balibar sottolinea di conseguenza il ruolo delle arti e della letteratura in particolare come forma narrativa “ben organizzata” di trasmissione epica degli aspetti fondanti la nazione. In questo senso non è tanto importante che la lingua nazionale sia la lingua ufficiale, o l'unica, quanto piuttosto che sia il riferimento simbolico dell'unità e dell'identità nazionale, cui chiunque può attingere senza perdere la propria specificità. La lingua nazionale, per poter rappresentare simbolicamente l'essenza popolare, necessita quindi di un supplemento di particolarità, un principio di chiusura, di esclusione.

¹⁰ Il termine “razza” è utilizzato nella traduzione italiana del testo. Nell'opera originale l'autore utilizza il francese “*race*”.

Questo principio di esclusione è costituito dalle frontiere e dalla comunità di razza. Così come per la lingua, è necessaria una precisazione: qualsiasi tratto somatico o “caratteriale”, visibile o invisibile, è qui trattato come costruzione sociale al fine della costituzione di una fittizia identità etnica, necessaria a raffigurare, sia agli occhi della comunità “interna” dei membri, sia a quelli di una comunità “esterna”, la specificità e la naturalezza del gruppo nazionale.

L’idea alla base della comunità di razza sta nella genealogia e nell’assunzione che gli individui si trasmettano, di generazione in generazione, materiale biologico e psicologico che possa così a buon diritto inserirli in una catena di “parentela”. Dato che l’ideologia nazionale postula il legame di parentela allargato tra i membri della comunità, il legame generazionale e familiare costituisce di fatto un secondo principio di etnicizzazione.

“L’idea di una comunità di razza fa la sua comparsa quando le frontiere della parentela si dissolvono a livello di clan, di comunità di vicinato e, perlomeno teoricamente, di classe sociale, per essere riportate immaginariamente alla soglia della nazionalità: quando nulla impedisce l’alleanza con un qualsiasi “concittadino” e anzi quando questa alleanza appare al contrario la sola “normale”, “naturale”.” (Balibar, 1991, p. 110).

Così, con il dissolversi progressivo della parentela di lignaggio, della solidarietà delle generazioni e delle funzioni economiche della famiglia allargata, si fa largo non una microsocietà naturale né una relazione contrattuale puramente “individualista”, ma una nazionalizzazione della famiglia che ha come contropartita l’identificazione della comunità nazionale con una parentela simbolica, delimitata da regole di pseudoendogamia, capace di proiettarsi, ancor più forse che in un’ascendenza, in una *discendenza comune*. L’ideologia dominante delle società passa perciò dalla coppia famiglia-chiesa alla coppia famiglia-scuola, istituzioni fondamentali nella costruzione dell’etnicità.

Infine, sicuramente figlio della visione francese di nazione come *esprit general*, il pensiero di Benedict Anderson ha avuto, in particolare negli ultimi decenni, grande impatto ed influenza nello studio dei rapporti tra individui, società ed organizzazione nazionale. L’autore si riferisce alla moderna nazione come ad una “comunità immaginata”, espressione ripresa dal filosofo francese Renan, e utilizzata anche come titolo di una delle

sue più celebri pubblicazioni¹¹. In essa, Anderson (1983) descrive, utilizzando un'ottica storica e modernista, i fattori che hanno portato alla nascita dei nazionalismi negli ultimi tre secoli e allo sviluppo delle attuali strutture nazionali. Una nazione nella visione di Anderson è definita come:

[...] “*an imagined political community – and imagined as both inherently limited and sovereign.*”¹² (Anderson, 1983, p. 6).

Immaginata poiché essa è situata a livello simbolico e rappresentazionale, dato che non succederà mai che tutti i suoi membri si conoscano personalmente; il contenuto del loro legame, dato il loro numero e l'estensione territoriale della nazione stessa, è necessariamente immaginato, non prodotto da relazioni concrete; limitata, perché la nazione è sempre immaginata con dei confini, al di là dei quali vi sono altre nazioni che determinano ciò che è e ciò che non è; sovrana, perché, secondo l'autore, il concetto di nazione è maturato in epoca illuminista in cui la libertà è stata considerata un grande ideale; infine comunità poiché, malgrado le disuguaglianze e gli sfruttamenti che avvengono al suo interno, la nazione viene vissuta sempre in un clima affettivo informato da un “*deep, horizontal comradeship*”¹³ (Anderson, 1983, p. 7).

Anderson descrive una comunità immaginata come una comunità simbolica a livello macro-sociale, costituita principalmente dalle appartenenze e dalla volontà di agire attivamente in relazione ad esse, piuttosto che tratteggiata a partire da elementi concreti e “oggettivamente” descrivibili o misurabili. Le relazioni vengono quindi ad assumere una posizione privilegiata in tale concezione: nazione e nazionalismo sono da considerarsi dei costrutti culturali, al pari di categorie antropologiche quali “parentela” o “religione”, fortemente strutturate sulla relazione simbolica tra i membri e che vengono a costituire dei sistemi complessi rispondenti a un insieme stratificato di bisogni sociali e individuali. A questo proposito, Anderson però non si sottrae dal tentare di fornire alcuni criteri che quindi possano permettere di stabilire, quanto meno simbolicamente e contestualmente, il significato e l'esistenza di una comunità immaginata. Egli considera una nazione una comunità immaginata quando sono presenti le seguenti tre condizioni. La prima si riferisce

¹¹ “*Imagined communities*”

¹² “una comunità politica immaginata, e immaginata come intrinsecamente limitata e sovrana”.

¹³ “profondo e orizzontale cameratismo”.

alla necessità, da parte dei costituenti di una comunità, di possedere un concetto di tempo che permetta loro di immaginarsi come agenti nello stesso modo allo stesso tempo, nonché agire insieme attraverso il tempo. Questa idea, che egli chiama “*homogeneous empty time*”¹⁴ (Anderson, 1983, p. 25) sta ad indicare la neutralità della componente temporale nella vita delle persone e, di conseguenza, un distacco da una visione più classica che vede gli eventi determinati da una entità superiore (provvidenza divina, monarchia...).

La seconda condizione è relativa alla lingua, ma connotata in maniera totalmente diversa rispetto alla visione romantica tedesca: una comunità necessita un accesso libero alla lingua stampata e, di conseguenza, un accesso garantito alle idee (nazionali, ma non solo) che attraverso la stampa possono essere diffuse. Questo punto si ricongiunge indirettamente al primo, in quanto, tramite un giornale ad esempio, un individuo può venire a conoscenza di eventi rilevanti per la propria nazione ed allo stesso tempo sentire di appartenere ad una comunità in cui altri individui come lui stanno compiendo la stessa azione ed apprendendo le stesse notizie.

La terza ed ultima condizione riguarda l’aspetto dei confini fisici e simbolici di una comunità nazionale: i limiti delle opportunità sociali a disposizione dei membri di una comunità devono corrispondere alle frontiere nazionali. Questo significa che le persone possono muoversi liberamente attraverso i confini della propria nazione, ma che essere “dentro” o essere “fuori” deve differire per quanto riguarda le possibilità di carattere sociale che la persona si trova ad avere.

Questo, secondo Anderson, è all’origine del fondamento di un pensiero nazional-popolare. Quando parliamo di nazione e dei suoi correlati, ci si riferisce dunque a particolari creazioni culturali derivati da un intreccio di forze storiche che maturarono verso la fine del Diciottesimo secolo; a seguito, questi costrutti culturali divennero capaci di essere trapiantati in una grande varietà di terreni sociali e di emergere insieme ad un numero altrettanto vasto di costellazioni ideologiche e politiche.

¹⁴ “tempo vuoto omogeneo”.

CAPITOLO 2

PSICOLOGIA SOCIALE, NAZIONE E IDENTITA' NAZIONALE

2.0 – Introduzione

Il legame tra psicologia sociale e nazione può essere considerato antico quanto la disciplina stessa. Sin dal celebre testo del 1920 “*Völkerpsychologie*”¹⁵ di Wilhelm Wundt, la psicologia sociale, come materia che si propone di studiare le collettività e le relazioni tra il singolo e i gruppi, ha costantemente mantenuto un riferimento particolare alla nazione ed alle appartenenze nazionali.

Se, come è stato illustrato nei paragrafi precedenti, discipline a carattere più filosofico o sociologico si sono focalizzate sulla nascita e sullo sviluppo dell’entità nazione, cercando di estrarne l’essenza concettuale, la psicologia sociale al contrario si è concentrata sul ruolo svolto dall’appartenenza ad una particolare nazione ed al significato che tale appartenenza riveste nella vita dell’individuo in relazione ad i suoi simili.

Definendo il concetto psicologico di appartenenza come il sentimento soggettivo di esser parte di una comunità o di un gruppo, la psicologia sociale, in particolare dopo la seconda guerra mondiale, ha mosso passi da gigante nello studio delle conseguenze psicologiche e pragmatiche di tale sentimento di appartenenza, come mostra l’enorme mole di studi prodotta nel settore delle relazioni intergruppi.

Nonostante il costante e trasversale interesse, nel corso degli ultimi decenni, per la nazione e l’appartenenza nazionale in diversi settori di studio come il pregiudizio, gli stereotipi e gli atteggiamenti, alcuni autori sottolineano come tali concetti siano spesso

¹⁵“ La psicologia dei popoli”.

utilizzati come variabili di indagine piuttosto che come oggetti di studio veri e propri (Reicher e Hopkins, 2001). Aspetti di contenuto come i meccanismi psicologici che intervengono nello studio delle nazioni e del nazionalismo, ovvero dei processi che legano elementi strutturali, culturali ed ideologici a contesti di azione, godono invece di scarsa considerazione.

In altri termini, il legame tra persone e nazione è stato spesso dato per scontato, non sottostimato, ma considerato alla stregua di un costrutto esistente e costantemente in azione, di cui tener conto nelle diverse indagini senza dover essere necessariamente approfondito. Ciò che appare infatti da una meta-analisi condotta da Reicher e Hopkins (2001) sulle principali riviste del settore (principalmente giornali di psicologia sociale focalizzati sui processi intergruppo e collettivi) è che sono scarsi i lavori che prendono in considerazione la nazione come gruppo rilevante ai fini di ricerca in rapporto a altri temi rilevanti in psicologia: tra il 1987 e il 1994 sono stati rilevati solamente 8 articoli su “nazionalismo” e 11 su “identità nazionale”, a fronte di 485 articoli sul tratto di personalità definito “neuroticismo” e ben 3174 su ratti (cfr. Reicher e Hopkins, 2001, p. 2).

2.1 – Identità nazionale e appartenenza al gruppo “nazione”

Il concetto di identità nazionale si rifà a quella parte dell’identità di ogni persona che assume significato dal suo sentimento di appartenenza alla nazione (solitamente quella in cui nasce e cresce).

La psicologia sociale, a partire dal secondo dopo guerra, ha concentrato parte dei suoi sforzi nello studio dell’identità di gruppo così come, più nello specifico, nell’indagine dell’identità nazionale. Ripercorrendo rapidamente le tappe di questo filone di ricerca, è interessante notare come anche in psicologia sociale emerga la contrapposizione concettuale già messa in luce dalle altre scienze sociali a proposito del concetto di nazione (cfr. par. 1.1 a proposito della distinzione tra *volksgeist* e *esprit général*).

Negli anni che precedono la seconda guerra mondiale il legame tra persone e nazioni veniva indagato principalmente tentando di rintracciare le caratteristiche distintive che delineano i gruppi nazionali piuttosto che focalizzandosi sui processi di costruzione delle rappresentazioni di nazione: in qualche modo, quindi, avallando il concetto di “carattere nazionale” descritto in precedenza. Fu con la tragedia del nazismo che la psicologia sociale

si interrogò sul rapporto tra persone, identità e “Altro”, nonché sulle disastrose conseguenze che una concezione di gruppo nazionale in questi termini aveva comportato.

In questo senso, molti autori tentarono di rintracciare criteri alternativi per la definizione nazionale, distaccandosi da una visione interamente determinista e ascritta. Inkeles e Levinson (1954), ad esempio, definiscono il “carattere nazionale” in termini statistici: il “carattere nazionale” era associato ad una distribuzione di caratteristiche di personalità, relativamente durevoli nel tempo, più o meno possedute dai membri adulti di una società. In altre parole, essi affermano: non tutti i membri di una nazione riflettono le caratteristiche del “carattere nazionale”, ma semplicemente la maggior parte di essi, in maniera statisticamente distribuita. Di fatto, spostando l’attenzione da un costrutto astratto e di origine sociologica come il “carattere nazionale” a caratteristiche di personalità diffuse, gli autori mettono al centro gli aspetti psicologici, seppur mantenendo un approccio non dissimile da quello dei teorici del “carattere nazionale”. Lo *shift* teorico però non è di poco conto: introducendo un elemento di variabilità in un costrutto considerato stabile ed immutabile essi gettano le basi per una concezione più situata dell’identità nazionale.

Ad ogni modo, rimangono alcune questioni che minano alla base la validità della concezione appena esposta: in primo luogo, il fatto che le persone possano cambiare il proprio comportamento e le proprie credenze molto velocemente a seconda di particolari eventi scatenanti (e quindi una visione in termini statistici di “carattere nazionale” risulterebbe comunque fuorviante e costantemente inesatta); in secondo luogo, il fatto che, in un dato momento, possano esserci diversi modelli di valori e credenze in competizione tra loro che guidano la/e azione/i sociali e che di conseguenza impediscono una concettualizzazione stabile dell’appartenenza nazionale.

E’ con il contributo di Gordon Allport (1954) che il paradigma cambia in modo radicale, introducendo nello studio delle relazioni intergruppi aspetti di vissuto piuttosto che reificazioni concettuali. In breve, si passa dallo studio delle differenze tra gruppi, allo studio del perché le persone percepiscono gli altri gruppi differentemente. Di conseguenza, ciò che diventa centrale non è lo studio dei “fatti” che rendono i gruppi nazionali differenti, ma il processo di stereotipizzazione degli stessi.

La spinta “contestualizzante” di natura socio-costruttivista si palesa ancor più chiaramente con gli studi di Henri Tajfel (1981) e la formulazione della teoria dell’identità

sociale (SIT: Tajfel e Turner, 1986). In essa il focus dell'attenzione nello studio della relazione tra identità sociali differenti è indirizzato fortemente sui contesti, così come sul modo in cui essi influenzano e vengono mutati dai comportamenti; nello sviluppo della sua teoria, Tajfel non era tanto interessato a definire cosa “fosse” l'identità, quanto piuttosto ai processi che rendono tali identità rilevanti per l'agire umano.

2.2 – La *Social Identity Theory* e la *Self Categorization Theory* nello studio dell'identità nazionale

L'affermarsi della SIT e, successivamente, della teoria della categorizzazione di sé (SCT: Turner, Hogg, Oakes, Reicher e Wetherell, 1987) ha rappresentato nel corso del tempo un punto di riferimento teorico forte per tutti coloro i quali affrontano lo studio delle identità di gruppo. L'identità nazionale, considerata da molti al pari di una qualsiasi identità sociale, non fa quindi eccezione.

In breve, la SIT postula che il cambiamento comportamentale che avviene nel momento in cui si passa da un contesto interpersonale ad uno intergruppi è legato ad un cambiamento psicologico da un'identità personale ad un'identità sociale. L'identità sociale viene quindi definita come “quella parte dell'immagine che un individuo si fa di se stesso, derivante dalla consapevolezza di appartenere ad un gruppo (o gruppi) sociale, unita al valore e al significato emotivo attribuito a tale appartenenza” (Tajfel, 1985, p. 384).

Da tutto ciò deriva che, se l'identità sociale è costituita dalle diverse appartenenze a gruppi sociali e dal significato che viene attribuito a tali appartenenze, ogni individuo avrà a disposizione una varietà di identità sociali corrispondenti ai diversi gruppi a cui sente di appartenere. Ciò che è importante sottolineare è che l'identità sociale prende forma all'interno del continuum “individuo vs. gruppo”: essa quindi è contemporaneamente profondamente individuale e personale, ed allo stesso tempo diffusa ed irriducibile a nessun particolare individuo.

L'identità sociale viene ad acquistare un significato solamente in relazione ad altre identità sociali, ovvero l'appartenenza identitaria si palesa grazie ad un processo di confronto sociale: ciò che una categoria è, può essere definito solamente in riferimento a ciò che non è. Attraverso il confronto sociale i membri di un gruppo manifestano la loro appartenenza. Il confronto sociale non è a livello individuale, tra i membri dei due gruppi

ad esempio, ma a livello categoriale, ovvero sulla base della relazione tra categorie sociali definenti due gruppi.

A seguito di numerosi esperimenti ormai divenuti paradigmatici, la SIT postula che ogni persona tende a raggiungere un'immagine positiva di sé e, dal momento che il sé è definito anche collettivamente, ciò risulta possibile solamente stabilendo che il proprio gruppo di appartenenza (ingroup) è migliore di un altro (outgroup) sulle dimensioni ritenute importanti dalla persona. Non solo: gli individui tendono a massimizzare la differenziazione tra ingroup e outgroup, anche a scapito di un vantaggio in termini assoluti per il proprio gruppo (allocazione di risorse, vantaggi concreti o simbolici...).

Più recentemente alcuni autori hanno messo in luce come, soprattutto in riferimento a categorie sociali ad ampio raggio e con notevoli componenti storiche e culturali, il confronto intergruppi può non essere l'unica forma rilevante di identificazione. Viene quindi sottolineato come il confronto tra passato e presente di una comunità, o di un gruppo, possa operare in maniera analoga al confronto sociale: a questo processo è stato dato il nome di *confronto temporale* (Albert, 1977). La funzione del confronto temporale è principalmente quella di assicurare un senso di sé coerente e continuo nel tempo. In maniera analoga al classico processo di confronto descritto dalla SIT, il confronto temporale può essere fatto risalire a quello di trascendenza temporale di una nazione intesa come entità, ovvero il bisogno di ogni nazione di essere percepita come fuori dal tempo, sempre esistita, trascendente appunto.

Il risultato di un processo di confronto temporale segue sostanzialmente due pattern: da una parte un'idea globale di progresso o di crescita, dall'altra, in opposizione, una percezione di sostanziale declino o decadenza. Questi due tipi di percorso possono essere associati alle implicazioni dei classici processi di confronto sociale in cui il proprio gruppo è percepito come "migliore" di altri gruppi nazionali rilevanti.

Talvolta il bisogno di differenziare tra un presente positivo ed un passato negativo è trasversale e particolarmente saliente: in alcuni contesti nazionali (l'Olanda nei confronti del proprio passato coloniale o la Germania nazista, ad esempio) il senso di colpa collettivo è stato messo in relazione a processi di distintività positiva nei confronti di un passato vissuto come doloroso e negativo per l'immagine di sé sociale (cfr. Doosje, Branscombe, Spears, and Manstead, 1998). È importante sottolineare come gli autori che si rifanno a tale prospettiva teorica considerino questi processi universali.

La teoria della categorizzazione del sé (SCT) viene sovente considerata un'evoluzione della SIT, ma con un intento a focalizzarsi maggiormente sugli aspetti cognitivi dell'identificazione sociale. I teorici della SCT postulano che vi siano moltissime categorie sociali disponibili per ogni individuo, ma che l'importanza soggettiva che viene accordata a ciascuna categoria possa variare a seconda delle diverse situazioni. Agire come membro di un gruppo dipende perciò dalla salienza contestuale delle categorie rilevanti per sé. Ciò che viene proposto quindi è che la categorizzazione di sé è il processo che rende possibile il comportamento collettivo. Più nello specifico, i membri di un gruppo si comporteranno secondo il modo in cui sono definite le categorie di sé rilevanti. Da tutto ciò derivano essenzialmente due conseguenze: a) in contesti diversi le stesse persone possono comportarsi in modi diversi; b) il modo in cui i membri di un gruppo si comporteranno dipenderà da come le categorie di sé rilevanti sono situazionalmente definite.

Se i membri di una categoria sociale comune cercano di agire insieme sulla base delle loro identità sociali condivise, ne consegue che l'ampiezza della co-azione dipenderà da chi è considerato parte o meno della categoria; per quanto riguarda la direzione della co-azione, essa dipenderà dal contenuto ascritto alla categoria e da come le particolari proposte di azione sono costruite, se in modo consoni o meno al contenuto della categoria. Infine, l'abilità dei singoli individui di influenzare l'azione sociale dipenderà dal grado in cui sono capaci di definire il contenuto della categoria, ovvero dal modo in cui possano essere percepiti come prototipici. Gli individui prototipici (rappresentanti non ambigui della categoria) verranno più probabilmente percepiti come capaci di determinare il significato di una data categoria identitaria al fine dell'azione nel contesto.

Per la SCT, le categorie che scegliamo per definire noi stessi e gli altri sono il risultato della funzione della nostra predisposizione generale a pensare e percepire il mondo in termini categoriali.

Seguendo pedissequamente questi assunti teorici, sono stati condotti numerosi studi che utilizzano l'identificazione nazionale come una misura del senso di appartenenza alla nazione, ovvero una misura della prototipicità dell'individuo rispetto al gruppo, in relazione ad altre processi psicologici e risposte comportamentali.

L'identificazione nazionale è quindi spesso considerata una variabile indipendente in disegni sperimentali complessi, all'interno dei quali è possibile misurarne l'impatto su altre variabili oppure studiarne il ruolo come predittori di altri fenomeni psicologici, quali gli

atteggiamenti. In particolare, gli studi del settore si sono focalizzati sul processo di confronto sociale e sulle diverse ripercussioni nei confronti del sentimento di identità nazionale in condizioni differenti. Doosje, Branscombe, Spears e Manstead (1998; 2006), ad esempio, hanno indagato lo svilupparsi di un senso di colpa collettivo in relazione al passato più o meno condannabile di diverse nazioni europee: di fronte ad eventi passati inequivocabilmente negativi, persone con alti e bassi livelli di identificazione non hanno mostrato differenze sostanziali nella percezione di colpa espressa: ciò che gli autori mettono in luce è che coloro i quali mostrano livelli di identificazione nazionale più alti sono anche più disposti a mettere in dubbio la credibilità di messaggi provenienti dall'outgroup riguardo il passato inglorioso della propria nazione, risultando anche meno disposti a mettere in atto comportamenti compensatori nei confronti dell'outgroup danneggiato. Al contrario, coloro che si identificano meno con la nazione accettano più di buon grado informazioni negative riguardo il passato del gruppo e dimostrano di gestirle meglio, mostrandosi più sollevati nel commentare messaggi di scusa da parte della loro nazione nei confronti dell'outgroup.

Brown e Haeger (1999) hanno mostrato come la definizione del proprio gruppo nazionale sia sì legata a processi di confronto sociale in relazione allo status percepito del proprio e dell'altrui gruppo, ma non sempre. I loro risultati infatti rilanciano il ruolo di definizioni di nazione "più interne" e di confronto non solo in contesti inter-gruppi ma anche in relazione a momenti storici differenti del proprio stesso gruppo (confronto temporale).

Mummendey, Klink e Brown (2001) hanno messo in luce le diverse risposte che processi di confronto sociale di varia natura possono portare in relazione all'identificazione nazionale. Nel loro studio mostrano come persone sottoposte a *prime* in situazioni di confronto intergruppi con altre nazioni rilevanti esprimano livelli di identificazione più elevati, così come una valutazione più positiva del proprio ingroup, in relazione a coloro i quali sono stati esposti a situazioni di confronto sociale non esplicito o di confronto temporale. Di conseguenza, una valutazione positiva del proprio gruppo nazionale risulta legata principalmente ad una svalutazione di un outgroup rilevante.

In un altro studio, Hopkins e Cable (1999) hanno investigato il ruolo del contesto comparativo nelle attribuzioni stereotipiche nei confronti dell'ingroup (Britannici) e dell'outgroup (Statunitensi), come presupposto importante per l'identità nazionale. I

risultati a loro disposizione mostrano che nella condizione di comparazione (in cui le attribuzioni dovevano essere espresse per entrambi i gruppi tenendo conto del loro confronto) le valutazioni dell'ingroup si discostano maggiormente da quelle dell'outgroup lungo dimensioni salienti, massimizzando la discriminazione tra i due gruppi, mentre nella situazione non comparativa (ingroup ed outgroup descritti indipendentemente) le stereotipizzazioni fornite riguardo i due gruppi appaiono maggiormente indipendenti.

Cinnirella (1998) si occupa da tempo dell'influenza della componente temporale nei processi di identità sociale in relazione alla categoria nazione. Recentemente (2007) ha indagato la relazione tra confronto sociale intergruppi, confronto sociale temporale intragruppo e sentimento di appartenenza con la nazione: i risultati della ricerca mostrano che persone più identificate con il gruppo "nazione" tendono più facilmente a mettere in atto i processi tipici della SIT sia in relazione ad un outgroup, sia in relazione al passato del proprio gruppo.

Questi studi, così come altri prodotti all'interno della macro cornice della SIT e della SCT, si concentrano quindi sui processi psicosociali che intervengono ogni qual volta l'identità nazionale è considerata saliente al fine di un determinato compito, ma tengono meno in considerazione cosa significhi la categoria sociale "nazione" per gli individui e come essa si modifichi nel corso del tempo ed in contesti diversi. L'attenzione è principalmente rivolta al processo di confronto sociale, nelle sue diverse modalità (intergruppi o temporale, outgroup rilevante vs. outgroup irrilevante, ...), e sulle sue conseguenze come mediatore nell'esprimere determinati atteggiamenti o nella volontà di mettere in atto alcuni comportamenti. In questo senso il confronto sociale è considerato un processo universale, valevole per tutti gli individui, il quale assume contenuti specifici a seconda dei contesti ideologici e culturali in cui è messo in atto. La considerevole fiducia accordata ad un'analisi dell'identità nazionale in relazione a processi di differenziazione e confronto sociale, però, può distogliere l'attenzione dallo sviluppo di studi psicosociali che analizzano il costrutto da angolature differenti, provenienti da tradizioni antropologiche, sociologiche e storiche (Hopkins, 2001).

Con particolare riferimento allo studio dell'identità nazionale, alcuni autori si sono mostrati scettici nei confronti del potere esplicativo *tout court* della SIT e della SCT applicata al gruppo nazione, rilevandone alcuni limiti sia in termini teorici sia di applicazione ai diversi contesti del "mondo reale". Le categorie sociali alla base di una

nazione e le conseguenti rappresentazioni che ne scaturiscono non sono univoche, non seguono principi di razionalità e moralità. Piuttosto esse sono dibattute e contestate e non si riducono a classificazioni binarie, normalmente utilizzate per opporre e confrontare le persone nello studio delle relazioni intergruppi (Condor, 2006).

Più nello specifico, vengono sottolineati quattro punti potenzialmente critici:

- 1) viene lamentata una scarsa considerazione per la componente storico-temporale nella definizione dell'identità e nello studio dello sviluppo/cambiamento del vissuto derivante da una particolare identità nazionale;
- 2) viene reclamata maggiore attenzione al modo in cui la nazione è rappresentata retoricamente, ovvero costruita e utilizzata nei discorsi quotidiani e collettivi, piuttosto che una focalizzazione sui processi cognitivi della categorizzazione nazionale e della stereotipia;
- 3) viene proposta una definizione di nazione contestualmente determinata e prodotta "dal basso", ovvero con un focus più centrato sul significato specifico che, in una data situazione e da un particolare gruppo, viene attribuito al concetto di nazione ed al relativo sentimento di appartenenza;
- 4) viene sottolineata l'importanza degli aspetti di mobilitazione collettiva e di azione sociale che una data rappresentazione di nazione permette, piuttosto che rintracciarne i confini in modo chiaro ed universale.

Questi quattro aspetti critici sono stati fortemente ripresi da diversi autori in anni recenti e costituiscono la base dell'approccio societario.

2.3 – Una psicologia sociale più *societaria*

Lo studio delle relazioni intergruppi e dei relativi processi alla loro base ben si applica quando si vuole descrivere le dinamiche di gruppi che fanno riferimento a categorie sociali di dimensioni limitate, ma cosa accade se si analizzano macro-dinamiche che coinvolgono sistemi più ampi e complessi, come possono essere ad esempio le nazioni? E' possibile trasporre la conoscenza accumulata dalla psicologia dei gruppi alla spiegazione di contesti che includono sistemi di credenze, valori, memorie che a loro volta fanno riferimento ad altri gruppi e sistemi più ampi ed estesi? Alcuni autori ritengono che si debbano apportare

delle distinzioni per non incorrere nel rischio di studiare fenomeni complessi con riduzionismo e semplicismo (Bonaiuto, Twigger-Ross e Breakwell, 2004).

La nascita ed il prosperare di approcci psicosociali, maggiormente centrati su aspetti di costruzione sociale e più attenti alla natura dialogica situata dei significati, hanno portato ad un ampliamento del novero di teorie e metodologie di ricerca alternative, almeno in parte, agli assunti di base della SIT e della SCT. In particolare negli ultimi anni, si sono moltiplicate le richieste circa lo studio delle tematiche sociali in chiave più societaria (Himmelweit e Gaskell, 1990; László e Wagner, 2003; Doise e Staerklé, 2002), con maggiore attenzione al ruolo rappresentato dalla storia e dalla cultura nei processi psicosociali. La prospettiva della *Societal Psychology* (Himmelweit e Gaskell, 1990) suggerisce un nuovo paradigma per lo studio del sociale, il quale possa incorporare ampi sistemi all'interno di una prospettiva psicologica dell'individuo. Essa intende porsi come un ponte tra i livelli individuale e societario (Doise, 1986), prendendo in considerazione i membri di una società in quanto individui che pensano e agiscono all'interno del contesto sociale (Bar-Tal & Saxe, 2003). Le critiche che gli studiosi di questo approccio muovono ai ricercatori di *mainstream* sono principalmente rivolte ad alcuni punti che cercheremo di riassumere brevemente.

Da una parte viene contestata la scarsa presenza di una dimensione storico-culturale nello studio dei fenomeni sociali, che vengono spesso affrontati nel qui ed ora dell'"esperimento", senza un'accurata indagine degli antecedenti che hanno portato alla nascita ed allo sviluppo di quel fenomeno. Inoltre, la psicologia sociale moderna di *mainstream* pone gli individui in situazioni artificiali, spesso in isolamento da altre persone, estrapolandoli dai loro naturali sistemi sociali che giocano un ruolo determinante nelle loro vite (Bar-Tal, 2004). I contesti sperimentali sono molto diversi dalle situazioni reali che impongono ai partecipanti una realtà che normalmente (in laboratorio) non incontrano: essi, nel tentativo di ridurre la complessità dei fattori da tenere sotto controllo al fine di studiare più precisamente un dato fenomeno, risultano troppo semplicistici, introducendo solo le poche variabili da tenere in osservazione e troppo distanti dalle situazioni di vita reale in cui il numero di elementi che possono influenzare il comportamento dell'individuo è assai maggiore. Il riduzionismo dell'ambiente di laboratorio viene inoltre percepito come irrilevante e di scarso interesse per i partecipanti, portando a risultati non accomunabili al corrispettivo contesto "reale".

Infine, l'eccessiva enfasi sulla sperimentazione ha diretto gli psicologi sociali a porre più attenzione all'operazionalizzazione delle variabili piuttosto che alla concettualizzazione dei problemi studiati. Spesso la parte principale di una ricerca sembra essere la manipolazione delle variabili piuttosto che la riflessione su problemi relativi allo sviluppo concettuale e sulle possibili implicazioni pratiche di risultati rilevanti. Tali considerazioni critiche hanno lo scopo di sensibilizzare la ricerca anche in direzioni diverse, utilizzando metodologie "altre", con una maggiore attenzione ai macro-contesti in cui i fenomeni sociali oggetto di studio accadono nella vita delle persone.

L'approccio societario è infatti orientato all'indagine dei fenomeni sociali all'interno dei macro-contesti in cui essi assumono significato. Gli individui non sono solo membri di piccoli gruppi (famiglia, lavoro...), ma fanno anche parte di macro-sistemi come comunità urbane, gruppi etnici, nazioni. La visione del mondo di ogni individuo è condivisa e negoziata con altri membri all'interno del sistema sociale e questo è alla base della comunicazione e dell'agire. L'appartenenza a macro-sistemi sociali struttura inevitabilmente la percezione della "realtà" sociale in cui gli individui vivono e, pertanto, condiziona ogni aspetto della loro vita quotidiana, a partire dai pensieri, gli affetti, gli atteggiamenti, fino ad arrivare ad i loro comportamenti. Gli individui fanno parte di un complesso sistema sociale in cui le loro credenze e i loro atteggiamenti sono in relazione reciproca con i valori e le ideologie della società in cui sono inseriti. Gli psicologi sociali hanno quindi il compito di studiare non solo gli individui o gli individui nel contesto di gruppo, ma anche il comportamento dei gruppi, delle società e delle nazioni.

La prospettiva societaria quindi si pone come meta-teoria di taglio socio-costruttivista ed al suo interno propone diversi approcci teorici da integrare con consapevolezza. Tra quelli più affrontati all'interno di tale prospettiva troviamo la Teoria delle Rappresentazioni Sociali (SRT: Moscovici, 1969/1976) e la Psicologia Narrativa (NP: Bruner, 1986; 1990). Nell'affrontare brevemente gli assunti cardine di tali cornici teoriche, ci soffermeremo con più attenzione sui contributi relativi all'oggetto del presente lavoro, ovvero l'identità nazionale.

2.4 – Rappresentazioni Sociali e identità nazionale

La Teoria delle Rappresentazioni Sociali nasce e si sviluppa a partire dalla fine degli anni Sessanta in Francia, principalmente ad opera di Serge Moscovici e delle sue intuizioni teoriche. L'obiettivo della prima ricerca paradigmatica da cui la teoria trae origine è quello di investigare il modo in cui una "nuova" forma di sapere scientifico (la psicoanalisi) stava entrando nella vita quotidiana di un campione di parigini negli anni Cinquanta. Ovvero il modo in cui forme di conoscenza che fanno riferimento ad universi reificati (sapere scientifico, ad esempio) vengono acquisiti e adattati al senso comune ed a modalità di pensiero regolate non dalla logica formale ma dal consenso (Moscovici, 1988). Le rappresentazioni sociali si situano quindi come punto di contatto tra cambiamenti a livello "macro", o paradigmatico, cambiamenti nelle pratiche di vita quotidiane e cambiamenti nel modo in cui i singoli individui pensano e fanno proprie le conoscenze loro disponibili (Flick, 1998).

Le rappresentazioni sociali vengono pertanto definite come forme di conoscenza negoziate e situate che vengono elaborate e condivise a livello sociale. In una delle celebri definizioni, una rappresentazione sociale è presentata come:

"[...] una forma di conoscenza, socialmente elaborata e condivisa, avente un fine pratico e concorrente alla costruzione di una realtà comune ad un insieme sociale." (Jodelet, 1992, p. 48)

In opposizione a varie teorie sulle rappresentazioni cognitive, la teoria delle rappresentazioni sociali dirige la propria indagine al modo in cui le rappresentazioni sono create dalle forze sociali in accordo alle caratteristiche dei gruppi sociali e al modo in cui esse sono trasmesse attraverso la comunicazione. Le rappresentazioni sociali sono realtà consensuali costruite dai gruppi sociali per affrontare la realtà con criteri e linguaggi dotati di senso, comprensibili per chi compone il gruppo ma anche, se possibile, per i membri di altri gruppi. La comunicazione, infatti, è il punto cardine alla base della teoria: le rappresentazioni sociali nascono al servizio della comunicazione e sono create attraverso la comunicazione. Esse sono, parafrasando le parole di Moscovici (1961/1976) sistemi di valori che possiedono una duplice funzione: da una parte stabilire un ordine che consenta agli individui di orientarsi nel loro mondo materiale e sociale e di padroneggiarlo; dall'altra

rendere possibile la comunicazione tra i membri di una comunità fornendo loro un codice per nominare e classificare i concetti e gli oggetti.

Attraverso i processi di ancoraggio (che, attraverso l'integrazione cognitiva dell'oggetto nel sistema di pensiero preesistente, permette di rendere familiare ciò che è sconosciuto) e di oggettivazione (il quale, attraverso l'estrazione del nucleo figurativo iconico, permette di trattare l'oggetto astratto come elemento di "realtà concreta" e rappresentabile) un fenomeno sociale nuovo e dibattuto viene reso comprensibile e comunicabile: ciò che era freddo e sconosciuto diventa rappresentazione calda ed oggetto di opinioni, atteggiamenti e credenze su cui le persone assumono posizioni differenti.

La teoria delle rappresentazioni sociali fornisce gli strumenti teorici necessari per analizzare i legami tra il funzionamento cognitivo individuale ed indagare più in generale i fattori societari che dirigono il modo in cui le persone pensano, agiscono e interagiscono nella società (Doise e Staerklé, 2002). Che siano definiti a priori o inferiti a posteriori, i principi organizzativi (Doise, Clémence e Lorenzi-Cioldi, 1992) dei posizionamenti collettivi e individuali rappresentano le caratteristiche centrali di una psicologia societaria.

Le rappresentazioni sociali, a livello di meta-sistema (Moscovici, 1961/1976) sono al servizio dei gruppi e dei loro molteplici interessi. A questo proposito Breakwell (1993) ha tentato una possibile integrazione tra i paradigmi teorici della SRT e della SIT, cercando di inquadrare l'identità sociale all'interno di un sistema di rappresentazioni sociali. Secondo l'autrice, la SRT, come teoria che descrive il modo in cui le persone interpretano il mondo allo scopo di favorire la comunicazione interpersonale, offre, in un contesto di relazioni intergruppi, forme di retorica pubblica utilizzate dai gruppi per generare coesione tra i membri e delimitare i confini rispetto agli altri gruppi (Breakwell, 1993). Il modo in cui nascono e si sviluppano le rappresentazioni sociali non è neutro, né scevro da condizionamenti ideologici, valoriali o di opinione: il modo in cui è strutturata una determinata rappresentazione, così come il suo contenuto, può essere un elemento discriminante nella percezione di un individuo di sentirsi parte di un gruppo. Un gruppo può essere il generatore di una particolare rappresentazione sociale o, più frequentemente, può assumere posizionamenti diversi e distintivi rispetto ad altri gruppi nei confronti di una determinata rappresentazione sociale. In questo senso, ad esempio, è difficile che anche il più nazionalista dei Britannici possa affermare la superiorità del Regno Unito sulla Francia negli ambiti, ad esempio, della cucina o della moda: una rappresentazione diffusa e

condivisa pone le basi per determinare quali dimensioni siano credibili per un confronto sociale.

Naturalmente, la relazione tra identità sociale e rappresentazioni sociali è di mutua reciprocità. Il carattere trasversale e perdurante di una rappresentazione sociale costituisce il substrato sul quale poggiano i processi dell'identità sociale. E' importante sottolineare che uno degli aspetti distintivi di una rappresentazione sociale è la sua relativa longevità e persistenza nel tempo, elemento che pone le basi per un'analisi in chiave storica dell'identità e del suo sviluppo.

I gruppi possono utilizzare le rappresentazioni per promuovere un senso di appartenenza ed una consapevolezza comune tra i membri che non necessitano di essere associate ad un contesto intergruppi (Breakwell, 1993). Pertanto una rappresentazione sociale contribuisce alla formazione di un'identità di gruppo: attraverso la condivisione di una rappresentazione sociale le persone percepiscono di appartenere ad uno stesso gruppo dal momento che condividono una comune visione del mondo (Moscovici e Hewstone, 1983). Questo è particolarmente rilevante quando si osserva il comportamento di gruppi sociali ampi come può essere una nazione: i membri di una nazione condividono una serie di elementi rappresentazionali che ricadono nei costumi, nelle tradizioni, nei valori più diffusi e nei modelli di persona e relazione resi disponibili.

In quest'ottica, Breakwell ha proposto una teoria dell'identità in affiancamento, più con in contrapposizione, alla teoria dell'identità sociale, con l'obiettivo di mettere in relazione aspetti più cognitivi con processi relazionali tra gruppi ed elementi rappresentazionali. La teoria del processo di identità (IPT: *Identity Process Theory*; Breakwell 1986, 1992) propone un concetto di identità dinamico e socialmente costruito in interazione con il contesto fisico e sociale specifico nonché con aspetti di memoria e di influenza. Secondo questa teoria l'identità è costituita da due dimensioni principali: contenuti e valori. I contenuti, rappresentati dagli elementi costitutivi su cui è strutturata l'identità, si caratterizzano per la loro salienza relativa e per la loro centralità rispetto ad altri elementi. Ciascun elemento è poi dotato di un valore specifico (positivo o negativo) che, sommato al valore di ogni altro elemento di contenuto, rappresenta la connotazione di valore dell'identità.

La ricerca di un'identità personale e sociale positiva (Breakwell nella sua teoria non distingue tra le due, considerandole, dall'ottica della biografia individuale, semplici

artefatti teorici), alla base del processo di identificazione secondo la SIT, nella IPT viene contestualizzata.

La struttura dell'identità è regolata, un po' come una rappresentazione, da due tipi di processi dinamici: *assimilazione-accomodamento* (cfr. ancoraggio e oggettivazione) e *valutazione*. Attraverso i processi di assimilazione e accomodamento i nuovi elementi provenienti dal contesto sociale vengono inseriti all'interno della struttura dell'identità già esistente, modificandola in maniera lenta ma costante. Ne consegue che né gli elementi di contenuto né il valore assegnato a ciascun elemento rimangono stabili ed immutabili nel tempo; al contrario, essi devono essere intesi come plastici ed in continuo e fluido cambiamento, così come la struttura d'identità risultante. Il processo di valutazione comporta l'assegnazione di valore agli elementi identitari.

I due tipi di processi appena descritti sono guidati da principi che indicano quali stati siano desiderabili per la struttura identitaria e determinano quali cambiamenti verranno apportati in essa. Breakwell ne descrive in particolare quattro:

- principio di stima di sé: ritenuto sovraordinato rispetto agli altri, indica la tendenza dell'individuo a cercare di raggiungere e mantenere un'elevata stima di sé;
- principio di continuità: indica persistenza di sé nel tempo e non necessariamente coerenza. La continuità può essere associata a crescita e cambiamento, con possibilità di incoerenze tra passato e presente. Essa comporta una congruenza con lo sviluppo della stessa identità;
- principio di distintività: ogni individuo tenderà a mantenere una differenza ottimale dalle altre persone che gli permetta di percepirsi come "unico";
- principio di efficacia: l'individuo tenderà di mantenere una struttura identitaria caratterizzata da competenza e controllo; per contro l'assenza di efficacia porterà a vivere sentimenti di alienazione e futilità.

I principi appena descritti sono considerati culturalmente specifici nonché dipendenti dal contesto e dalle situazioni in cui sono situati. Essi inoltre si basano sulla struttura identitaria preesistente, sia a livello individuale che collettivo.

Il contesto sociale è costituito da relazioni interpersonali ed intergruppi; esso costituisce la struttura, il substrato potremmo dire, in base alla quale l'identità assimila i propri contenuti, rappresentati nello specifico da ruoli sociali, credenze e valori che

l'individuo deve mettere in atto. I processi di influenza sociale, costituiti dalle diverse forme di educazione, dalla propaganda e dai processi di persuasione sociale, invece, stabiliscono i sistemi di valori e credenze alla base delle rappresentazioni condivise rese disponibili.

Di conseguenza, l'identità nazionale, come particolare tipo di identità, così come i macro-cambiamenti sociali a livello nazionale, possono essere studiati con attenzione particolare ai processi ed ai principi teorici appena discussi. In particolare Breakwell (1996), nell'affrontare l'indagine di questi costrutti e delle relative dinamiche, sottolinea l'importanza del contesto storico-sociale in cui sono situati, del loro contesto fisico ed ambientale (con particolare riferimento ai luoghi ed ai confini) e dei sistemi ideologici e rappresentazionali che si palesano in strutture, istituzioni, azioni sociali e opinioni personali.

I luoghi, nello specifico, sono elementi contestuali fondamentali per la costruzione dell'identità nazionale, in quanto costituiscono dei contenitori/diffusori di significati e simboli sociali che possono risultare utili a diversi domini dell'esperienza umana: nella sfera personale, possono essere associati a particolari ricordi e assumere dei significati personali specifici e fondanti l'identità personale dell'individuo in relazione alla comunità più allargata; in un contesto sociale allargato, assumono un carattere storico-sociale in quanto tendono a conservare i segni lasciati dalle generazioni precedenti e pertanto diventano depositari di ricordi collettivi, elementi culturali, simboli e significati fondanti l'identità di gruppo a vari livelli territoriali.

All'interno della macro-cornice delle rappresentazioni sociali, Cinnirella (1996; 1997) in una serie di studi ha misurato gli atteggiamenti di cittadini britannici ed italiani nei confronti di un'identità sovraordinata europea in relazione al sentimento di identità nazionale percepito. In questi studi, egli mostra come le differenze tra i due gruppi nazionali possano essere fatte risalire alla differente relazione, o inter-relazione, tra identità nazionale e identità europea. L'identità nazionale britannica risulta infatti essere significativamente più forte di quella europea: per i partecipanti britannici intervistati, le due identità sono viste come dissonanti. I significati associati ad una, le rappresentazioni nelle quali si radica sono incompatibili, o comunque divergenti, rispetto ai significati considerati alla base dell'altra e viceversa. I rispondenti italiani, al contrario, mostrano un sentimento di identità europeo più forte di quello nazionale e, soprattutto, una compatibilità

di fondo tra le due identità: le rappresentazioni alla base di un'identità italiana e di una europea sono viste come vicendevolmente rinforzanti e conformi (speranza che un più forte legame con la Comunità Europea possa portare ordine in un Paese considerato poco efficiente e organizzato, ma che al contrario può offrire creatività e inventiva).

Lo studio dell'identità nazionale e di livelli di integrazione differenti (europeo, ma anche più inclusivo, come in forme territoriali regionali) non si riduce quindi allo studio di diverse rappresentazioni sociali o di nuove rappresentazioni (come nel caso europeo), bensì si completa con l'analisi del modo in cui nuovi elementi sono connessi ed ancorati a rappresentazioni già esistenti e, di conseguenza, del modo in cui queste reti di rappresentazioni gettano le basi per la costruzione e la riformulazione delle identità sociali (Cinnirella, 1996).

2.5 – Narrazioni, identità narrativa e nazione

Le narrative sono forme irriducibili della comprensione umana, una sorta di articolo della costituzione del senso comune. In psicologia sociale, il principale punto di riferimento per l'approccio narrativo è Jerome Bruner (1986) il quale, rifacendosi in parte alla critica esposta nei confronti del paradigma sperimentale riguardo la strenua ricerca di relazioni causa-effetto in psicologia, distingue due modalità naturali di pensiero umano. Queste due forme di pensiero danno origine a modi differenti di dare senso all'esperienza, costruendo "realtà" diverse ed alternative. La prima forma di pensiero è di tipo pragmatico ed è chiamato *logico-scientifico*. La modalità di ragionamento logica-scientifica opera tramite concetti astratti e si propone di rintracciare la "verità" attraverso procedure di logica formale e prove empiriche. La forma esplicativa più comune è costituita dalla causalità diretta, che porta alla formulazione di principi universali di realtà ed alla generazione di previsioni ed anticipazioni. Questo è, secondo Bruner, il sistema di pensiero che sta alla base delle scienze positiviste e di una rappresentazione di scientificità.

La realtà costruita socialmente difficilmente però segue rigide relazioni causali. Per questo Bruner ipotizza l'esistenza di una seconda modalità di pensiero, che chiama pensiero *narrativo*, il quale non ricerca causalità bensì connessioni plausibili tra eventi. Esso ha a che fare con l'intenzionalità e con l'azione umana, nonché con le conseguenze che derivano dall'esperienza. Il pensiero narrativo non mira a stabilire la "verità" di un

fenomeno, ma la sua verosimiglianza e la sua coerenza. Esso è la forma di organizzazione dell'esperienza cui ogni individuo ricorre nella vita quotidiana. Le due forme di pensiero descritte da Bruner possono essere intese come modalità intricate e complementari, più che alternative, con ampie aree di sovrapposizione reciproca: la metafora della "doppia elica" della mente proposta da Mininni (2004) esemplifica perfettamente l'interrelazione necessaria ed inestricabile tra forme differenti di pensiero umano.

Secondo Bruner (1990), le modalità di pensiero che quotidianamente guidano l'agire sono alla base della *psicologia popolare*, ovvero una forma di organizzazione collettiva dei significati che ha lo scopo di conservare, trasmettere e rendere disponibile modelli funzionali alla socialità. Attraverso la psicologia popolare, che Bruner accomuna al senso comune, gli elementi culturali e valoriali di una comunità vengono organizzati in storie e modelli coerenti in modo che possano fungere da riferimento per tutti i suoi membri, anche nel futuro. Tutte le culture hanno una loro psicologia popolare composta da narrazioni più o meno complesse riguardo l'essere umano, il suo funzionamento, i meccanismi che ne regolano il pensiero e l'agire. Lo scopo della psicologia popolare è quello di fornire non solo una rappresentazione organizzata di come un fenomeno o un'esperienza "è", ma soprattutto indicare come potrebbe o dovrebbe essere. Grazie alla loro capacità di mettere in relazione elementi ordinari con categorie eccezionali, le narrative hanno il ruolo di fornire delle procedure interpretative in grado di assegnare dei significati anche ad eventuali scostamenti dalle norme comuni e dalle credenze quotidiane.

In ottica narrativa, anche il concetto di identità è necessariamente riconsiderato e riformulato rispetto agli approcci presentati in precedenza. L'accento marcato su elementi di ricostruzione e re-interpretazione sulla base di un principio di coerenza porta a considerare l'identità narrativa una sorta di storia dell'individuo (o del gruppo) nel quale gli eventi e le esperienze trovano il loro spazio lungo una linea temporale: ogni elemento è condito da valutazioni, è descritto da una prospettiva unica e particolare ed implica ruoli diversi. Il risultato è una concatenazione, una lunga catena plastica, in continuo mutamento ma che procede sempre nella direzione del tempo. Ciò che chiamiamo identità nasce dal modo in cui strutturiamo e diamo senso alle nostre esperienze passate (Bruner, 1987) o, per dirla in altre parole, l'identità è il frutto di una costante ricostruzione della nostra biografia (Ricoeur, 1980).

L'identità di ogni persona quindi è quel costrutto che assicura ad ognuno la possibilità di guardarsi indietro e riconoscersi come la *stessa* persona del giorno prima e del giorno prima ancora, e così indietro fino al giorno della nascita. Secondo Ricouer (1991), la definizione psicologica di identità è radicata nella differenza tra due concetti riassumibili nei termini latini di *ipse* e *idem*, entrambi riconducibili al concetto di "stesso". *Idem* fa riferimento alla perfetta uguaglianza di due elementi che possono essere chiamati con lo stesso nome. In questo senso l'identità indica unicità, ovvero un qualcosa che rimane lo stesso e la cui pluralità numerica non ne altera l'essenza. Di conseguenza l'identificazione indica una ri-identificazione con lo *stesso*. Il termine *ipse*, al contrario, fa invece riferimento allo *stesso* come costanza: in questo senso un qualcosa X è lo *stesso* quando esso rimane identificabile come X nel tempo. L'identità in questo caso indica permanenza. La differenza tra i due termini sta nel fatto che le cose, sebbene manipolate, possono essere identificate come le stesse, nel senso di identità come *idem*; le persone, anche in diverse situazioni e dopo esperienze diverse, sono riconoscibili come le stesse nel senso di identità come *ipse*, ovvero permanenti nel tempo (Ricouer, 1991). L'identità quindi emerge come forma di ricostruzione delle proprie esperienze, come riorganizzazione coerente degli elementi significativi della propria vita.

Allo stesso modo, l'identità nazionale, in prospettiva narrativa, è intesa come una serie di storie riguardo la comunità nazionale più o meno condivise e rese più o meno disponibili. In esse è facile rintracciare il legame con la psicologia popolare di cui parlava Bruner. Secondo la definizione di László (2005), una nazione è un costrutto che, mediante un linguaggio, una cultura ed un passato comune, fornisce ad un gruppo di persone un senso di appartenenza a ciò che chiamano "nazione". László e colleghi (2002), in particolare, hanno messo in luce come il legame tra individuo e nazione sia costituito principalmente da alcune modalità narrative che ritornano ricorsivamente lungo la storia e nella vita quotidiana. Più in dettaglio hanno mostrato come le narrazioni fornite da partecipanti ungheresi riguardo eventi salienti della storia nazionale dell'Ungheria possano essere ricondotte ad un numero limitato di modelli, in cui l'andamento valutativo e morale risulta costante: la forma più disponibile di narrazione identitaria nazionale è rappresentata dal riconoscimento di qualità del proprio gruppo che porta ad una prima fase di vittoria o successo parziale, immancabilmente seguita da una cocente e dolorosa sconfitta che permane in vissuti ricostruiti di tristezza e depressione collettiva.

In un'altra serie di studi, tutt'ora in corso, la costruzione narrativa dell'identità nazionale ungherese è stata studiata focalizzandosi su alcuni degli artefatti culturali rilevanti nella trasmissione della conoscenza e del sapere collettivo: i testi didattici di storia (Vincze, László e Tóth, 2006) ed i romanzi storici di successo (László, Vincze e Somogyvári, 2003). Entrambi i tipi di materiali incorporano fondamentali elementi narrativi – ambienti, personaggi, scopi contrastanti e desiderabili, valutazioni morali... – necessari all'organizzazione ed alla trasmissione del contenuto dell'identità. Il risultato concorre alla formazione di una rappresentazione, narrativamente strutturata (László, 1997), del passato, del presente e del futuro del gruppo nazionale.

2.6 – La dimensione temporale dell'identità nazionale

Adottando una prospettiva societaria quindi, qualsiasi dissertazione che abbia come oggetto di studio l'identità non può esimersi dal contestualizzarla ed indagarla prendendo in considerazione il modo in cui essa si è plasmata nel corso del tempo ed il modo in cui il passato entra a far parte della “realtà” presente generata da tale identità. Tutto ciò risulta ancor più rilevante allorquando ci poniamo l'obiettivo di studiare un'identità di tipo “macro”, come quella nazionale ad esempio, che fa del passato e dello sviluppo temporale uno dei tasselli basilari nello strutturare l'impalcatura identitaria.

Tutte le nazioni, per quanto giovani, hanno una lunga storia. Non solo. Come è stato illustrato nel precedente capitolo, per quanto giovane, ogni nazione deve posizionarsi in un'antichità simbolica che la legittimi, agli occhi dei suoi membri, in quanto esistente da sempre (cfr. Reicher e Hopkins, 2001). Non importa tanto quanto effettivamente sia antico il passato di una nazione, quanto il fatto che i suoi membri lo percepiscano profondamente radicato in un tempo talmente antico da risultare originario o essenziale. Parlando di una nazione nei termini della sua esperienza storica, personificando la nazione in un cammino evolutivo, possiamo interpretarla ed immaginarla come un'entità che si muove attraverso il tempo. Tutto ciò può essere osservato in relazione a quanto diceva Anderson (1983) riguardo la necessità, da parte dei membri di una comunità immaginata, di percepire un senso di continuità nel tempo, non necessariamente (o non solo) per quanto riguarda il mito delle origini, quanto piuttosto in legame con un passato che garantisca costantemente la fonte del “dove veniamo” e “chi siamo”.

All'interno dell'approccio societario il passato diventa un tema centrale, uno strumento privilegiato per il mantenimento (e la costruzione) dell'identità di gruppo. In quest'ottica, i processi di identificazione non si fondano solamente sulla condivisione di categorie sociali, ma anche sugli elementi comuni che riguardano la percezione del proprio passato e degli aspetti peculiari della propria cultura di appartenenza.

Parlare del passato di una comunità, in psicologia, richiama immediatamente il concetto di memoria ed i suoi relativi processi di ricostruzione attiva. E' infatti ormai condiviso in psicologia sociale, ma non soltanto, che i processi di memoria operano ricostruttivamente rispetto alle esperienze ed agli eventi passati, riproponendoli sempre al presente ed in chiave futura (Leone, 2001). Gli elementi passati acquisiti in memoria nel corso del tempo non sono considerati alla stregua di volumi riposti ordinatamente in una biblioteca, i quali possono essere facilmente rintracciati e riconsultati quando necessario, né tanto meno di *file* digitali immagazzinati in un supporto *hardware* in grado di richiamarli rapidamente ed accuratamente in ogni momento. La rievocazione del passato è un processo intenzionale durante il quale viene prodotta una realtà situazionale inevitabilmente inficiata, o meglio, diretta, da motivazioni, obiettivi, credenze e stati d'animo presenti. Il risultato è quindi un nuovo piano di "realtà" che poco ha a che fare con la verità ontologica degli eventi passati, quanto piuttosto con la concatenazione coerente dei loro significati.

Sul piano societario, alcuni autori hanno messo in dubbio il presupposto che la memoria sia rintracciabile nel singolo individuo, proponendo piuttosto che essa sia formata ed organizzata a livello collettivo. Per questo motivo, i processi di memoria vengono spesso identificati come *memoria collettiva*, nozione che viene accostata allo studioso francese Maurice Halbwachs (1968) e che indica una forma di memoria specifica del gruppo e legata alla comunicazione sociale, distinta dal concetto di "storia" intesa come forma di conoscenza "oggettiva", fondata sulla ricostruzione scientifica del susseguirsi degli eventi. La memoria collettiva è specifica nel senso che esiste in quanto costruita da alcuni particolari attori sociali e non da altri. E' essenzialmente legata alla comunicazione sociale in quanto è solo attraverso l'interazione simbolica tra i membri del gruppo che tale forma di "realtà" sociale può prendere forma. Il passato quindi viene riorganizzato dal gruppo in funzione del presente e degli obiettivi futuri al fine di fornire un'identità il più possibile coerente e positiva allo stesso. Di conseguenza, non tutti gli eventi passati entreranno nella

memoria collettiva di un gruppo, così come non tutti gli elementi rievocati avranno la stessa importanza e la stessa “centralità” all’interno del quadro rappresentazionale. Infine, proprio poiché la ridefinizione del passato è legata inestricabilmente con il pensare e l’agire presente, le stesse memorie collettive prodotte da un gruppo non sono forme di conoscenza statiche ma sono in continuo mutamento e modificazione.

Pennebaker e Crow (2000), ad esempio, mostrano come i ricordi di studenti statunitensi nei confronti della guerra del Golfo si modifichino nel corso del tempo in relazione al diverso atteggiamento nei confronti del conflitto ed alla quantità di informazione a cui sono esposti nel corso del tempo.

Tornando al rapporto tra dimensione temporale e nazione, risulta evidente come una buona fetta di ciò che chiamiamo identità nazionale sia legata alle diverse memorie collettive ed alle plurime rappresentazioni del passato che sono prodotte dai membri della nazione stessa. Inoltre, a causa delle possibili stratificazioni e eterogeneità interne ad un gruppo nazionale, tali memorie e rappresentazioni spesso non sono egemoniche (Moscovici, 1988), né appartengono o sono condivise da tutti i membri, che al contrario possono produrre “realtà” situazionali divergenti e/o contrastanti nei confronti del passato. A questo proposito, a titolo esemplificativo, si pensi agli studi Reicher e Hopkins (2001) riguardo l’istituzione del parlamento autonomo scozzese ed alle diverse immagini del passato che esponenti politici di schieramenti opposti offrivano alle persone, perseguendo scopi non solo politici, ma anche di azione e di pensiero differenti. A seconda della finalità e dell’intenzione di produrre una particolare rappresentazione, un personaggio storico rilevante come William Wallace veniva dipinti con i contorni dell’eroe simbolo del carattere scozzese, portatore di qualità indiscutibili, oppure come una parodia hollywoodiana impersonata da un attore australiano.

Il modo in cui il passato incontra la costruzione nazionale è stato studiato in tre direzioni alternative e parallele in psicologia sociale: da una parte si è indagato il ruolo delle rappresentazioni sociali della storia di un gruppo in relazione agli intenti ed alle diverse appartenenze nazionali o sopranazionali (Liu e Hilton, 2005); un’altro filone di studi si è concentrato maggiormente sulle diverse ricostruzioni che vengono continuamente riproposte a proposito di esperienze passate collettive considerate alla base del sentimenti di appartenenza al gruppo (cfr. Halbwachs, 1968; Assmann, 1992); infine, un ulteriore percorso di indagine si è rivolto al modo in cui, di generazione in generazione, forme di

conoscenza relative al passato ed alla storia sono trasmesse ai nuovi membri con inevitabili effetti di strutturazione nei confronti dell'identità di gruppo a diversi livelli (nazionale, regionale, locale, familiare).

Gli studi sulla storia come rappresentazione sociale e sul modo in cui le persone riorganizzano e condividono le proprie conoscenze riguardo ad elementi passati considerati rilevanti per il proprio gruppo nazionale hanno mostrato come la gestione e la negoziazione di tali elementi di sapere risultano particolarmente salienti nel contesto delle relazioni internazionali ed interetniche. In particolare, le rappresentazioni collettive di eventi significativi del passato forniscono il substrato comune in cui le diverse identità nazionali e sovranazionali si posizionano con effetti sulle scelte e le intenzioni presenti (Liu e Hilton, 2005). In questi studi, la percezione di un'identità nazionale stabile e positiva è fortemente legata al modo in cui gli eventi storici significativi sono rielaborati e rappresentati collettivamente, in particolare, da parte di istituzioni e personalità di spicco dell'ordine sociale e della politica (Liu et. al., 1999; Sibley et. al., in press). Nei processi di formazione di tali rappresentazioni si osserva l'attivazione selettiva di elementi coerenti con una visione positiva e soddisfacente dell'identità di gruppo (Marques et. al., 2006), ma anche la sovra-rappresentazione di eventi egemonici sulla base di un'influenza ideologica e comunicativa (Liu et. al., 2005). Così, ad esempio, in Nuova Zelanda si osserva come Maori e Pakeha (neozelandesi di origine europea) concordino sulla rilevanza di alcuni eventi storici nazionali ma si posizionino diversamente riguardo i loro atteggiamenti nei confronti di essi, mostrando rappresentazioni coerenti con un favoritismo del proprio ingroup (Liu et. al., 1999). Ancora, Páez e collaboratori (2000) hanno studiato la relazione tra identificazione etnica (basca), nazionale (spagnola) e politica (in termini di affiliazione) nei processi di ricostruzione della recente storia iberica ed in particolare della guerra civile spagnola, sottolineando l'oblio selettivo di determinati avvenimenti storici in relazione all'appartenenza identitaria. Sempre in questa direzione, una serie di studi in contesti trans-nazionali e cross-culturali ha indagato la presenza di rappresentazioni più o meno condivise della storia nazionale e mondiale in relazione alle diverse appartenenze nazionali, rivelando forti organizzazioni egemoniche intorno ad alcuni eventi di rilevanza globale (es. la seconda guerra mondiale) ed una tendenza, per quanto riguarda i contenuti di tali rappresentazioni di eventi storici, ad un marcato eurocentrismo anche in culture non-europee (Liu et.al., 2005; Pennebaker, Páez e Deschamps, 2006).

Un secondo filone di studi, come detto in precedenza, si è rivolto maggiormente al modo in cui il passato di una nazione è organizzato e reso disponibile alle persone sotto forme di biografia collettiva. Le rappresentazioni del passato, organizzate sotto forma di storie coerenti e verosimili, forniscono dei veri e propri miti delle origini (cfr. Malinowski, 1926), in questo caso nazionali, nelle quali i membri del gruppo possono rintracciare se stessi e le proprie radici (Jovchelovich, 2007). A questo proposito, Liu e Hilton (2005; Hilton e Liu, unpublished paper) riprendono la nozione di *charter* proposta da Malinowski rilanciandola all'interno della prospettiva delle rappresentazioni sociali: essi parlano di *historical charter* in riferimento a modelli narrativi che rappresentano persone, ruoli, intenzioni e valori considerati prototipici dell'essenza nazionale e quindi utilizzati come sia come punto di partenza temporale della biografia collettiva, sia come punti di riferimento normativo in situazioni di conflitto/relazione intergruppi presenti. In questo senso, dopo l'attacco alle torri gemelle molti commentatori statunitensi accostarono quanto appena accaduto all'attacco giapponese di Pearl Harbor durante la seconda guerra mondiale, piuttosto che ad altri eventi traumatici e drammatici della storia nord-americana: questo non tanto per il numero di vittime implicato, né per le modalità utilizzate (entrambe molto diverse), quanto piuttosto per le implicazioni simboliche e conseguenti che Pearl Harbor ha rappresentato. Il richiamo alla seconda guerra mondiale e le implicazioni all'azione che ha avuto l'accostamento con Pearl Harbor hanno costituito un *charter* che dettava come gli Stati Uniti avrebbero dovuto rispondere all'attacco dell'11 settembre.

In consonanza con l'idea di un "mito delle origini" o di *historical charter*, Reicher e Hopkins (2001) hanno ipotizzato che un momento della storia di una nazione, non necessariamente alle origini, può essere riconosciuto come uno spaccato in cui la nazione ha manifestato la sua "vera" essenza. Spesso si osserva come la storia possa congelarsi in un particolare momento in cui la nazione è percepita come "veramente" se stessa. Ovvero, certi momenti storici possono essere presi, anche a distanza di molti decenni, come i momenti chiave in cui la nazione ha espresso i suoi "veri" aspetti e le sue "vere" caratteristiche. Qualunque cosa possa succedere, quei momenti esistono fuori dal flusso storico come misura dell'identità; per questo possiamo chiamarli "*defininig moments*", ovvero momenti definenti. In essi i membri ritrovano l'essenza pura di ciò che li fa sentire parte di quella determinata nazione e perciò sono riportati ogni qual volta sono funzionali a controbilanciare le mancanze del presente.

Ad ogni modo, sia nel caso di “*historical charter*” che di “*defining moments*”, il riferimento identitario è ancorato ad un passato simbolicamente antico e puro, che reifichi tutto ciò che collettivamente rappresenta l'appartenenza nazionale ed i significati ad essa concatenati.

All'interno di una prospettiva più specificatamente narrativa, il passato di un gruppo nazionale viene riorganizzato e trasmesso con l'obiettivo di promulgare il senso di continuità di gruppo, in modo da fornire, ad ogni suo membro, una collocazione temporale che dia risposte a domande come “da dove veniamo?” e “chi siamo?”. Alla base di una concezione narrativa di identità, infatti, c'è la necessità, da parte di ogni individuo, di organizzare le proprie esperienze, le proprie conoscenze su di sé, sugli altri e sul mondo, in modo coerente e verosimile (Bruner, 1990). L'identità nazionale necessita della stessa ricostruzione narrativa in modo tale da fornire ad ogni membro, di generazione in generazione, un senso di unicità e continuità garantito da una narrazione coerente che metta in relazione eventi, azioni, persone, luoghi, sentimenti ed ideali (Jovchelovich, 2007). Le storie che si vengono a creare in questo modo non sono mere sequenze di fatti, o descrizioni neutre di avvenimenti accaduti, bensì vere e proprie storie caratterizzate da personaggi, eroi e nemici, eventi emotivi che celano valori e dettami morali, relazioni funzionali e non (László, 2003). In altre parole, tali narrazioni hanno lo scopo di dare forma all'esperienza collettiva mettendo a disposizione una serie di conoscenze verosimili e funzionali ai membri del gruppo, che essi utilizzano per affrontare il presente. Il risultato di questa ricostruzione è costituito da una o più storie che vengono ripresentate nel tempo e, per loro stessa natura, sottoposte a costanti e sottili ristrutturazioni. László, ad esempio, ha studiato il modo in cui le persone raccontano alcuni eventi particolarmente rilevanti per la storia ungherese ed europea, rintracciando alcuni elementi narrativi caratteristici e distintivi trasversali rispetto agli eventi specifici (László et. al. 2002). In particolare, egli ha studiato il senso di *agency*, ovvero il percepirsi come più o meno responsabili ed in possesso del proprio destino e del proprio futuro, ritrovando una tendenza, da parte dei partecipanti ungheresi, a narrare eventi storici rilevanti per la propria storia nazionale (sia negativi che positivi) in maniera passiva e con scarsa responsabilità su di essi. Associando tali risultati a quanto mostrato in precedenza a proposito dello stile narrativo “vittoria iniziale seguita da cocente sconfitta” frequentemente utilizzato per riferirsi al passato nazionale, László sottolinea come il passato ungherese sia collettivamente affrontato e

trasmesso attraverso uno stile narrativo di deresponsabilizzazione e incapacità di percepirsi agenti del proprio destino, adottato come strategia per gestire una “realtà” passata vissuta e narrata come traumatica e negativa.

Infine, riprendendo la divisione tripartita degli studi che legano passato ed identità nazionale proposta ad inizio paragrafo, un terzo filone di studi si è concentrato sul legame tra narrazioni di sé e appartenenze sociali in relazione alla molteplicità di comunità rilevanti (Leone e Mastrovito, 2007). Alla base di tali proposte vi è la distinzione tra memorie di tipo collettivo sulla base di elementi sociali e memorie che più direttamente riguardano il rapporto tra singolo individuo e società. A questo proposito, Assmann (1992) proponeva due forme di memoria collettiva, una “comunicativa” ed una “culturale”: la prima è caratterizzata da contenuti vissuti in prima persona che legano l’individuo alla propria appartenenza collettiva e da una forma di comunicazione e trasmissione più informale che passa attraverso la tradizione orale e le narrazioni familiari; la memoria culturale invece richiama i concetti espressi in precedenza a proposito delle narrazioni dell’origine ed è caratterizzata da forme di trasmissione più formali ed oggettivate, come festività, monumenti ed artefatti artistici di varia natura. Una memoria comunicativa di tipo intergenerazionale risulta riproposta particolarmente attraverso narrazioni significative tra familiari che, sin dall’infanzia, hanno lo scopo di fornire all’individuo un’appartenenza complessa ed articolata, composta da modelli di persone e relazioni, conoscenze condivise riguardo il passato, norme e valori. Attraverso le trasmissioni intergenerazionali, forme narrative funzionali sono promulgate e riproposte costantemente, strutturando alla base la rappresentazione di nazione di ogni persona e indirizzando il relativo senso di appartenenza. A questo proposito Leone (2006), attraverso l’analisi di interazioni familiari di vita quotidiana, ha mostrato come molte comunicazioni siano dirette a ricordare o riproporre elementi e forme di conoscenza già conosciute e condivise, promuovendo così una forma di “manutenzione dei ricordi collettivi” (Leone e Mastrovito, 2007, p. 163).

L’appartenenza nazionale, così come ad altri livelli territoriali più o meno inclusivi, si consolida sulla base della percezione, da parte degli individui, di condividere forme di narrazione specifiche e originali che forniscono la base culturale e normativa sulla quale è possibile strutturare la quotidianità: sin dalla nascita, attraverso la comunicazione simbolica, l’individuo è esposto ad una serie di forme di azione e di pensiero elaborate socialmente che intrecciano l’esperienza individuale con consuetudini e rituali di gruppo. Il

sentimento di identità nazionale nasce dal riconoscersi nei modelli narrativi più disponibili a livello nazionale, inserendo la propria esperienza individuale all'interno di una "storia" più ampia che posiziona il singolo nella rete di relazioni simboliche che costituiscono una comunità immaginata (Anderson, 1983). In questo senso, l'identità nazionale è vissuta e riproposta attraverso ogni azione, ogni discorso, ogni spiegazione che viene fornita riguardo ciò che circonda la persona ed ogni sentimento: essi rappresentano lo specchio di modi condivisi di agire, comunicare, spiegarsi e sentire che hanno fatto sì che, nel tempo, una determinata comunità di persone si identificasse come costituente un gruppo.

Rintracciare ciò che nel tempo ha contribuito a delineare questa rappresentazione identitaria nazionale, in opposizione a ciò che è cambiato o scomparso del tutto, costituisce uno nuovo stimolo per lo studio dei diversi livelli di appartenenza territoriale in cui la persona si identifica (Contarello, Sarrica, Nencini e Romaioli, in preparazione).

2.7 – *Nested identities*, livelli territoriali di appartenenza e identità nazionale come rete di relazioni simboliche significative

Come si è visto, i modelli narrativi che costituiscono la struttura fondante dall'agire collettivo (le diverse psicologie popolari, si potrebbe dire riprendendo Bruner (1986)) non devono essere immaginati come blocchi di sapere o tracce profonde nel terreno dell'esistenza, difficilmente imprescindibili ed immutabili. Piuttosto essi possono essere immaginati come elementi fluidi e plastici in continua evoluzione. Allo stesso modo, la comunità nazionale immaginata a cui ogni individuo sente di appartenere non è una categoria sociale unica, chiara e statica quanto piuttosto un riferimento sfumato, fluido e costituito da una serie di livelli simbolici senza soluzione di continuità.

Il modello teorico qui proposto e denominato *nested identities* (cfr. Breakwell, 1986, 1992) ovvero identità annidate, indica una struttura che lega molteplici identità collettive collegate tra loro dal punto di vista del significato. L'idea sottostante la proposta delle *nested identities* si propone di dare risposta alle seguenti domande: qual è il legame tra un'identità regionale ed una nazionale? E tra una più locale ed una regionale? Si tratta in questi casi di identità indipendenti, ovvero che si basano su categorie distinte, oppure si tratta di posizionamenti a livelli diversi lungo le stesse dimensioni?

Inserendo la questione della molteplicità di appartenenze territoriali in un sistema più ampio di possibili interrelazioni, il concetto di *nested identities* nasce dalla considerazione che comunità immaginate che si riferiscono, seppur simbolicamente, a livelli territoriali differenti non sono tra esse slegate ed indipendenti: esse fanno riferimento a dimensioni comuni e a forme di rappresentazione intrecciate e stratificate. Il territorio, come messo in luce da numerosi autori che si occupano della definizione del concetto di nazione (cfr. Emerson, 1960; Anderson, 1983; Smith, 1989) è solo uno dei possibili criteri (non imprescindibile peraltro) che possono definire un gruppo “territoriale”¹⁶, ciononostante costituisce un riferimento geografico preciso (condiviso o meno, “reale” o simbolico) trasmesso attraverso un’etichetta linguistica che ne determina la rappresentazione. Se ci si riferisce al gruppo “Veneto”, l’etichetta linguistica che utilizziamo costituisce un riferimento esplicito e diretto al luogo geografico, seppure per qualcuno l’appartenenza al gruppo veneto è indipendente dal vivere nel territorio fisico della regione. In altre parole si potrebbe dire che quando parliamo di identificazione con un gruppo “territoriale”, la questione del vivere o risiedere in un dato territorio chiaramente delimitato, così come la questione dei confini, è per l’appunto un *issue*, è problematizzabile, ma il riferimento linguistico (rappresentazionale, potremmo dire) al territorio è l’elemento che distingue i gruppi “territoriali” dagli altri gruppi sociali¹⁷. Ciò che qui viene messo in luce è l’aspetto fortemente dibattuto che rappresenta la categoria “territorio” per la costruzione di un gruppo “territoriale”: coloro i quali fanno parte di un gruppo “territoriale” particolare condividono, a livello esplicito, il riferimento a quel particolare luogo geografico ma le categorie sociali rilevanti il loro senso di appartenenza possono essere molteplici e dibattute, non condivise (cfr. Reicher & Hopkins, 2001).

Dato che i territori fisici possono essere ridefiniti inclusivamente sulla base del livello geo-politico a cui si fa riferimento (es. Padova, Veneto, Italia), ad ogni livello territoriale può corrispondere un gruppo “territoriale” con il quale un individuo può identificarsi. Il concetto di *nested identities* sostiene che le diverse identificazioni a diversi livelli territoriali legati tra loro non siano indipendenti, ma riportino a dimensioni peculiari costanti. In questo senso, l’identità nazionale può essere considerata come un insieme di

¹⁶ Questa etichetta è utilizzata in modo provvisorio, al fine di distinguere i gruppi-nazione da altri gruppi sociali, quali, ad esempio, le professioni, il genere, etc...

¹⁷ Si vedano anche, a questo proposito, i lavori condotti da Susan Condor sul significato delle diverse appartenenze che i cittadini del Regno Unito attribuiscono alla nomenclatura “*British*” o “*English*” (cfr. Condor, 1996; 2006; 2007).

differenti rappresentazioni stratificate: ogniqualvolta le persone fanno riferimento ad uno specifico livello territoriale (locale, regionale, nazionale...) organizzano la propria identità sulla base di contenuti e dimensioni peculiari. Le relazioni tra i diversi livelli possono quindi essere considerate plastiche, organizzate secondo finalità funzionali e motivazionali (Deaux, 2000) ma tenendo traccia dei diversi contesti storici e culturali in cui sono datate di senso.

Breakwell (1986; 1992) a questo proposito afferma che il territorio rappresenta un elemento contestuale fondamentale per la costruzione dell'identità, in quanto costituisce una sorta di contenitore/diffusore di significati e simboli sociali. I luoghi geografici, infatti, assumono un carattere storico-sociale in quanto tendono a conservare i segni lasciati dalle generazioni precedenti e pertanto diventano depositari di ricordi collettivi, elementi culturali, simboli e significati fondanti l'identità di gruppo a vari livelli. I luoghi sono geograficamente concatenati ed annidati (un paese fa parte di una provincia, la quale a sua volta è parte di una regione, la quale a sua volta è parte di una nazione e così via...), ma secondo Breakwell i significati personali e sociali ad essi associati si dispongono lungo un'unica dimensione. Se ad esempio, per un individuo l'identità nazionale non contribuisce ad una stima di sé positiva, egli può far maggiormente riferimento ad un altro livello di luogo, come un'identità regionale; ciò che è interessante sottolineare, è che questo spostamento da un livello ad un altro comporta una ridefinizione degli altri livelli a partire dalla prospettiva del livello scelto.

Di conseguenza, il modello *nested identities* suggerisce di studiare l'identità nazionale come uno dei livelli che concorre a definire la rappresentazione complessa dell'appartenenza territoriale, ponendo particolare attenzione all'indagine di quelle dimensioni condivise che sono pensate alla base della struttura dei diversi livelli rappresentazionali intrecciati.

In conclusione quindi, l'identità nazionale perde, dal punto di vista del ricercatore, quella solidità di costruito che gli viene attribuita; essa diviene uno dei temi che entrano a far parte di forme di sapere collettivo dibattute, un substrato narrativo dal quale attingere modelli e indicazioni, e nel quale inserirsi attraverso le proprie narrative personali, contribuendo così alla sua evoluzione. Guardando attraverso questa lente teorica, la nazione come categoria sociale si scioglie e diventa meno definita: mescolata ad altri riferimenti categoriali (territoriali, ma non solo) che danno origine a sistemi di comunità

Capitolo 2

immaginate differenti, essa può essere indagata esclusivamente sulla base di ciò che nel tempo ha contribuito a dar forma alle diverse psicologia popolari che le persone considerano rilevanti nel percepirsi parte di un gruppo “nazionale”.

CAPITOLO 3

PSICOLOGIA SOCIALE E LETTERATURA

3.0 – Introduzione

Il rapporto tra psicologia e letteratura è stato caratterizzato, nel corso del tempo, da numerosi intrecci ed altrettante contaminazioni reciproche (Moghaddam, 2004). Tuttavia l'utilizzo esplicito della letteratura cosiddetta “di finzione” a fini di ricerca in ambito psicosociale è tuttora fonte di dibattito e di perplessità diffusa.

Così come la letteratura, la psicologia (e la psicologia sociale in particolare) appartiene al regno delle relazioni umane e delle “realità” possibili in cui le persone pensano, comunicano ed agiscono. Entrambe, attraverso codici formali differenti, descrivono le persone e forniscono possibili spiegazioni a proposito del loro comportamento e delle loro azioni. I parallelismi sono ampi e numerosi, come messo in luce da diversi psicologi sociali nel corso del tempo. Le differenze, altrettanto numerose, possono essere riassunte in una dicotomia che suona come definitiva: la psicologia *studia* la vita “reale” attraverso un linguaggio ed un organizzazione *scientifica*, mentre la letteratura *descrive* mondi *immaginari* attraverso un linguaggio ed un organizzazione *narrativa*.

Il presente capitolo ha lo scopo di smussare le differenze enunciate nell'affermazione precedente, mettendo in luce le rispettive peculiarità ma al contempo sottolineando le possibili ed auspicabili interrelazioni tra le due discipline, in particolare a fini di ricerca e di riflessione teorica.

3.1 – Realtà e immaginazione

In ambito di ricerca, gli psicologi sociali sono formati per distinguere i “fatti” dalla “finzione”. E’ quindi legittimo utilizzare opere di finzione per costruire teorie riguardo i “fatti”? Sono possibili numerose risposte a tale domanda, sulla base delle diverse prospettive epistemologiche che si possono assumere (Contarello, 2008). Ad esempio, una psicologia sociale che abbraccia una visione positivista della “realtà” e del sociale è in sostanziale contrasto con la proposta che verrà qui illustrata, poiché si allontana dai criteri di scientificità ed oggettività che la disciplina richiede per poter produrre conoscenza.

Tuttavia, se si accetta uno shift epistemologico che muova da un realismo di tipo “monista”, che postula l’esistenza di una realtà ontologica ultima, concreta, osservabile e misurabile, ad uno di tipo “concettuale”, in cui la “realtà” è essenzialmente un prodotto inter-soggettivo, creato dalla persona in interazione con gli altri, la distinzione di dominio tra psicologia sociale e letteratura perde qualsivoglia riferimento alla questione del “reale”, ma viene piuttosto trasposta nella percezione di coerenza tra quanto affermato e quanto vissuto dalle persone.

In psicologia sociale, il rapporto tra “realtà” e “verità” è stato affrontato magistralmente da Jerome Bruner negli anni della cosiddetta “svolta narrativa”. Secondo l’autore, il modo in cui le persone organizzano le proprie conoscenze su se stesse e sul mondo non procede linearmente, attraverso la ricerca di “verità” o di “correttezza”, né tanto meno mira a rintracciare un’attinenza stretta e rigorosa con la “realtà” (Bruner, 1986). Al contrario, gli individui, in costante interazione reciproca, organizzano le informazioni che li circondano allo scopo di produrre conoscenze verosimili e funzionali all’agire. Secondo Bruner, ciò è messo in atto attraverso una forma di organizzazione dell’esperienza che esula dai vincoli formali del pensiero logico e che utilizza regole basate sulla coerenza e sull’adattabilità con gli elementi a disposizione della persona.

Il legame che unisce letteratura e lettore non è molto dissimile da quanto appena esposto. Le opere letterarie costruiscono mondi immaginari e plausibili in cui il lettore ritrova elementi basilari della propria esperienza e del proprio mondo che gli permettono di comprendere ed accettare la “realtà” descritta nel testo. Quando questo non accade, l’opera viene giudicata scadente, o “inverosimile” appunto (cfr. Levorato, 2000). Un’opera letteraria ben costruita e di successo attinge necessariamente, qualunque sia il dominio di “realtà” che essa descrive, ad elementi verosimili e condivisi che fanno riferimento al

mondo psicologico dell'autore, ovvero a quello condiviso anche dai lettori. La condivisione di informazioni e conoscenze tra autore, testo e lettore (Nencini, in press) rende possibile la fruizione letteraria, ovvero permette di stabilire un contatto tra le esperienze soggettive delle due menti (autore e lettore) con lo scopo di evocare stati affettivo-emotivi nel destinatario.

Utilizzare opere di narrativa nella ricerca psicosociale impone quindi una riflessione riguardo le pretese di "verità" e di "plausibilità" del testo. Un racconto, o un romanzo, non sono trattati per le verità fattuali in essi contenute, quanto piuttosto per le "realità" possibili che, guidati da un principio di plausibilità, elicitano nel lettore. Da tutto ciò deriva anche che, una volta slegato dal vincolo di "verità" e libero di muoversi all'interno dello spazio delimitato dalla "plausibilità", il testo può essere interpretato in diversi modi (Augeri 1988) e con sguardi teorici molteplici.

3.2 – Possibili intrecci tra psicologia sociale e letteratura

Sebbene non siano molto numerosi i lavori che, nel corso del tempo, hanno operato di concerto tra psicologia sociale e letteratura, è possibile rintracciarne alcuni che hanno gettato le basi per un proficuo interscambio tra le due discipline. Uno dei primi autori a mettere esplicitamente in luce i possibili contributi provenienti da questa interrelazione è stato Serge Moscovici (1986). L'autore ha delineato, in particolare, tre macro-aree di sovrapposizione e altrettanti possibili utilizzi di opere letterarie per la ricerca psico-sociale.

A) Opere letterarie come dati di "realità". I testi possono essere considerati forme di "realità" investigabili attraverso le lenti interpretative e le metodologie tipiche della psicologia sociale. In questo caso le dinamiche dei gruppi "immaginari" possono essere studiate come se si trattasse di gruppi "reali". In quest'area hanno lavorato, ad esempio, Contarello e Volpato (1991), le quali hanno analizzato testi letterari prodotti in periodi storici differenti con l'obiettivo di rintracciare alcuni modi ricorrenti di rappresentare la relazione interpersonale di "amicizia". Ancora, Contarello e Vellico (2003) hanno studiato la rappresentazione di sé e delle relazioni sociali lungo il continuum individualismo vs. collettivismo in un romanzo indiano contemporaneo, utilizzando il testo come co-creatore del proprio mondo e del proprio tempo.

B) Opere letterarie come fonte di *insight*. Ciascun'opera contiene una serie di osservazioni e di modelli più o meno strutturati riguardo persone, relazioni, eventi sociali e contesti: queste costituiscono le teorie implicite dell'autore, che possono essere indagate come utili suggerimenti ed esemplificazioni per la generazione di nuovi modelli e teorie "scientifiche". Ad esempio, Rosenberg e Jones (1972) hanno indagato le tipologie di personalità descritte nel romanzo "A gallery of women" di Dreiser, estraendone i tratti più rilevanti e individuandone la struttura sottostante in relazione ai modelli di persona più frequenti; oppure, attraverso una lente interpretativa completamente differente, Martindale (1987) ha rintracciato, attraverso l'analisi di opere epiche classiche, la struttura narrativa ricorrente del tema mitico del viaggio notturno, modalità narrativa parabolica in cui il protagonista che discende negli inferi, dopo aver affrontato difficoltà e sofferenze, ritorna arricchito di saggezza.

C) Opere letterarie come produttrici e modificatrici di rappresentazioni sociali. Esistono forme di conoscenza che traggono origine dal sapere scientifico e che successivamente vengono riprese e descritte da testi letterari, attraverso una rappresentazione organizzata e fruibile di esse. In questo caso, i testi fungono da elementi attivi nel discorso collettivo, intervengono e co-agiscono al fine dello sviluppo e della modificazione di rappresentazioni sociali (cfr. Nencini, Sarrica, Romaioli e Contarello, in press).

Naturalmente, queste tre categorie non devono essere intese come nettamente distinte e separate: un testo letterario costituisce nella maggior parte dei casi una rappresentazione complessa e globale di una "realtà" sociale che risulta difficile sezionare minuziosamente. Pertanto, un testo selezionato per indagarne i dati fini che mette a disposizione (categoria A), conterrà probabilmente una o più organizzazioni sovraordinate di tali elementi che potranno essere ricomposte in vere e proprie teorie dell'autore (categoria B); inoltre, la diffusione di un'opera letteraria fa sì che essa entri a far parte di un discorso collettivo e quindi possa essere studiata come co-creatore o co-modificatore di rappresentazioni condivise (categoria C). Le ricerche che sono state presentate, per esempio, in molti casi si situano a cavallo tra tali categorie, mostrando relazioni plurime con il testo analizzato.

Più recentemente Moghaddam (2004) ha ripreso indirettamente quanto proposto da Moscovici, ma focalizzando maggiormente la propria riflessione sui diversi gradi di astrazione che può assumere la relazione tra psicologia e letteratura. La sua proposta verte

sulla diversa posizione che il ricercatore può assumere allorché decide di affrontare opere letterarie con un occhio psicologico: il testo letterario può essere affrontato come entità concreta, indagabile per le qualità peculiari e formali in esso presenti, oppure come elemento concettuale e più astratto, rappresentante di significati più ampi e generali. Moghaddam riassume tali possibili posizionamenti in tre tipologie di relazione tra psicologia e letteratura:

1. il tipo di relazione meno astratto è riassumibile nell'affermazione “psicologia nella letteratura”, che riprende le proposte di Moscovici di trattare i testi come fonti di possibili *insight* per gli psicologi nonché di utilizzarli come dati di “realtà”, “*a series of vast mineral deposits, which psychologists can mine in order to excavate data from different historical eras*”¹⁸ (Moghaddam, 2004, p. 507);
2. ad un livello intermedio di astrazione è possibile considerare essenzialmente il ruolo e la natura della letteratura, considerando le opere letterarie al pari di variabili indipendenti e/o dipendenti nella ricerca psicologica. E' questo il caso, ad esempio, degli studi che utilizzano i testi letterari in una prospettiva cross-culturale (si veda, ad esempio, Larsen e László, 1990; Morra e Lazzarini, 2002), oppure che indagano i diversi effetti della ricezione letteraria¹⁹ nel lettore (a questo proposito si veda l'ampio filone della *Reader's Response*, ad esempio: Miall, 1990; Kuiken et. al., 2004; Levorato e Nemesio, 2005, Halász, 2001);
3. al più alto livello di astrazione, letteratura e psicologia possono essere studiate con riferimento alle loro caratteristiche più generali e peculiari: da questo punto di vista, le due discipline sono considerate complementari e la loro interrelazione può essere fruttuosa per allargare il focus di indagine. Posizioni antitetiche riguardo l'epistemologia delle due discipline (psicologia come nomotetica ed indipendente dalla cultura opposta ad una letteratura ideografica e culturalmente radicata) sono smussate dalla proposta di Moghaddam, che mostra aspetti di sovrapposizione nelle concezioni ritenute alla base della

¹⁸ “ricchi giacimenti minerali che gli psicologi possono scavare al fine di estrarne dati risalenti a differenti periodi storici”.

¹⁹ Il termine “ricezione letteraria” (*literary reception*), molto utilizzato negli studi della *reader's response*, indica qualcosa di più della semplice lettura: esso costituisce l'atto di acquisizione di un testo letterario e la sua rappresentazione attiva da parte del lettore.

letteratura e della psicologia, sottolineandone i reciproci benefici di interscambio.

Più in generale, tentando di sintetizzare ulteriormente quanto appena proposto in relazione all'attività di ricerca, è possibile tracciare una divisione sulla base di ciò che si vuole ricercare nel testo, ovvero sia sugli aspetti più "espliciti" o "impliciti". Da una parte, si possono trovare gli studi che trattano le opere letterarie per le loro informazioni esplicite, considerandole forme ben costruite di rappresentazione di particolari "realità" sociali, esemplificazioni verosimili e centrate riguardo uno spaccato di socialità da un punto di vista privilegiato, quello dell'autore (Contarello, 2008). All'interno di questo filone troviamo gli studi che indagano i testi per le loro qualità più disponibili e per gli elementi socialmente rilevanti che mettono a disposizione (Contarello, Gargioni e Mazzotta, 2003).

Dall'altra parte, è possibile riassumere quei lavori che utilizzano i testi letterari per le informazioni implicite che in essi possono essere rintracciate, ad esempio elementi narrativi particolari e maggiormente ricorrenti (László e Vincze, 2002) oppure modelli di relazioni e di persone (Contarello, 2008; Contarello e Volpato, 2002).

Naturalmente questi due approcci all'utilizzo della letteratura in psicologia sociale non devono essere considerati alternativi né da preferire l'uno rispetto all'altro, quanto piuttosto sono da tenere presenti in relazione alla pratica di ricerca ed agli obiettivi specifici che il ricercatore si pone: la scelta riguardo la lente interpretativa attraverso cui osservare il testo letterario guiderà la susseguente attività di indagine, a partire dalla selezione dei testi, passando per l'individuazione delle unità di analisi fino alle tecniche di indagine più appropriate da utilizzare.

3.3 – Il significato letterario tra testo e lettore

Sia l'approccio "esplicito" sia quello "implicito" all'utilizzo di testi letterari celano un potenziale punto critico, che è necessario chiarire prima di procedere. In entrambi i tipi di focalizzazione, l'attenzione è rivolta ai significati estraibili o rintracciabili nel testo. Questo pone la questione su cosa sia il significato letterario, da dove nasca e come si produca.

Prendendo in considerazione gli studi che, da prospettive differenti, hanno investigato il rapporto tra letteratura e lettori negli ultimi anni, è possibile immaginare un continuum

ideale che va dal “testo” al “lettore” e che rappresenta il modo in cui i diversi approcci teorici hanno definito la relazione implicata nella formazione del significato letterario.

Partendo dal polo “testo”, è possibile individuare quegli autori che considerano l’oggettività delle opere letterarie qualcosa di incontrovertibile. In particolare, l’approccio *narratologico* (cfr. László, 1999), a partire dagli anni Sessanta, ha sottolineato come i testi letterari, ed in particolare le opere di prosa, posseggano qualità formali che possono essere analiticamente investigate e rese esplicite. Facendo riferimento alle teorie proposte ad inizio Novecento dai formalisti russi (cfr. Propp, 2000), i testi sono stati studiati andando a ricercare quelle qualità che li rendono “letteratura” e tentando di estrapolare come funziona il meccanismo letterario. L’attenzione degli studiosi è stata quindi indirizzata verso ciò che veniva considerato alla base della *literariness* (termine difficilmente traducibile in italiano che indica l’essenza della letteratura), come le possibilità linguistiche e semantiche, lo stile e la composizione narrativa di un testo (Miall, 2002).

L’approccio narratologico negli studi sulla letteratura ha ricevuto numerose critiche nel corso degli ultimi decenni, in particolare da parte delle scienze cognitive, ma non è mai realmente scomparso, specialmente tra gli studiosi dell’area letteraria (si veda ad esempio la corrente del *criticismo letterario*).

Al polo opposto del continuum immaginato in precedenza, possono essere riassunti quegli studi che, al contrario, focalizzano la loro attenzione sul “lettore” come agente principale nella costruzione del significato letterario. Il significato che il lettore attribuisce ad un testo letterario è definibile come ciò che la persona penserà o agirà in conseguenza ai pensieri ed alle emozioni derivanti dalla lettura di una particolare opera. In altre parole, ciò che viene chiamato significato letterario è essenzialmente dipendente dalle reazioni contingenti del lettore all’atto di lettura (Iser, 1978). Questo modo di concettualizzare la ricezione letteraria, completamente centrata sull’individuo-lettore, è stato studiato in profondità, a partire dagli anni Settanta ed Ottanta, dai sostenitori del *criticismo soggettivo* (Bleich, 1978; Iser, 1978; Fish, 1970). Il nucleo del criticismo soggettivo assume che il testo non possieda qualità oggettive né osservabili, ma che sia il lettore a conferire statuto ad un’opera letteraria. Di conseguenza, le interpretazioni che il lettore fornisce di un testo, e ciò che lo porta a tali interpretazioni, sono gli unici aspetti che possono essere ragionevolmente investigati. Le opere letterarie inducono nel lettore la comprensione di un significato che non esisterebbe senza che il lettore stesso lo costruisca (cfr. Eco, 1979).

Più recentemente, questa corrente di studi ha portato allo sviluppo di due aree di interesse, focalizzate su aspetti differenti della ricezione letteraria. Da una parte, l'approccio della *reader's response* (Miall, 1990) considera la partecipazione del lettore, sia nella produzione che nella comprensione di un testo, l'elemento essenziale nell'esperienza di lettura. L'attenzione è quindi focalizzata sulle caratteristiche cognitive del lettore implicate nei processi di lettura in generale e sui processi specifici che guidano la ricezione letteraria.

Dall'altra parte, l'approccio degli studi empirici sulla letteratura (ESA: *Empirical Study of Literature*) mira ad aumentare la comprensione di come le persone leggono i testi, ciò che determina i processi di interpretazione ed il modo in cui la letteratura entra a far parte della socialità come prodotto linguistico portato avanti nell'interesse dei gruppi sociali. Secondo questo approccio, il sistema letterario può essere considerato al pari di un sottosistema della società regolato da convenzioni socialmente condivise (Schmidt, 1982; 1992). Per dirla con Fish, "*because everyone's thinking is limited by the conventions he or she knows, people can never create completely novel or idiosyncratic interpretations*"²⁰ (1980, p. 331). Conseguentemente, l'interesse di ricerca è indirizzato alle condizioni psicosociali della formazione sociale dei significati letterari (Viehoff, 1986). In questo senso, quello dell'ESA può essere considerato un approccio interattivo alla comprensione letteraria, nel quale sia le interpretazioni del lettore che le caratteristiche del testo sono ugualmente importanti nel costruzione del significato letterario: esse possono essere trattate come il materiale empirico per un approccio complessivo alla letteratura (László, 1999).

Negli ultimi anni si è quindi sviluppata una corrente di studi che considera il significato letterario il frutto di una cooperazione tra lettore e testo (Eco, 1979): le caratteristiche formali del testo sono utilizzate attivamente dal lettore che, sulla base di elementi personali e sociali più o meno condivisi, costruisce il significato finale, complessivo e, in parte, soggettivo (Nencini, 2007). Il lettore, sulla base dell'accessibilità delle informazioni letterarie, delle caratteristiche stilistiche di un romanzo, della comunità culturale e sociale a cui appartiene e di altre forme di conoscenze condivise, utilizza le proprie credenze, conoscenze ed opinioni personali per completare l'interpretazione finale del testo (Nencini, in press). In altre parole, l'intervento del lettore è necessario per colmare quegli spazi di

²⁰ "poiché il modo di pensare di ognuno è limitato dalle convenzioni che possiede, le persone non potranno mai creare interpretazioni completamente nuove o idiosincratice".

significato lasciati (intenzionalmente) vuoti dall'autore (Iser, 1978). Il lettore, a partire dal materiale acquisito durante la lettura, costruisce significati ad esso complementari che garantiscono l'idiosincrasia della ricezione letteraria ultima, ma che non possono stravolgere il senso globale del testo.

3.4 – Letteratura ed identità nazionale

Come è stato sottolineato nel secondo capitolo del presente lavoro, uno studio analitico della nazione e del nazionalismo ha costituito un tema di interesse per le scienze sociali solo a partire dal secondo dopoguerra; al contrario, gli studi orientati agli aspetti culturali delle nazioni, centrati in modo particolare sulla letteratura di finzione, risalgono ad un periodo precedente. Tali studi si sono rivolti in un primo momento alla comprensione del carattere centrato sulla nazione del mondo post-coloniale, con riferimento particolare alla letteratura epica.

Le opere epiche sono state individuate come artefatti artistici utili alle nazioni allo scopo di mantenere e diffondere tradizioni culturali, rintracciando e raccontando tematiche come gli "inizi", "il primo", "l'antenato" (Bachtin, 1981) e soprattutto, l'"eroe". Gli eroi, in particolare, sono figure fondamentali per una nazione: essi costituiscono tipologie di persona altamente diffuse e di successo. Gli eroi rappresentano delle icone, il loro carattere diventa il carattere nazionale e per questo motivo vengono richiamati alla memoria quando si vuole fare appello allo spirito distintivo e peculiare (positivo) di un popolo. Di conseguenza gli eroi diventano uno degli strumenti al servizio della mobilitazione collettiva: poiché il carattere degli eroi è considerato come "dato", esplicito e lampante, e poiché è riconosciuto come caratterizzante l'identità nazionale, gli eroi costituiscono una risorsa primaria attraverso cui diverse versioni di nazioni possono legittimarsi ed acquisire autorevolezza. Ciononostante, è importante sottolineare, come hanno mostrato Reicher e Hopkins (2001), quanto la natura "data" dello status e delle caratteristiche dell'eroe sia dibattuta: essa è il frutto di una costruzione sociale più che un dato di fatto. Il riconoscimento di un personaggio come "eroe" nazionale nasce dalle necessità e dalle finalità di un dato momento. Nonostante possa esserci accordo riguardo una particolare figura eroica, diversi aspetti del suo carattere (aspetti distintivi che quindi costituiscono, quasi per emanazione, le caratteristiche della nazionalità) possono essere messi in luce in

modo differente ed a volte contrastante. A seconda delle finalità e di ciò che si vuole richiamare, un eroe può significare qualcosa o il suo esatto contrario.

L'avvento del moderno stato-nazione a partire dalla fine del diciannovesimo secolo, in particolare in Europa, è stato promosso da numerosi cambiamenti in settori differenti. In ambito letterario, la nascita della nazione è legata allo sviluppo di nuove forme e soggetti (Brennan, 1990). Da una parte, gli obiettivi politici delle nuove concezioni di nazione hanno spostato la produzione letteraria da una visione essenzialmente romantica del "carattere nazionale" e della "lingua nazionale" (identificabile, dal punto di vista letterario, nel genere *folk* e prima ancora nell'epica) ad una centrata sulle "letterature nazionali", ovvero una sorta di letteratura cross-culturale differenziata da sviluppi paralleli ma autonomi ed indipendenti (During, 1990). Dall'altra parte, la letteratura, come forma espressiva socializzante e culturale, ha partecipato al processo di formazione delle nazioni mediante la creazione di mezzi di stampa nazionale (Anderson, 1983): principalmente i quotidiani e i romanzi.

Il romanzo, in particolare, si è sviluppato, come genere letterario, parallelamente alla nascita della moderna concezione di nazione ed è riuscito ad imporsi quale prodotto composito ma chiaramente definito, svolgendo un ruolo essenziale nella definizione della nazione come "comunità immaginata" (Anderson, 1983). Le nazioni vengono identificate come costrutti immaginari la cui esistenza dipende da un apparato di narrazioni culturali nel quale la letteratura d'immaginazione gioca un ruolo decisivo (Bhabha, 1990).

Grazie al suo forte potere oggettivante, il romanzo ha segnato l'evolversi delle nazioni, imitando la socialità quotidiana e ripercorrendo la struttura stessa della nazione fatta di stili e linguaggi ben distinti e delimitati. Con la nascita del romanzo la narrazione è attualizzata, spostata dal passato remoto dell'epica ad un indeterminato presente utilizzabile dai contemporanei: il passato diventa "tradizione recente", significa continuità e legame, diviene una risorsa per creare un popolo (Hobsbawn, 1983). Inoltre, l'avvento del romanzo ha segnato anche la nascita di un nuovo concetto di "realismo" come forma di interesse per le classi sociali più basse e per la realtà quotidiana. In altre parole, il romanzo mise assieme l'"alto" e il "basso" all'interno di un quadro nazionale (Brennan, 1997 p. 107).

E' con lo sviluppo del romanzo che, in particolare a partire dal secondo dopoguerra, si riscontrano i più evidenti usi di "nazione" e "nazionalismo" in letteratura. La nazione è raccontata, descritta attraverso numerose propaggini quotidiane. In altre parole, la nazione

viene a costituirsi come una formazione discorsiva (Bhabha, 1990): essa non è una semplice visione immaginativa, ma una ricca struttura politica che l'artista costruisce consapevolmente o di cui avverte la necessità. Al pari del quotidiano, il romanzo si è imposto come mezzo di divulgazione e diffusione nazionale, favorendo la standardizzazione del linguaggio, l'alfabetizzazione e aumentando le relazioni simboliche tra i membri del gruppo nazionale. Il "capitalismo di stampa", secondo Anderson (1983), significò una diffusione ideologica su vasta scala e creò le condizioni perché la gente potesse cominciare a pensarsi come nazione.

In psicologia sociale, l'utilizzo di testi letterari come mezzo attraverso cui indagare lo sviluppo e la rappresentazione di nazione e di identità nazionale è stato poco frequente. Tra i pochi lavori in questo settore, László e colleghi (2003) hanno studiato la composizione di alcuni pattern narrativi legati all'identità nazionale attraverso l'analisi di due tra le opere letterarie ungheresi più importanti e di successo. Secondo gli autori, le opere di narrativa rappresentano un materiale estremamente rilevante e centrale per lo studio dell'identità nazionale in quanto costituiscono una fonte per la diffusione e la costruzione dell'identità nazionale. Esse possono essere considerate degli artefatti al servizio della memoria collettiva: nei testi letterari è possibile rintracciare il passato di un gruppo raccontato e riorganizzato in chiave positiva, nel quale è possibile trovare modelli di persona e di relazioni che promuovono la formazione di un'identificazione positiva con il gruppo nazionale. Opere letterarie di successo trasmettono valori tradizionali e esperienze emotive collettive, offrendo al lettore un passato glorioso con il quale identificarsi (László et. al., 2003).

Inoltre, testi letterari di successo mostrano modelli di persone e di relazioni che da una parte sono una rappresentazione di quelli più disponibili in una data società e dall'altra fungono da organizzatori e diffusori di una narrativa collettiva al servizio delle persone. Attraverso i personaggi di un romanzo, il modo in cui comunicano e si descrivono reciprocamente, i lettori possono ritrovare delle modalità narrative coerenti con la loro rappresentazione dell'essere parte di un gruppo nazionale. Grazie alle opere di letteratura, quindi, il gruppo trasmette e oggettiva i pattern narrativi alla base della propria identità, rendendoli disponibili alle esperienze dei propri membri.

3.5 – Criteri di validità nella scelta dei testi

Come è stato sottolineato in precedenza, ogni testo si costituisce sia di elementi condivisi e culturalmente disponibili, sia di qualità peculiari, originali ed uniche. L'autore costituisce un elemento privilegiato in quanto ha il potere di creare "realtà" possibili. La presenza del lettore come agente ultimo della creazione del significato letterario complessivo implica che ogni opera letteraria costituisca uno sguardo particolare sulla "realtà". Di conseguenza, per lo psicologo sociale che decide di utilizzare opere letterarie nella sua attività di ricerca, la scelta di un testo piuttosto che un altro può avere conseguenze rilevanti per quanto riguarda i possibili risultati e le conclusioni a cui può giungere. E' quindi necessario stabilire alcuni criteri di selezione che possano tutelare il ricercatore rispetto le proprie scelte e che lo aiutino a rendere quello sguardo privilegiato il più ampio e rappresentativo possibile. La ricerca cross-culturale utilizza da tempo delle indicazioni chiare in base alle quali selezionare il materiale d'archivio: i testi sono scelti sulla base della loro disponibilità, rilevanza e popolarità (Brislin, 1980).

Facendo tesoro dei suggerimenti provenienti dalla ricerca cross-culturale, ma con lo scopo di individuare testi che possano costituire delle buone rappresentazioni della "realtà" sociale che descrivono, ovvero che offrano delle narrazioni verosimili, condivisibili e di impatto nel discorso collettivo, è possibile ricercare opere che abbiano tre qualità accordate al testo da parte della comunità: successo, diffusione e autorevolezza dell'autore.

Successo

Riprendendo Vygotsky (1971), il successo di un'opera è parzialmente dovuto alle sue capacità di soddisfare bisogni sociali. In questo senso dunque, il ricorso a testi letterari di successo offre la possibilità di indagare, tra le pieghe della narrazione, quei temi che un gruppo sociale avverte come più rilevanti e centrali.

Inoltre, il successo di un'opera di finzione è un indicatore della verosimiglianza, accordata da parte dei lettori, della "realtà" in essa descritta (László et. al., 2003): in un romanzo di successo, il mondo sociale narrato dall'autore è ritenuto una "buona" rappresentazione delle dinamiche che quotidianamente coinvolgono le persone e può quindi essere ragionevolmente analizzato come se fosse "vero".

Diffusione

L'aspetto di diffusione fa riferimento alla possibilità di raggiungere un gran numero di individui e, di conseguenza, concorrere ad alimentare il dibattito collettivo attraverso ulteriori elementi e nuovi "sguardi" sulle tematiche trattate. Un'opera che ha avuto un'elevata diffusione è stata letta da un elevato numero di persone. Di conseguenza, è possibile ipotizzare che le persone si siano fatte un'idea di quanto descritto nel testo, che questa sia entrata in accordo o in contrasto con idee precedenti e che quindi il testo abbia avuto un ruolo nella modificazione e/o generazione di nuove rappresentazioni sociali (Contarello, Gargioni e Mazzotta, 2003). Per questo motivo, un testo letterario ad alta diffusione costituisce una voce privilegiata e rilevante nello studio dei temi che in esso sono rappresentati.

Autorevolezza dell'autore

L'autorevolezza dell'autore rimanda agli studi sulla comunicazione persuasiva: più una fonte è considerata autorevole dal ricevente, più è probabile che venga dato credito al messaggio trasmesso. Sebbene in termini meno rigidi, nel caso degli autori di opere letterarie vale un discorso analogo. Se uno scrittore è ritenuto autorevole da un ampio numero di persone, ovvero abile, capace e di successo, è più probabile che gli venga dato credito e che le idee espresse nei suoi testi siano accettate. Dunbar (2005) afferma che, per essere di successo, un autore di letteratura deve essere in grado di comprendere e saper riproporre i fattori evolutivi che guidano il comportamento umano. Un buon scrittore mostra al lettore aspetti relazionali, emotivi e cognitivi che risuonano con le sue esperienze personali dirette (Larsen e Seilman, 1988).

Inoltre, l'autorevolezza dell'autore offre garanzie al ricercatore riguardo le capacità che esso ha di raccontare adeguatamente (ovvero in modo verosimile e credibile) gli spaccati di vita e di socialità che descrive.

Allo stesso tempo, un autore autorevole è in grado di offrire uno sguardo "diverso", particolare o nuovo, rispetto alcuni temi sociali di rilievo (Contarello, 2008), offrendo al ricercatore l'opportunità di investigare non solo una versione della "realtà" per come è, ma anche proporre una visione di come dovrebbe essere.

Capitolo 3

Una scelta consapevole ed oculata di testi letterari come materiale di indagine permette dunque di investigare storie popolari, rappresentazioni di identità in azione, persone e valutazioni relative alla costruzione dell'identità nazionale. In questo senso, opere letterarie scritte e ambientate in periodi diversi della storia nazionale possono fornire squarci di "realtà" sociale estremamente informativi: esse descrivono ambientazioni, personaggi, conflitti, mezzi per raggiungere scopi, valutazioni morali, negoziazioni e molte altre qualità che possono essere messe in relazione con l'identità.

CAPITOLO 4

LA RICERCA:

MATERIALE D'INDAGINE, STRUMENTI E PROCEDURE

4.0 – Introduzione

La presente ricerca nasce con l'intento di indagare lo sviluppo e l'evoluzione della rappresentazione dell'identità nazionale italiana nel corso della sua storia. Come è stato sottolineato nei capitoli precedenti, il riferimento a ciò che le persone intendono come nazione è oggetto di dibattito, così come il conseguente sentimento di appartenenza vissuto dai membri di una comunità nazionale è frutto di una serie di processi rappresentazionali che sfuggono ad una esatta ed universale definizione. Tale variabilità è da imputare principalmente alla natura relazionalmente costruita dell'oggetto in esame. Pertanto, il presente studio si focalizzerà su un esame puntale dei contesti sociali, storici e geografici specifici in cui il costrutto di identità nazionale è utilizzato e vissuto dagli individui. Questa scelta è sembrata la più adeguata al fine di un'attenta indagine psicosociale dei processi di identificazione territoriale.

L'Italia come moderna nazione nasce formalmente il 17 marzo del 1861, alla conclusione della seconda guerra d'indipendenza, quando Vittorio Emanuele II viene proclamato re d'Italia. Questo è ciò che viene insegnato ai ragazzi sin dalle scuole primarie e che viene trasmesso alle nuove generazioni. Si devono attendere altri 84 anni prima che l'Italia acquisti la fisionomia attuale, non solo dal punto di vista dei confini ma anche dal punto di vista politico. Ciò fa del nostro Paese una nazione piuttosto giovane, soprattutto se

comparata con altre nazioni del vecchio continente come Francia o Inghilterra, con conseguenze per l'instaurazione di una forte ed unitaria identità nazionale. Come ebbe a dire Massimo D'Azeglio oltre un secolo fa, “fatta l'Italia, bisogna fare gli italiani”: le tensioni che negli anni sono state riscontrate tra nord e sud così come il forte regionalismo utilizzato come base per la costituzione di forze politiche e per promuovere mobilitazioni collettive fanno pensare che quella frase non sia poi così datata. Negli ultimi anni, in particolare in seguito all'entrata in vigore dell'Unione Europea e del progressivo intreccio di questa nuova istituzione sovra-nazionale con la vita quotidiana delle persone, si è osservata un'impennata nell'interesse suscitato da tali tematiche assieme ad una profonda crisi del concetto di nazione in senso classico ed il conseguente riaffiorare di forti localismi e regionalismi (cfr. Painter, 2002). L'Italia non costituisce un esempio deviante rispetto a questa prospettiva. La stessa psicologia sociale se ne è occupata, e se ne occupa tuttora, prendendo tali differenziazioni di gruppo come “esistenti” e partendo dal presupposto che esse vengano intese come tali dai partecipanti alle ricerche. Tutto ciò per sottolineare come in Italia (ma probabilmente in molte altre nazioni di cultura “occidentale”) vi siano forti localismi e regionalismi che strutturano il legame di appartenenza tra individuo e collettività e che questa particolare rilevanza di appartenenze territoriali più inclusive non sia necessariamente in contrasto o in antitesi con un sentimento di identificazione nazionale. Allo stesso tempo però è importante sottolineare come non si possa prescindere dal modo in cui tali identificazioni territoriali più locali sono rappresentate, ovvero dal modo in cui l'appartenenza territoriale viene collettivamente costruita ed dal ruolo che essa assume nel guidare l'azione collettiva e del singolo.

La presente ricerca è nata quindi con l'obiettivo di investigare il modo in cui l'identità nazionale, così come appartenenze a livelli territoriali più inclusivi, è rappresentata socialmente attraverso una prospettiva storica. Con questo si intende osservare il modo in cui le persone, a partire dalle relazioni rilevanti che stabiliscono con gli altri membri, negoziano le loro reciproche appartenenze sulla base di particolari dimensioni che sono pensate alla base della struttura rappresentazionale dell'identità territoriale saliente in un determinato contesto. Il contenuto di ogni rappresentazione è strutturato attraverso una forma narrativa, in cui gli elementi sono organizzati attraverso forme di aggregazione condivise e riproposte. Le dimensioni lungo cui si dipanano le rappresentazioni identitarie

sono invece indagate con l'obiettivo di rintracciarne la loro presunta trasversalità attraverso livelli territoriali differenti, come mostrato nella proposta di modello "*nested identities*".

4.1 – Obiettivi della ricerca

L'intento che ha mosso la ricerca è stato quello di investigare il modo in cui i membri di una determinata comunità si percepiscono in relazione o meno con gli altri membri, ovvero quanto essi si sentono parte di una comunità, partendo da una definizione *dal basso* di identità nazionale. Con questo si intende ciò che gli individui ritengono significativo per la loro definizione identitaria territoriale: partendo da un approccio socio-costruzionista secondo cui la realtà psicologica di ognuno è il frutto dell'interazione simbolica con gli altri e dei processi di costruzione sociale dei costrutti rilevanti per la persona, le rappresentazioni di identità territoriale nascono attraverso la comunicazione sociale, secondo i principi classici della teoria delle rappresentazioni sociali. Il contenuto di tali rappresentazioni è organizzato narrativamente e può essere riassunto in tre aree principali:

- la struttura delle relazioni e gli stili relazionali maggiormente disponibili in un gruppo territoriale;
- i modelli di persona ritenuti più frequenti, nonché quelli ritenuto più funzionali e/o disfunzionali rispetto i bisogni sociali del gruppo (ad esempio, persone di successo, persone adeguate, oppure persone pericolose o deboli);
- le tematiche considerate maggiormente salienti nel definire il gruppo territoriale, assieme con le teorie esplicative funzionali maggiormente disponibili per affrontare problematiche o incoerenze nelle situazioni sociali.

Il richiamo costante ad aspetti di disponibilità e di funzionalità si rifà agli aspetti di trasmissione e di organizzazione temporale tipici di una concezione narrativa dell'identità di gruppo. Come già sottolineato nel capitolo 2, l'identità di gruppo, ed in particolare l'identità nazionale, non è studiabile se non nel suo svolgersi e svilupparsi nel corso del tempo: ciò che è funzionale è determinato dall'anticipazione dei suoi possibili effetti positivi a partire dalle conoscenze collettive pregresse ed è più probabile che sia reso disponibile nel futuro.

Di conseguenza, con l'obiettivo di studiare le diverse rappresentazioni che strutturano l'identità nazionale italiana nei loro aspetti condivisi e situazionalmente disponibili, si è

scelto di descrivere tali appartenenze come momenti all'interno di un più ampio percorso, come fotogrammi di una pellicola cinematografica piuttosto che singole fotografie senza didascalia trovate in fondo ad un cassetto.

Più nello specifico, ci si è posti l'obiettivo di rintracciare elementi comuni e divergenti nell'evoluzione dei diversi livelli di identità nazionale nel tempo, con particolare attenzione ad alcuni momenti storico-sociali del passato italiano ed ai macro-contesti sovra-regionali "Nord"- "Sud" che sono stati e sono tuttora oggetto di dibattito e di studio (cfr. Mastronardi, Marascio e Pizzi, 2007a; 2007b). Per fare ciò, sono stati indagati testi letterari del passato, di particolare successo e impatto storico-sociale, come esemplificazioni ben rappresentate di mondi sociali possibili, raccontati da *those with well-honed language skills* (Gergen, 1989 p. 76), ovvero professionisti con una particolare sensibilità ed arte nel descrivere e nel comunicare.

La scelta di indagare testi letterari è dovuta a due motivi principali. Il primo aspetto è che i testi letterari, come mostrato nel capitolo 3, costituiscono artefatti sociali utilizzati per trasmettere alle nuove generazioni forme di conoscenza, saperi, memorie e modelli funzionali al mantenimento di un'identità di gruppo positiva. In essi perciò si presume siano condensate forme narrative maggiormente funzionali, che attraverso il testo sono rese disponibili nel tempo in una forma ben organizzata. E' un po' come un bel film biografico che in un paio d'ore scarse rappresenta la vita di un particolare personaggio, i motivi della sua importanza, le sue difficoltà, i suoi lati positivi e negativi, così come gli eventi che ne hanno caratterizzato l'esistenza.

Il secondo motivo è più di carattere operativo-metodologico: dato che uno degli obiettivi della ricerca è quello di indagare l'evoluzione temporale-storica dell'identità nazionale per come è rappresentata, l'utilizzo di testi scritti e ambientati nel passato offre la possibilità di lavorare con forme narrative che descrivono il loro presente, ovvero realtà sociali in divenire, ed aiuta a monitorare le diverse fasi, o se si preferisce i diversi fotogrammi, dell'evoluzione identitaria senza incorrere in processi di ricostruzione tipici della memoria collettiva.

4.2 – Metodologia di ricerca: materiale di indagine

La scelta del materiale su cui lavorare ha costituito un momento importante della ricerca, dal momento che avrebbe indirizzato fortemente il futuro sviluppo del lavoro e dei percorsi interpretativi.

Ritornando agli obiettivi di ricerca, le scelte da adottare relativamente al materiale vertevano principalmente attorno all'individuazione di adeguate "finestre" temporali al fine di osservare l'evoluzione della rappresentazione di identità nazionale e, conseguentemente, i testi da utilizzare come materiale d'archivio per l'indagine vera e propria.

Per quanto riguarda la componente temporale, si è scelto di individuare tre momenti storici che offrissero la possibilità di seguire l'evoluzione delle rappresentazioni di identità nazionale in relazione a momenti prototipici o di grande cambiamento della storia italiana. I tre periodi sono stati scelti in modo da coprire una buona fetta della giovane storia del Paese, senza andare troppo indietro nel tempo, rimanendo così aderenti alla contemporaneità. Infine, si è tentato di mantenere i tre periodi equidistanti dal punto di vista temporale al fine di mantenere una copertura bilanciata del passato italiano. Sulla base di quanto appena detto, i tre periodi storici selezionati sono stati:

1. gli anni Trenta-Quaranta: rappresentano gli anni dell'Italia rurale, a cavallo tra le due guerre; sono anni caratterizzati dall'avvento del regime fascista e delle ambizioni espansionistiche coloniali;
2. gli anni Sessanta: spesso associati al cosiddetto "boom economico" ed al "miracolo italiano", questi anni sono caratterizzati da un forte impulso industriale, portatore di benessere ma anche di attriti sociali e movimenti di protesta;
3. gli anni Novanta: sono stati scelti come etichetta dell'Italia contemporanea, anche se non corrispondono esattamente al presente. Sono anni di apertura, dell'entrata in Europa, del conseguente allargamento dei confini ma anche dell'"emergenza immigrazione".

Per ognuno dei tre periodi storici sono stati selezionati due romanzi, uno scritto da un autore del nord e ambientato al nord, ed uno scritto e ambientato al sud: la scelta dei due

macrocontesti regionali è dettata dalla volontà di rintracciare possibili differenze o specificità legate al diverso contesto di estrazione.

In una ricerca d'archivio la scelta del materiale di indagine costituisce un passaggio piuttosto delicato, ancor di più nel caso in cui il materiale sia costituito da testi letterari. La scelta di un testo piuttosto che un altro può comportare direzioni diverse nel percorso di indagine. Il ricercatore può tutelare la bontà del proprio lavoro definendo le caratteristiche possedute dal proprio materiale, selezionato secondo il principio della massima rappresentatività nei confronti del fenomeno sotto esame. In questo modo, pur non eliminando la possibilità di "altre" letture della "realtà" osservata, è possibile chiarire attraverso quale lente essa è stata studiata ed il grado di verosimiglianza delle conclusioni a cui si è giunti. Per questo motivo, sono stati esplicitati alcuni criteri per la selezione dei romanzi che hanno costituito il materiale della ricerca. I criteri sono stati determinati con il duplice scopo di rintracciare dei testi che potessero offrire delle "buone" narrazioni del passato italiano, ovvero che si prestassero allo studio delle tematiche e degli obiettivi d'indagine; ancora una volta, non si tratta probabilmente dei migliori, né tanto meno degli unici testi che potevano essere analizzati, quanto piuttosto di esempi considerati prototipici e quindi dei "buoni" esempi. Allo stesso tempo, l'adozione di criteri precisi e restrittivi tutelano il ricercatore riguardo la dispersione dei dati potenzialmente analizzabili, riducono in piccola ma sensibile parte il numero di variabili in gioco e garantiscono un confronto tra i risultati provenienti dalle analisi dei singoli romanzi. E' bene precisare che il confronto tra testi avverrà esclusivamente a livello di risultati e non di analisi, poiché, per quanto i criteri di selezione dei testi abbiano permesso di restringere la scelta a opere per molti aspetti simili, ogni opera costituisce un'unicità originale e completa, non affiancabile direttamente a nessun altro testo.

I romanzi sono stati selezionati sulla base dei seguenti criteri:

1. essere entrambi pubblicati ed ambientati nel periodo storico di riferimento. I testi dovevano narrare il presente della "realtà" sociale descritta;
2. aver riscosso successo e popolarità al tempo della pubblicazione;
3. essere considerati dalla critica attuale come testi rilevanti dal punto di vista non solo letterario ma anche sociale e storico;
4. avere una lunghezza analoga;
5. essere narrati in prima persona (dal protagonista).

Il motivo del punto 1 è stato già chiarito in precedenza. I punti 2 e 3 sono dettati dalla necessità di rintracciare un criterio condiviso ed autorevole per determinare l'effettiva diffusione di un'opera nella realtà sociale che descrive e che concorre a rappresentare. Per questo motivo, la ricerca dei testi è avvenuta tramite l'ausilio di alcuni testi di storia della letteratura italiana (Jossa, 2006; Cudini, 1999; Scrivano, 1988) insieme ad alcuni colloqui con insegnanti di lettere di scuole medie superiori, i quali hanno fornito un preziosissimo aiuto alla selezione del materiale²¹. Il criterio numero 4 deriva dal tentativo di stabilire dei possibili confronti tra i risultati delle analisi dei diversi testi: sebbene, come già sottolineato, non si intenda procedere con confronti statistici tra le unità testuali di riferimento, né ad analisi complessive di comparazione, testi con lunghezze eccessivamente dissimili possono presentare contenuti e modalità espositive peculiari e distanti l'uno dall'altro, rendendo così arduo anche un confronto esclusivamente dei temi di indagine rilevanti per la ricerca. Le ragioni del criterio numero 5 stanno nelle possibili prospettive relazionali che entrano in gioco in un testo narrato in terza persona. Selezionando solo romanzi narrati in prima persona si riducono le prospettive di descrizione e valutazione degli altri ed in questo modo si evita un doppio passaggio interpretativo: se l'autore scrive in terza persona, i giudizi che esprime, le posizioni che assume nei confronti di temi importanti o nei confronti di altri personaggi possono essere le sue, o quelle che egli, di volta in volta, attribuisce ad uno dei personaggi della storia.

Sulla base dei criteri esplicitati in precedenza, sono stati selezionati i seguenti romanzi:

- anni Trenta-Quaranta
 - “Conversazioni in Sicilia” (1941), di Elio Vittorini (Sud);
 - “Paesi Tuoi” (1941), di Cesare Pavese (Nord);
- anni Sessanta
 - “A ciascuno il suo” (1966), di Leonardo Sciascia (Sud)²²;
 - “La vita agra” (1962), di Luciano Bianciardi (Nord);

²¹ A questo proposito desidero ringraziare la prof.ssa Maria Antonella D'Onofrio e la prof.ssa Maria Pia Veladiano per il preziosissimo aiuto fornito nella fase iniziale della ricerca.

²² “A ciascuno il suo” è stato selezionato nonostante non sia formalmente narrato in prima persona poiché la prospettiva narrativa del narratore è costantemente centrata sul protagonista, rendendo l'intero romanzo assimilabile agli altri selezionati per quanto riguarda le finalità di ricerca.

- anni Novanta

- “Testimone inconsapevole” (2002), di Gianrico Carofiglio (Sud);
“Tecniche di seduzione” (1991), di Andrea De Carlo (Nord)²³.

4.3 – Metodologia di ricerca: procedure di analisi

I sei romanzi selezionati sono stati sottoposti ad analisi del contenuto al fine di estrarre, o meglio rintracciare, elementi narrativi e tematici utili ai fini di ricerca. Per ciascun testo sono stati intrapresi due percorsi paralleli di analisi del contenuto, che si rifanno a tecniche procedurali differenti. Il primo percorso è consistito in un'analisi tematica del contenuto (ATC; Nencini et. al., in press); in essa il ricercatore si è avvalso del supporto del software Nud.Ist (Richards e Richards, 1995; 1998) nelle versioni 4 e 6. Il secondo percorso corrisponde ad una analisi automatica del testo in relazione ad un particolare elemento narrativo supposto alla base di processi di negoziazione e costruzione dell'identità di gruppo, ovvero la valutazione interpersonale ed intergruppi. In questo secondo percorso di analisi è stato utilizzato un software di estrazione linguistica, Nooj (Koeva, Maurel and Silberztein, 2007) adattato ed implementato a fini psicosociali.

4.3.1 – L'analisi tematica del contenuto (ATC) condotta tramite Nud.Ist

Per analisi tematica del contenuto si intende un tipo di indagine compiuta su testi con lo scopo di estrarre porzioni di testo, o unità testuali, che corrispondano, ad opinione del ricercatore, ad alcune categorie tematiche di riferimento, provenienti da un modello precedentemente formulato o emergente dal testo stesso. Si tratta di una metodologia di tipo quali-quantitativo (Mazzara, 2002a) che, nel presente lavoro, è stata virata fortemente al versante qualitativo. Secondo l'ATC, il testo può essere suddiviso in un'unità di significato, le unità testuali appunto, che possono variare sulla base degli scopi della ricerca; una volta suddiviso in unità identificabili separatamente, lo scopo di una ATC è quello di destrutturare il naturale susseguirsi di unità testuali, tipico del *sujeet* (Propp, 2000), e ristrutturare il contenuto o parte di esso sulla base di tematiche rilevanti organizzate tra

²³ Le date tra parentesi indicano la prima edizione di ciascun testo. Le edizioni utilizzate nella ricerca sono rispettivamente: Vittorini (2006), Pavese (2001), Sciascia (1989), Bianciardi (2001) e De Carlo (2001). Il romanzo di Carofiglio è stato utilizzato nella prima versione.

loro: il risultato sarà una mappa concettuale, una rete di contenuti tematici, che costituiranno una modellizzazione della teoria, o delle teorie, implicitamente contenuto nel testo.

Il software Nud.Ist²⁴ è nato all'interno della prospettiva metodologica della *Grounded Theory* (Glaser e Strauss, 1967), risultando per questo motivo particolarmente utile ed indicato per un'analisi tematica del contenuto. Nud.Ist permette al ricercatore di importare testi (anche di grandi dimensioni, come i romanzi) e di suddividerli rapidamente in unità testuali selezionabili. Successivamente ogni unità testuale costituirà l'elemento base del testo, la più piccola unità individuabile, e sarà possibile "etichettare" ogni unità testuale secondo gli obiettivi del ricercatore. Durante questa fase di codifica, o "etichettamento", il ricercatore avrà la possibilità di organizzare le proprie categorie di codifica, o "nodi" come vengono chiamate in Nud.Ist, in strutture gerarchiche o paritarie, andando così a comporre, nel corso della codifica, una sorta di "albero" che organizza e delinea il modello tematico che si viene a comporre. Seguendo i principi della *Grounded Theory*, Nud.Ist offre costantemente la possibilità di ricodificare, riorganizzare e rivedere ricorsivamente la struttura categoriale "ad albero" nonché le etichette applicate alle unità testuali, offrendo quindi al ricercatore la possibilità di adattare, in corso d'opera, nuovi *insight* e nuovi elementi all'interno del modello tematico su cui stava lavorando.

Ai fini del presente lavoro, l'analisi tematica del contenuto condotta su interi romanzi sarebbe stata estremamente difficile senza l'ausilio di un software come Nud.Ist: la quantità e la complessità delle categorie tematiche individuate, o temporaneamente scelte, avrebbero reso il lavoro di codifica virtualmente impossibile attraverso una metodologia "carta-matita".

Dal punto di vista procedurale, ogni romanzo è stato suddiviso in unità testuali, inserito nel database di Nud.Ist e codificato secondo uno schema derivato dagli obiettivi della ricerca.

Per quanto riguarda l'individuazione dell'unità minima di significato, ovvero l'unità testuale, si è scelto di utilizzare la frase. A questo scopo sono stati utilizzati delimitatori forti come il punto, il punto e virgola, il punto esclamativo e il punto interrogativo. I discorsi diretti sono stati inclusi in un'unica unità testuale per evitare di perdere il riferimento al parlante e per non frammentare eccessivamente il significato della

²⁴ L'acronimo Nud.Ist sta per *Nonnumerical Unstructured Data by Indexing, Searching and Theorizing*.

comunicazione, a meno che all'interno di un dialogo non si presentassero tematiche molto differenti o fosse particolarmente esteso. Le unità testuali così create avevano lunghezza variabile l'una dall'altra ma, dato che l'obiettivo non era tanto quello di rintracciare forme discorsive o linguistiche particolari e confrontarle tra loro, quanto piuttosto quello di individuare la disponibilità di alcune tematiche a partire da unità di significato, la variabilità di lunghezza (intesa come numero di caratteri) non ha costituito un limite ai fini della ricerca.

Una volta ultimata la suddivisione del testo in unità testuali, si è proceduto alla fase di codifica vera e propria. Poiché l'approccio al testo ed alla sua indagine era guidato da scopi generali provenienti dalla riflessione teorica, è stato messo a punto uno schema di codifica di base, il quale è stato poi utilizzato come punto di partenza per l'indagine di tutti i testi. Lo schema di codifica costituiva la struttura base dell'"albero" concettuale comune a tutti i testi ed era così composto:

- **Agente:** il personaggio che emette la valutazione;
- **Oggetto:** il personaggio/gruppo oggetto di valutazione;
- **Valutazione:** il contenuto dell'espressione valutativa;
- **Temi:** i contenuti attorno a cui i personaggi definiscono la propria o l'altrui identità territoriale.

Agente e Oggetto avevano lo scopo di rintracciare le relazioni valutative all'interno del testo e quindi ricostruire le reti relazionali disponibili. Il macro-nodo Valutazione intendeva ritrovare tutte le modalità valutative più frequentemente utilizzate per riferirsi all'Altro e quindi aveva lo scopo di individuare modelli di persona. Infine il nodo Temi aveva l'obiettivo di individuare le dimensioni di contenuto lungo cui i diversi personaggi si posizionavano e dibattevano al fine di definire e negoziare le rispettive identità territoriali e di gruppo. Ognuno dei macro-nodi presentati conteneva al suo interno le categorie specifiche relative al testo (nodi), le quali a loro volta erano composte dalle unità testuali che si riferivano a quei nodi.

Per quanto riguarda le modalità di codifica ed in particolare la scelta dell'etichetta linguistica per identificare l'intero nodo, si è proceduto con l'obiettivo di rimanere il più possibile ancorati al testo: per ogni unità testuale codificata veniva scelta una parola, o una

breve sequenza di parole, che fosse particolarmente rappresentativa o prototipica del significato complessivo dell'unità testuale (Rosenberg e Jones, 1972; Nencini, 2007). Questo ha permesso di scongiurare un doppio processo interpretativo da parte del ricercatore, che oltre al significato letterario del testo, avrebbe dovuto interpretare il *quid* dell'unità testuale in relazione agli scopi di ricerca e quindi rischiando di anticipare i risultati. Questa procedura ha dato vita ad un numero molto elevato di nodi, soprattutto per quando riguarda i macro-nodi Valutazione e Temi: a codifica ultimata, al fine di ridurre la complessità e la dispersione delle categorie estratte, si è proceduto ad accorpamenti di tipo semantico e concettuale che potessero ben rappresentare i contenuti presentati nel testo.

Una volta completata la fase di codifica e di riduzione dell'albero alla sua struttura finale, l'analisi dei risultati è proceduta essenzialmente lungo due direzioni: primo, la ricerca di alcune espressioni linguistiche particolarmente salienti per la costruzione dell'identità territoriale, come ad esempio i riferimenti linguistici a livelli territoriali particolari (es. parole come "città", "nazione", "Italia" ed altre più in relazione con il contenuto del romanzo); secondo, la creazione di matrici di co-presenza tra nodi, che potessero dare una visione più completa delle categorie estratte. Nud.Ist offre la possibilità, attraverso alcuni operatori booleani, di interrogare il testo circa le relazioni tra specifici nodi o macro-nodi: i risultati sono costituiti da tabelle di frequenza che riportano in ogni cella il numero di unità testuali che sono presenti nella relazione richiesta tra due macro-nodi. E' così possibile individuare, ad esempio, quali valutazioni sono state più frequentemente utilizzate per descrivere i personaggi, chiedendo al software di creare una matrice di co-presenza tra i macro-nodi Valutazione e Oggetto. Nello spirito qualitativo del software, queste tabelle di frequenza possono essere interrogate anche per quanto riguarda il loro contenuto testuale, andando a rintracciare per ogni cella di co-presenza le unità testuali che contengono quella relazione. Per questo motivo la lettura finale dei risultati si è basata sia sugli aspetti numerici di frequenza, partendo dall'assunto che un significato più frequentemente riportato è anche più disponibile, ma soprattutto sulla base degli aspetti qualitativi dei contenuti individuati e messi in luce.

4.3.2 – L’analisi dell’elemento narrativo “valutazione” condotta con l’ausilio di Nooj

La procedura che verrà qui presentata è nata come parte di un progetto più ampio, ancora in via di sviluppo e miglioramento, coordinato da János László (2005) dell’Accademia delle Scienze di Budapest. L’obiettivo del progetto, in linea con gli sviluppi teorici che promuovono una netta virata verso la psicologia narrativa all’interno dell’approccio della teoria delle rappresentazioni sociali (László, 1997), è quello di mettere a punto uno strumento *computer-aided* per l’analisi del contenuto automatica di testi riguardo alcuni elementi narrativi di grande rilevanza psicologica quali la prospettiva narrativa, la percezione della distanza sé-altro, il tempo narrativo e la valutazione.

Nello specifico del presente lavoro, è in fase di sviluppo avanzato un modulo per l’individuazione delle espressioni valutative nei testi: le valutazioni sono considerate elementi implicati nei processi di costruzione situazionale dell’identità personale e di gruppo e le differenti modalità linguistiche attraverso cui possono essere espresse è di rilevanza centrale nello studio della negoziazione delle diverse appartenenze. A tale scopo è stato sviluppato un modello teorico che ipotizza i diversi modi in cui, dal punto di vista linguistico, una valutazione può essere espressa in una narrativa e i corrispettivi intenti psicologici implicati nel processo comunicativo. Alla base di questo sviluppo teorico vi è la convinzione che le valutazioni, come elementi narrativi, possono essere intenzionalmente utilizzate per costruire le identità in una prospettiva dialogica e che esse possono essere studiate indagando le espressioni linguistiche utilizzate nelle comunicazioni quotidiane.

Il modello teorico alla base dello sviluppo dello strumento operativo, denominato “Modello psicolinguistico sulla valutazione” (PLME: Bigazzi e Nencini, 2008; Nencini e Bigazzi, 2006; Bigazzi, Csertó e Nencini, 2006) nasce nel tentativo di mettere in relazione aspetti teorici ed elementi linguistici riguardo le modalità di costruzione dell’identità narrativa attraverso la comunicazione. Qui di seguito verranno illustrate le caratteristiche essenziali del PLME per permettere al lettore di comprendere su quali basi è stato sviluppato lo strumento per l’analisi automatica del contenuto. In appendice A, viene proposta una presentazione più estesa del modello.

Il PLME nasce all’interno di una cornice teorica dialogica che definisce l’identità il frutto di una costruzione tra due o più individui attraverso la comunicazione (Gergen, 1999). Le rappresentazioni di identità che vengono contestualmente a delinearci sono

strutturate narrativamente (Bruner, 1987; László, 1997), come vere e proprie “storie”, all'interno delle quali è possibile rintracciare elementi costanti e definenti l'organizzazione complessiva. Il PLME si concentra sull'elemento narrativo “valutazione”, e sul ruolo che esso ha nel trasmettere e negoziare le rappresentazioni di identità (personale e di gruppo).

Data la natura contestuale della relazione comunicativa e quella più generale e condivisa del linguaggio come strumento privilegiato per la comunicazione, il PLME descrive le diverse possibilità linguistiche che sottendono altrettante modalità valutative nella comunicazione rivolta a rappresentare l'Altro. La scelta, più o meno consapevole e condivisa, di utilizzare modalità valutative specifiche comporta alcune conseguenze dal punto di vista psicologico, che si traducono in quadri rappresentazionali differenti e in vissuti soggettivi specifici.

Tutto ciò si è tradotto, da un punto di vista più squisitamente operativo, nella compilazione di un modulo informatico che potesse rintracciare, nelle diverse forme discorsive potenzialmente disponibili, espressioni linguistiche che veicolassero contenuti valutativi assimilabili alle categorie psicolinguistiche delineate dal modello. In altre parole, lo strumento sin qui messo a punto, permette di estrarre da un testo le espressioni linguistiche che si riferiscono a valutazioni interpersonali o intergruppi.

Quali sono i vantaggi che offre il modulo informatico qui proposto rispetto ai già numerosi strumenti per l'analisi del contenuto disponibili in letteratura? Come è noto, allo stato attuale sono presenti diversi software che aiutano e/o sostituiscono il ricercatore nelle pratiche di analisi del contenuto, come ad esempio Atlas.ti, Nud.Ist, Spad.T o Alceste (cfr. Mazzara, 2002b per una breve rassegna). Questi utilissimi software possono essere suddivisi in due grandi categorie: da una parte vi sono software di origine principalmente qualitativa, come Atlas.ti o Nud.Ist, i quali offrono un ausilio organizzato e strutturato al lavoro “manuale” del ricercatore; dall'altra si trovano programmi maggiormente rivolti all'aspetto quantitativo della ricerca, i quali, attraverso differenti procedure, mirano a ridurre grandi quantità di “parole” in un numero minore di categorie enumerabili e confrontabili (come ad esempio Spad.t o Taltac2). L'obiettivo dello strumento qui presentato è quello di trovare un compromesso tra procedure di analisi del contenuto a forte impatto “manuale”, dispendiose in termini di tempo e di energie ma molto accurate e approfondite, ed analisi automatiche centrate su singole parole, le quali offrono il vantaggio di poter analizzare statisticamente i diversi *corpora* con un notevole risparmio di

tempo, ma che allo stesso tempo tentano di rintracciare la complessità del “significato” in minimi elementi linguistici, impoverendo di conseguenza la complessità dei risultati e le possibilità di un lavoro indirizzato all’individuazione di strutture di significato più elaborate. Tale compromesso è caratterizzato dal tentativo di sviluppare uno strumento che possa analizzare rapidamente grandi *corpora* testuali in modo automatico, ma che allo stesso tempo consideri strutture linguistiche più articolate della singola parola e di conseguenza permetta un’elaborazione dei risultati contestuale e qualitativa.

A tal proposito, con l’ausilio di un software freeware sviluppato in ambito linguistico (Nooj: Koeva, Maurel e Silberztein, 2007), è stato messo a punto, ed è tuttora in via di miglioramento, un modulo informatico che ricerca rapidamente le espressioni valutative interpersonali ed intergruppo in un testo. Il cuore del modulo è costituito dalla possibilità di creare “grammatiche” complesse che possano esprimere la relazione tra elementi linguistici e non fermarsi all’individuazione di singole parole.

Una grammatica è una struttura concatenata di percorsi alternativi che rappresentano le possibilità in cui le espressioni valutative possono essere ritrovate in un testo. A partire da alcuni dizionari contenenti marker valutativi²⁵, ogni grammatica determina le possibili sequenze di parole specifiche (marker) o categorie grammaticali (verbi, preposizioni...) che determinano l’espressione valutativa.

Il risultato di questo lavoro è un software che permette di compiere un’analisi del contenuto relativamente alle valutazioni su testi di grandi dimensioni in breve tempo. Dal punto di vista strettamente procedurale, l’analisi tramite Nooj procede secondo le seguenti fasi:

1. Inserimento del testo (senza pre-trattamenti particolari) nel database di Nooj, il quale procede ad una divisione automatica in unità testuali sulla base di separatori forti (invio, punto, due punti, punto e virgola, punto esclamativo e punto interrogativo).

²⁵ I marker valutativi sono essenzialmente verbi ed aggettivi a contenuto valutativo. I dizionari sono stati creati a seguito di una lunga fase di codifica incrociata effettuata dai ricercatori con lo scopo di stilare una lista dei possibili marker che strutturano l’espressione valutativa. Successivamente, la creazione delle grammatiche ha permesso di disambiguare l’uso valutativo o meno dei marker, la creazione di espressioni idiomatiche specifiche e l’attribuzione alle diverse categorie valutative provenienti dal PLME delle diverse espressioni valutative. Per il lavoro di codifica e di messa a punto delle grammatiche, un sentito ringraziamento va alla dottoressa Chiara Pastorino.

2. Lemmatizzazione automatica del testo, ovvero riconoscimento del lemma a cui può essere ricondotta ciascuna occorrenza nel testo. Questa operazione si appoggia ad alcuni dizionari interni al software, ampliabili liberamente dal ricercatore in caso di lacune o mancanze.
3. Ricerca delle espressioni valutative attraverso le grammatiche corrispondenti alle cinque categorie valutative del PLME (si vede l'appendice A per maggiori dettagli).

I risultati si compongono di una maschera riportante le espressioni valutative estratte dal testo, marcate sulla base della categoria valutativa di appartenenza. Uno dei vantaggi offerti dallo strumento consiste nella possibilità di avere a disposizione sia dati numerici, in termini di frequenze delle espressioni estratte per ciascuna categoria valutativa, sia dati testuali, sottoforma di listato contenente le espressioni valutative trovate all'interno del loro contesto d'uso (indicato da un numero variabile di caratteri da mostrare prima e dopo l'espressione target). I dati messi a disposizione del ricercatore sono quindi sia di tipo quantitativo, esportabili ed analizzabili con altri software dedicati, sia di tipo qualitativo.

Ai fini del presente lavoro di ricerca, come verrà illustrato nel capitolo seguente, si è scelto di utilizzare il software esclusivamente per ricercare le modalità valutative utilizzate dai diversi personaggi, senza soffermarsi quindi su un'analisi più minuziosa delle diverse categorie valutative. Il motivo di tale scelta ricade principalmente nella volontà di affrontare il tema di indagine con un'attenzione fortemente qualitativa ai contenuti narrativi incontrati, al fine di rintracciare le modalità narrative di costruzione delle diverse rappresentazioni di identità nazionale. In secondo luogo, data la natura "*in progress*" dello strumento per l'analisi automatica delle valutazioni, il suo utilizzo è stato, in un primo momento, esclusivamente di affiancamento alla procedura di codifica manuale tramite Nud.Ist, il quale ha rappresentato il punto di riferimento operativo per l'intero lavoro di ricerca. Per non alterare la procedura di indagine in corso d'opera si è quindi scelto di limitare l'utilizzo dell'analisi automatica delle valutazioni in modo analogo a quanto fatto con l'ATC, in modo da ottenere risultati che fossero, almeno qualitativamente, comparabili.

CAPITOLO 5

LA RICERCA:

RISULTATI

5.0 – Introduzione

Le analisi del contenuto a cui sono stati sottoposti i sei romanzi selezionati hanno messo in luce un'ampia varietà di risultati. Per favorirne una lettura più fluida si è scelto di strutturare la presentazione dei risultati privilegiando la componente temporale del lavoro e quindi suddividendoli in tre macro-paragrafi, corrispondenti ai tre periodi storici presi come riferimento. In questo modo sarà possibile confrontare testi del nord e del sud all'interno della medesima finestra temporale, rimandando la riflessione trasversale ai periodi storici alla discussione finale.

Le analisi dei sei romanzi sono state condotte in modo analogo e la presentazione dei risultati sarà organizzata mantenendo la stessa struttura di base. I primi quattro romanzi (ambientati negli anni Trenta-Quaranta e negli anni Sessanta) sono stati analizzati sia attraverso analisi tematica del contenuto (ATC) sia tramite analisi automatica delle valutazioni (AAV). Data la buona concordanza mostrata tra i risultati prodotti dalle due tecniche di analisi, i due romanzi restanti sono stati analizzati esclusivamente attraverso AAV, con consistente risparmio di tempo.

Per ognuno dei testi affrontati verranno pertanto presentati i risultati provenienti dai seguenti approfondimenti di indagine:

1. informazioni di base riguardo la *fabula*, i principali personaggi coinvolti e le caratteristiche del corpus testuale analizzato;

2. riferimenti territoriali più frequenti, al fine di avere maggiori informazioni riguardo i livelli territoriali più frequentemente citati nel testo ed avere una prima rappresentazione di come questi vengono presentati al lettore;
3. valutazioni più frequenti, risultanti dalle analisi condotte sia tramite ATC sia attraverso AAV, con lo scopo di mostrare le modalità narrative più frequentemente utilizzate per rappresentare l'Altro;
4. modelli di persone e di gruppi, illustrando le rappresentazioni più diffuse dei personaggi principali e delle loro appartenenze;
5. strutture relazionali che organizzano il modo in cui i personaggi costruiscono le loro reti di rapporti significativi, in base alla frequenza ed al contenuto delle relazioni valutative.

Inoltre, per i romanzi ambientati negli anni Trenta-Quaranta e negli anni Sessanta, verranno mostrati i risultati relativi alle tematiche più frequentemente utilizzate per definire e negoziare le identità territoriali all'interno di una relazione, derivanti dalla codifica manuale tramite ATC.

Infine, verranno illustrati alcuni risultati complessivi a supporto del modello *nested identities*: questi risultati consistono in riferimenti a dimensioni tematiche analoghe per negoziare la propria identità a livelli territoriali differenti.

Nel corso della presentazione dei risultati si farà spesso riferimento a tabelle di frequenza al fine di riassumere i dati estratti dalle analisi. Il ricorso a tali tabelle non ha lo scopo di favorire un confronto statistico tra unità testuali o tra corpora, né quello di "misurare" su una stessa scala la disponibilità di un dato contenuto all'interno del testo; l'obiettivo è piuttosto quello di fornire al ricercatore ed al lettore una rapida raffigurazione dalla numerosità con cui una tematica è presente nella narrazione, deducendone quindi l'importanza relativa all'interno di uno specifico romanzo. Per questo motivo è stata affiancata un'indagine qualitativa degli estratti di testo a cui i dati numerici fanno riferimento, riportando per esteso le unità testuali più significative nell'esemplificare un determinato contenuto o tema.

5.1 – Gli anni Trenta-Quaranta

Sono anni di grande cambiamento e grande difficoltà per il giovane regno d'Italia. La crisi seguente alla guerra viene risolta tramite un arroccamento conservatore. Il regno parlamentare, modellato su quello inglese, diventa una dittatura con monarchia annessa. La restaurazione conservatrice si attua nelle vesti "rivoluzionarie" della destra guidata da Mussolini che spodesta la vecchia classe liberale incapace di affrontare i mutamenti strutturali e sociali in atto. La "rivoluzione" fascista permette la ristrutturazione politica necessaria per evitare il rafforzamento dei movimenti socialisti e comunisti; il consenso della classe media e piccolo borghese permette al nuovo regime di attraversare la crisi economica attraverso piani di intervento statale sull'economia (Mack Smith, 2000).

5.1.1 – “Conversazioni in Sicilia”

Silvestro, l'io narrante, si trova, quasi per caso, su un treno che lo riporta nella natia Sicilia, da cui era partito quindici anni prima. Durante il viaggio verso “il paese” e la madre, incontra personaggi che sono insieme simbolici e reali con i quali intrattiene evocative “conversazioni”: sullo sfondo, l'Italia fascista, la Sicilia e l'”Alta Italia”, la povertà, la guerra in Spagna, il mondo delle donne e degli uomini. Il testo viene considerato dalla critica un'opera di grande valore storico, politico e simbolico. Per non incorrere nella censura fascista, Vittorini fa un largo uso di allegorie e simbolismi.

Grazie all'utilizzo di Nooj è possibile ottenere le caratteristiche lessicometriche del testo, che sono riassunte in tabella 1.

Numero di occorrenze	38127
Numero di parole distinte	5261
Numero di unità testuali	3826

Tabella 1 – Caratteristiche del corpus di “Conversazioni in Sicilia”

Riferimenti territoriali

All'interno del corpus sono stati ricercati sostantivi ed aggettivi che fanno riferimento a livelli territoriali potenzialmente rilevanti nel testo. I riferimenti più frequenti sono stati approfonditi attraverso l'analisi del contesto d'uso, sulla base delle unità testuali in cui le espressioni territoriali sono contenute. Le stringhe ricercate sono elencate nella tabella che segue. Il simbolo # indica una stringa di ricerca aperta, ovvero che può essere composta da

qualsiasi lettera a partire da quel carattere (ad es. la stringa di ricerca “Sicilia#” restituirà non solo “Sicilia” ma anche “siciliano”, “siciliani” e “siciliane”).

Riferimento territoriale	Freq
sicilia#	46
paes#	28
campagn#	13
citt#	12
“nord” + “Alta Italia”	3
italia#	2
govern#	1
europ#	1
“sud”	1
nazion#+paes#	0
“Stato”	0
merdion#	0
settentrion#	0

Tabella 2 – Riferimenti territoriali più frequenti in “Conversazioni in Sicilia”

Come si evince dalla tabella 2, in “Conversazioni in Sicilia” i riferimenti territoriali più frequenti sono a livello regionale (parole come “Sicilia” o “Siciliano/a/i/e”) ed a livello locale (“paese” non è qui inteso come nazione).

La Sicilia rappresenta il confine simbolico più saliente e viene ad assumere, per coloro che ci vivono, un ruolo di totalità, di universo. Come riportato dal protagonista:

e Sicilia o mondo era la stessa cosa.

La rappresentazione di Sicilia che ci è offerta è quella di un luogo desolato, brullo, talvolta deprimente, dove, in fondo, chi ha avuto anche la possibilità di vivere altrove non sta bene.

[...] al centro della mia infanzia e della Sicilia, nelle solitudini delle montagne, e ricordai anche mia madre, [...]

Era una piccola Sicilia ammonticchiata, di nespole e tegole, di buchi nella roccia, di terra nera, di capre, con musica di zampogne che si allontanava dietro a noi, e diventava nuvola o neve, in alto.

Ragionarono del loro essere siciliani a Lodi ed esser siciliani a Bologna, e d'un tratto Senza Baffi lanciò come un grido di dolore, disse che al paese, in Sicilia, era anche peggio.

Talvolta è presentata in opposizione al nord, dove si presume di “stare meglio”:

tutto accuratamente perché lei capisse come in Alta Italia si stava molto meglio che in Sicilia, almeno oggi, nelle città almeno, e si mangiava in certo qual modo da cristiani.

I riferimenti a “paese” rimandano ad una dimensione ancora più locale, luogo di origine e vero punto di riferimento identitario pratico.

– Sí, – lui rispose. – Vado in permesso... Vado a Sciacca, al paese.

Anche in questo caso prevale un'immagine di isolamento e distacco.

E mia madre: – E' di la dal monte. Una cinquantina di chilometri... Tutti i paesi sono lontani una cinquantina di chilometri da Acquaviva.

La parola “Italia” è presente in 3 unità testuali e corrisponde ad altrettante frequenze corrispondenti all'espressione “Alta Italia”, ovvero il nord-Italia. Sono altresì assenti riferimenti a termini come “italiano”, “italiani”, sebbene nel testo vi siano alcune situazioni in cui l'identità a livello nazionale è potenzialmente resa saliente.

Vi è un solo riferimento alla parola “governo”, molto interessante:

Come si poteva guarire con una scatola?

– Invece con la tisi è il Dispensario di Enna che dà le medicine, – diceva.

– E' grande, è ricco, è una cosa del Governo, – diceva.

E ogni volta diceva il contrario della volta prima.

Il governo è visto come qualcosa di grande, ricco, ma anche esterno e lontano, che viene a far parte della vita siciliana perché associato al Dispensario di Enna. E' descritto come qualcosa di positivo, ma è inserito in un contesto in cui, come sottolinea il narratore, chi parla (la madre) si contraddice di frequente.

Infine, è importante notare l'assenza a riferimenti altri, come "stato", "nazione" o "Paese", che enfatizzano ulteriormente la preponderanza di un'identità territoriale locale.

Valutazioni più frequenti

L'analisi manuale tramite Nud.Ist ha permesso di estrarre 43 categorie valutative per un totale di 138 unità testuali. Queste, al fine di ridurre la dispersione, sono state accorpate semanticamente fino ad ottenere 13 macro-categorie (tabella 3).

Valutazioni accorpate	Valutazioni Grezze	Freq.
Contentezza	Sorriso, contento, soddisfazione, entusiasmo, ilarità	27
Disgusto	malvisto, non sorriso, presuntuoso, disgusto, sporche, vacche	18
Grand'uomo	non vigliacco, grand'uomo, non gentile	14
Vigliacco	vigliacco, buffa	14
Tristezza	triste, perduto, disperato, abbattuto	13
Quiete	Quieto, soave, essere vivi	12
Fare il Galletto	fare il galletto, gentile con le donne	10
Nostalgia	Nostalgia, noia, topi, lamento	8
Durezza	terribile, duro, non vergogna, sfacciato	6
Poveri	no speranza, poveri	6
Agitazione	Agitato, frenesia, eccitato	5
Offeso	rabbia, urtato, offeso	3
Speranza	speranza	2

Tabella 3 – Valutazioni estratte attraverso l'ATC condotta tramite Nud.Ist.

L'analisi automatica tramite Nooj invece ha permesso di estrarre 389 espressioni valutative che, una volta accorpate sulla base del significato e dell'intento valutativo, sono state ridotte a 19 categorie valutative, come riportato in tabella 4.

Le dimensioni valutative²⁶ più frequenti fanno riferimento a qualità “alte”, onorevoli e virtuose (“Grand’uomo”, “Quiete”, “Speranza”, “Fierezza”) in opposizione a valutazioni squalificanti e deprecabili (“Disgusto”, “Vigliacco”, “Fare il galletto”).

Valutazioni	Freq.
Quiete	27
Piccoli	23
Massiccio-alto	21
Nostalgia	18
Agitazione	14
Speranza	14
Anziana	14
Tristezza	13
Contentezza	12
Disgusto	10
Giovane-bello	9
Fierezza	8
Apprezzare	8
Rancore	6
Vigliacco	6
Galletto	5
Amare	4
Durezza	3
Povero	2

Tabella 4 – Valutazioni estratte attraverso l’AAV condotta tramite Nooj.

Modelli di persona e rappresentazioni di identità

Incrociando le categorie valutative estratte ed i personaggi oggetto di valutazione è possibile ottenere una matrice che mostra come vengono più frequentemente rappresentate le figure coinvolte nella narrazione. Anche in questo caso, le frequenze all’interno di ogni cella (che indicano il numero di unità testuali in cui sono compresenti le due tipologie di codifica, valutazione e oggetto) costituiscono esclusivamente un riferimento relativo riguardo il “peso” che una valutazione ha nel testo nel contribuire all’immagine di un personaggio. La tabella 5 mostra la matrice di compresenza ottenuta tramite Nud.Ist,

²⁶ Le dimensioni valutative (in “Conversazioni in Sicilia” così come negli altri testi) sono state individuate attraverso una riflessione qualitativa sulla distribuzione delle categorie più frequenti estratte attraverso l’analisi del contenuto.

mentre la tabella 6 quella ottenuta tramite Nooj. Le tabelle riportano solamente le valutazioni più frequenti associate ai personaggi più presenti²⁷.

	Silvestro	Madre	Siciliani sul traghetto	Siciliani in generale	Siciliano con arance	Due Baritoni	Nonno	Padre
Nostalgia	1	1				1		
Agitazione		1						
Speranza					2			
Tristezza	1			3	4			
Contentezza	5	2	1		1	7	1	2
Disgusto	4	8	1			2		2
Grand'uomo							13	4
Offeso		2						
Vigliacco		6					1	8
Fare il galletto		2						10
Durezza		4						
Poveri				2				
Quiete		3	2		2			

Tabella 5 – Conversazioni in Sicilia: Matrice di co-presenza “Oggetto x Valutazioni” tramite Nud.Ist

Come si può osservare comparando le due tabelle, nonostante vi siano delle differenze in termini di frequenza per quanto riguarda il numero di unità testuali associate ad una valutazione, l'immagine complessiva che emerge di ciascun personaggio è analoga e ampiamente sovrapponibile. Il motivo della discrepanza tra valori numerici è dovuta al fatto che, sebbene le tue tecniche di analisi del contenuto mirino entrambe ad estrarre dal testo le valutazioni compiute dai personaggi, esse si focalizzano su aspetti formalmente differenti dell'elemento narrativo “valutazione”: l'ATC si concentra sul riconoscimento da parte del ricercatore di un intento valutativo esplicito di un'intera unità testuale; l'AAV invece riconosce alcune espressioni linguistiche interne ad un'unità testuale. Da qui le piccole differenze riscontrabili nelle due tabelle.

²⁷ Nel caso di Nud.Ist sono stati presentati i personaggi che hanno ricevuto un numero di valutazioni complessivamente maggiore di 3. Per quanto riguarda la tabella prodotta a partire dalle analisi condotte tramite Nooj, sono stati presentati i personaggi che hanno ricevuto almeno 10 valutazioni.

	Silvestro	Madre	Siciliani	Due Baritoni	Nonno	Padre	Donne	Vecchio	Uomini
Quiete	5			1	1				1
Nostalgia		1							
Agitazione	3	2	1						1
Speranza	1		1			1			1
Tristezza	5	3	6	1		4			16
Contentezza	6	3	1	8		1	17	4	4
Disgusto	1	3	1	4		4	3		4
Fierezza					1	8	1		
Rancore	1	4				1			
Vigliacco		3				7			1
Galletto					2	6			
Durezza	4	7				1			
Povero		1	7						4
Piccoli			12					6	
Massiccio- alto	2	1		1	1				
Giovane- bello		4				2	7		
Anziana		1					3		

Tabella 6 – Conversazioni in Sicilia: Matrice di co-presenza “Oggetto x Valutazioni” tramite Nooj

A partire dai dati numerici appena illustrati è possibile apprezzare puntualmente ed in profondità i modelli di persona più rappresentativi di “Conversazioni in Sicilia”.

Il protagonista, Silvestro, è il narratore. Egli è il personaggio cerniera tra le figure incontrate durante la vicenda, le quali portano identità differenti. Silvestro è spesso un personaggio d’attesa, che si pone più come ascoltatore e scrutatore, che come elemento attivo. L’immagine che ci viene trasmessa è quella di un personaggio a cavallo tra due identità di gruppo, quella siciliana delle origini e, forse, della cultura di riferimento, e quella del nord, della maturità e del maggiore benessere.

Nel corso della prima parte della narrazione in particolare, Silvestro incontra una serie di personaggi senza nome che vengono accomunati semplicemente dall’essere inequivocabilmente siciliani, il che concorre a trasmettere al lettore una chiara rappresentazione di questa identità territoriale.

L’immagine che emerge dei siciliani incontrati sul traghetto dalla Calabria a Messina è chiaramente quella di povertà e miseria.

il battello era pieno di piccoli siciliani da terza classe, affamati e soavi nell'aver freddo, senza

cappotto, le mani nelle tasche dei pantaloni, il bavero della giacca.

I piccoli siciliani, curvi con le spalle nel vento e le mani in tasca, mi guardavano mangiare, erano scuri in faccia, ma soavi, con barba da quattro giorni, operai, braccianti dei giardini di aranci, ferrovieri con i cappelli grigi a filetto rosso della squadra lavori.

Essi vengono descritti come persone umili: lavoratori manovali e operai. Allo stesso tempo si può osservare una sorta di ammirazione per questi lavoratori, descritti più volte come “soavi”, che rimanda probabilmente alle idee politiche e sociali di Vittorini.

I siciliani sul traghetto si dimostrano piuttosto chiusi nei confronti di Silvestro, ritenuto forse uno “straniero”. Nonostante i numerosi tentativi di dialogo da parte di Silvestro, nessuno lo degna nemmeno di un sorriso, fatte eccezione per il “siciliano con le arance”, anche se solo in un secondo momento.

Questo personaggio viene identificato come il più siciliano dei siciliani sul traghetto, una sorta di prototipo o rappresentante centrale del gruppo.

– Allora uno di quei siciliani, il più piccolo e soave, e insieme il più scuro in faccia e il più bruciato dal vento, mi chiese:

Egli è descritto attraverso il bipolarismo “soave” – “disperato” che diventa, anche alla luce di ciò che è stato detto in precedenza, l’elemento centrale dell’immagine dei siciliani. E’ piccolo ed infreddolito, esattamente come tutti gli altri, e povero, con il suo carico di arance, un simbolo per la Sicilia, che nessuno vuole.

si chinò e sfilò un po' di spago dal paniere, tirò fuori un'arancia, e disperatamente l'offrì, ancora chino sulle gambe piegate, alla moglie e, dopo il rifiuto senza parole di lei, disperatamente fu avvilito con l'arancia in mano, e cominciò a pelarla per sé, a mangiarla lui, ingoiando come se ingoiasse maledizioni.

I siciliani sul traghetto non parlano, non cercano una relazione con Silvestro nonostante i suoi numerosi tentativi di dialogare dichiarandosi siciliano (“non c’è formaggio come il

nostro”, ripetuto ben 5 volte). E’ il piccolo siciliano con le arance che sorride e si apre con Silvestro, seppur con circospezione.

Stavolta egli mi sorrise vedendomi, eppur era disperato, con le mani in tasca, al freddo, al vento, ma sorrise, con la bocca, di sotto alla visiera di panno che gli copriva metà della faccia.

Talvolta i personaggi esprimono delle valutazioni più in generale sull’essere siciliani, ovvero sulla rappresentazione astratta dell’identità siciliana. Sono gli stessi personaggi siciliani che emettono questi commenti generalizzanti e definitivi sulla loro identità:

–Beh, del resto è comprensibile... Siamo un popolo triste, noi.

–Molto triste, – disse il Gran Lombardo.. –. Lugubre anzi... Sempre pronti, tutti, a veder nero...

–Sempre sperando qualcosa d'altro, di meglio, e sempre disperando di poterla avere... Sempre sconfortati. Sempre abbattuti... E sempre con la tentazione in corpo di toglierci la vita.

–Oh! – mia madre rispose. – Molti altri vedo che sono così, qui da noi... Poveri siciliani senza speranza.

–Non sono poveri cinesi, sono poveri siciliani, eppure non possono aver nulla.

Il siciliano è visto dagli stessi membri del gruppo come un povero diavolo, sconcolato, triste, conscio di essere in una posizione di inferiorità e rassegnato ad occuparla, senza speranza. Non si osservano delle dirette comparazioni generalizzate tra un’identità siciliana ed una italiana o di altre regioni, ma si intuisce che il senso di inferiorità che viene percepito è nei confronti di quell’“Alta Italia” che si è portata via molti dei figli dell’isola.

Durante il viaggio verso il paese natale, Silvestro incontra altri due personaggi prototipici, che vengono chiamati i “Due Baritoni” per via del loro timbro di voce e che

sono distinti dalla presenza o meno di baffi (“Coi Baffi” e “Senza Baffi”²⁸). Sono due siciliani emigrati che tornano dalle famiglie per le feste. Essi vengono così descritti dall’autore:

due uomini di persona massiccia, tarchiati, in cappello e cappotto, uno coi baffi, l'altro no, due siciliani di tipo carrettiere, ma ben messi, floridi, presuntuosi nella nuca e la schiena, eppur con qualcosa di simulato e goffo che, forse, in fondo, era timidezza.

Da questo estratto si possono notare le dimensioni ambivalenti utilizzate per descrivere i due personaggi: da una parte vengono rappresentati come siciliani (tarchiati, massicci, due siciliani di tipo carrettiere), ma dall’altra essi si distinguono per il loro portamento (ben messi, floridi, presuntuosi nella nuca e la schiena). Analogamente essi, un po’ come Silvestro, dimostrano un rapporto ambivalente con la loro identità siciliana. Da una parte cercano o attestano un’appartenenza, grazie all’uso del dialetto.

Erano due voci da sigaro, forti, e strascicate, dolci in dialetto.
Parlavano in siciliano, in dialetto.

Dall’altra però i loro commenti sul siciliano con le arance e sulle loro origini dimostrano il chiaro intento di prendere le distanze dal gruppo.

-Direi che ce l'aveva con tutti...
-Lo direi anch'io; era un morto di fame...
-Ogni morto di fame è un uomo pericoloso, - disse Senza Baffi.
-Come no? capace di tutto, - disse Coi Baffi.
-Di rubare, - disse Senza Baffi.
-Questo va da sé, - disse Coi Baffi.
-Tirare coltellate, - disse Senza Baffi.
-Indubbiamente, - disse Coi Baffi.
-E di darsi anche alla delinquenza politica, - disse Senza Baffi.

²⁸ A causa della loro complementarità e della costante compresenza durante la narrazione, questi due personaggi sono stati analizzati come un unico elemento, sotto il nome appunto di “Due Baritoni”.

E Coi Baffi disse: - Appena ho il permesso però è infallibile ogni anno...

E Senza Baffi: - Infallibilmente... Specie in questo mese del Natale.

E Coi Baffi: - Specie in questo mese. Per averne che cosa poi?

E Senza Baffi: - Farsi fracide le budella.

E Coi Baffi: - Farsi il sangue veleno...

Attraverso sorrisi reciproci di approvazione si isolano dagli altri personaggi sul treno e attestano orgogliosamente la loro diversa appartenenza:

Si guardarono negli occhi, si sorrisero, io lo vidi dalla faccia dell'uno e dalla schiena dell'altro, e così continuarono a parlare, Coi Baffi, Senza Baffi, di quello che intendevano per delinquenza politica.

Di nuovo si guardarono negli occhi, di nuovo si sorrisero, di nuovo io vidi questo dalla faccia dell'uno e dalla schiena dell'altro, e li udii nel fragore della corsa tra gli aranci e il mare raccontarsi di quel pizzicagnolo a Lodi e di quell'avvocato a Bologna.

Condividono un'idea piuttosto rigida e decisa del genere umano, considerato irrispettoso e propenso alla delinquenza, una delinquenza generalizzata che passa attraverso tutti i ceti e tutte le classi.

Pareva intendessero la mancanza di rispetto, di considerazione, dissero, e accusarono, senza risentimento, l'umanità intera, dissero che l'umanità era nata per delinquere.

E per questo motivo si sentono esclusi anche dove vivono e lavorano (a Lodi e a Bologna), osteggiati, secondo la loro opinione, perché siciliani.

E si raccontarono altri piccoli fatti, sempre senza risentimento, sempre con lamento, e alla fine con soddisfazione, poi diventarono perplessi e si chiesero perché, dopotutto, la gente li guardasse male.

- Ma è perché siamo siciliani, - disse Coi Baffi.

Capitolo 5

- È questo, perché siamo siciliani, - disse Senza Baffi.

Ragionarono del loro essere siciliani a Lodi ed esser siciliani a Bologna, e d'un tratto Senza Baffi lanciò come un grido di dolore, disse che al paese, in Sicilia, era anche peggio.

Per poi tornare a vergognarsi nella "loro" Sicilia per il lavoro che svolgono (la "puzza"²⁹) e per essere emigrati.

Dissero in che modo a Sciacca e a Mussumeli fosse peggio, e Senza Baffi disse che sua madre non diceva quello che lui era, aveva vergogna di dirlo, e diceva che era impiegato al Catasto.

- Impiegato al Catasto! - disse.

- È questione di prevenzioni, - disse Coi Baffi.

- Lo so... Vecchi pregiudizi, - disse Senza Baffi.

Il senso di esclusione viene un'altra volta sottolineato dal sollievo con cui Senza Baffi si siede e parla con Silvestro, non appena gli altri scendono dal treno.

E lui fu contento di poter ristare seduto col permesso mio, contento non già del fatto in sé di sedere, c'era tutta una vettura per sedere, ma del fatto di sedere là, dov'ero io, un altro, un uomo.

In conclusione questi due personaggi ci vengono presentati attraverso l'esclusione, sia dall'identità territoriale associata a dove sono nati, sia da quella acquisita e legata a dove vivono. Essi ripudiano in qualche modo i valori e le idee "vecchie" della Sicilia arretrata e contadina in cui sono nati, ma allo stesso tempo soffrono per l'esclusione che subiscono al nord.

Dal modo in cui essi vengono giudicati dagli altri personaggi possiamo indurre che la figura dell'emigrante non sia molto ben vista. Gli altri passeggeri li denigrano innanzitutto per il mestiere che fanno, ovvero i poliziotti:

- Non sentivate la puzza? - disse l'uomo a me di faccia.

- La puzza? Che puzza? - io chiesi.

²⁹ Sono infatti due poliziotti, come si capisce da un dialogo che verrà mostrato più avanti.

- Come? Non la sentivate? - disse lui.
- Non so, - io risposi. - Non capisco di che puzza parlate.
- Oh! - egli disse. - Non capisce di che puzza parlo.

La modalità esplicativa utilizzata per dar coerenza a questa apparente frizione identitaria è perfettamente in linea con la rappresentazione estesa dell'identità siciliana:

- E' strano, - dissi. - Non c'è posto al mondo dove siano più malvisti che in Sicilia... Eppure son quasi tutti siciliani, in Italia, a fare questo mestiere.
- Tutti siciliani? - il Gran Lombardo esclamò.
- Beh, del resto è comprensibile... Siamo un popolo triste, noi.
- Molto triste, - disse il Gran Lombardo.. -. Lugubre anzi... Sempre pronti, tutti, a veder nero...

- Sempre sperando qualcosa d'altro, di meglio, e sempre disperando di poterla avere... Sempre sconfortati. Sempre abbattuti... E sempre con la tentazione in corpo di toglierci la vita. E io, senza distogliere lo sguardo dal faccino del vecchio, dissi: - Può darsi che sia vero... Ma che c'entra questo con l'andare a fare quel mestiere? E il Gran Lombardo disse: - Credo che c'entri per qualche ragione... Credo che c'entri. Non so come spiegarlo, ma credo che c'entri. Che fa uno quando si abbandona? Quando si butta via per perduto? Fa la cosa che più odia di fare... Credo che sia questo... Credo che è comprensibile se sono quasi tutti siciliani.

Un personaggio assolutamente centrale nel romanzo è la madre di Silvestro, che rappresenta la tradizione e il legame con il paese. E' uno dei pochissimi personaggi femminili e viene descritta riprendendo le caratteristiche di "durezza" che la caratterizzeranno, agli occhi del figlio, anche dal punto di vista psicologico:

La signora apparve, alta, con la testa chiara, e io riconobbi perfettamente mia madre, una donna alta coi capelli castani quasi biondi, e il mento duro, naso duro, gli occhi neri.

ed era una buffa donna coi suoi cinquant'anni o poco meno, e la sua faccia non vecchia ancora, asciugata dagli anni, ma non vecchia, giovane anzi, e coi capelli castani quasi biondi, con la coperta rossa sulle spalle, con gli scarponi del babbo ai piedi. Vidi le sue mani, ed erano grandi, consumate, nodose, completamente diverse dalla faccia, perché potevano anche essere di uomo che abbatte alberi o lavora la terra mentre la sua faccia era di odalisca in qualche modo.

La donna esprime sovente commenti negativi nei confronti del marito che l'ha lasciata ed abbandonata per un'altra, assieme con valutazioni di denigrazione verso le altre donne, intese più in generale:

E disse che in genere le donne non sapevano come fare quando l'uomo si ammalava; e non sapevano nemmeno andare a raccogliere un po' di cicoria nel vallone, e nemmeno andare a cercare chioccioline per la brughiera; non sapevano fare altro che mettersi a letto insieme all'uomo.

La rappresentazione familiare sembra evidenziare dei ruoli piuttosto chiari e rigidi, in cui l'uomo detiene apparentemente il potere e la donna si sottomette. Ciononostante, andando ad osservare le relazioni familiari specifiche tra la madre di Silvestro ed il marito, emerge un retroscena in cui è la madre l'elemento cardine ed imprescindibile che rafforza e sostiene l'intero sistema familiare. Questo è ancora più evidente nel caso della persona descritta, che è presentata come una donna diversa ("così alta"), che non si accontenta di fare la moglie, la donna di casa, la madre.

Troppa ricchezza aveva lei in sé di madre per essere stata solo una moglie ed essersi consumata, meschina, povera diavola, dietro agli entusiasmi del suo uomo verso altre donne. Troppo aveva vecchio miele in sé, muovendosi ora in quella cucinetta, così alta e coi capelli quasi biondi, la coperta rossa sulle spalle. Troppo vecchio miele aveva in sé.

Il padre di Silvestro è valutato essenzialmente dalla madre ed è rappresentato come un vigliacco perché veniva meno al suo ruolo di marito e di tutto ciò che questo ruolo comportava:

– Ma si – gridò mia madre. – Quando mi picchiava poi si metteva a piangere e mi domandava perdono...

Ma allo stesso tempo è descritto come un uomo che ama circondarsi delle attenzioni delle altre donne, che più volte sembra aver tradito la moglie, ma che proprio per questo suo modo di comportarsi, ha fatto innamorare di sé la madre di Silvestro.

– Era un gran pazzo, – disse mia madre. – Non poteva stare senza baccano... Ogni sei, sette giorni doveva per forza combinare qualcosa. Chiamare i ferrovieri di tutta la linea con le loro mogli e ragazze, e fare il gallo in mezzo a loro. Vi erano periodi che si aveva riunione ogni sera, o da noi, o da altri... O ballo, o gioco a carte, o recita... E lui al centro della festa con gli occhi lucenti...

La madre lo raffronta costantemente al proprio padre, il nonno di Silvestro, che viene portato ad esempio di virtù e qualità maschili ed umane. I due uomini si differenziano per molte caratteristiche, secondo la madre, ma hanno in comune il sapersi divertire e l'attrarre le donne, tanto che spesso Silvestro stesso non capisce se la madre si riferisce a suo padre o a suo nonno. Dal punto di vista fisico viene descritto come alto e grande (ancora una volta queste indicano caratteristiche onorevoli e positive, quasi non completamente siciliane tanto che Silvestro ad un certo punto lo definirà un "Gran Lombardo"), con la barba bionda e bianca. E' valutato come un grand'uomo dalla madre, e Silvestro stesso ne ha un ricordo imponente.

Ricordavo vagamente di esser cresciuto, nella mia più lontana infanzia, con un'ombra su di me; doveva essere stata l'ombra della grandezza di mio nonno; e chiesi:

– Era un grand'uomo, il nonno?

– Altro che! Non lo sapevi? – disse mia madre.

Io dissi di sì, che lo sapevo, ma le domandai che avesse fatto di grande, e mia madre gridò ch'era stato grande in ogni cosa.

La caratteristica considerata distintiva tra padre e nonno sta però, a giudizio della madre, nell'aderenza al ruolo di uomo:

E mia madre: – Vedi, il nonno non era gentile... Non chiamava regine le donne, non scriveva poesie per loro...

Il “Gran Lombardo” è uno dei viaggiatori che Silvestro incontra sul treno. Viene rappresentato come un personaggio non tipicamente siciliano, analogamente al nonno, come detto in precedenza, quanto piuttosto un siciliano potenziale, ideale quasi. Le caratteristiche fisiche utilizzate nella descrizione richiamano l'orgoglio e la grandezza.

Era un siciliano, grande, un lombardo o normanno forse di Nicosia, tipo anche lui carrettiere come quelli delle voci sul corridoio, ma autentico, aperto, e alto, e con gli occhi azzurri.

Le dimensioni più salienti che sembrano quindi emergere alla base della rappresentazione delle identità territoriali in gioco (essenzialmente siciliani vs. altri, ovvero non-siciliani) sono caratterizzate dall'antinomia “piccolo-alto” che si affianca a quella “tristezza-contentezza”. I siciliani in astratto sono posizionati al polo “piccolo e triste”, mentre i personaggi concreti si muovono in una serie di potenzialità più “positive” (come ad esempio il Gran Lombardo, o il nonno). Gli altri sono principalmente esclusi, descritti per riflesso, in assenza di, ovvero in opposizione ai siciliani. I personaggi più negativi, in questa rappresentazione, sono proprio coloro che rimangono a metà, a cavallo tra le due identità (come ad esempio i Due Baritoni o, talvolta, Silvestro stesso).

Strutture relazionali

Attraverso l'incrocio tra le categorie “agente” e “oggetto” è possibile ricostruire un quadro delle relazioni valutative più frequentemente riscontrate nel testo (tabella 7)³⁰.

³⁰ Per motivi di spazio, l'analogia tabella “Agente x Oggetto” ottenuta tramite Nooj è stata riportata in Appendice C (tabella 36).

Indagando il contenuto valutativo associato ad ogni relazione è possibile apprezzare la struttura delle relazioni in gioco e, di conseguenza, la concatenazione tra le identità maggiormente salienti e negoziate.

Agente							
Oggetto	Silvestro	Padre	Siciliano con arance	Due Baritoni	Gran Lombardo	Vecchio secco	Madre
Silvestro	5	3	5	3			7
Madre	35	3					1
Figli		4					4
Genere umano	3			11			2
I siciliani	8		1		3		2
Siciliano con arance	6		1	14			
Due Baritoni	14				2		
GranLombardo	4					4	
Vecchio secco	4						
Nonno	15						22
Padre di S.	6						19
Donne	1						11
Cinese	4						1

Tabella 7 – Conversazioni in Sicilia: Matrice di co-presenza “Agente x Oggetto” (Nud.Ist)

Al fine di rendere più esplicite le reti di relazioni tra personaggi, in figura 3 è stata riprodotta graficamente la tabella 7 sottoforma di sociogramma: le frecce indicano la direzione della valutazione e lo spessore della linea ne indica la frequenza³¹. In questo modo è possibile apprezzare le diverse “cricche” di personaggi, che corrispondono a livelli identitari rilevanti nel testo.

E’ interessante notare come, nonostante il romanzo sia narrato in prima persona dal protagonista, il piano relazionale sia caratterizzato da una fitta rete di legami che collegano numerosi personaggi, anche secondari. Tale struttura indica una dimensione piuttosto allargata della definizione di sé, in cui la relazione valutativa con l’altro è parte integrante dell’agire e del pensare individuale.

³¹ Il sociogramma mostra le relazioni valutative tra due personaggi che hanno frequenza maggiore o uguale a 2.

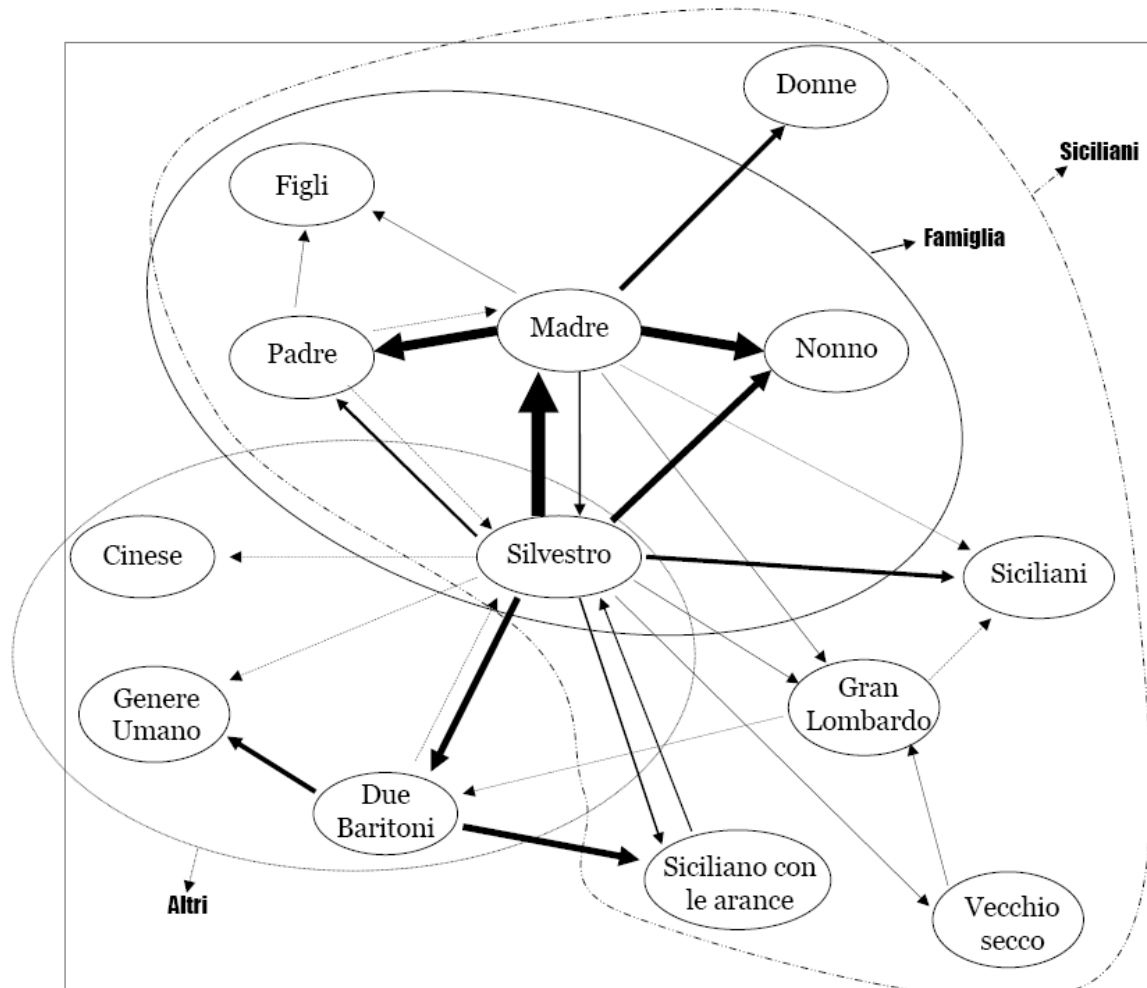


Figura 1 – Struttura delle relazioni valutative in “Conversazioni in Sicilia”

Il sociogramma mostra come il nucleo relazionale più forte e coeso sia costituito dalla famiglia (cerchio con linea continua), che quindi viene ad assumere un ruolo fondamentale nella definizione di sé e del proprio gruppo basilare. Nonostante il protagonista sia Silvestro, è la madre il personaggio più centrale della rete relazionale, l'elemento che funge da perno per le relazioni valutative più frequenti.

Un secondo livello relazionale è individuabile nella fitta rete di valutazioni che collegano personaggi siciliani (cerchio con linea alternata punto-tratto) che si staccano distintamente dagli altri (cerchio con linea tratteggiata), escludendoli e differenziandosene. Gli altri sono separati, non costituiscono un vero e proprio gruppo ma sono utili per definire se stessi in opposizione.

Silvestro, in quanto siciliano emigrante, si trova nello spazio di compresenza dei tre raggruppamenti identitari, mantenendo relazioni valutative sia con i familiari che con i siciliani e gli altri.

Temi principali in relazione all'identità territoriale

Ogni qualvolta un personaggio si trovava ad agire o ad argomentare riguardo la propria e/o altrui identità territoriale, è stato codificato il tema generale attorno cui verteva la relazione comunicativa. Come per le valutazioni, le diverse tematiche estratte sono state successivamente accorpate al fine di ridurne la variabilità e dispersione (tabella 8).

Temi	Freq
Essere forestiero	40
Cibo, mangiare	37
Disoccupazione, povertà	31
Delinquenza	30
Forze dell'ordine, poliziotti	19

Tabella 8 – Temi di identità più frequenti (Nud.Ist)

Il tema più frequentemente al centro delle discussioni attorno la definizione delle rispettive identità all'interno di una relazione è “essere forestiero”, ovvero il sentirsi escluso e straniero ad un contesto. E' sicuramente uno dei temi principali dell'intero romanzo ed è veicolato ampiamente dalle vicende personali del protagonista. Nell'estratto che segue si può apprezzare come l'essere forestieri in “Conversazioni in Sicilia” corrisponda al non essere siciliani e poco più. L'esclusione parte dallo scarso interesse posto negli altri, come evidenziato anche dal minor numero di valutazioni mostrato in precedenza.

– Hai mai visto un cinese?

– Certo, – mia madre disse. – Ne ho visti due o tre... Passano per vendere le collane.

– Bene, – dissi io. – Quando hai davanti un cinese e lo guardi e vedi, nel freddo, che non ha cappotto, e ha il vestito stracciato e le scarpe rotte, che cosa pensi di lui?

– Ah! nulla di speciale, – mia madre rispose. – Vedo molti altri, qui da noi, che non hanno cappotto per il freddo e hanno il vestito stracciato e le scarpe rotte...

– Bene, – dissi io. – Ma lui è un cinese, non conosce la nostra lingua e non può parlare con nessuno, non può ridere mai, viaggia in mezzo a noi con le sue collane e cravatte, con le sue cinture, e non ha pane, non ha soldi, e non vende mai nulla, non ha

speranza. Che cosa pensi tu di lui quando lo vedi che è così un povero cinese senza speranza?

- Oh! - mia madre rispose. - Molti altri vedo che sono così, qui da noi... Poveri siciliani senza speranza.

Il forestiero è il diverso, anche un po' temuto ed osteggiato; quando viene incontrato, è guardato con circospezione (i siciliani sul traghetto nei confronti di Silvestro) e possibilmente raggirato.

- Dovete scusarmi, - disse d'un tratto. - Ho creduto di poterlo fare perché siete forestiero.

- Oh, non è nulla, - dissi io.- Due soldi più o due soldi meno...

E lui: - E' questione che uno non sa come regolarsi coi forestieri. Vi sono forse arrotini che fanno pagare otto soldi, in altri paesi, e uno rischia di danneggiarli a far pagare sei, non vi sembra?

Il tema del cibo ricorre spesso nella vicenda come mezzo per confrontare le rispettive identità territoriali, a diversi livelli (si veda il par. 5.4). Esso riguarda principalmente le diverse abitudini culinarie incontrate dai personaggi, sulla base di una differente disponibilità di alimenti di base. Questo si collega infatti con il tema "Disoccupazione, povertà", che mostra una Sicilia ed un'Italia intera stretta dalla morsa di un'economia rurale che riesce solo in parte a soddisfare i bisogni e le richieste lavorative della popolazione.

Dei temi "delinquenza" e "forze dell'ordine" si è già accennato in precedenza a proposito dei modelli di persona. Tali temi sono spesso utilizzati nelle relazioni che includono i "Due Baritoni" e fanno appello a quelle qualità di onestà e virtù che spesso vengono sottolineate dai due poliziotti come assenti nel genere umano.

5.1.2 – “Paesi tuoi”

Berto, protagonista e narratore, è appena uscito dal carcere. Decide di seguire il suo compagno di cella, Talino, al paese: qui viene a scontrarsi con un mondo, quello campagnolo, che egli, cittadino di Torino, fatica a comprendere. Lavora come macchinista alla cascina del padre di Talino. Innamoratosi di Gisella, sorella del suo ex compagno di cella, scopre le violenze del fratello, di cui la ragazza porta segni indelebili. Alla fine, un eccesso di gelosia, un impeto incontenibile di animalesca libidine, spinge Talino all'orrendo omicidio della sorella: le infila un tridente nel collo, facendola morire dissanguata. Pubblicata nel 1941, “Paesi tuoi” è un’opera fortemente neorealista che suscitò da subito nella critica accesi dibattiti.

Numero di occorrenze	38638
Numero di parole distinte	4080
Numero di unità testuali	2061

Tabella 9 – Caratteristiche del corpus di “Paesi tuoi”

Le caratteristiche lessicometriche del testo mostrano come esso sia di lunghezza pressoché identica a “Conversazioni in Sicilia” per quanto riguarda il numero di parole, ma distribuite su un numero inferiore di unità testuali: questo indica che lo stile adottato da Pavese prevede un periodo più complesso e ricco rispetto a quello riscontrabile nell’opera di Vittorini.

Riferimenti territoriali

I riferimenti territoriali più frequenti denotano le due identità territoriali maggiormente salienti nel romanzo: la campagna ed il paese in opposizione alla città (“Torino”).

Questi due livelli territoriali rappresentano, agli occhi del protagonista Berto, due veri e propri mondi diversi, due realtà sociali, culturali e geografiche completamente differenti ed inconciliabili. Torino è rappresentata come un grosso centro cittadino, vitale e signorile, sicuramente il luogo in cui Berto si sente più a suo agio.

In un caffè pare di essere ancora a Torino: per questo mi piace.

Stiamo attenti, non siamo più a Torino, dico tra me in quel caldo.

Pensavo a Corso Bramante sotto la collina: anche a essere solo, uno almeno è a Torino, e a mezzanotte trova ancora tutto aperto.

Riferimenti territoriali	Freq.
“Torino”	35
campagn#	32
paes#	21
citt#	1
govern#	1
nazion#+paes#	0
italia#	0
europ#	0
“Stato”	0
“nord”	0
“sud”	0
merdion#	0
settentrion#	0

Tabella 10 – Riferimenti territoriali più frequenti in “Paesi tuoi”

Le campagne al contrario sono un luogo noioso e rude, popolato da personaggi rozzi e “goffi”, che conoscono solo il lavoro manuale e non concepiscono alcuna forma di svago o piacere.

C'erano i banchi delle camicie, delle maglie e dei berretti, che facevano sudare solo a passargli davanti, perché in campagna è tutto spesso, dalla pelle dei piedi al fustagno dei calzoni.

Il brutto di quella campagna era qui, che la sera finiva appena cominciata, e con quei tuoni non c'era neanche da sperare una notte tranquilla.

– Sono gente di campagna, – fa la guardia un bel momento, – non sanno mica cos'è vita civile, sono ignoranti.

Per questo motivo Berto si sente spaesato, come proiettato in un altrove talmente differente da risultare quasi alieno, sebbene distante solo pochi chilometri dalla città.

Questi goffi di campagna non capiscono un uomo che, per quanto navigato, messo fuori un bel mattino si trova scentrato e non sa cosa fare. Uno di campagna è come un ubriaco.

I riferimenti al paese (ed ai paesi delle Langhe intorno a Torino) riprendono quanto già detto a proposito delle campagne, sottolineando una differenza profonda e condivisa tra la città ed i paesi, tra chi è cittadino e chi è paesano.

In un paese dove non c'era neanche un biliardo non mi pigliavano.

– Ma tu un giorno o l'altro ritorni a Torino, – diceva lei. – Qui non è il tuo paese.

Anche in “Paesi Tuoi” sono assenti riferimenti a livelli territoriali più ampi, come “Italia”, “Europa” o semplicemente “Nord”. La realtà descritta è molto locale e rimane circoscritta entro un raggio di pochi chilometri.

Valutazioni più frequenti

Per motivi di spazio e per non appesantire eccessivamente la lettura, d'ora in avanti verranno mostrate esclusivamente le tabelle relative alle analisi condotte tramite analisi tematica del contenuto tramite Nud.Ist. Le analisi condotte tramite analisi automatica delle valutazioni attraverso l'uso di Nooj presentano risultati assolutamente coerenti ed analoghi con quelli ottenuti con ATC: il lettore interessato troverà le tabelle relative a tali analisi in appendice C.

Tramite ATC, sono prima state estratte 43 categorie valutative per un totale di 265 unità testuali, successivamente accorpate in macro-categorie come mostrato in tabella 11.

In “Paesi tuoi”, le modalità valutative più disponibili riguardano le caratteristiche maggiormente associate ai due gruppi territoriali in gioco. Esse possono essere riassunte in due dimensioni principali. La prima oppone elementi di rudezza ed ingenuità (“goffaggine” e “ottuso”) a valutazioni di capacità e brillantezza (“furbizia” e “malizia”). La seconda oppone, da una parte, aspetti di apertura e piacevolezza (“attrazione” e “brava persona”) a caratteristiche di rigidità, fastidio e sostanziale chiusura (“durezza”, “fastidio” e “rabbia”).

Valutazioni accorpate	Valutazioni Grezze	Freq.
Goffaggine	goffo, stupido, ignorante, preso in giro	39
Durezza	durezza, minacce, rigidità, brusco, essere dei duri	31
Malizia	fare il malizioso, saperla lunga	24
Agitazione esteriorizzata	gridare per paura, spaventato, sguaiato, anima persa	23
Irriconoscenza	irriconoscenti/approfittrici, vagabondi, villanzoni, traditore, prostituta in senso lato	23
Furbizia	sveglia/dritto/capire al volo, non goffo/furbo	21
Fastidio	lamentarsi, tormentare, provoca rabbia	20
Negativa generale	negativa, geloso, tirchio	19
Sottomissione	sottomesso, seguire, vergognarsi	12
Vigliaccheria	codardo/aver paura	10
Attrazione	bella fisicamente/attraente, star bene/essere felici	9
Brava persona	positiva in generale, scherzare	8
Rabbia	arrabbiato	8
Compassione	disgraziati/poveretti	7
Ottuso	tranquillo, calmo, vuoto	6
Testardaggine	non ascoltare, indipendenza, darsi delle arie	4

Tabella 11 – Valutazioni estratte attraverso l’ATC condotta tramite Nud.Ist.

Modelli di persona e rappresentazioni di identità

Dalla matrice di co-presenza “Oggetto x Valutazioni” (tabella 12) è possibile apprezzare come sono rappresentati i personaggi di “Paesi tuoi” e, di conseguenza, quali modelli di persona siano resi più disponibili in questo testo. Nella tabella sono riportati solamente i personaggi che hanno ricevuto un numero di valutazioni superiori a 5.

I personaggi principali della vicenda, sia dal punto di vista del ruolo narrativo sia per numero di valutazioni ricevute, sono Berto (il protagonista, che si muove dalla città verso le campagne in cerca di fortuna), Talino (compagno di viaggio di Berto, figlio di contadini), Viverra (Padre di Talino), Gisella (sorella di Talino) e Michela (amica/amante di Berto a Torino).

	Talino	Vinverra	Berto	Michela	Pieretto	Gisella	Rico	Pina	Donne Generale
Malizia	3		6	7	1	5			1
Goffaggine	23	3	2		1		3	3	2
Testardaggine	1					1			
Ottuso	3								
Fastidio	13		1	3		1		1	
Durezza	10	14	3			2	1		
Sottomissione	6			2		2		1	
Agitazione est.	1	1	5					3	1
Brava persona		1	1			2			
Irriconoscenza	1			10	1	4	1		4
Negativa generale	8			3		1		1	4
Furbizia	11	3	2			1			
Vigliaccheria	10								
Rabbia	1	3	4						
Attrazione			1		3	3			
Compassione									4

Tabella 12 – Paesi tuoi: Matrice di co-presenza “Oggetto x Valutazioni” tramite Nud.Ist

Berto è un ex-galeotto abituato ai divertimenti della città: il suo muoversi verso la campagna è dettato esclusivamente dal bisogno di trovare un lavoro. La rappresentazione complessiva è quella di un uomo che si crede molto furbo, che la sa lunga, ancor di più in un paese di campagna in cui è convinto di stonare, a cui non appartiene e in cui non vorrebbe stare.

– A buon conto, – pensavo, – l'ho fatta a Talino che ci tien d'occhio tutti due; l'ho fatta a quell'Ernesto che le tira ancora il rocco; ma lei a me non me l'ha fatta, perché lo sa che non ci credo che sia vergine –.

Berto non perde occasione per manifestare il proprio malcontento e la propria differenza rispetto alle persone di campagna.

M'arrabbio e dico: – Se lo sanno tutti quanti! Chi ti credi di far fesso? Te l'ho anche vista sí o no? Gisella mi guarda un momento e poi scappa. Allora torno a pensare ch'era domenica e che se fossi stato a Torino non erano le commedie di una ragazza che mi guastavano la giornata.

Talino costituisce l'alter ego di Berto ed il personaggio più presente accanto al protagonista. E' un ragazzo di campagna, prototipico rispetto alle caratteristiche sottolineate nelle descrizioni dei campagnoli. E' presentato al lettore principalmente attraverso le valutazioni che vengono date da Berto, soprattutto la "goffaggine", ma anche "fastidio", "vigliaccheria", "furbizia" e "durezza". In particolare è la dicotomia "goffo" vs. "furbo" che caratterizza questo personaggio, così come altri campagnoli. L'essere goffo di Talino è rappresentato da Berto come qualcosa a metà tra l'imbranato e il ritardato, non acculturato e con scarse capacità intellettive, associato fortemente al suo essere di campagna.

Cosa credi di fare, goffo, con la gente civile?
volevo dirgli; ritorna alla tua stalla.

Gisella andò a prendere l'olio, e Talino rimettendosi
la camicia nei calzoni mi guardava come un insensato.

Al tempo stesso però Talino è valutato come un furbo, una persona che finge di essere "indietro" nelle situazioni da cui può trarre vantaggio.

Lo guardo e mi sembra tutt'altro che stupido.

Che gli scappasse da ridere me l'aspettavo, perché un goffo come quello non esce di là dentro senza fare matterie, ma era un ridere con malizia, di quelli che si fanno per aprire un discorso.

Dunque aveva dei soldi cuciti da qualche parte; e ci aveva presi in mezzo tutti quanti, me, la questura e le carceri.

Anche la vigliaccheria, rilevata soprattutto dai familiari, si associa alle caratteristiche di approfittatore che vengono frequentemente associate a Talino.

Torna in prigione dov'eri! Sei soltanto un vigliacco.
Ti sei fatto accompagnare perché avevi paura...

Il padre di Talino, Vinverra, è rappresentato come un vecchio molto duro e di poche parole, che lavora la terra e che comanda la famiglia in modo autoritario.

Qui si misero tutti a gridare perché il vecchio s'era tolta la cinghia e picchiava Gisella come fosse una scarpa.

– Mio padre non si è ancora sfogato e per fare il raccolto ha dovuto pagare la giornata a un altro. Mio padre è peggio della giustizia.

E' un personaggio decisamente rude e brusco, come riportato più volte dai dialoghi con gli altri personaggi.

– C'è tempo, – dice il vecchio, brusco.

Il vecchio sputa e fa un segno verso i tetti. – Su di là, dice brusco.

Come altri campagnoli, Vinverra è descritto dal protagonista attraverso la dimensione ambivalente “goffaggine” vs. “furbizia”.

Ma poteva anche darsi che fosse davvero per fare un piacere a quel padre più goffo di lui.

– Ti ho capito, – dico io, – questo è più furbo del figlio –.

Gisella è la sorella di Talino nonché la donna di cui si invaghisce Berto durante il soggiorno al paese. E' descritta come una bella ragazza, soprattutto al confronto con le altre donne della campagna.

Gisella sí, che andava bene: c'era la differenza da un sacco a un cuscino, e poteva star bene anche in costume da bagno.

L'unica che sapeva diventar rossa, in quella casa, era Gisella.

Capitolo 5

Come altre donne nel romanzo, Gisella è spesso valutata come maliziosa, una forma di furbizia femminile che sotto la copertura di una esplicita sottomissione all'uomo nasconde la consapevolezza e l'abilità nell'ottenere ciò che si desidera.

Gisella comincia a ridere maliziosa e a far segno con la testa.

Meglio Gisella che sembrava piú ignorante ma non era, e almeno mi rispettava e capiva con chi aveva da fare.

Aveva un modo di rispondere con gli occhi, Gisella, che metteva anche lei l'incendio alla Grangia, come Talino.

Infine Michela, personaggio piú marginale ai fini della storia ma assolutamente interessante come rappresentante femminile di cittadina torinese, viene valutata principalmente con "irricoscenza" e "malizia". Viene introdotta al lettore come la donna di Pieretto, un amico di Berto con il quale aveva eseguito il colpo per il quale entrambi sono in carcere all'inizio della storia. Michela è rappresentata come un'approfittrice, una donna indipendente e che prende dagli uomini ciò che desidera.

Credevo che io lo avessi aiutato quella notte a fare il colpo, e quando per convincerla dico: - Tant'è vero che mi hanno messo fuori, - strizza l'occhio, piega la testa e mi prende un braccio.

- Sai fare molte cose, - diceva lei, senza levarmi la mano di dosso, - sai cavartela meglio d'un altro. Si vede che in tutto quel mese non aveva trovato nessuno: si vedeva dagli occhi e da quel rosso dei capelli non piú ripassati. E adesso capivo perché aveva ritirato le camicie: cosí il primo che usciva correva da lei.

L'immagine che ne dà Berto è piuttosto negativa e dura.

Su per le scale mi chiede se era lei la prima donna che venivo a trovare. E mi fa: - Cosa direbbe Pieretto se lo sapesse!

- Direbbe che sei sempre la stessa, penso io.

Più in generale, la rappresentazione delle due identità maggiormente salienti in “Paesi tuoi”, ovvero i campagnoli ed i cittadini, può essere riassunta dalla dimensione “goffaggine” vs. “furbizia”, che può essere connotata più come “stupidaggine” (o “insensatezza”, come usato da Pavese) vs. “malizia” in alcuni casi.

I campagnoli vengono generalmente presentati sia attraverso tratti di goffaggine (stupidità, ignoranza), sia di furbizia (malizia, le donne) e durezza (specialmente gli uomini). La durezza si osserva in particolare nelle relazioni intra-familiari, tra padre e figli nonché tra Talino e le sorelle.

I cittadini vengono rappresentati come furbi, ovvero come persone che conoscono il mondo e che sono più smalzati rispetto alla gente di campagna. Le donne di città, in particolare, vengono viste con malizia ed irricoscenza, come delle approfittatrici che badano quasi esclusivamente al loro tornaconto personale.

Strutture relazionali

A partire dalla tabella 13, che mostra le intersezioni tra i nodi “agente” ed “oggetto”, è possibile ricostruire le relazioni valutative più frequenti tra i personaggi principali di “Paesi tuoi”³². Nando e Adele sono figli di Vinverra, personaggi meno centrali nella narrazione.

Oggetto	Agente	Talino	Vinverra	Berto	Gisella	Nando	Adele
Talino		2	5	66	5	1	2
Vinverra		3		21	1		
Berto		1	1	18	2		
Michela				26			
Donne in generale				14		2	
Gisella		6	1	19			
Pina		2		6	2		

Tabella 13 – Paesi tuoi: Matrice di co-presenza “Agente x Oggetto” (Nud.Ist).

Come si può notare dalla tabella, le relazioni valutative sono poco frequenti, così come sono in numero esiguo anche i personaggi che instaurano relazioni valutative esplicite. Ad eccezione di Berto, che è il protagonista e voce narrante, sono molto scarse le unità testuali in cui un personaggio emette una valutazione nei confronti di un altro. Quanto appena

³² Nella costruzione della tabella è stato applicato un taglio di soglia pari a 5 alla totalità delle valutazioni emesse.

detto è ben visibile dal sociogramma (figura 2) che riproduce graficamente la matrice in tabella.

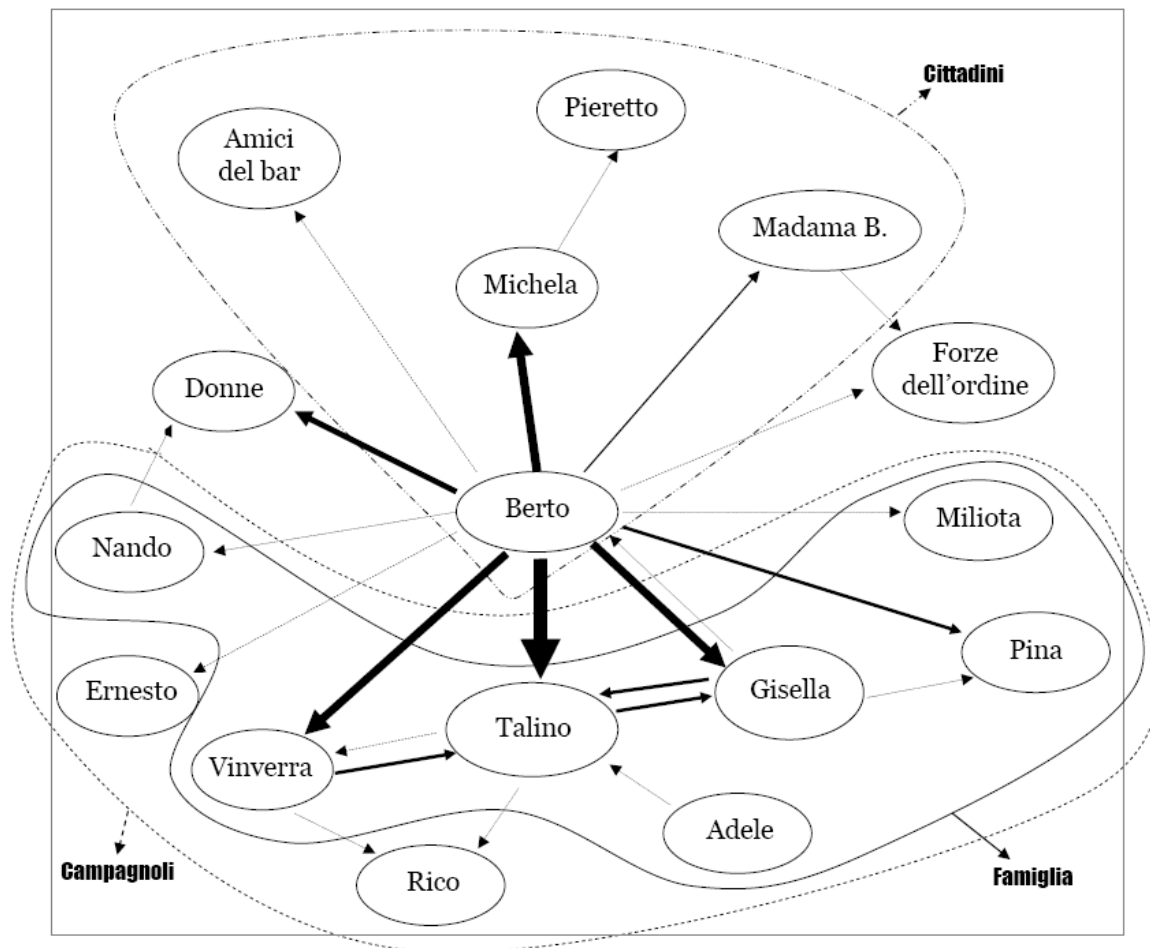


Figura 2 – Struttura delle relazioni valutative in “Paesi tuoi”

Le relazioni valutative sono centrate sul protagonista, partono da lui e raramente mostrano una bidirezionalità. Sono scarse le relazioni tra gli altri personaggi. Come è stato messo in luce attraverso l’uso delle linee di raggruppamento, il cerchio a tratto continuo, corrispondente alla famiglia, accoglie alcune relazioni valutative, ma molto rigide e direttive: Vinverra (capofamiglia) si riferisce con durezza solo al proprio figlio maschio (Talino), il quale si sostituisce al padre nelle relazioni con la sorella (Gisella). Le altre figure familiari sono isolate. Da notare che la figura della madre (la vecchia) è talmente marginale da non entrare nemmeno nel sociogramma.

Ancora una volta è la famiglia il livello territoriale principale che, in “Paesi tuoi”, viene quasi a coincidere con il livello territoriale “campagna”. La famiglia costituisce, anche

geograficamente, il luogo privilegiato delle relazioni quotidiane e combacia con il posto di lavoro, venendo così a rappresentare un micro-universo cui il singolo raramente si sottrae.

I restanti personaggi, sia campagnoli che cittadini, vengono rappresentati come individui isolati, individualità indipendenti che entrano in relazione con l'altro in caso di necessità e con una motivazione diretta ad uno scopo ben preciso (ad esempio, il lavoro).

Temi principali in relazione all'identità territoriale

Anche le tematiche principali utilizzate dai personaggi per negoziare le proprie identità territoriali ripropongono l'antinomia già evidenziata nella presentazione degli altri risultati, ovvero l'“essere di campagna” vs. “essere di città” (tabella 14). Queste tematiche vengono utilizzate nel testo in modo molto ampio e diluito, facendo riferimento ad un sistema di pensiero, un substrato culturale, che viene dipinto come talmente diverso da non poter essere ridotto a nient'altro. “Essere di campagna” (così come “essere di città”) è, in “Paesi tuoi”, un'etichetta sufficiente a racchiudere una serie di elementi astratti non ulteriormente riducibili.

Temi	Freq
La campagna – essere di campagna	43
Donne	22
La città – essere di città	14
Essere forestiero	12
Lavoro	12
Cibo, mangiare	11

Tabella 14 – Temi di identità più frequenti (Nud.Ist)

L'essere di campagna è descritto come un misto di stupidità, ignoranza e goffaggine. L'utilizzo che ne fa il protagonista è decisamente negativo ed atto a escludere e denigrare l'interlocutore.

Uno di campagna è come un ubriaco. È troppo stupido per lasciarsela fare.

Gente come Talino stava bene in una vigna a tirarsi su i calzoni, ma non per le mie strade.

A Bandito saliva gente, ma erano di campagna e andavano al mercato di Bra. Talino se li guardava con

tutti due gli occhi, e quando fanno per attaccare discorso con me, dico: – Parlate con lui.

L'essere di città al contrario corrisponde ad essere in gamba, svegli e vitali. Questo tema è utilizzato soprattutto per contrasto, per sottolineare le mancanze che comporta la condizione attuale corrispondente al vivere in campagna.

Dico: Michela riderebbe se mi vedesse in questo stato. Pensavo a Corso Bramante sotto la collina: anche a essere solo, uno almeno è a Torino, e a mezzanotte trova ancora tutto aperto.

Poteva ridere sí, perché sarebbe stato meglio girare al fresco per Torino, adesso che veniva sera, e mangiare un boccone tranquillo, coi miei soldi in tasca.

Le donne costituiscono un punto di contatto tra i due riferimenti territoriali, soprattutto per il protagonista, e sono sovente utilizzate come termine di paragone o di confronto, come elemento familiare e costante per la definizione di sé.

Con vent'anni aveva la pelle di un uomo a quaranta, e faceva venire in mente il piatto spesso dove mangiavo. Erano quasi tutte scalze, e sotto la tavola pestavo dei piedi, ma loro non sentivano il male.

Era tracagnotta: un torello, se non fosse stata una donna. Mi piaceva quella pretesa di far l'amore con me; almeno fosse stata Miliota, che di qualcosa sapeva; ma anche Miliota a pigliarle la vita c'era da rompersi il braccio.

C'è soltanto una cosa che è uguale a Torino e in campagna: le commedie delle donne.

L'essere forestiero chiarisce l'esclusione implicita comunicata attraverso il ricorso alle tematiche precedenti. Significa attestare una completa estraneità con l'ambiente sociale in cui si è inseriti. E' la prova di due identità territoriali concepite come inconciliabili e separate, che è bene tenere ben distinte.

– Sono proprio in campagna, – mi dico, – qui piú nessuno mi trova.

– Torna a casa, Talino, – gli dico. – Vorrei potermene andar io da questi marciapiedi. Cosa vuoi fare qui, che non conosci nessuno?

Il lavoro ed il cibo sono temi minori ma di interesse nel definire le identità territoriali in gioco. Il lavoro costituisce l'elemento strutturante di base nella vita delle persone che vivono in campagna, le quali per necessità devono lavorare costantemente la terra per sfamare le proprie famiglie.

Gli faccio: – Ce n'è del lavoro in campagna, eh?
– Ognuno il suo. Ma la terra mangia piú di noi.
– Sarebbe?
– Sarebbe che non basta la fatica. Bisogna spenderci quel poco guadagno, per averla pronta l'anno dopo.
– Allora del guadagno ce n'è.
– Ci sarebbe, non fosse che quando il lavoro spinge vi portano via i figli per delle storie. Soldi, ci vogliono.

Il cibo è un'altra tematica utilizzata per sottolineare la differenziazione costantemente rilevata tra vita di campagna e di città.

Poi mi portano a cena, e mi danno il minestrone in una stanza che sembrava in cantina. Mangiavamo ch'era quasi scuro, e tra donne e bambini si masticava anche le mosche. I bambini facevano mucchio per terra con la scodella sulle ginocchia. La pietanza di noialtri era il vino. Le ragazze bevevano meglio di me.

– Non ce n'avete del salame? – gli dico, – qui si mangia soltanto minestra?

5.1.3 – Discussione

Sia “Conversazioni in Sicilia” che “Paesi tuoi” sono narrati da un personaggio che si trova a dover fronteggiare due identità compresenti e contrastanti. In entrambi i testi l’identità locale è certamente la più saliente, a cominciare da quella familiare, opposta a ciò che è “altro” e prossimo. Probabilmente anche a causa delle ridotte possibilità di spostamento e delle difficili condizioni economiche, l’immagine che emerge è principalmente di differenziazione e di isolamento, piuttosto che di omogeneità o di ricerca di punti di contatto. Ecco allora che la campagna è vista in opposizione alla città, due mondi confinanti ma differenti, portatori di culture e socialità distinte: trasversalmente ai due testi, coloro che provengono dalla città (“Due Baritoni”, Berto...) si differenziano da coloro che lavorano la terra e conducono una vita di paese (“siciliano con le arance”, Talino), descrivendo questi ultimi come rozzi, ignoranti e tendenzialmente portati alla delinquenza. E’ probabilmente uno dei segni dell’Italia che cambia, di un Paese che vuole acquisire un ruolo di primo piano in Europa e nel mondo, non solo fatto di campagne e agricoltura ma anche di città, di cultura e di benessere.

Ad ogni modo, la compresenza di entrambi i livelli di identità locale è vista come disfunzionale e non ben accettata: sia Silvestro che Berto, per motivi diversi a cavallo tra l’identità cittadina e l’identità di paese/campagna, si trovano a dover fronteggiare le spinte provenienti da due rappresentazioni identitarie chiuse e mutuamente escludenti, difficilmente conciliabili e alternative.

In entrambi i romanzi, sono quasi completamente assenti i riferimenti ad un’identità sovraordinata comune, tanto meno un’identità nazionale. E’ difficile parlare di identità italiana in questi anni: la povertà, l’agricoltura, una società principalmente rurale, portano la gente comune a definirsi all’interno del proprio territorio specifico e di una micro-socialità.

Appare in ogni caso interessante una sottile differenza nell’organizzazione delle relazioni sociali nei due contesti: la struttura relazionale emersa in “Conversazioni in Sicilia” rimanda ad una dimensione pubblica fortemente intrecciata con quella privata, con numerose interrelazioni tra i membri della comunità. “Paesi Tuoi” è invece retto da un numero inferiore di scambi relazionali e da una maggiore attenzione al singolo ed alle sue disposizioni.

In conclusione quindi, gli elementi più disponibili per la costruzione dell'identità di gruppo sembrano rimandare ad una rappresentazione più individualista e propositiva (incentrata sull'attività e sulla soddisfazione di sé) in "Paesi tuoi", mentre appare più collettivista ed autocommiserativa quella emergente in "Conversazioni in Sicilia".

5.2 – Gli anni Sessanta

Gli anni Sessanta sono anni di ricostruzione industriale e del “miracolo italiano”. Ma sono anche anni di forte repressione da parte delle forze poliziesche, mentre in Sicilia si rinsaldano i legami tra la mafia, gli interessi delle famiglie industriali e quelle del mondo cattolico e moderato anti-comunista. L'ondata del movimento studentesco e delle rivendicazioni sindacali si scontra con il nuovo ordine produttivo imposto dal boom economico. Dal punto di vista culturale-ideologico, dominanti sono le strutture e le istituzioni legate alla chiesa cattolica in opposizione agli ideali filo-comunisti (Mack Smith, 2000).

5.2.1 – “A ciascuno il suo”

Nell'estate del 1964, un imprecisato paese siciliano viene scosso da un duplice omicidio. Il professor Laurana, insegnante di italiano, non crede alla versione ufficiale e condivisa dei fatti e dà inizio ad una serie di indagini personali. Questo lo porta ad entrare in relazione con le due famiglie maggiormente coinvolte negli omicidi: i Roscio e i Rosello. Quando pare essere ad un passo dalla verità, scompare, nemmeno troppo inaspettatamente, nel nulla.

Numero di occorrenze	40203
Numero di parole distinte	5996
Numero di unità testuali	1805

Tabella 15 – Caratteristiche del corpus di “A ciascuno il suo”

Il testo presenta caratteristiche lessicometriche analoghe a quelli presentati in precedenza.

Riferimenti territoriali

Dal momento che la storia si svolge in un paese non specificato della Sicilia, i riferimenti territoriali di gran lunga più frequenti rimandano ad una dimensione locale e paesana. Ciononostante non mancano riferimenti territoriali più ampi, che rimandano ad altri livelli di identità salienti per i personaggi.

Riferimento territoriale	Freq
paes#	51
sicilia#	11
govern#	8
italia#	6
citt#	6
campagn#	5
“Stato”	2
“nord”	1
nazion#+paes#	0
europ#	0
“sud”	0
merdion#	0
settentrion#	0

Tabella 16 – Riferimenti territoriali più frequenti in “A ciascuno il suo”

Il termine “paese” è sempre riferito al locale luogo geografico in cui si svolge la narrazione e non alla nazione. Esso costituisce il fulcro delle appartenenze identitarie, micro-mondo in cui esiste tutto, unica entità a cui fare riferimento. E’ amato, come più volte sottolineato dal narratore. E’ spesso rappresentato in opposizione ad altri riferimenti territoriali, soprattutto al governo nazionale, sottolineando la differenziazione nei confronti del resto d’Italia.

"Non credo... Vedi, era diverso di come tu, ormai, puoi immaginarlo... Amava il suo mestiere; amava il paese, le serate al circolo o in farmacia, la caccia, i cani, ritengo amasse moltissimo la moglie, e adorava la bambina..."

Non aveva mai avuto questioni, non faceva politica, di politica nemmeno discuteva e il suo voto era veramente a tutti segreto: socialista alle politiche, tradizione familiare e ricordo di gioventù; democratico cristiano alle amministrative, per amore del paese, che quando era amministrato dai democristiani riusciva a strappare qualcosa al governo, e a salvaguardia di quella tassa sui redditi familiari che i partiti di sinistra minacciavano.

Il paese è un’entità territoriale molto rilevante per la vita dei personaggi di Sciascia. Nel seguente estratto questo è molto evidente, assieme con la dimensione pubblica che acquistano le questioni personali in una comunità così invischiata (si vedano i temi di

identità più avanti). E' un livello territoriale caratterizzato da relazioni molto strette e di grande diffusione del sé, il che porta ad una partecipazione oltremodo eccessiva alla vita privata ed ad una serie di ricatti, ripicche e invidie tra i membri.

"In questo paese" disse il signor Romeris "l'invidia mangia il cuore della gente: don Luigi ha scritto cose che il mondo intero ammira, ma qui è soltanto l'uomo che ha mandato un telegramma a Mussolini e si è messo il berretto col giunco... Cose da pazzi..."

Convinto il commissario, alla ragazza restava da convincere un paese intero, 7500 abitanti, i suoi familiari inclusi.

L'immagine della Sicilia e dei siciliani è piuttosto negativa: analogamente a come si è visto in "Conversazioni in Sicilia", si osserva un'immagine del siciliano in decadenza, che si abbandona alle proprie disgrazie e che tende ad una certa autocommiserazione; come Vittorini, anche Sciascia si ritaglia il ruolo di denunciatore sociale di questa rappresentazione, portandola alla luce ed allo stesso tempo additandola. La Sicilia è vista come un luogo di corruzione condivisa e accettata.

"Un notevole che corrompe, che intrallazza, che ruba... Lei a chi penserebbe?"

"Nel paese?"

"Forse nel paese, forse nella zona, forse nella provincia."

"Lei mi pone un problema difficile" disse il parroco di sant'Anna. "Perché se ci limitiamo al paese, anche i bambini che devono ancora nascere possono rispondere alla domanda... Ma se ci allarghiamo alla zona, alla provincia, viene la confusione, la vertigine..."

Un siciliano vede invece il morto ammazzato e l'assassino: e il vivo da aiutare è appunto l'assassino.

Che cosa è poi un morto, per un siciliano, forse l'ha capito quel Lawrence che ha contribuito a cacciare l'eros nel cul di sacco: un morto è una ridicola anima del purgatorio, un piccolo verme dai tratti umani che saltella su mattoni roventi...

Soltanto l'istinto, in lui come in ogni siciliano affinato da un lungo ordine di esperienze, di paure, lo avvertiva del pericolo: così come il cane sente nella traccia del porcospino, prima ancora di avvistarlo, lo strazio degli aculei; e lamentosamente gualsce.

Stiamo affondando, amico mio, stiamo affondando... Questa specie di nave corsara che è stata la Sicilia, col suo bel gattopardo che rampa a prua, coi colori di Guttuso nel suo gran pavese, coi suoi più decorativi pezzi da novanta cui i politici hanno delegato l'onore del sacrificio, coi suoi scrittori impegnati, coi suoi Malavoglia, coi suoi Percolla, coi suoi laici cornuti, coi suoi folli, coi suoi demoni meridiani e notturni, con le sue arance, il suo zolfo e i suoi cadaveri nella stiva: affonda, amico mio, affonda...

'Che popolo', pensò con un disprezzo venato di gelosia: e che in qualunque posto del mondo, là dove l'orlo di una gonna saliva di qualche centimetro sul ginocchio, nel raggio di trenta metri c'era sicuramente un siciliano, almeno uno, a spiare il fenomeno.

A differenza del periodo storico precedentemente preso in considerazione (cfr. par. 5.1), in "A ciascuno il suo" sono presenti alcuni riferimenti a livello territoriale più ampio che entrano con forza nella vita dei singoli individui.

Il riferimento più frequente in questa direzione riguarda l'ambito politico e si traduce nelle parole che hanno "govern#" come radice comune. Il governo nazionale costituisce un riferimento impalpabile, quasi astratto, verso cui convogliare tutte le insoddisfazioni politiche e sociali. E' la rappresentazione di ciò che non va e che dovrebbe essere cambiato. E' rappresentato in opposizione alle persone, ma soprattutto alla Sicilia ed ai siciliani.

"Mezzo milione di emigrati, vale a dire quasi tutta la popolazione valida, l'agricoltura completamente abbandonata, le zolfare chiuse e sul punto di chiudere le saline; il petrolio che è tutto uno scherzo; gli istituti regionali che folleggiano; il governo che ci lascia cuocere nel nostro brodo..."

Debbo dire, anzi, che in questi ultimi tempi era diventato più duro, più acre, nei giudizi su uomini e cose della politica. Della politica governativa, diciamo."

Don Luigi sfogò sulla festa il suo malumore, dalla festa arrivò alla Cassa del Mezzogiorno, alla Fiat, al governo, al Vaticano, alle Nazioni Unite.

I riferimenti all'Italia ed agli italiani sono minori, ma indirizzati ad un'identità sovraordinata che racchiude tutti i suoi cittadini. Gli elementi di contenuto fanno riferimento a caratteristiche stereotipiche del membro prototipico e concorrono a trasmettere una rappresentazione unitaria di identità nazionale.

Saliva le scale del palazzo di giustizia, dunque, masochisticamente svolgendo quelle apprensioni che sono tipiche dell'italiano che sta per entrare nel labirinto di un ufficio pubblico, e intitolato alla giustizia per di più.

quasi sempre, anzi, sotto l'occhio della guardia municipale, del doganiere, del carabiniere, del giudice gli italiani prendono a comportarsi da colpevoli.

Rimane infine rilevante la distinzione tra "città" e "campagna" già rilevata nell'analisi dei romanzi degli anni Trenta-Quaranta, seppur meno frequente e presente come in precedenza. La città costituisce il luogo delle istituzioni, della vita e della cultura, mentre la campagna rimane il territorio del lavoro manuale, della vita di paese e delle relazioni invischiate.

Valutazioni più frequenti

Al termine della fase di codifica sono stati creati 114 nodi corrispondenti ad altrettanti tipi di valutazioni espresse nel testo. La frequenza totale delle u.t. codificate come "valutazioni" è pari a 453.

Successivamente, al fine di ridurre ulteriormente la complessità e la dispersione dei dati, le diverse valutazioni sono state accorpate in categorie più generali ma che

rispettassero le diverse sfumature e connotazioni delle parole utilizzate. Questa operazione ha dato vita ai seguenti nodi di ordine superiore (tabella 17).

Valutazioni accorpate	Valutazioni Grezze	Freq.
Virtuosità	brav'uomo, umanità, onesto, grandi virtù, Cordialità, rispettoso, comprensione, franco-libero, impegnato socialmente, fedele	50
Ironia	ironico, divertito, sorriso, buffone, deride	24
Bellezza	attraente, bello	24
Pena	poverino, pena, disperata, vittima-madre, solo	22
Preoccupazione	preoccupazione, inquieto, ansietà, Spaventato	21
Spiacevole	non piacevole, essere lercio, spia, non degno, venale	19
Spregiudicatezza	capaci di tutto, spregiudicato, rapace, Corrotto	18
Competenza	Competente, Istruita, mente libera, intelligente	17
Sospetto	sospettoso, diffidente, reticente	15
Chiusura	chiuso-duro, poche parole, chiuso-riservato, ordina	14
Indignazione	sdegnato, seccato, indignato, rabbia, amaro	14
Tranquillità	sollevato, tranquillo, gioia, soddisfatto	13
Malizia	vizioso, malizioso	13
Bizzarria	bizzarro, pazzo, grida, delirante	13
Cretinaggine	cretino, non intelligente	11
Vanità	vanità, falsa modestia, ipocriti	10
Intoccabile	intoccabile, delinquente, che-pretende, indulgente	9
Fermezza	sempre stesso, fermo posizioni	9
Curiosità	Incuriosito	8
Ingenuità	Ingenuità, Innocente	8
Timidezza	timido, imbarazzato	8
Tristezza	triste, dispiaciuto, addolorata	8
Bugiardaggine	bugiardo, dice fesserie	8
Acutezza	acuto, occhietti acuti, viva-civetta	7
Minaccia	minaccioso, malignità	7

Tabella 17 – Valutazioni estratte attraverso l'ATC condotta tramite Nud.Ist.

Nel complesso è possibile individuare due grandi dimensioni valutative alla base dei ritratti dei personaggi offerti. La prima è riassumibile dall'antinomia "virtuoso vs. spregiudicato" che divide il piano della narrazione e dei personaggi implicati: da una parte coloro che si battono per la giustizia, che credono nei valori e che sono considerati ingenui,

come il prof. Laurana ed il dottor Roscio; dall'altra troviamo personaggi senza scrupoli che fanno della meschinità e della truffa il loro sistema di pensiero quotidiano, come l'avvocato Rosello, l'arciprete Rosello ed il parroco. In mezzo si trovano una quantità di personaggi sfumati che si posizionano diversamente lungo questa dimensione: si tratta di personaggi che osservano e aderiscono, che condividono pur non esplicitamente il sistema vigente e che ne trovano una spiegazione ed una giustificazione naturale, come il notaio Pecorella o Luigi Corvaia.

La seconda dimensione che struttura il modo in cui sono rappresentati i personaggi è costituita dall'opposizione tra "preoccupazione" vs. "contentezza": in questa dimensione la preoccupazione è associata a sentimenti di tristezza, pena o pietà che rendono il personaggio un poverino, meritevole di attenzione e compassione; la contentezza, al contrario, racchiude caratteristiche vitali e di allegria, come l'ironia o la bellezza. I personaggi quindi sono valutati sulla base delle reazioni che provocano in chi emette la valutazione.

Modelli di persona e rappresentazioni di identità

Un primo dato interessante è l'elevatissimo numero di personaggi che vengono coinvolti nella narrazione nonostante la breve lunghezza del testo: 35. Questo dato ben rappresenta l'idea di forte coinvolgimento delle diverse persone nella vita di paese e nell'intricata vicenda narrata.

Andando ad osservare il contenuto del nodo "Oggetto", è possibile estrarre quelli che sono i personaggi più frequentemente valutati. Incrociando i personaggi "oggetto" di una valutazione e le valutazioni stesse è quindi possibile avere un'idea di come vengano descritti i personaggi nel testo (tabella 18)³³.

I personaggi della vicenda si differenziano principalmente sulla base delle appartenenze familiari.

³³ Per motivi di spazio, la tabella 18 riporta solamente i personaggi che hanno ricevuto un numero di valutazioni superiore a 10.

	Farmacista	prof. Laurana	dottor Roscio	parroco	arciprete Rosello	vedova Roscio	avvocato Rosello	vecchio prof. Roscio
Ingenuità	2	2	4					
Competente		9	2	1				1
Tranquillo	4	2	2		1	1		
Vanità	3	4			2	1	1	
Capace di tutto				8	1		8	2
Sospettoso	1	1			2		1	
Ironico	3	2		3			2	1
Grandi virtù	8	9	14	2	7	3	1	1
Chiuso, duro	2	1	7					
Anticlericale		1		1	1			3
Sdegnato	3	3	1		2			
Vizioso	6		2	3	1	1		
Acuto		1		3				
Poverino	1	6	5	1	1	5	1	2
Fermo posizioni		4	3		1			
Bizzarro		5					1	1
Timido	1	7		1				
Triste	1	1	1			4		
Non piacevole	2	2	1	3	4	4	2	1
Diverso			6					
Attrante	2				2	22		
Volere bene		1	2		1	1	1	1
Bugiardo	1	4			2			
Preoccupazione	5	9	1				2	

Tabella 18 – A ciascuno il suo: Matrice di co-presenza “Oggetto x Valutazioni” tramite Nud.Ist

Il personaggio principale è il prof. Laurana, il protagonista della vicenda. Egli è rappresentato attraverso caratteristiche di rispettabilità (“competente” e “grandi virtù”) e di mitezza (“timido”, “poverino” e “preoccupato”). E’ considerato una voce fuori dal coro, un virtuoso, un paladino della giustizia in una società rappresentata come torbida e ricca di intrecci più o meno leciti e per questo, di conseguenza, è visto con sospetto.

Paolo Laurana, professore di italiano e storia nel liceo classico del capoluogo, era considerato dagli studenti un tipo curioso ma bravo e dai padri degli studenti un tipo bravo ma curioso. Il termine curioso, nel giudizio dei figli e in quello dei padri, voleva indicare una stranezza che non arrivava alla bizzarria: opaca, greve, quasi mortificata. Questa sua stranezza, comunque, rendeva ai ragazzi più leggero il peso della sua bravura; mentre impediva ai padri di trovare in lui il verso giusto

per piegarlo non alla clemenza ma alla giustizia (poiché, inutile dirlo, ragazzi che meritino una bocciatura non ce ne sono più). Era gentile fino alla timidezza, fino alla balbuzie; quando gli facevano una raccomandazione pareva dovesse farne gran conto. Ma ormai si sapeva che la sua gentilezza nascondeva dura decisione, irremovibile giudizio, e che le raccomandazioni gli entravano da un orecchio per subito uscire dall'altro.

Un uomo onesto, meticoloso, triste; non molto intelligente, e anzi con momenti di positiva ottusità; con scompensi e risentimenti che si conosceva e condannava; non privo di quella coscienza di sé, segreta presunzione e vanità, che gli veniva dall'ambiente della scuola in cui, per preparazione ed umanità, si sentiva ed era tanto diverso dai colleghi, e dall'isolamento in cui, come uomo, per così dire, di cultura, veniva a trovarsi.

Anche il dottor Roscio, la vittima, nonché grande amico del professore è un personaggio diverso: una brava persona ("grandi virtù"), un po' ingenua forse, ma che decide di non sottostare alle dinamiche tipiche del paese, che tenderebbero a condividere e a allargare le questioni private alla sfera pubblica, tenendosi in disparte ("chiuso", "duro").

"Sì, di mio figlio... Era intelligente: ma di una intelligenza quieta, lenta.

"Non credo... Vedi, era diverso di come tu, ormai, puoi immaginarlo... Amava il suo mestiere; amava il paese, le serate al circolo o in farmacia, la caccia, i cani, ritengo amasse moltissimo la moglie, e adorava la bambina..."

Ma mi pare quasi impossibile: Roscio che vuole denunciare qualcuno, che dispone di un dossier... Ma sei proprio sicuro che fosse Roscio?"

"Non gli stavo poi tanto vicino. E aveva un carattere chiuso, non arrivava mai alla confidenza: perciò non toccavamo mai di cose private, intime; parlavamo di libri, di politica..."

La vedova del dott. Roscio è descritta come una donna attraente, ritenuta tale da molti in paese e forse, anche per questo, in grado di suscitare sentimenti ambivalenti tra gli uomini e soprattutto tra le donne della piccola comunità (“poverina”, “non piacevole”, “triste”). Nel primo estratto qui di seguito, il soggetto valutante è la vedova del farmacista ucciso con il dottor Roscio, mentre nel secondo è il prof Laurana.

"E poi io sono stata compagna di collegio di Luisa, la moglie di Roscio... Un tipo!"

Bella donna, e il nero le stava a meraviglia. Bel corpo: pieno, slanciato, con un che di indolente, di abbandonato, di disteso anche quando più si irrigidiva. E il volto pieno, ma di una pienezza non di donna che ha già superato il sesto lustro, d'adolescente piuttosto, splendeva degli occhi castani, quasi dorati, e del lampo dei denti perfetti tra le labbra grosse.

Gli altri personaggi di rilievo appartengono ai Rosello, l'altra famiglia al centro della vicenda narrata da Sciascia. L'arciprete Rosello è un uomo di potere, riconosciuto e stimato nella zona (“grandi virtù”), su cui aleggiano una serie di dicerie (“non piacevole”) a cui nessuno pare dare troppo peso, né sorprendersi più di tanto.

la stessa repugnanza che sua madre non nascondeva nei riguardi del parroco di sant'Anna: alla cui, come diceva, indecenza, contrapponeva il casto comportamento dell'arciprete.

E quelli là, i Roscio, i Rosello... Anche quel sant'uomo dell'arciprete anche lui... Quelli là subito si sono messi a dire che il dottore, sia pace anche all'anima sua, è morto per causa dei vizi di mio marito. Come se qui non ci conoscessimo tutti, come se qui non si sapesse di ognuno quello che è, quello che fa: se specula, se ruba, se..." si mise una mano sulla bocca, a chiudervi altre più brucianti considerazioni.

Il nipote dell'arciprete, l'avvocato Rosello, è anch'egli un uomo potente ed influente, con conoscenze altolocate che non di esita ad utilizzare a proprio vantaggio (“capace di tutto”).

Ma, ripeto, Rosello è il più grosso... Lei ha un'idea precisa di quel che Rosello è? Dico nei suoi intrallazzi, nei suoi redditi, nella sua pubblica e occulta potenza? Perché di quello che è umanamente, è facile averne idea: un cretino non privo di astuzia, uno che per raggiungere una carica o per mantenerla (una carica ben pagata, s'intende) passerebbe sul cadavere di chiunque...

Come diceva il parroco di sant'Anna, Rosello era veramente un cretino non privo di astuzia.

Infine il parroco è un personaggio trasversale, esterno alle guerre intestine al paese, ma allo stesso tempo a conoscenza di tutto e assolutamente invischiato. E' rappresentato come una persona senza scrupoli ("capace di tutto", "non piacevole") che ha imparato a districarsi tra le perfidie e le astuzie altrui ("acuto", "ironico"). Un uomo di chiesa ma con un forte senso della secolarizzazione ("vizioso").

Del resto, era in qualche confidenza col parroco: uomo di grande spregiudicatezza, ai superiori invisibile e dal popolo benvenuto (ma avevano ragione i superiori).

Il fatto è che aveva sempre fretta nelle cose di chiesa, era sempre in giro a trafficare, a intrallazzare.

La piazza non dava un filo d'ombra, attraversandola considerò quanto si stesse bene in chiesa e in sagrestia; e la considerazione gli si mutò in ironica metafora: per il parroco di sant'Anna, per l'arciprete. Ci stavano bene davvero, ciascuno a modo suo. O forse, stando a quel che diceva la gente, tutti e due allo stesso modo e diverse erano le apparenze.

Più in generale i modelli di persona offerti ripercorrono le dimensioni presentate in precedenza: il modello "brava persona", amato e stimato pubblicamente è di fatto irriso e evitato. All'interno della narrazione, la "brava persona" costituisce un modello presentato come non rappresentativo né come desiderabile: basti pensare alla fine che viene riservata

al dottor Roscio ed al prof. Laurana, suggellata dalla celebre frase di chiusura da parte di don Luigi Corvaia nei confronti del professore appena ucciso:

"Era un cretino" disse don Luigi.

Il secondo modello offerto, più di successo e disponibile, è rappresentato attraverso valutazioni appartenenti al polo "spregiudicatezza"; il modello "spregiudicato" si compone di abilità nella sfera pubblica relative al guadagnarsi il rispetto altrui, a conquistare posizioni di prestigio e di potere, ma mantenendo, allo stesso tempo, un riconosciuto senso d'onore agli occhi della comunità.

Strutture relazionali

Data la grande quantità di personaggi coinvolti in relazioni valutative, la matrice di co-presenza tra "agente" e "oggetto" viene riportata in appendice C. In questa sezione verrà presentata esclusivamente la rappresentazione grafica delle relazioni valutative più frequenti nel testo, sotto forma di sociogramma (figura 3).

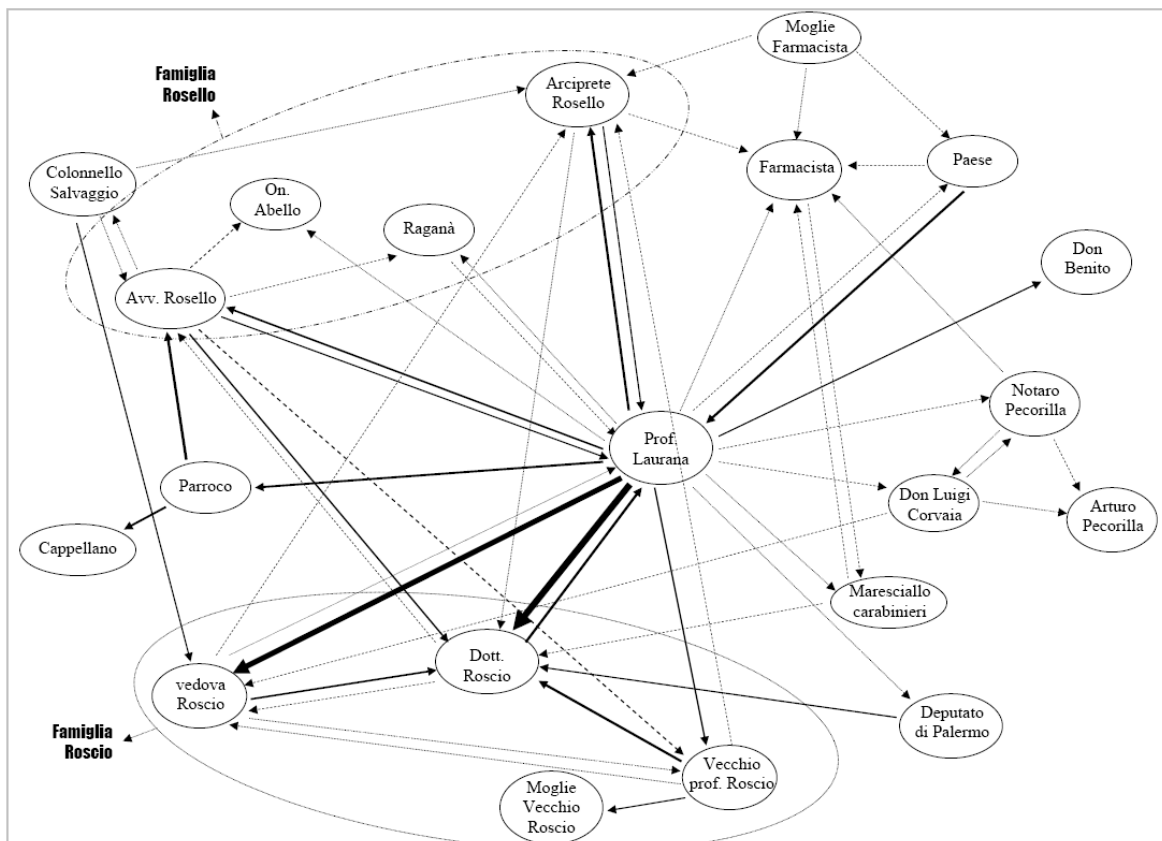


Figura 3 – Struttura delle relazioni valutative in "A ciascuno il suo"

Come si può apprezzare dal sociodramma, la rete relazionale è piuttosto intricata e fitta. Le relazioni valutative sono molto numerose e coinvolgono un gran numero di personaggi. Questo si traduce in una condivisione ed una partecipazione collettiva elevata, sia per quanto riguarda le questioni pubbliche sia per quelle private. Le vicende del singolo sono presentate, ancorché percepite, come di interesse e di competenza dell'intera comunità. Dal momento in cui iniziano le indagini ufficiali a seguito dell'uccisione del dottor Roscio e del farmacista, è molto interessante osservare come tutto il paese si mobiliti alle indagini, anche solo nelle discussioni, formulando ipotesi e ridefinendo il caso. Ad esempio, gli avventori del caffè Romeris, interrogati dal commissario, si lanciano in ipotesi e congetture come se fossero loro i veri investigatori, tracciando scenari e discutendone a lungo, fino a quando il commissario non è costretto ad ammettere "mi fuma la testa".

Di seguito sono presentati alcuni estratti che mostrano come la comunità locale (il paese) sia particolarmente presente e rilevante nella vita dei singoli, intervenendo e interferendo in ogni questione sollevata da uno dei membri. Tra l'altro è utile sottolineare, a maggior supporto dell'immagine del paese come meta-personaggio, che gli altri abitanti del paese costituiscono, in modo complessivo ed astratto, un riferimento piuttosto frequente, il quale entra nella struttura relazionale del romanzo ("Paese").

Convinto il commissario, alla ragazza restava da convincere un paese intero, 7500 abitanti, i suoi familiari inclusi.

Pur mancando ogni indizio, fatta eccezione per un mozzicone di sigaro trovato sul luogo del delitto (e presunsero gli inquirenti che nella lunga attesa, in agguato, uno degli assassini lo avesse fumato), non c'era uno nel paese che non avesse già, per conto suo, segretamente, risolto o quasi il mistero;

Nessuno: e questo è un paese piccolo, in cui è difficile sfugga alla gente una relazione, per quanto segreta, un vizio, per quanto nascosto...

"A ciascuno il suo" è caratterizzata da un contesto relazionale invischiato: tutti sanno i fatti di tutti, tutti si fanno gli affari di tutti. Si avverte un senso di commistione e di pantano tra le righe delle relazioni. Tutti sanno, tutti si informano e tutti sono informati, ma, a

domanda, nessuno sa niente. Allo stesso tempo, però, nessuno fa niente, nemmeno di fronte ad una palese ingiustizia costata la vita di un compaesano.

Poi don Luigi disse "Mi hai portato qui per parlare: e parla."

Il notaio esitò; poi precipitosamente, come se si strappasse un brandello di pelle, con decisione e con sofferenza, disse "Il povero farmacista non c'entrava per niente."

"Che scoperta!" disse don Luigi.

"Io ho capito come stavano le cose prima che finissero i tre giorni di lutto."

Il prof. Laurana, alla fine, è "un cretino" perché si è messo in una situazione che non lo riguardava, perché ha voluto interessarsi di questioni che dovevano rimanere segrete. E quindi è colpa sua se è finito ucciso.

Temi principali in relazione all'identità territoriale

Il tema più frequentemente affrontato nel testo è quello della politica (tabella 19): Sciascia era anche giornalista e attento osservatore della vita politica italiana dell'epoca.

Temi	Freq
Politica	63
Corna	40
Religiosità	40
Donne	34
Omertà	33
Corruzione	29
Onore	27
Soldi	17
Buona famiglia	12

Tabella 19 – Temi di identità più frequenti (Nud.Ist)

La politica è intesa come sinonimo di potere, di posizione sociale forte, che può fornire grandi vantaggi al di là dell'ideologia:

Mai una discussione: e quelli di destra l'avevano per uomo di destra, quelli di sinistra per uomo di sinistra. Arrovellarsi con la politica era del resto

tempo perso: e chi non se ne rendeva conto o ci trovava il suo interesse o era cieco nato.

Gli schieramenti diventano delle bandiere, delle squadre a cui affiliarsi strumentalmente, delle etichette con il quale presentarsi agli altri e poco più.

In politica, era da tutti considerato un comunista: ma non lo era.

cosa che era impossibile con altri, in paese: quasi tutti fascisti, anche quelli che credevano di essere socialisti o comunisti.

La politica nazionale diventa un modo di ottenere e concedere favori locali, a volte del tutto personali, senza troppo riguardo a valori o ideali più alti. Il seguente estratto è presentato a supporto di quanto appena detto: a parlare è l'avvocato Rosello, il quale chiarisce il rapporto fra la politica nazionale di partito e le relazioni locali forti (e la più forte di tutte, ovvero la famiglia).

"Quando si tratta della famiglia, di uno della famiglia, non c'è partito che tenga. Se si fosse rivolto a me, avrebbe avuto tutta la soddisfazione che voleva."

Inoltre, in "A ciascuno il suo", la politica non è intesa in senso astratto, esclusivamente di governo e di partito, ma piuttosto è sinonimo di potere, di potere riconosciuto e legalizzato, che fa da contro-altare alla malavita ed alla corruzione.

"Ma l'onorevole Abello" domandò "accetta completamente la linea che per ora segue il vostro partito?"

"E perché no? Abbiamo rosicchiato per vent'anni a destra, ora è tempo di cominciare a rosicchiare a sinistra. Tanto, non cambia niente."

Politica e corruzione strutturano l'universo del potere sociale, il modo in cui esso può essere espresso e soprattutto le sue potenzialità, anche quiescenti.

La corruzione e le minacce fanno parte della quotidianità della vicenda narrata, sono parte del sistema di pensiero dei cittadini del paese siciliano al centro della vicenda, come descritto in alcuni estratti qui presentati:

"Qui il vizio delle lettere anonime c'è sempre" disse il postino.

La prima mossa, poiché sempre piove sul bagnato, fu quella di fermare tutti quelli che avevano qualche trascorso penale, esclusi i bancarottieri e gli usurai, che nel paese non erano pochi.

L'immagine di corruzione diffusa che mostra Sciascia è talvolta desolante per quanto estesa:

"Un notevole che corrompe, che intrallazza, che ruba... Lei a chi penserebbe?"

"Nel paese?"

"Forse nel paese, forse nella zona, forse nella provincia."

"Lei mi pone un problema difficile" disse il parroco di sant'Anna. "Perché se ci limitiamo al paese, anche i bambini che devono ancora nascere possono rispondere alla domanda... Ma se ci allarghiamo alla zona, alla provincia, viene la confusione, la vertigine..."

Proseguendo nella disamina delle tematiche più frequenti, due elementi sembrano assumere una posizione centrale nello strutturare la rappresentazione di "sicilianità" fornita dall'autore: il tema del tradimento e quello della religione. Questi temi peraltro, seppur connotati in modo leggermente diverso, erano stati ritrovati anche in "Conversazioni in Sicilia".

Con l'etichetta "cornata", che è stata mantenuta per fedeltà al testo originale, si intende una forma di tradimento di coppia a cui si attribuiscono i connotati del disonore: le "cornate" sono deprecabili non tanto per gelosia, quanto per ragioni di onore. Ad esempio, proprio in apertura di romanzo è possibile leggere i pensieri del postino all'arrivo della lettera anonima indirizzata al farmacista.

'se l'apre, ed è cosa di corna, non mi dirà niente; ma se è minaccia o altro, me la farà vedere'.

Non è tanto il tradimento che scandalizza e preoccupa i personaggi: questo è tutto sommato tacitamente accettato e diffuso. Piuttosto, è il rischio che si incrina una norma sociale solida e strutturante la famiglia, con evidenti quanto disastrose ricadute sull'onore (ovvero sull'immagine sociale che viene trasmessa agli altri, una sorta di curriculum familiare che viene costantemente riaggiornato).

"Perché a volte tra il perdere la pace in casa e il guadagnare la pace eterna uno sceglie la pace eterna, e non se ne parla più" intervenne il commendator Zerillo, con una faccia che diceva il rammarico di non essere stato capace, fino a quel momento, di fare la stessa scelta.

Il seguente estratto chiarisce il rapporto tra corna, onore e amore. A colloquiare sono il notaio Pecorilla e don Luigi Corvaia.

"Ah già... Ma dico: Roscio, trovando la moglie diciamo in dolce colloquio con quell'altro, che ha fatto?"

"Niente ha fatto: ha voltato loro le spalle e se n'è andato."

"Cristo di Dio! E come li ha lasciati vivi? Io avrei fatto un macello."

"Storie... Qui, in questa terra della gelosia e dell'onore, si trovano i più perfetti esemplari di cornuti... E poi, il fatto è che il povero dottore era innamorato pazzo della moglie."

La religiosità è trasversale e molto presente nella vita di ogni siciliano, tanto che a volte rasenta la superstizione.

"No no no" dolcemente disapprovò la vecchia "la disperazione no: lei deve rimettersi alla volontà di Dio, offrire a Dio la sua pena..."

"Al Cuore di Gesù: me lo dice anche lo zio arciprete... Vede che bella immagine del Cuore di Gesù mi ha portato?" Indicò il quadro alle spalle della vecchia, la vecchia si voltò, spostò la sedia quasi avesse fino a quel momento commesso una

sconvenienza, mandò un bacio all'immagine dicendo "Sacro Cuore di Gesù" come un saluto. Poi "Bello, bello davvero: e che sguardo che ha!"
"Uno sguardo che conforta" ammise la signora Luisa.

Per chi invece opera con funzioni religiose, il Credo e la Chiesa risultano un posto di lavoro come un altro, un modo per ricoprire una posizione riconosciuta e di potere.

La piazza non dava un filo d'ombra, attraversandola considerò quanto si stesse bene in chiesa e in sagrestia; e la considerazione gli si mutò in ironica metafora: per il parroco di sant'Anna, per l'arciprete. Ci stavano bene davvero, ciascuno a modo suo.

Il seguente dialogo tra il professor Laurana e la madre chiarisce meglio di qualunque riflessione il rapporto utilitaristico e normativo che assume la religione cristiana nel contesto siciliano al centro della vicenda.

"Per il matrimonio tra cugini ci vuole la dispensa della chiesa: e dunque un'ombra di peccato c'è... E ti pare che l'arciprete potesse ammettere che un amore non proprio retto fosse nato nella sua casa? Sarebbe stata una vergogna, l'arciprete è un uomo scrupolosissimo."

"E ora?"

"Ora che?"

"E se si sposano ora, dico: non è la stessa cosa? Tanta gente penserà come te: che si volevano bene da prima, da quando vivevano in casa dell'arciprete."

"Non è la stessa cosa: ora diventa quasi un'opera di carità... Sposare una vedova con una bambina, riunificare la roba..."

"Opera di carità rimettere assieme la roba?"

"E come no? Chiede carità anche la roba."

'Cristo, che religione', pensò Laurana.

La "donna" è un tema piuttosto ricorrente nei discorsi tra i personaggi. D'altra parte non poteva non essere così in una storia che si struttura attorno a un presunto tradimento ed all'interno di una comunità che regge la propria socialità e i propri valori principali sull'onore coniugale, sulla famiglia e, per contrasto, sul tradimento.

La donna è esplicitamente descritta per le sue qualità estetiche, per la sua avvenenza o per l'assenza di fascino.

"Credo che questa espressione ora non si usi più, la donna è caduta dal mistero dell'alcova e da quello dell'anima. E sa che penso? Che la chiesa cattolica stia registrando oggi il suo più grande trionfo: l'uomo odia finalmente la donna. Non c'era riuscita nemmeno nei secoli più gravi, più oscuri. C'è riuscita oggi. E forse un teologo direbbe che è stata un'astuzia della Prowidenza: l'uomo credeva, anche in fatto di erotismo, di correre sulla via maestra della libertà; e invece è finito in fondo all'antico sacco"

"Sì, forse... Benché mi pare che mai come oggi, nel mondo diciamo cristiano, il corpo della donna sia stato così esaltato, così esposto; e la stessa funzione di richiamo, di fascino, che la pubblicità commerciale assegna alla donna..."

"Lei ha detto una parola che contiene, in definitiva, l'essenza della questione: esposto, il corpo della donna è esposto. Esposto come un tempo restavano esposti gli impiccati... Giustizia è stata fatta, insomma..."

La donna è un oggetto (nel senso immaginifico del termine) sensuale sul quale fantasticare, sul quale indirizzare le proprie attenzioni ed un motivo di socialità mascolina. E' un tema fondante l'identità sociale di uomo, intesa nella sua accezione più maschilista e stereotipata. L'onore, il rispetto per le virtù, sono questioni differenti e separate, come mostrato dal seguente estratto.

"Davvero? E c'è qualcuno qui, fatta eccezione per lei, che ci penserebbe due volte?... Una donna come quella? Ma chi non si getterebbe a pesce, senza pensarci nemmeno mezza volta?" disse il commendator Zerillo.

"Ostia!" bramò il colonnello. Da quel momento il rispetto per la signora ebbe un vorticoso declino. Per il suo corpo, beninteso, non per le sue virtù. Che restavano pregiudizialmente rare e intoccabili, le virtù, mentre il suo corpo nudo, e certe parti del suo corpo, scorrevano e si dilatavano in prospettive simili a quelle che il fotografo Brandt sa ossessivamente svolgere.

L'omertà è un tema largamente diffuso nelle rappresentazioni della Sicilia e del siciliano presenti in "A ciascuno il suo", tanto da rasentare la stereotipia. Sciascia contribuisce ad alimentare tale rappresentazione, mostrando in più occasione come i personaggi si sottraggano automaticamente a qualunque forma di denuncia o di qualsivoglia apertura su tematiche che possano riguardare in qualche modo la vita di altre persone in relazione con le forze dell'ordine. E' importante sottolineare questo punto in quanto, come si osserva dal testo, il silenzio degli abitanti del paese riguardo l'accadimento ed i suoi sviluppi è rivolto esclusivamente a chi opera per ricostruire la verità e rintracciare i colpevoli. Per il resto, tutti sono a conoscenza dei fatti, le comunicazioni interpersonali non mancano, seppur esclusivamente a livello informativo. E' questo il punto principale della questione: l'omertà costituisce uno strumento duplice: da una parte protegge la comunità da possibili contaminazioni esterne, mentre dall'altra aumenta il sentimento di affiliazione ed appartenenza.

Perciò l'ufficiale postale diede l'informazione senza nemmeno pensarci (e non l'avrebbe data, o l'avrebbe data con esitazione, con diffidenza, se già la polizia gliel'avesse domandata).

In questo estratto, attraverso la metafora dei cani, Sciascia definisce chiaramente il concetto di omertà per come è vissuto nel paese.

Senza tener conto, a discarico del creatore, che se anche la parola avessero avuto, in quella circostanza i cani sarebbero diventati come mutoli: riguardo all'identità degli assassini, e di fronte al maresciallo dei carabinieri. Il quale maresciallo fu avvertito del preoccupante ritorno dei cani quando era già a letto, verso la mezzanotte: e fino all'alba, collaborato da carabinieri e sfaccendati, stette in piazza a tentare di convincere i cani, a mezzo di pezzi di trippa, blandizie e discorsi, a condurlo sul luogo dove avevano lasciato i loro padroni. Ma i cani non se ne dettero intesi.

E' da sottolineare però che l'omertà regge fino a che il senso di affiliazione è percepito come superiore alle ripercussioni personali dirette, sia in termini concreti che di compromissione sociale. In questo senso, l'omertà è da intendere come una costruzione

sociale altamente diffusa e condivisa, costantemente disponibile, che dirige le prime reazioni, i primi comportamenti nelle situazioni sopra descritte, ma che può ragionevolmente essere messa da parte quando non sussistano motivi concreti per giustificarla o, soprattutto, quando vengono minacciati aspetti di vita personale.

Domanda: "E come si chiama, questa ragazza?"

Risposta: "Non lo so" con le varianti "Non la conosco, non l'ho mai vista, l'ho vista una sola volta e non la ricordo nemmeno" dalle 14,30 alle 19,15, ora in cui per improvviso rinverdire della memoria la cameriera ricordò il nome non solo, ma l'età, la strada, il numero civico, i parenti fino al quinto grado e una infinità di altre notizie relative alla ragazza in questione.

Dell'onore si è già accennato descrivendo i precedenti temi d'identità. Per questo motivo sono di seguito riportati alcuni estratti che possano meglio descrivere le sfumature che questo costrutto assume all'interno del sistema di valori dei personaggi narrati. Di seguito, ad esempio, viene proposto un passaggio che mostra come la questione dell'onore sia più importante dell'amore, del dubbio e della morte stessa. La ragazza interrogata perché semplicemente sospettata di aver avuto una tresca con il farmacista da poco scomparso, viene raggiunta in brevissimo tempo dalla madre del fidanzato che si premura di rompere, ufficialmente e teatralmente, il suo fidanzamento col figlio.

Per cui alle 19,30 la ragazza era davanti al commissario col padre che aspettava davanti la porta della caserma; e alle 21 la futura suocera, recandosi a casa della ragazza in compagnia di due sue amiche, restituiva un orologio da polso, un portachiavi, una cravatta e dodici lettere e reclamava l'immediata restituzione di un anello, un bracciale un velo da messa e dodici lettere. E velocemente sbrigata la cerimonia, che senza remissione scioglieva il fidanzamento, la vecchia ex futura suocera vi mise maligno suggello con l'esortazione "Trovatevi un altro cretino" implicitamente proclamando che suo figlio intelligente non era, se si era messo a rischio di affidare il proprio onore a una che aveva avuto tresca col farmacista. L'esortazione strappò gemiti di vergogna e di rabbia alla madre della ragazza e ai parenti che erano accorsi. La vecchia se ne andò lesta, prima che si riavessero e si

scatenassero, seguita dalle due amiche; e appena in strada, in modo che il vicinato sentisse, gridò "Ogni male non viene per nuocere. E non potevano ammazzarlo prima che mio figlio si infilasse in questa casa?" evidentemente alludendo al farmacista, che si ebbe così il secondo elogio funebre della giornata.

Un ulteriore estratto, un dialogo tra la vedova del farmacista e il prof. Laurana, per ribadire quanto appena detto.

"Uno scherzo" sospirò la vedova "uno scherzo che ha fatto perdere a lui la vita e a me la faccia"

"A lui la vita eh sì, purtroppo... Ma lei, via: che c'entra lei?"

"Che c'entro? E non ha sentito le cose vergognose che hanno messo in giro?"

5.2.2 – “La vita agra”

“La vita agra” narra la storia di un provinciale che sale a Milano dalla Toscana per vendicare la morte di alcuni minatori, ma che finisce completamente assorbito e metabolizzato dalla società che voleva distruggere. Nel corso della vicenda, sebbene sposato, il protagonista si innamora e va a convivere con una giovane (Anna) che lo aiuterà nel lavoro di traduttore. Sullo sfondo, una serie di personaggi grigi e distaccati che fanno da cornice ad una Milano capitale economica del “miracolo italiano”.

Numero di occorrenze	66223
Numero di parole distinte	10729
Numero di unità testuali	2707

Tabella 20 – Caratteristiche del corpus di “La vita agra”

Riferimenti territoriali

Ne “La vita agra” i riferimenti territoriali più frequenti ricadono sia a livello locale, in prevalenza la città (volutamente mai nominata da Bianciardi, probabilmente per estendere le tematiche trattata ad una più ampia categoria di città industriali del nord), ma anche ad un livello più ampio (“italia#”, “Paese”) seppur in numero minore.

Riferimenti territoriali	Freq.
citt#	58
italia#	21
paes#	12
nazion#+paes#	11
govern#	6
europ#	6
merdion#	5
campagn#	2
lombard#	1
“Stato”	0
“nord”	0
“sud”	0
settentrion#	0
milan#	0

Tabella 21 – Riferimenti territoriali più frequenti in “La vita agra”

L'industrializzazione e tematiche legate alle lotte di classe fanno da sfondo ad un allargamento della socialità descritta in questo romanzo, con un riferimento più esteso ad una dimensione macro, meno presente nei testi fin qui presentati.

Il livello territoriale più ricorrente è la città, dove è ambientata la storia e dove si svolge l'intera vicenda. Essa è descritta come un luogo freddo e tetro, soprattutto per chi viene da fuori e se confrontata con il paese.

Nei primi mesi dal loro arrivo in città forse no, forse resistono e hanno ancora una consistenza fisica, ma basta un mezzo anno perché si vuotino dentro, perdano linfa e sangue, diventino gusci.

No, per intendere la città, per cogliere al disotto della sua tesa tetraggine il vecchio cuore di cui molti favoleggiavano, occorre - adesso lo capivo - fare la vita grigia dei suoi grigi abitatori, essere come loro, soffrire come loro.

Le condizioni climatiche e lo smog costituiscono l'emblema, il nucleo figurativo, di una delle rappresentazioni della città industrializzata negli anni del boom economico.

Gli da noia il sole, gli da noia la pioggia, gli da noia il vento, e se potessero, se comandassero in tutto e per tutto loro, non ci sarebbe nemmeno più il clima, le stagioni, il tempo, ma soltanto una cupola grigia, e fuliginosa sopra la città.

Il guaio mio è un altro, sono i bronchi che non mi reggono, perché basta un po' di freddo, o anche soltanto respirare troppo a lungo l'arione sporco della città, e mi comincia la tosse.

Ogni mattina mi desta il filo di luce che trapela dalle stecche delle tapparelle, e sotto il ringhio sordo della città che ha cominciato a mordere.

In anni di grande espansione urbana e di allargamento delle grandi città, il bisogno di delimitare un confine simbolico più ristretto entro il quale sentirsi protetti e a proprio agio porta i personaggi a vivere la città a sotto livelli, a quartieri.

Per tacito consenso insomma quella era la nostra isola, la nostra cittadella.

Così ora con Carlone la sigaretta scambiata è un pegno di amicizia a difesa contro quest'altra collera grigia della città che si stringe attorno a noi e minaccia quest'isola nostra, appena oltre il tavolino nostro di ferro intravedi sotto la griglia scorrere impetuosa l'acqua della fogna che mina il tuo terreno e da un momento all'altro tutto può crollare, aprirsi una voragine che inghiotte noi e le Antille e tutta quanta la strada giù fino al palazzo della Braida Guercia.

E bastava uscire un momento dalla cittadella attorno alla Braida del Guercio per sentire che anche gli altri, tutti, ci erano ostili.

E a guardare bene questo trasloco in periferia, nonché allontanarci ci avvicinava alla città. Finché fossimo rimasti nell'isola attorno alla Braida del Guercio, della città noi avremmo visto soltanto una fettina esigua, atipica, anzi falsa; avremmo visto, daccapo, pittori capelluti, ragazze dai piedi sporchi, fotografi affamati, ma non la città.

Il paese, al contrario, è il luogo delle origini, delle tradizioni: è più vivibile, è più sano, forse un po' più arretrato e meno benestante, ma più a dimensione d'uomo.

Certo, il lavoro ci costringe ad abitare in una città che non piace a nessuno dei due, e qualche volta abbiamo discusso il progetto di trasferirci in un posto più bello, non so, in un paesetto sul mare, dove il clima sia più benigno.

E il nome è d'un paesino della val di Cecina, che pochi hanno visto, e infatti molti preferiscono credere che il paese sia l'altro, l'omonimo, il famoso, dove da almeno un secolo i benestanti vanno a purgarsi.

Per esempio, quelli che per ragioni di lavoro prendono ogni giorno l'accelerato fra Follonica e il paese mio, li vedrete salutare dal finestrino casellanti e capistazione, preoccuparsi se a Giuncarico non sale, come ogni mattina, il

Marraccini, e poi domandare perché e come sta, ai conoscenti.

Il secondo livello territoriale particolarmente saliente è quello nazionale. I riferimenti ad "Italia" e "nazione" sono diversi: essi vanno dai richiami storici relativi al Regno ed agli anni precedenti la seconda guerra mondiale,

Certo, anche quel gambecorte d'un italiano era rimasto sul trono cinquantanni, ma cosa comandava, quel poveretto sposato con la montanara pecoraia, se a Roma c'era quell'altro, quello tutto nero, a fare e disfare ogni cosa?

ad un riferimento alla classe politica ed al periodo storico in cui è ambientata la narrazione ("il miracolo italiano"):

Cioè il miracolo italiano.

Un ubriaco muore di sabato battendo la testa sul marciapiede e la gente che passa appena si scansa per non pestarlo. Il tuo prossimo ti cerca soltanto se e fino a quando hai qualcosa da pagare. Suonano alla porta e già sai che sono lì per chiedere, per togliere. Il padrone ti butta via a calci nel culo, e questo è giusto, va bene, perché i padroni sono così, devono essere così; ma poi vedi quelli come te ridursi a gusci opachi, farsi fretta per scordare, pensare soltanto meno male che non è toccato a me, e teniamoci alla larga perché questo ormai puzza di cadavere, e ci si potrebbe contaminare.

"Le cambiali. Lo so io la grana che mi tocca di cacciare, 'sto mese, per le cambiali. Questo paese di gesuiti. Ma lo sa lei che quest'anno ci sono stati ottocentomila aborti clandestini in Italia? Lo sa?".

"Eh no, perché sai lo scandalo che succederebbe, se buttassero fuori una come me vedova di guerra. Ci sarebbe pronta la campagna sul piano nazionale. Mi hanno anche offerto una liquidazione doppia del dovuto, purché me ne vada subito, ma io non mi muovo."

Nonostante il riferimento nazionale sia molto presente, non sempre è sinonimo di unità e condivisione: sono infatti frequenti i riferimenti alle differenze ed agli elementi distintivi interni al Paese, in particolare quelli culturali (come il cibo, nell'estratto che segue).

La costata bisogna dire alla cameriera perché se dici bistecca ti da la braciola e se dici braciola non ti da niente, rimane lì incantata a dire prego signore. Bisognerebbe fissare per legge come si chiamano, in Italia e con un nome solo, i vari tagli della vitella, il lombo, la fesa, che non avevo mai sentito prima d'ora, la fesa francese, la piccata, la paillard, il portafoglio all'Attilio, l'ossobuco, il filetto, il controfiletto, il nodino, il biancostato e il macatello.

Valutazioni più frequenti

Le modalità valutative più frequentemente utilizzate dai personaggi (tabella 22) possono essere riassunte in due dimensioni. Un primo continuum oppone, da una parte, il benessere e la felicità (“allegro”, “amare”), dall'altra, un alone contraddistinto dalla “preoccupazione” e dal malessere in senso più esteso (“poverino”). Una seconda dimensione valutativa particolarmente saliente nella narrazione è caratterizzata dalle disposizione nei confronti del prossimo e dal rapporto con l'altro: da una parte i personaggi incontrati nel testo possono essere aperti ed accoglienti (“bravo”), dall'altra invece essi sono valutati come maggiormente rivolti verso se stessi ed alle proprie occupazioni (“trafelato”) o meno disposti ad aiutare o tollerare l'altro (“scorbutico”).

Dall'incrocio di queste due macro dimensioni emergono personaggi che sono valutati sulla base di modalità più o meno funzionali di gestione del rapporto con le altre persone: vi sono personaggi “opportunisti” e senza scrupoli (“anima nera”) che approfittano di personaggi più deboli (“ingenuo”, “insicuro”) e meno avvezzi al modello relazionale dominante.

Valutazioni accorpate	Valutazioni Grezze	Freq.
Allegro	Allegro, tranquilla e sorridente, ride, star bene, felice, si diverte	27
Preoccupato	Preoccupato, Intimorito, ansia, sbigottimento	17
Bravo	Bravo, sant'uomo, franco e disponibile, dritto d'animo, tollerante, pio	13
Poverino	Poverino, senza dita	12
Amare	Amare, tenersi per mano	11
Trafelato	Trafelato, efficiente e attivo, fuggono, impaziente, sfaccenda, serissima	11
Ingenuo	Ingenuo, fesso, occhialuti	10
Scorbutico	Scorbutico, storto d'occhi, contro	10
Grosso	Grosso, massiccio, pingue	9
Intellettuale	Intellettuale, ama documentarsi, ricercatore infaticabile, curioso	8
Anima nera	Anima nera, faccia cattiva, avara	7
Insicuro	Insicuro, imbarazzato, ammutolire	7
Con confidenza	Confidenza, amici	7
Opportunista	Opportunista, maledetto, sorriso diaccio, ebreo, furbo	7
Bello	Bello	7
Pelandrone	Pelandrone, non vuole lavorare tanto	6
Furibondo	Furibondo, litigare, insulta, odia	6
Fiero	Fiero, Parsimonioso	6
Triste e opaco	Piange, solo	5
Viso duro e sanguigno	Viso duro, Bestia, farfugliano, vegeto e rosso in viso	5
Negativo in generale	Negativo generale, cupo e tradito, fa arrabbiare	5

Tabella 22 – Valutazioni estratte attraverso l'ATC condotta tramite Nud.Ist.

Modelli di persona e rappresentazioni di identità

I personaggi più frequentemente valutati nel romanzo sono il protagonista e la fidanzata Anna (tabella 23). Le altre figure che si intrecciano nella narrazione vengono presentate attraverso brevi descrizioni e pochi rapidi elementi. Le tipologie di persona più salienti sono il forestiero opposto al cittadino, che a sua volta è suddiviso sulla base della categoria sociale “status lavorativo”: vi sono i cittadini “lavoratori dipendenti” e i cittadini “padroni”.

	Protag.	Carlone	signora De Sio	Anna	Mara	signor Fernaspe	vedova Viganò	signora traduzioni
Scorbutico	2			2			2	
Fiero	4			1				
Bravo		1	2	4			1	2
Bello	2		1	4				
Allegro	4	1	1	12	1	1	1	1
Triste e opaco	2				2			
Vigliacco	4			1				
Pelandrone	2			2				
Preoccupato	13		1		1			
Trafelato	1		1			3		
Opportunista	4						1	
Amare	3			2				
Furibondo				1		2		
Intellettuale	5							
Viso duro e sanguigno	2	1		1				
Affidabile, ci si può fidare	3	2		1				
Ingenuo	3			6				
Insicuro	5			1				1
Ferma ma mansueta	2							3

Tabella 23 – La vita agraria: Matrice di co-presenza “Oggetto x Valutazioni” tramite Nud.Ist

Il protagonista e Anna rientrano nella tipologia del forestiero giunto nella grande città in cerca di lavoro e fortuna. L'elemento valutativo che caratterizza il protagonista è la “preoccupazione”, soprattutto in relazione al lavoro ed alle difficoltà di fare quadrare i conti alla fine del mese.

"No, niente. Sei preoccupato?"

"Eh, siamo al venticinque."

Però la mattina io mi svegliavo presto, restavo con gli occhi aperti a fissare il filo di luce che filtrava dalle tapparelle, ogni tanto tiravo su col naso, e davo un colpetto di tosse.

E la signora De Sio, se telefonava chiedendo quelle cinquemila lire? E se poi mi fossi ammalato? Un medico per meno di duemila lire non ti visita, e poi ci sono le medicine. Quella tossetta secca al mattino cosa voleva dire?

Anna invece è un personaggio ottimista, sempre allegra e vitale, tanto da essere sovente giudicata un po' ingenua da parte del protagonista.

Anna era felice, diceva che sarebbe stato bello passare le serate e le domeniche a lavorare insieme.

"Macché," diceva Anna "stattene tranquillo, lavoro ne trovi quanto ti pare. Poi ci sono io, no?"

Bisognava che uscissi a prendere un caffè, e così mi tiravo via da sotto le lenzuola, piano piano per non svegliare Anna, quest'incosciente sempre addormentata. Le sue otto ore di sonno non gliele levava nessuno, a lei. Tanto batteva a macchina, lei, e non si preoccupava di niente.

Analizzando anche le valutazioni di personaggi minori (Carlone, Ardezabal, Franz...), la rappresentazione dei forestieri che emerge complessivamente dal testo è dominata dall'ingenuità determinata dalla non familiarità con l'opportunismo e la competitività della vita cittadina. I personaggi che si spostano verso la città, in cerca di un lavoro remunerativo e nella speranza di entrare a far parte, anche in piccola misura, di quel "miracolo italiano" declamato in quegli anni, si scontrano con un mondo sociale che faticano a comprendere e che li accetta a fatica. Da qui le preoccupazioni e le difficoltà relazionali e pratiche (il lavoro, l'affitto, la sopravvivenza).

I cittadini ricevono valutazioni più varie, soprattutto sulla base del ruolo sociale che ricoprono (lavoratori vs. padroni): le valutazioni più frequenti sono di pena ("poveretto") e di sostanziale disponibilità ("bravo"), ma anche di fretta e agitazione ("trafelato") nonché di rabbia ("furibondo") e insofferenza verso il prossimo ("scorbutico").

Il signor Fernaspe viene descritto come prototipo del datore di lavoro: affrettato, sempre impegnato, dinamico e spigoloso.

Il dottor Fernaspe arrivava trafelato e serio verso le dieci, chiamava di là uno di noi, gli affidava un articolo da passare o un titolo da comporre.

Al mattino di nuovo a lavorare dal dottor Fernaspe, che entrava trafelato verso le dieci, trovandoci chini sul mazzetto delle bozze.

Il Fernaspe si attaccava al telefono e lo sentivamo urlare insulti, mentre noi si continuava a tagliare e ad aggiungere.

La signora De Sio invece è un esempio di cittadino non benestante, che quindi condivide con i forestieri le difficoltà economiche della vita in città (“preoccupazione”). E’ descritta attraverso valutazioni positive e di apertura (“bravo”, “allegro”).

e una domenica anzi che Aldezabal aveva la febbre e rimase a letto, fu lei a preparargli una tazza di latte a bollire, con dentro un bicchierino di grappa, che fa tanto bene alla tosse. E' vero che poi gliela mise in conto, alla fine del mese, ma non per avarizia. Vedova da chissà quando, e con due figliole malmaritate per casa - vedova come lei la maggiore, di un campione motociclista che s'era ammazzato in corsa, nel quaranta se ben ricordo - la signora De Sio doveva tirare avanti coi quattrini delle camere mobiliate, che non sempre arrivavano puntuali.

La signora De Sio non protestò, perché era donna buona e tollerante;

I cittadini, come riferimento astratto, sono spesso rappresentati attraverso valutazioni di frenesia e chiusura. A questo proposito Bianciardi utilizza spesso la metafora delle “larve”, immagine non certo lusinghiera, che sta ad indicare una tipologia di individui che sopravvivono nel totale isolamento e disinteresse per gli altri.

Fuori è già buio, hanno acceso i lampioni, anche quelli gialli degli incroci che sfigurano la faccia del prossimo, e vedi la gente muoversi affannata, come tante larve, sfiorate dallo sfrecciare astioso del traffico su quattro ruote.

Di giorno ci andavano i ragazzini a giocare agli indiani, ma di notte si riempiva di larve indistinte in quella scarsa luce frammezzo alla nebbia che si abbioccolava sugli sterpi.

Sul ciglio della strada si fermava a tratti un'automobile coi fanalini rossi di dietro sempre accesi e dentro altre due larve che avvinghiate si contorcevano, grottesche. Era una bolgia di

purgatorio, e mai ho saputo con precisione se quelle larve fossero uomini oppure donne, persone vere o fantasmi.

Mi passò accanto una larva e sentii una specie di sibilo sottile e insistente, e allora decisi di scappare subito a casa, da Anna, di far subito la pace [...]

Strutture relazionali

La struttura relazionale emergente dal testo è decisamente differente da quella presente in “A ciascuno il suo” e per molti versi ripercorre il pattern già osservato in “Paesi tuoi”.

Oggetto	Soggetto					
	Protagonista	Carlone	Mushe Zuzim	Tutti	Fernaspe	Anna
Protagonista	36	1	3	5	2	12
Addetti alla biblioteca	7					
Carlone	11					
Aldezabal	4	1				
Signora De Sio	11					
Anna	33	1		3	1	1
Pisani	5					
Uomo acciaierie	8					
Mara	5					1
Signor Fernaspe	7					
Tutti	4			2		
Signora traduzioni	6					

Tabella 24 – La vita agra: Matrice di co-presenza “Agente x Oggetto” (Nud.Ist)³⁴

L’unico personaggio che emette delle valutazioni e che quindi instaura delle relazioni valutative è il protagonista narratore. Ad eccezione della relazione tra lui ed Anna non si osservano valutazioni interpersonali che legano gli altri personaggi: questi ultimi rimangono separati e distinti (tabella 24).

Come si può osservare dal sociogramma in figura 4, il nucleo relazionale più coeso è costituito dalla coppia protagonista-Anna e dall’amico Carlone: essi diventano una sorta di famiglia l’uno per l’altro, un punto di riferimento nella grande città dispersiva e depersonalizzante. I personaggi racchiusi nel cerchio “cittadini” instaurano relazioni valutative esclusivamente con il protagonista, rimanendo singoli individui distinti gli uni

³⁴ La tabella mostra solo i personaggi che hanno ricevuto un numero di valutazioni maggiore o uguale a 5.

dagli altri agli occhi del lettore: questo è in parte dovuto alla modalità espositiva, centrata sul personaggio-narratore, ma in parte co-agisce a trasmettere una rappresentazione della vita di città come tendenzialmente asociale e individualista.

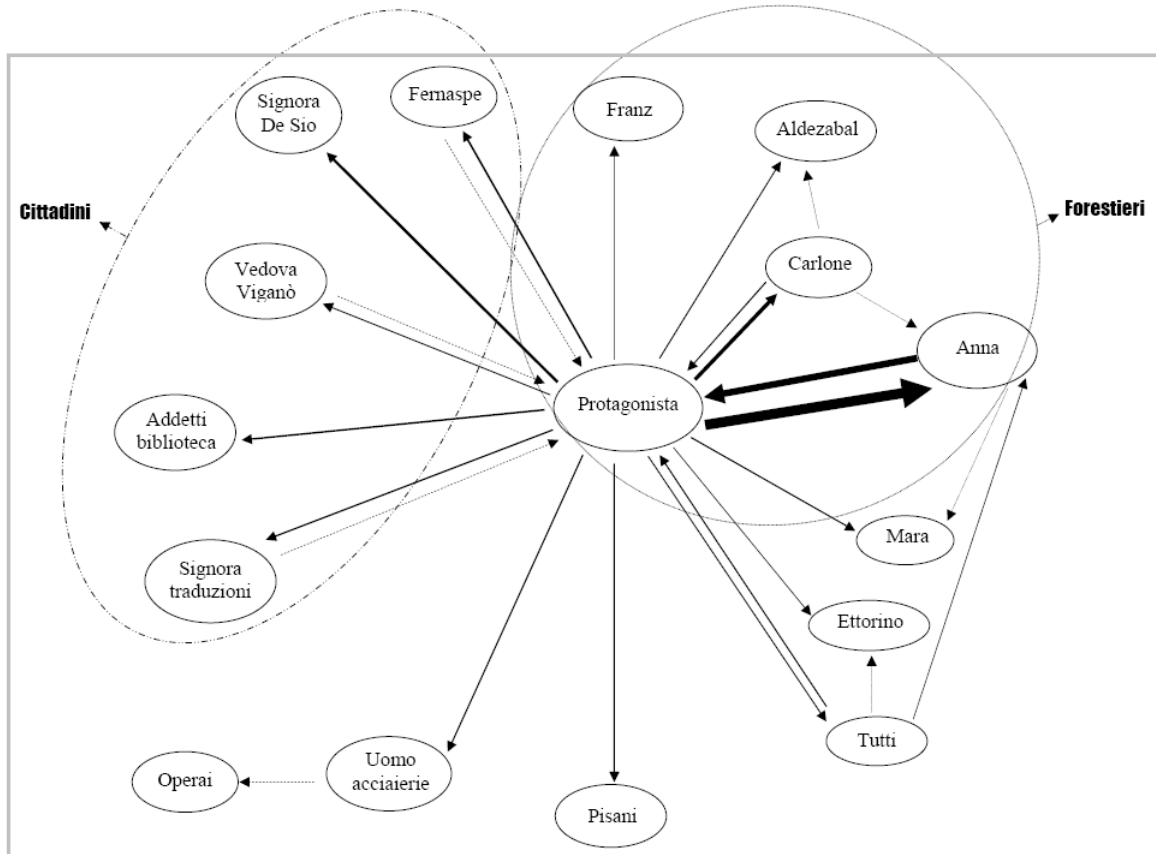


Figura 4 – Struttura delle relazioni valutative in “La vita agra”

I seguenti estratti mostrano come in diverse situazioni quotidiane il lettore sia fornito di elementi che danno sostegno a quanto appena detto.

Non chiedere aiuto a qualcuno, perché tutti badavano ai fatti loro.

Rimasi là fuori sul marciapiede, con le mani in tasca, e di fronte vedevo la figura del vecchio sempre stesa sul selciato. Qualche larva, rincasando, quasi ci inciampò. Venne una coppia, scartarono per non pestarlo, e tirarono dritto.

Voltando l'angolo prendi una gran spallata da un camminatore frettoloso, che oltre tutto si volta a guardarti male.

Uscendo dai cinematografi a mezzanotte precisa filavano a letto, e li vedevo in faccia solo nell'attimo che sostavano dinanzi al portone per tirar fuori la chiave e aprire. Là poi si rinserravano subito dentro. Non una finestra illuminata: a quell'ora tutti avevano sbarrato le imposte e dormivano.

Temi principali in relazione all'identità territoriale

Il tema più frequente è quello del lavoro, sia in relazione alla negoziazione dell'identità territoriale dei personaggi, sia, più in generale, come tema sociale centrale nella vicenda narrata. L'importanza del lavoro è testimoniata anche dalla presenza dei temi "industrializzazione" e "soldi" tra quelli più frequenti (tabella 8). La centralità del lavoro nella definizione di sé può essere riassunta dalla seguente affermazione del protagonista:

Il lavoro e la salute sono sempre i benvenuti, e chi li disprezza e li guasta è un mentecatto.

Temi	Freq
Lavoro	113
Industrializzazione	78
Politica	63
Vita a Milano	60
Soldi	58
Rapporto con l'Altro	55
Donne	22
Italia	18
I vicini	14
Polizia	13

Tabella 25 – Temi di identità più frequenti (Nud.Ist)

Il lavoro a cui più spesso si fa riferimento nel testo è quello di tipo impiegatizio o operaio. In particolare quest'ultimo è in notevole cambiamento e motivo di agitazioni e movimenti popolari. I rapporti interpersonali tra padroni e operai stanno cambiando da una visione romantica di sostanziale cooperazione ed identificazione con l'impresa, ad una concezione orientata esclusivamente al profitto ed all'abbassamento dei costi di produzione. Bianciardi sottolinea più volte questo mutamento.

batteva la zona in macchina e in motocicletta, giocava a tennis con gli impiegati, trattava gli operai alla maniera loro.

"Se a qualcuno non gli va bene, esca, e facciamo a cazzotti" diceva togliendosi la giacca. "C'è nessuno che se la sente, di farsi una bella scazzottata?"

Intanto però il direttore urgeva: umane relazioni o no, dalla sede centrale mandavano a dire ogni mese che la miniera costava troppo, facevano i conti lassù, e trecentocinquanta tonnellate uomo-giorno rappresentavano una perdita pura.

Così quel baffone delle umane relazioni doveva ficcarselo bene in testa, che qui non era storia di rapporti fra uomo e uomo, fra operaio e dirigente e ditta, ma fra uomo, giorno e tonnellata.

Alla Mondialpicts comandava un ragioniere con gli occhiali, basso e tondo, che si tratteneva il cinquanta per cento su tutto il fatturato, e in cambio dava a nolo le macchine e i rotolini, anticipava le spese e prestava la camera oscura per lo sviluppo. Nient'altro: i servizi ciascun fotografo doveva cercarseli da sé, girando per le redazioni, inventarli, con la speranza che poi qualcuno li comprasse. E il ragioniere tratteneva il suo cinquanta per cento più le spese.

Del resto mi aveva già avvisato, il Fernaspe, che in ufficio bisognava arrivare sempre in orario. Inutile poi venirgli a dire che la sera avevo fatto tardi con Marina e con Corrado per congedare il numero. Affare nostro, sbrigare il lavoro quotidiano in tempo. Ma la mattina lì, pioggia o vento che fosse, perché la disciplina sul lavoro è il primo requisito.

Il lavoro diventa assolutamente centrale nella definizione identitaria dei personaggi dal momento che, a seconda del tipo di mansione ricoperta, essi finiscono per aver accesso ad un mondo relazionale e simbolico differente e distaccato dagli altri mondi sociali possibili. Gli orari, la paga, lo status e le reti di relazioni sociali in cui il lavoratore è inserito dilagano nella costituzione della "realtà" vissuta dall'individuo, annichilendo quasi completamente il resto.

Franz il triestino a volte mi favoleggiava di operai grandi e grossi, che limano la ghisa con le mani, da quanto le hanno callose, ma non era facile vederli, almeno per me che entravo in redazione alle nove e ne uscivo alle sette di sera. Gli operai limatori di ghisa con le mani arrivavano infatti ogni mattina alle sei coi treni del sonno, mangiavano bivaccando in fabbrica, e ripartivano con gli stessi treni prima delle sei, ogni sera così.

Di te personalmente magari non si ricordano, ma il nome e il caso hanno fatto il giro della città, e tu sei quel tale cacciato via per scarso rendimento, e un dirigente non se la sente di assumerti. Seppure ti prendono, lo stipendio sarà inferiore e la tua posizione per nulla forte. Magari riesci a ficcarti da qualche parte, ma una volta dentro ti sbeffeggiano, le segretarie e le dattilografe ti ridono dietro, e nemmeno rispondono se chiedi una penna a sfera;

Di conseguenza l'ambiente di lavoro diviene il luogo delle relazioni più frequenti e rilevanti, soprattutto per fare carriera o semplicemente mantenere la posizione raggiunta. Bianciardi descrive in modo crudo e alienante i fenomeni di mobbing ed isolamento a cui vanno incontro quei lavorati che, per qualche ragione, sono in via di licenziamento.

Tutto comincia il giorno che ti cambiano di stanza, col pretesto dello spazio te ne danno una più piccola da dividere con altra persona; e il tavolo tuo sarà quasi sempre più basso, più stretto, più scomodo, e piazzato dietro la porta, sì che, entrando, un ospite veda subito il tuo collega, ma non te. O addirittura può accaderti di restare senza locale, senza scrivania, senza sedia: ciò avviene in genere approfittando dei traslochi. Infatti, quando una ditta cambia sede, si noterà sempre un'affannosa corsa alla stanza migliore, più appariscente, più centrale, meglio arredata.

Ma poi, se proprio non sei ottuso, te ne accorgi perché cambia anche l'aria attorno a te: i colleghi perdono man mano ogni consistenza fisica, sono gli stessi, ma paiono vuotarsi della loro sostanza spirituale. Ti guardano, ma pare che non ti vedano, non sorridono più, mutano anche voce, hai l'impressione che non siano più uomini, ma pesci, non

so, ectoplasmi, baccelloni di ultracorpo, marziani travestiti da terricoli. Dicono "ah sì, ah sì, eh davvero, molto interessante". Chiedi una cosa qualunque, che riguarda il lavoro, e quelli dicono: "Ah non so, non ho visto, non ho sentito. Non ci sono disposizioni". Il lavoro già da un paio di settimane ti è sfuggito, vedi gli altri passare carte, ma non una approda sul tuo tavolo, e tu resti lì con le mani in mano, non osi chiedere, perché sai che ti risponderebbero sempre in quel modo, vai al gabinetto, e rischi di restarci chiuso da una segretarietta secca che finge di essersi sbagliata.

La lettera di licenziamento, tutto sommato, è una liberazione, perché ti annulla definitivamente e ti lascia libero di reincarnarti altrove.

Il tema dell'industrializzazione sottolinea il cambiamento sociale radicale che l'impennata economica e produttiva italiana ha apportato in quegli anni. Nel testo questo cambiamento è spesso descritto in termini negativi, sottolineando gli aspetti critici e di deprivazione per la vita delle persone.

E' aumentata la produzione lorda e netta, il reddito nazionale cumulativo e pro capite, l'occupazione assoluta e relativa, il numero delle auto in circolazione e degli elettrodomestici in funzione, la tariffa delle ragazze squillo, la paga oraria, il biglietto del tram e il totale dei circolanti su detto mezzo, il consumo del pollame, il tasso di sconto, l'età media, la statura media, la valetudinarietà media, la produttività media e la media oraria al giro d'Italia. Tutto quello che c'è di medio è aumentato, dicono contenti. E quelli che lo negano propongono però anche loro di fare aumentare, e non a chiacchiere, le medie; il prelievo fiscale medio, la scuola media e i ceti medi. Faranno insorgere bisogni mai sentiti prima.

Il tema del denaro è in qualche modo la naturale conseguenza di quanto appena detto: i soldi diventano la principale ragione di vita, in parte per necessità di sopravvivenza, in parte per il bisogno socialmente indotto di rincorrere "bisogni mai sentiti prima".

A ogni fine mese facevamo i nostri conti, spargendo sul letto le carte da diecimila della busta paga:

queste vanno giù da Mara, queste alla padrona per la camera, con queste si da l'acconto alla latteria. Infatti a mangiare andavamo sempre in una latteria sotto casa, disposta ad aprirci il conto. Bisognava dare un anticipo al primo del mese, poi la padrona segnava: alla metà un altro paio di biglietti da cinquemila, che di solito mi venivano da qualche collaborazione, e a fine mese il saldo, più un altro anticipo per il mese successivo.

Le domeniche più difficili direi che fossero quelle sotto fine mese, quando non ci restavano nemmeno sessanta lire per comprarci una coppia d'uova, e qualche volta ci toccò andare a letto senza cena.

I soldi costituiscono soprattutto un potentissimo strumento di costruzione di reti sociali e di status: in base alle entrate di cui ognuno dispone risulta accessibile non solo un mondo pratico, fatto di acquisti e di beni materiali, ma anche e soprattutto un universo simbolico fatto di possibilità, di relazioni e di accessibilità.

Intanto però erano pasticci: alla latteria non vedendo l'anticipo puntuale la padrona ci guardava storto, le cameriere venete col grembiule nero e le ciabatte, forse avvertite che dovevano far così, ci servivano per ultimi, oppure dicevano che il nodino era esaurito, la macedonia esaurita, e insomma fra tutti ci facevano capire che prima di mangiare bisogna aver versato, e intanto là dentro non ci mettessimo più piede.

I soldi sono, ancora una volta, un mezzo di distinzione sociale, di differenziazione tra padroni/venditori e lavorati/acquirenti, tanto da essere distinti linguisticamente sulla base della direzione che assumono nelle transazioni.

Dicevano tutti la grana. La grana e poi i dané. La grana sarebbe quella che si prende, i dané quelli che si pagano, mi pare di aver capito. "Ci vogliono tanti dané" dicevano appunto le donnette la mattina al mercato rionale, che era un grande padiglione basso e largo proprio in mezzo alla piazza. "Eh, sì, tanti dané."

"La grana, la grana" diceva invece il droghiere. Lo diceva con gli occhi, e con gli occhi stimolava il commesso, piccoletto e nervoso, a fare presto, a fare tanta grana e subito.

Il tema "Vita a Milano" può essere letto assieme al tema "Rapporto con l'Altro" per le soventi sovrapposizioni che mostrano. Essi strutturano le dimensioni relazionali della definizione identitaria dei personaggi, riprendendo quanto già visto in precedenza a proposito delle modalità valutative più frequenti.

La "Vita a Milano" descrive principalmente i luoghi che agiscono come elementi strutturanti ed incanalatori nella definizione dell'identità territoriale dei personaggi. Il clima, il traffico, i palazzi rappresentano elementi fisici fortemente simbolici e spesso richiamati come elementi centrali dell'identità locale "abitante della città".

E a guardare bene questo trasloco in periferia, nonché allontanarci ci avvicinava alla città. Finché fossimo rimasti nell'isola attorno alla Braida del Guercio, della città noi avremmo visto soltanto una fettina esigua, atipica, anzi falsa; avremmo visto, daccapo, pittori capelluti, ragazze dai piedi sporchi, fotografi affamati, ma non la città. Non si capisce Parigi standosene barbicato a Montmartre, né Londra abitando a Chelsea. Così non si capisce questa città ruotando attorno alla cittadella guercia, dove il capocellula fa il parrucchiere per cani, e i compagni sono così spaiati e balordi.

Appena fuori c'è il traffico che mi investe. Io potrei dire senza calendario che giorno è, proprio dal traffico. Rabbiosi sempre, il lunedì la loro ira è alacre e scattante, stanca e inviperita il sabato. La domenica non li vedi, li senti però, dentro le case, indaffarati coi rubinetti, le vasche da bagno, gli sciampo, i bidet, a sciacquarsi sopra e sotto, specialmente le donne, a rifarsi la testa, le labbra e gli occhi. Poi, dopo la messa, rieccoli in branco, stimolati dal digiuno, acciecati dalla santità della cerimonia, drogati dalla prospettiva del relax, che si avventano al bar per la pastarella, l'aperitivo, e se hai con te un bambino te lo pestano, te lo fanno piangere. Dal bar vanno all'edicola e comprano anche tre, quattro giornali illustrati, spingendoti di lato coi gomiti, perché alla mezza debbono andare in tavola e hanno premura. Il traffico astioso delle

auto, la domenica comincia nel primo pomeriggio, perché vanno sempre in branco alla partita.

Il caffè oggi lo prendiamo doppio al bar delle Antille dove per fortuna non si fanno vedere i pittori capelluti e le ragazze nere coi piedi sporchi, ma soli noi due, io e Carlone a parlare delle parti nostre e di com'era la domenica laggiù, noi fermi in piazza del duomo a guardare le ragazze col petto che escono dalla messa di mezzogiorno.

Il rapporto con l'Altro è trasversalmente centrato su chiusura, diffidenza e circospezione.

Lì nei paraggi c'erano un paio di bar con la televisione, il padrone sul podio della cassa con gli occhi vigili, perché tutti consumassero qualcosa, e la gente stava ammutolita a guardare.

Al bar lì accanto avevo già visto quattro uomini senza cravatta che giocavano a carte, e così andai là, a dire che c'era un ubriaco ferito, e che da solo non ce la facevo a rimetterlo in piedi, e che anzi provandoci m'era caduto battendo la testa. I quattro alzarono appena gli occhi, senza dire niente.

"Be'" fece poi uno, visto che io non me ne andavo.

"C'è un ubriaco là per terra."

"E allora?"

"Datemi una mano a rialzarlo."

"Si rialzerà da sé."

"Non ce la fa. L'ho aiutato io, ma m'è ricaduto e perde sangue."

"E noi cosa ci entriamo? E' successo a lei, no? Se la veda lei." E riattaccarono a giocare a carte.

"La croce rossa" mi disse allora una donna che stava lì vicino seduta davanti a un bicchiere. "Telefoni alla croce rossa." Andai al banco e chiesi dov'era il telefono. "Non è a gettone" mi disse l'uomo.

"Mi faccia telefonare lo stesso."

"Non è a gettone" ripeté. "Là davanti, vada. Quello è a gettone."

Là davanti mi rivolsi alla cassiera: "C'è un ferito per strada, mi dia il numero della croce rossa, per favore".

"Vuol telefonare da qui?"

"Sì, non è un telefono pubblico?"

Capitolo 5

"Sì, ma mi raccomando, non faccia il nome del locale, questo è un locale per bene e non vogliamo storie con la croce rossa."

"Va bene, non faccio nomi. Mi dia il numero."

"Se lo cerchi sulla guida." E mi indicò il mobiletto sotto il telefono. Cercai il numero, poi chiesi il gettone. "La moneta" fece la donna.

"Cosa?"

"Le venti lire."

Gliele diedi ed ebbi il gettone.

Ciononostante, in modo particolare tra coloro che si sono mossi verso la città provenendo da luoghi differenti, si instaura talvolta un vissuto di condivisione, di omogeneità relativa alla condizione sociale di "forestieri", che seppur non porti a rapporti più frequenti, trasmette una rappresentazione di maggiore tolleranza ed apertura.

Perciò io ero contento di abitare in questa periferia popolana e laboriosa, di vivere in casa con una coppia tipica di immigrati da una zona sottosviluppata, l'Alto Adige o Tirolo meridionale che dir si voglia, come erano appunto i coniugi Fisslinger.

Lo straniero, in senso strettamente territoriale, non è più così improponibile o alieno. Nell'edificio dove vive il protagonista, alloggiano famiglie provenienti da diverse nazioni, senza che questo susciti in lui particolari sentimenti di violazione o conflitto. Sono semplicemente altre persone in cerca di fortuna che si assommano a quelli che quotidianamente incontra.

e so che questo è il momento buono, a quest'ora non hanno cominciato a mandare su e giù l'ascensore, perché escono piuttosto tardi, gli inquilini di via Meneghino 2: la famiglia giapponese dell'ultimo piano, gli iracheni giudei del secondo, i francesi di sopra e di sotto, la slava col marito inglese dell'altro blocco.

5.2.3 – *Discussione*

Nonostante i due romanzi siano ambientati in un periodo storico di ripresa e di rilancio nazionale (la giovane Repubblica italiana ha poco più di quindici anni alle spalle), le identità territoriali locali risultano ancora molto salienti, sebbene più al sud che al nord. Sembrano infatti emergere delle differenze interessanti rispetto il livello di posizionamento identitario più socialmente rilevante: in “A ciascuno il suo” permane un forte legame con una micro-socialità in cui la famiglia³⁵, forse più che in “Conversazioni in Sicilia”, costituisce l’elemento cardine ed il riferimento principale; la vita cittadina descritta in “La vita agra”, sebbene fortemente localista per quanto riguarda la dimensione relazionale, rimanda maggiormente ad un potenziale allargamento dei confini geografici e simbolici ed al contempo valorizza una concezione più individualista del sé.

In questa divergenza sembra ricoprire un ruolo privilegiato il tema del lavoro, inteso come vincolo materiale e come mezzo attraverso cui strutturare (o destrutturate) le proprie relazioni rilevanti. Il modello funzionale raccontato (e fortemente criticato) nel romanzo di Bianciardi è quello del “miracolo italiano” che indirettamente ammicca al “sogno americano”: la competitività come stimolo allo sviluppo ed al progresso, dove il singolo è incoraggiato a lottare per il successo e per emergere sugli altri.

Anche i modelli di persona maggiormente disponibili nei due testi sembrano confermare questa ipotesi: emergono personaggi “di successo”, funzionali rispetto all’ambiente sociale in cui si muovono, che però non brillano per onestà e virtù. Al contempo, coloro i quali manifestano qualità più tradizionali, sebbene rappresentati come apprezzabili, finiscono per essere sconfitti e scavalcati, valutati come “ingenui” o “deboli”. E’ l’Italia del boom, l’Italia rampante, in crescita, in cui nascono occasioni di sviluppo e nuove opportunità. Quello del lavoro e del sistema produttivo è un cambiamento che ha grossi influssi anche a livello politico e sociale: la velocità di cambiamento è probabilmente più rapida rispetto alla quotidianità delle persone, con evidenti ed inevitabili fratture tra mondi sociali passati, presenti e futuri.

³⁵ In Sciascia il riferimento alla “famiglia” richiama spesso sullo sfondo un’organizzazione mafiosa trasversale che si palesa nella vita quotidiana. Tuttavia, in “A ciascuno il suo”, tale riferimento rimane implicito e in secondo piano: la famiglia pertanto è stata considerata esclusivamente sulla base dei legami di parentela e sulle modalità valutative utilizzate tra i membri. L’organizzazione familiare descritta nel testo rappresenta una modalità relazionale più disponibile in Sicilia, che non necessariamente implica un invischiamento di tipo mafioso.

Gli stili relazionali tratteggiati nei due testi sembrano esemplificare quanto appena detto: in Sicilia, dove probabilmente la frenesia e l'impulso del boom economico è stato vissuto meno direttamente, permangono modalità sociali tradizionali, legate alla famiglia ed alla condivisione. La vicenda narrata in "La vita agra" invece è il manifesto del cambiamento sociale in corso negli anni Sessanta: il modello relazionale trasmesso punta decisamente sul singolo e sull'individualismo come mezzo per emergere sugli altri, spesso visti come avversari o nemici, piuttosto che come membri di una stessa comunità.

5.3 – Gli anni Novanta

Sono gli anni successivi alla caduta del muro di Berlino e della cortina di ferro ed in tutta Europa si avverte un forte impulso all'apertura ed alla globalizzazione. L'Italia, come altre nazioni del bacino del Mediterraneo, deve fronteggiare l'emergenza immigrazione.

Lo scenario della politica interna è ancora caratterizzato da un alternarsi di elezioni anticipate e governi effimeri. In questi anni, la magistratura avvia la vasta operazione Mani Pulite contro il finanziamento illecito dei partiti, la corruzione politica e lo scandalo delle tangenti. L'Italia vive il passaggio istituzionale dalla I alla II Repubblica: nascono nuove forze politiche che tentano di farsi carico del diffuso malcontento per la classe dirigente.

5.3.1 – “*Testimone inconsapevole*”

A differenza degli altri due romanzi del sud presentati, la vicenda raccontata da Carofiglio è ambientata a Bari e nelle zone limitrofe. La storia ruota intorno ad un doppio binario: il processo a carico di un ragazzo senegalese venditore ambulante (Abdou) accusato dell'omicidio di un bambino (Ciccio), di cui l'avvocato Guido Guerrieri (il protagonista) è il difensore e le vicende personali dell'avvocato stesso, che dopo esser stato lasciato dalla moglie (Sara) si innamora successivamente di una vicina di casa (Margherita).

Le caratteristiche lessicometriche del testo sono riassunte in tabella 26.

Numero di occorrenze	64835
Numero di parole distinte	9312
Numero di unità testuali	5318

Tabella 26 – Caratteristiche del corpus di “*Testimone inconsapevole*”

Riferimenti territoriali

I riferimenti principali sono indirizzati ai luoghi in cui si svolge la vicenda: Bari, innanzitutto, ma anche Napoli, dove Abdou ritira la merce da vendere sulle spiagge. In particolare durante alcune sedute del processo, i riferimenti territoriali sono molto precisi e questo spiega in parte le elevate frequenze dei termini “Bari” e “Napoli”.

A differenza degli altri testi fin qui presentati però, sono molto numerosi i riferimenti a livello nazionale ed internazionale, in particolar modo al nordafrica, area di provenienza di

molti extracomunitari di cui anche Abdou fa parte. Questi risultati rimandano ad una dimensione più ampia delle identità territoriali in gioco, sia a livello internazionale, ma anche intra-nazionale (sono infatti presenti, seppur con frequenze non elevate, riferimenti a molte altre città del sud e del nord Italia, legate per diverse ragioni ai personaggi coinvolti nella narrazione).

La città non è più il centro esclusivo della vita di una persona: le maggiori possibilità di movimento la rendono un luogo importante ma non limitante. “Bari” diviene un riferimento per indicare dove si vive, per fornire un’informazione geografica in cui collocarsi ma non costituisce quell’universo relazionale chiuso rilevato nelle finestre temporali precedenti.

Riferimenti territoriali	Freq.
Bar#	47
“Napoli”	34
Afric# + Nordafrican# + Senegal#	30
nazion#+paes#+cittadin#	23
italia#	21
citt#	17
campagn#	6
paes#	2
govern#	1
“sud”	1
europ#	0
Stato	0
“nord”	0
merdion#	0
settentrion#	0
pugli#	0

Tabella 27 – Riferimenti territoriali più frequenti in “Testimone inconsapevole”

La vicenda mette al centro della definizione identitaria dei personaggi un tema particolarmente “caldo” in Italia (ed in particolare al sud) in quegli anni: l’immigrazione. I riferimenti agli “extra-comunitari” sono frequenti (17), così come ai paesi africani da cui essi provengono. La rappresentazione dei “cittadini extracomunitari” offerta da uno dei personaggi chiamato a deporre durante il processo evoca temi di differenziazione ed ostilità.

Il suo bar è frequentato da cittadini extracomunitari? Qualcuno. Vengono, si prendono il caffè, si comprano le sigarette. Sa dirci di quale nazionalità?. Non lo so. Sono tutti negri... A occhio e croce è in grado di dirci quanti negri frequentano il suo bar? Non lo so. Sono quelli che vendono sulle spiagge, e pure per strada. A volte si mettono pure davanti al mio bar. Ah, si mettono pure davanti al suo bar. Ma non disturbano la sua attività, vero? Disturbano, disturbano, e come che disturbano.

Lo stesso avvocato difensore è, come lui stesso afferma, vittima di uno stereotipo condiviso e diffuso:

Tutti noi procediamo per stereotipi. Chi dice che non è vero è un bugiardo. Il primo stereotipo mi aveva suggerito la seguente sequenza: africano, custodia cautelare, droga. Gli africani vengono arrestati soprattutto per questo motivo.

Ciononostante sembra emergere, nel corso della trama, anche un'immagine positiva e di accettazione nei confronti dell'immigrato extracomunitario.

Signor Thiam, può dirci che lavoro faceva in Senegal?. Sono un maestro di scuola elementare. Quante lingue parla?. Parlo il wolof, la mia lingua, italiano, francese e inglese. Perché è venuto nel nostro paese?. Perché nel mio paese non riuscivo a vedere il futuro.

Al signor Renna non piacciono gli extracomunitari e vorrebbe che le forze dell'ordine si occupassero di loro. Il signor Renna non conosce poi così bene Abdou Thiam se, avendo sottomano ben due sue fotografie, e trovandosi nella stessa aula di udienza, non riesce a riconoscerlo. Il signor Renna, infine e conseguentemente, non è molto fisionomista e non gli risulta facile distinguere fra un cittadino extracomunitario ed un altro. Dal suo punto di vista sono tutti negri, per adoperare testualmente la sua risposta ad una domanda del difensore.

La frequenza dei termini "cittadino/a/e/i" (14), intesi non come abitante in città, ma come riferimento legale ad un'appartenenza nazionale, introduce l'elemento cittadinanza

come mezzo di differenziazione e di riferimento per l'identificazione nazionale. Si parla perciò di “cittadino senegalese” o “cittadini extracomunitari” in opposizione ai “cittadini” (italiani), così come di “nostro” e “vostro” Paese.

I riferimenti ad “italiano” stanno quasi interamente ad indicare l'uso della lingua, la quale diventa uno dei mezzi di inclusione/esclusione nei confronti degli stranieri ed in particolare degli “extracomunitari”.

Abdou parlava bene l'italiano, anche se non nel modo quasi perfetto, senza accento, di Abagiage.

La conversazione fu breve e si svolse in italiano. Cioè in una specie di italiano. Sì, stava lavorando. In spiaggia, amico. Abbastanza gente, c'era. Sì amico, a Monopoli, spiagge di Capitolo. Poteva venire domani, domani mattina. Va bene amico, ciao.

Anche in riferimento alla lingua, la rappresentazione dello straniero immigrato che viene proposta è spesso fortemente stereotipica.

Valutazioni più frequenti

L'analisi tramite Nooj ha permesso di estrarre 305 valutazioni che sono state successivamente accorpate in macro-categorie, come illustrato in tabella 28. Le dimensioni valutative più frequentemente proposte nel ventaglio delle relazioni interpersonali all'interno del testo riprendono il tema del contatto e dell'incontro con l'Altro.

La dimensione principale è costituita dal grado di attrazione o rifiuto che induce la persona con cui è stata instaurata la relazione (“piacevolezza” vs. “spiacevolezza”): essa è pervasiva e trasversale nei confronti di tutte le relazioni valutative presenti nel testo. In particolare, nelle relazioni intergruppi a livello nazionale (italiani vs. extracomunitari) essa è spesso affiancata, o rafforzata, da una seconda dimensione, costituita dall'opposizione tra “brava persona” e “delinquente”. Qualità come l'onestà, così come il rispetto delle leggi, sono considerate elementi valutativi rilevanti per includere o escludere l'Altro. E' indubbio che l'aspetto legale, che costituisce uno dei nuclei centrali della trama del romanzo, abbia un peso consistente nel far emergere alcune particolari dimensioni valutative, ma è tuttavia interessante osservare come esse siano utilizzate dai testimoni e nelle discussioni fuori

dalle aule tribunale poiché esse costituiscono la rappresentazione di un dibattito collettivo particolarmente saliente nella regione in cui è ambientata la vicenda.

Valutazioni accorpate	Valutazioni Grezze	Freq.
Piacevole	Amico, abbracciare, simpatico, sorridere, ridere	52
Spiacevole	Cacciato, pettegola, disturbano, fastidioso, drogato, vigliacco	24
Brava persona	Onesto, innocente, bianco, generoso, ringraziare	20
Capace	Riuscire, essere in grado	17
delinquente	Colpevole, sequestrare, violentare	14
Extra-comunitario	Negro	13
Baciare		13
Piccolo		12
Allontanarsi	Allontanare, evitare	10
Umiliato	Offeso, ferito	8
litigare	Discutere, picchiare	8
Colpito	Stupito, turbato	8
Sfiducia	Sospettare, accusare	8
Senegalese		6
Tranquillo	Non offeso, non insulta	6
Separati	Lasciarsi	5
D'accordo	Annuire	5
Sbaglia		5
Non bravo	Non aver fatto del proprio meglio, arrancare	5
Arrabbiato		5
Bello		5

Tabella 28 – Valutazioni estratte attraverso l'analisi automatica condotta tramite Nooj.

Modelli di persona e rappresentazioni di identità

Analogamente all'analisi tematica del contenuto tramite l'utilizzo di Nud.Ist, sono stati codificati "soggetto" ed "oggetto" di ognuna delle valutazioni estratte da Nooj. Il risultato è una tabella analoga a quelle mostrate in precedenza, in cui per ogni personaggio sono indicate le modalità valutative più frequentemente associate (tabella 29).

	Abdou	Ciccio	Guido	Mantovani	Abagiage	Sara	Margherita	Zavoiani	Extra comunitari
Senegalese	5								1
Piccolo	3	8							
Extracomunitario	8								5
Brava Persona	5		5	1		1	1		
Piacevole	5	1	12	3		9	8		2
Umiliato			4	2		1			
Spiacevole			8	1			1		4
Baciare			9			1	1		
Delinquente	7						1		
Litigare			1					2	
Tranquillo					1			2	
Allontanarsi			6		1				
Colpito	2		2		1		1		
Capace			9	1			2		
Sfiducia	2		1					1	

Tabella 29 – Testimone inconsapevole: Matrice “Oggetto x Valutazioni”³⁶

L’avvocato Guido Guerrieri è un personaggio “cerniera”; costituisce l’uomo aperto e disponibile che decide di difendere il povero immigrato extracomunitario da una sentenza tanto ingiusta quanto perentoria. Deve scontrarsi con la diffidenza di Abdou nei confronti di coloro che lo accusano e con i dubbi riguardo le proprie capacità di ribaltare la conclusione di un processo che sembra già scritta.

La stretta di Abdou diceva che non si fidava di me e, forse, che non si fidava più di nessuno.

Se riesco a farti assolvere, il che è improbabile, troverai il modo di pagarmi. Se ti condannano avrai problemi più seri dei debiti con me.

L’identità territoriale del protagonista è sfumata e si palese a livello nazionale ogni qual volta si trova a comunicare con Abdou o con altri stranieri. Sono infrequenti i riferimenti espliciti all’importanza che l’identità nazionale (o ad altri livelli) ricopre per il personaggio.

³⁶ La tabella mostra i personaggi e le valutazioni che hanno una frequenza totale maggiore di 5.

Pensavo di essermi comportato come il personaggio di una fiction scadente. Una specie di Capanna dello zio Tom ambientata a Bari nel duemila. Coraggio amico nero, io, avvocato bianco e progressista mi batterò in corte di assise per farti assolvere. Sarà dura ma alla fine la giustizia trionferà e la tua innocenza sarà dimostrata.

Abdou è l'immigrato accusato dell'uccisione di un bambino in modo da fare giustizia velocemente. Costituisce il riferimento su cui far convergere le diverse posizioni riguardo l'immigrato extracomunitario da parte degli altri personaggi. Viene valutato attraverso elementi assolutamente negativi e di chiusura ("negro", "delinquente") da parte di alcuni personaggi,

Abdou era seppellito di prove, doveva essere arrestato, tenuto dentro e quando ci fosse stato il processo certamente sarebbe stato condannato.

Il negro che ha ammazzato il bambino di Monopoli.

ma allo stesso tempo viene rappresentato da una serie di qualità positive ("brava persona", "piacevole"), principalmente ad opera dell'avvocato Guerrieri.

Io credo che Abdou sia innocente, ma ho paura a dirlo. Perché?. Perché lo penso in base ad una mia intuizione, alle mie fantasie. Lui mi piace e allora penso che sia innocente.

E' particolarmente interessante il differente utilizzo, da parte dell'avvocato difensore, del p.m. Cervellati e dal signor Renna, dell'etichetta linguistica per indicare la provenienza di Abdou: Guerrieri si riferisce ad Abdou come ad un cittadino "senegalese", sottolineandone la cittadinanza di provenienza, mentre Cervellati utilizza l'etichetta cittadino "extracomunitario", mettendo in risalto l'esclusione e l'estraneità del giovane; Renna, infine, chiama Abdou "extracomunitario" o "marocchino", facendo riferimento ad una generalizzazione impropria dei venditori ambulanti.

Più in generale, l'immagine degli immigrati fornita attraverso le valutazioni dei personaggi è dibattuta: da una parte sono presentati come persone che disturbano la quiete pubblica e delincono; dall'altra sono accettati e la loro presenza è naturale.

egli non ha, come dire, particolare simpatia per gli ambulanti extracomunitari che gravitano nella zona di Capitolo e nei paraggi del suo bar.

In quel momento entrò nel mio campo visivo un ragazzo di colore con merce varia, appesa ad una specie di bastone flessibile che portava in equilibrio su una spalla, e in un borsone sdrucito semiaperto. Indossava una tunica colorata lunga fino alle caviglie e un cappellino di forma cilindrica. [...] Sembrava a suo agio muovendosi fra le sdraio e gli asciugamani posati sulla sabbia. Quasi a intervalli regolari salutava con la mano una delle signore sulla spiaggia, e quelle ricambiavano. Una lo chiamò a distanza con un nome che non capii. Lui si girò e andò da lei sorridendo, poggiò la sua roba per terra, le diede la mano e poi cominciò a parlare.

Le valutazioni relative agli altri personaggi riguardano maggiormente l'area delle relazioni private e fanno meno appello ad identità territoriali, a qualsivoglia livello. I personaggi sono individui che, al di là del confronto con l'extracomunitario, potrebbero appartenere a qualsiasi gruppo territoriale.

Strutture relazionali

Il personaggio con il più alto numero di relazioni valutative è l'avvocato Guido Guerrieri, il protagonista-narratore. I personaggi con cui si relaziona più spesso sono il suo cliente Abdou Thiam, l'ex-moglie Sara e Margherita, la ragazza con cui sta instaurando un nuovo flirt. Come si può notare dalla tabella 30, nonostante il gran numero di personaggi coinvolti nella vicenda e in relazione con il protagonista (per motivi di spazio la tabella riporta solo quelli che hanno ricevuto almeno 5 valutazioni), sono scarse le valutazioni inter-personali che non coinvolgono Guido. I personaggi sono rappresentati separatamente, utili ai fini della vicenda e valutati quasi esclusivamente attraverso gli occhi del personaggio principale. La struttura relazionale, anche nella sua rappresentazione grafica (si veda il sociogramma in figura 5), sembra perdere parzialmente le caratteristiche peculiari mostrate nelle analisi degli altri romanzi ambientati nel sud Italia.

Soggetto	Guido	Abdou	Antonio Renna	Cervellati	Margherita	Sara	Patrono	Elena	Zavoiani
Psichiatra	6								
Abdou	18	6	5	10	1				
Ciccio	4	2	1	3					
Pierluigi					5				
Guido	50	4		2	10	13	2	2	2
I Clienti	7								
Due Teppistelli	6								
Mantovani	6						2		
Abagiage	7	2							
Sara	16							2	
Rossana	7								
Margherita	15				7				
Elena	6								
Zavoiani	8								
Antonio Renna	3	2							
Tancredi	6								
Extracomunitari	5		6						

Tabella 30 – Testimone inconsapevole: Matrice “Agente x Oggetto”

Le poche relazioni valutative che non riguardano Guido Guerrieri sono quelle relative al processo a carico di Abdou, in particolare da parte del Pubblico Ministero Cervellati e di uno dei testimoni principali, il signor Renna. Nelle relazioni valutative tra questi personaggi si possono rintracciare alcuni dei temi già presentati in precedenza a proposito della rappresentazione dell’immigrato extracomunitario. Il primo estratto riguarda un colloquio privato tra l’avvocato difensore e il p.m. Cervellati. Il soggetto valutante del secondo estratto è il signor Renna.

Consigliere, sono stato nominato dal signor Thiam che lei certamente ricorderà... Il negro che ha ammazzato il bambino di Monopoli. Ovviamente si ricordava.

I nonni hanno la villa quei tre, quattrocento metri dopo il mio bar, praticamente nella direzione che stava andando quel ragazzo marocchino. Domanda: Marocchino? Risposta: Extracomunitario. Noi diciamo marocchino per dire questi ragazzi negri.

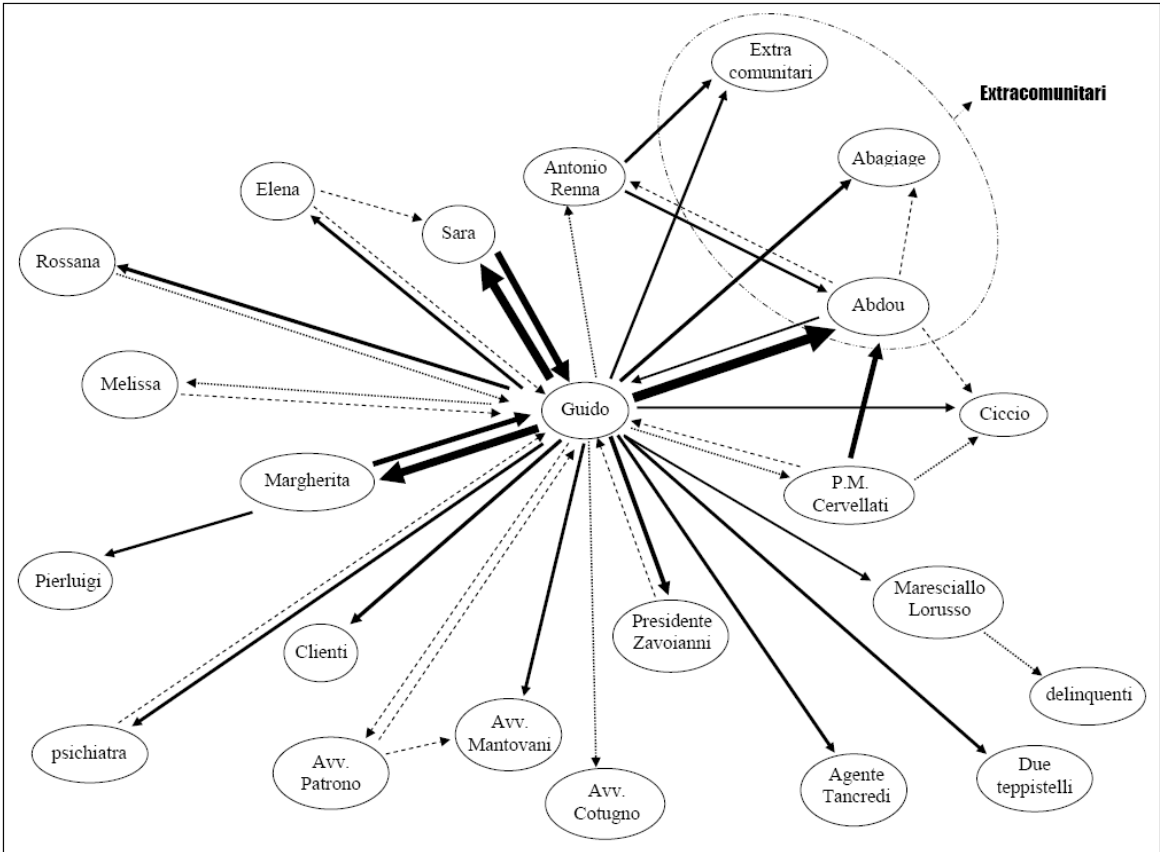


Figura 5 – Struttura delle relazioni valutative in “Testimone inconsapevole”

5.3.2 – “*Tecniche di seduzione*”

Il romanzo di Andrea De Carlo è ambientato tra Milano e Roma e narra le vicende del protagonista Roberto Bata, giornalista, il quale, a seguito di un incontro fortuito con il celebre scrittore Polidori, decide di lasciare, consigliato da quest’ultimo, lavoro e moglie (Caterina) per trasferirsi a Roma e dedicarsi a tempo pieno alla professione di scrittore. La vicenda scorre quindi attraverso contesti differenti, sia dal punto di vista sociale sia da quello territoriale-culturale, raccontando abitudini e vizi delle due più importanti città italiane: la “Milano da bere” e della moda, ricca e frenetica opposta a “Roma capitale”, centro politico del Paese.

Numero di occorrenze	105928
Numero di parole distinte	11467
Numero di unità testuali	6340

Tabella 31 – Caratteristiche del corpus di “Testimone inconsapevole”

“*Tecniche di seduzione*” è più esteso rispetto agli altri romanzi utilizzati per l’indagine, presentando un numero maggiore di occorrenze e di unità testuali. La difficoltà nel reperire testi degli anni Novanta coerenti con gli scopi della ricerca ha imposto una certa elasticità per quanto riguarda la loro lunghezza (così come l’anno di pubblicazione). Per questo motivo, nella presentazione dei risultati di questo testo, il numero di valutazioni estratte attraverso le analisi sarà di poco superiore rispetto alle analisi precedenti.

Riferimenti territoriali

Come detto, la vicenda si svolge tra Milano e Roma. I riferimenti territoriali più frequenti quindi ruotano attorno a queste due città e, più in generale, alla dimensione cittadina (tabella 32).

Riferimenti territoriali	Freq.
roma#	100
milan#	67
citt#	63
italia#	44
nazion#+paes#	27
campagn#	11
palermo#	11
govern#	10
parigi#	10
Sicilia#	9
paes#	8
nord	2
europ#	1
Stato	0
sud	0
merdion#	0
settentrion#	0

Tabella 32 – Riferimenti territoriali più frequenti in “Tecniche di seduzione”

La rappresentazione che emerge di Milano ripropone alcuni elementi già incontrati ne “La vita agra” e diffusi socialmente: Milano è moda, è eventi mondani, Milano è lavoro ed economia. Non è presentata come una città particolarmente bella: le naturali condizioni climatiche poco invitanti appaiono peggiorate ulteriormente dal forte traffico e dall’elevato smog.

Eravamo nel cuore del cuore di Milano, all'interno del piccolo perimetro dove i grandi stilisti e gioiellieri hanno i loro atelier e le case costano più che in qualunque altra parte d'Italia.

Pensavo all'aria cattiva di Milano, alla sua divisione violenta tra dentro e fuori, piacevole e spiacevole, lavoro e svago.

Anche l’immagine del cittadino milanese è coerente con quanto già messo in luce nel romanzo di Bianciardi: essa è caratterizzata da frenesia, impulso all’attività e comunica una certa rigidità e compostezza. Il rapporto con l’Altro è caratterizzato da circospezione e scarsa apertura.

Aveva una vera nevrosi milanese per gli orari dei pasti, che le faceva sembrare terribile anche un ritardo di dieci minuti; e non capitava spesso che facesse da mangiare.

ho pensato che forse li avevo giudicati male, mi ero lasciato fermare alla superficie dai miei pregiudizi di milanese.

Caterina era lì ad aspettarmi in testa ai binari: una giovane donna milanese ben vestita e graziosa e composta, innervosita dall'aver aspettato a lungo in un luogo così squallido.

Roma, al contrario, è rappresentata come una città esteticamente affascinante, antica e luminosa, con un clima accogliente. Allo stesso tempo però è una dipinta come più statica, talvolta decadente e conservatrice.

Sono rimasto fermo ancora incredulo nella via lastricata del vecchio centro di Roma, sotto la luce gialla di due lampioncini a muro, e non mi ero mai sentito così in vita mia, anche se a volte me l'ero immaginato: mi ero svegliato nel mezzo della notte con il cuore rallentato nello stesso modo. Gli autisti e le guardie del corpo vicino alle grandi macchine blu mi sbirciavano dal loro punto d'ombra e ridacchiavano;

Ho seguito la strada a curve che scendeva dalla collina verso il rumore e la vita di Roma; guardavo le palazzine di lusso in parte decadute, l'asfalto crepato e rigonfio dove passavano le radici degli alberi.

Lui ha detto; -E una città strana. Fin dalle prime volte mi ha provocato solo desolazione pura o benessere indiscriminato, senza nessuno stato intermedio-.

E' la capitale d'Italia, è il centro amministrativo ed istituzionale (nonché religioso) del Paese e la presenza massiccia della macchina dirigente si avverte in numerosi passaggi, spesso con un'enfasi piuttosto critica.

Ma sono tutti sistemati così, nei posti più belli di Roma, segretari di partito e sottosegretari e ministri e portaborse, senza il minimo scrupolo al mondo-.

-Questa città è lo stomaco d'Italia, caro Roberto. E' lo stomaco gonfio e avido che assorbe cibo e sangue da tutto il resto del corpo e non si sazia mai e produce solo scorie e rifiuti-.

Mi indicava politici di diversi tipi.

L'immagine dei romani agli occhi degli amici milanesi del protagonista è sostanzialmente negativa ed atta a differenziare il proprio gruppo territoriale di appartenenza (milanese, settentrionale).

I loro viaggi turistici o di lavoro erano serviti solo a confermare quello che pensavano già sull'arroganza e l'indifferenza e l'avidità greve dei romani; tendevano a generalizzare a tappeto queste opinioni, gli sembrava impossibile che qualcuno potesse vivere e lavorare in un ambiente simile e restare immune alla sua influenza.

Nei primi giorni di soggiorno a Roma il protagonista offre, attraverso il confronto, delle esemplificazioni delle differenze principali tra le socialità e le rappresentazioni di identità territoriale nei due contesti cittadini.

L'aria era quasi tiepida, dieci o quindici gradi più che a Milano, con una densità e un odore e una trasparenza del tutto diversi.

Davanti e dentro ai bar la gente uscita dagli uffici mangiava e beveva e fumava e chiacchierava, senza traccia della fretta angosciata che a Milano spinge i branchi di impiegati a trangugiare qualcosa in pochi minuti e riprecipitarsi ai posti di lavoro con il boccone ancora sullo stomaco.

Ad un livello superiore però, l'identità nazionale diventa estremamente saliente, soprattutto quando la vita quotidiana nelle due grandi città è messa in relazione con l'ambiente politico ed artistico in cui spesso si muovono i personaggi. Trasversalmente rispetto ai diversi contesti sociali incontrati, traspare una rappresentazione cosmopolita in

cui i vincoli geografici e le distanze non sono più delle barriere insormontabili ma, al contrario, un elemento di condivisione e di familiarità.

Non sai un cazzo di come tutti stanno a sorriderti e darti pacche sulle spalle e fare gli amiconi finchè pensano di poterti usare, e poi appena non gli servi più ti cacciano il coltello nella schiena-.
Gli ho detto: -Perché secondo te a Treviso o a Milano o a New York o a Tokio è molto meglio?-.
-

La pluralità di ambienti di scambio e confronto internazionale permette ad una rappresentazione dell'identità nazionale italiana di emergere in maniera chiara e talvolta esplicita. Essa è spesso molto critica e sostanzialmente negativa, soprattutto nell'evidenziare gli elementi ritenuti peculiari e caratterizzanti la rappresentazione dell'italiano.

Lui ha detto: -Perché noi italiani siamo anche un popolo di farabutti, oltre che di persone generose e inventive e passionali. Guarda che non lo dico dal di fuori, mi ci metto dentro anch'io. C'è questo fondo disonesto nella nostra mentalità, molto più di quanto siamo disposti ad ammettere. Forse viene da una memoria genetica di secoli di lotte di una famiglia contro l'altra e un borgo contro l'altro, o da secoli di cattivi governi, o dalla mancanza di veri principi che fa parte dell'ipocrisia cattolica. Sta di fatto che tutti praticano il furto e il raggio in questo paese, a tutti i livelli della vita quotidiana e in tutte le categorie, dal meccanico al dentista al negoziante al vigile al ministro. I politici non sono una razza a sé rispetto a chi li elegge. Hanno solo più occasioni e più mezzi per mettere in pratica la loro farabuttaggine, e certo più impunità-.

mi ha spiegato che di solito affittava solo a stranieri perchè con gli italiani c'era poco da fidarsi, ma se glielo chiedeva Marco naturalmente era diverso.

Gli altri passeggeri guardavano fuori dai finestrini bui, facevano commenti mezzi rassegnati e mezzi esasperati su come in Italia tutto è allo sfascio e niente funziona.

Più in generale, l'identità territoriale sembra essere meno centrale per la definizione del singolo, in particolare nel confronto con la generazione precedente a quella a cui appartiene il protagonista (giovane adulto). Quanto appena espresso è esemplificato molto bene da un dialogo tra Marco Polidori, più anziano, e Roberto Bata, il protagonista appunto, a proposito delle differenze tra le due generazioni di rispettiva appartenenza.

Non lasciare la moglie e non lasciare l'amante, cercare disperatamente di farle contente tutte e due. E' un modo molto italiano, anche, non prendere nessuna decisione di fronte a un'alternativa, e voi siete meno italiani di noi. Siete polli d'allevamento internazionali, ormai-.

-Non ti sembra di generalizzare?- gli ho detto io.
[...]

Lui ha detto: -Sì che sto generalizzando, ma credo che in generale sia vero. Non avete più il senso del pollaio.

La mancanza del “senso del pollaio”, dell'appartenenza simbolica ad una comunità più ampia retta da rappresentazioni comuni, sembra emergere come elemento comune e trasversale nella definizione delle diverse identità in gioco in “Tecniche di seduzione”.

Valutazioni più frequenti

Le modalità valutative di gran lunga più disponibili nel testo sono centrate attorno ad una aperta ed amichevole disposizione verso il prossimo (tabella 33). Nello specifico, esse sono utilizzate molto spesso all'interno di un ventaglio di relazioni strumentali e di “facciata”: negli ambienti borghesi e altolocati frequentati dallo scrittore Polidori, il protagonista si imbatte spesso in sorrisi di circostanza e reverenze eccessive, dettate più da un copione sociale e dalla volontà di perseguire un tornaconto personale che da una sincera affettuosità. Tali modalità valutative sono coerenti con la rappresentazione di identità romana e milanese emersa dall'indagine dei riferimenti territoriali.

[...] ma Longo si sforzava di essere cordiale con la Dalatri, le sorrideva a guance tirate. La Dalatri gli si schiacciava contro come se fossero molto intimi;

Loro dicevano: -Salve-, mi stringevano la mano, sorridevano con una debole cordialità che si ritraeva facilmente come si era affacciata.

Valutazioni accorpate	Valutazioni Grezze	Freq.
Sorridere	Ridere	65
Amico	Consiglia, aiutare, fidarsi	34
Baciare	Innamorato	27
Arrabbiato	Gridare, rimproverare, non perdona, litigare	24
Stupito	Colpito, sorpreso, immobile, bloccato, zitto	21
Superiorità	Sicuro di sé, ostentare, lamentarsi	21
Eccitato	Entusiasta	15
Ipocrita	Abusivo, rubano, falso, cattiva persona, bugiardo	14
Attraiante	Coinvolgente	13
Bella	Bionda	12
Esasperato	Sbuffare, disturbato, cacciare	12
Apprezzato	Lusingato, bravo, capace, rigoroso	12
Annoiato	Affaticato, distratto, nulla da fare	12
Inquieto	Brusco, nervoso, insistente	11
Debole	Insicuro, ingenuo	11
Sfuggire	Allontanarsi, lasciare, rinunciare	10
Grasso	Vorace	8
Dispiaciuto	Scusarsi, in colpa	8
Brava persona	Educata, aperta, modesto	8
Spaventato		8
Sospettoso	Spiare le azioni, fissare	7
Indifferente	Non commuove	7

Tabella 33 – Valutazioni estratte attraverso l’AAV condotta tramite Nooj.

Le altre dimensioni valutative di rilievo enfatizzano alcuni aspetti di quanto appena detto. I personaggi spesso adottano delle modalità comunicative con il solo scopo di rimarcare la propria “superiorità” (o percepita tale) nei confronti dell’interlocutore.

Era sempre compiaciuto di parlare volgare, in particolare con le redattrici donne, ma il suo tono serviva anche a tenermi in prospettiva gerarchica, dimostrare che non avevo il minimo peso di fronte a lui.

La lentezza dei suoi movimenti sembrava studiata per affermare la sua autorità sul luogo, farmi dimenticare il modo in cui Polidori lo aveva estromesso dalla mia stanza.

A far da cornice a questa immagine patinata e di sostanziale falsità relazionale degli ambienti sociali altolocati, vengono presentati personaggi spesso valutati come “annoiati”, affaticati dalla sensazione di aver già visto praticamente tutto nella vita.

Ha detto: -E' sempre così perseguitato dalla noia. Noia delle persone e noia delle situazioni e noia dei posti, noia del suo lavoro. Ha un modo tale di spremere a fondo tutto quello che ha, per forza che poi deve sempre cercare materiale nuovo-.

Solo dopo ci ha presentati, ha detto Roberto Bata, Liana Ricci, Alfredo Semar, senza spiegare chi era o cosa faceva nessuno di noi. Sembrava distratto da altri pensieri, affaticato all'idea di non essere solo;

Di contrasto ed in opposizione a momenti di noia e decadenza, gli stessi personaggi vengono talvolta valutati come “eccitati”, particolarmente euforici ed attivati, finanche eccessivamente entusiasti delle esperienze vissute in un particolare momento.

Registavo le loro risposte senza quasi ascoltarle, ma potevo vedermeli: concentrati sul suono della loro voce, eccitati all'idea di essere considerati indicatori di una nuova tendenza o trasgressori di una vecchia.

Modelli di persona e rappresentazioni di identità

I modelli di persona che emergono più frequentemente dal testo risultano trasversali e costanti nel corso della narrazione: essi incarnano le dimensioni valutative descritte in precedenza. Marco Polidori costituisce il prototipo di quanto appena detto.

Certe volte è depresso e scettico rispetto a qualunque cosa, certe volte è entusiasta in quel suo modo quasi violento.

	Maria Blini	Marco Polidori	Roberto Bata	Giulio Bedregghin	Caterina	Oscar Sasso	Tevigati	Christine Polidori
amico	8	4	18		2	1		
arrabbiato	1	9	4	4	1		2	1
esasperato	1	3	3		2		1	
inquieto	3	1	1			2	3	
eccitato	1	3	4		1	3		
sorridere	7	31	12	3	3			
apprezzato		4	2		1			
stupito	1	3	11	1	4			
baciare	13	2	9		1			1
ipocrita	2	2		1				
superiorità	1	3	11		1		1	1
debole	2		9					
annoiato	1	5	1	1	1			1
attraente	6	5			1			
bella	6							1

Tabella 34 – Tecniche di seduzione: Matrice “Oggetto x Valutazioni”³⁷

Scrittore di successo e uomo di mondo, Marco Polidori si trova a proprio agio negli ambienti sociali più disparati, dimostrandosi grande conoscitore di diverse forme di socialità.

Mi sono chinato a raccogliere il mio registratore, e ho notato una vibrazione quasi impercettibile tra la gente che avevo intorno; un attimo dopo ho visto che era entrato Marco Polidori. Era meno alto di come sembrava nelle fotografie o alla televisione, ma solido di figura, elegante in un abito nero tagliato morbido rispetto a quelli imbottiti e sagomati degli altri invitati. I suoi famosi capelli grigi corti alle tempie e sulla nuca gli ricadevano a ciuffo sulla fronte, i suoi famosi occhi scuri sembravano penetranti come nelle quarte di copertina dei suoi libri. Assecondava con agio le pressioni della padrona di casa che gli stava attaccata al fianco, scambiava saluti e battute con gli ospiti verso cui veniva pilotato. Da come sorrideva e da come teneva le mani in tasca era chiaro che non doveva

³⁷ La tabella mostra i personaggi che hanno ricevuto complessivamente almeno 6 valutazioni. Le valutazioni mostrato hanno in totale una frequenza maggiore di 10.

divertirsi; ma sapeva di avere l'attenzione su di sé, la sosteneva con una disinvoltura ben collaudata.

Uomo dal grande fascino, si circonda di persone che lo lusingano e che bramano le sue attenzioni, utilizzandole a proprio piacimento e per i propri obiettivi.

Bedregghin ha detto: -Polidori, cazzo, finiscila di pigliarmi per il culo. Che gli ho scritto io tutta 'sta roba, il bravo coglione che si prende tanti complimenti se fa bene il suo lavoro e sta zitto, tanto di soldi non gliene servono molti perchè è ancora giovane e fa pratica e deve già ringraziare dell'opportunità-.

Il secondo modello di persona che emerge dalle analisi si oppone a, o meglio completa, la tipologia “di successo” appena descritta: senza l’una non potrebbe esistere l’altra. E’ caratterizzato da elementi di insicurezza ed ingenuità, di onestà decontestualizzata che risulta assolutamente non funzionale nell’aggressivo mondo relazionale descritto nel romanzo. Il protagonista, Roberto Bata, così come l’attrice di cui si innamora (Maria), sono degli esempi di questa tipologia: sono altamente soggetti all’attrazione nei confronti dei rappresentanti del tipo “di successo”, di cui lodano le capacità, ma che considerano superiori e quasi inavvicinabili. Nei primi due estratti qui di seguito, è Roberto Bata a sentirsi in imbarazzo, rispettivamente con Maria e con Marco Polidori.

mi sentivo goffo e presuntuoso, privo delle qualità minime per invitare a cena una ragazza così. Mi sembrava di dovermi fare avanti, dimostrarle qualcosa di me, e avevo solo parole a disposizione, e un romanzo non ancora finito e lontanissimo dall'essere pubblicato;

e davvero non mi sembrava che ci fossero tensioni irrisolte tra noi, anche se mi ricordavo la rabbia concentrata di quando mi ero buttato con il paracadute. Ma era solo l'altra faccia della riconoscenza e dell'ammirazione che avevo per lui; me ne vergognavo a pensarci.

Maria, avvenente attrice di teatro, è attratta, al pari di Roberto, dallo scrittore Polidori: sa di essere ricambiata ma ciononostante non si percepisce sufficientemente interessante agli occhi dell'uomo.

E vuole sempre coinvolgerti, e lo sai quanto riesce a essere contagioso. Riesce a togliere significato a qualsiasi cosa stai facendo, te la fa vedere da un milione di chilometri di distanza, per quanta energia o speranza puoi averci investito-. [...]

Se qualcuno gli interessa lo assedia e gli fa tirare fuori tutto quello che ha dentro e anche quello che non si rende conto di avere, e quando alla fine non gli resta più nessun margine di sorpresa si stufa. E tutto quello che ha imparato gli sembra un peso, ogni volta che uno gli rivolge la parola o fa un gesto. E' una specie di malattia, non credo che possa cambiare-

Strutture relazionali

Le relazioni valutative più frequenti nel testo sono organizzate principalmente attorno a due personaggi: a differenza degli altri testi analizzati, in cui era il narratore in prima persona colui il quale fungeva da fulcro relazionale, in “Tecniche di seduzione” il personaggio di Polidori è talmente presente (sia in termini di unità testuali, sia psicologicamente per la definizione del sé del protagonista) che costituisce un protagonista secondario (tabella 35).

Oggetto	Soggetto	Roberto Bata	Marco Polidori	Oscar Sasso	Maria Blini	Caterina	Figlio Polidori	Bedreghin	Tevigati
Maria Blini		64			1			1	
Liana Ricci		5							
Marco Polidori		60	6	3	8	4	4	4	
Roberto Bata		53	34	1	23	10		5	4
Stefano Geroni		4	1						
Enrica Dalatri		5							
Giulio Bedreghin		16							
Caterina		23	4						
Cecilia		2	3						
Oscar Sasso		7	3						
Tevigati		7							
Christine Polidori		4	3						

Tabella 35 – Tecniche di seduzione: Matrice “Agente x Oggetto”³⁸

³⁸ I personaggi agenti in tabella hanno emesso un numero di valutazioni superiore a 3. Gli oggetti presentati hanno ricevuto un numero di unità testuali valutative maggiore di 4.

Come detto, la vicenda si sviluppa principalmente a Milano ed a Roma. Dal sociogramma in figura 6 è possibile apprezzare le diverse e compresenti strutture relazionali dei personaggi riferibili al contesto milanese (cerchio in linea continua) e romano (cerchio in linea tratteggiata).

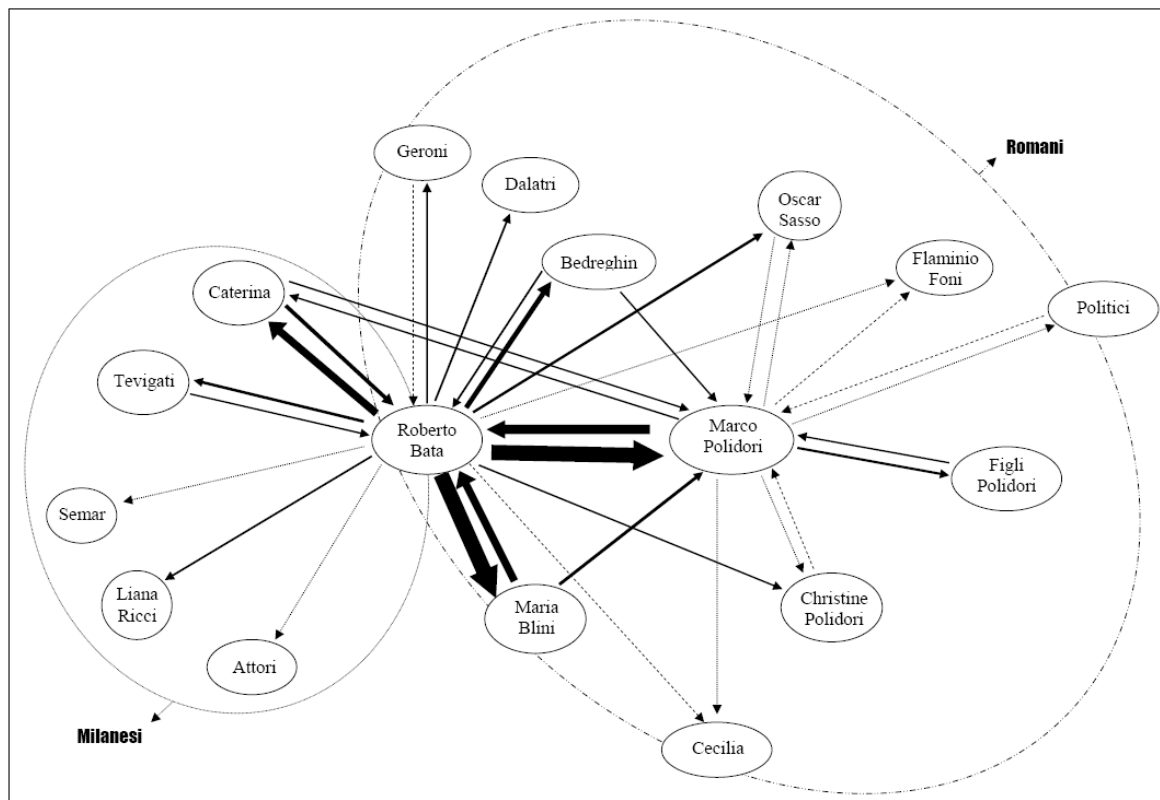


Figura 6 – Struttura delle relazioni valutative in “Tecniche di seduzione”

Il sociogramma mostra in parte quanto ritrovato nelle analisi relazionali condotte con gli altri testi, sebbene in modo meno netto: i personaggi del contesto milanese risultano più distaccati, separati, valutati attraverso elementi di rigidità e chiusura; al contrario il contesto romano è caratterizzato da un elevato numero di relazioni tra personaggi, talvolta costruite e strumentali, ma che testimoniano uno stile relazionale maggiormente orientato ad una dimensione collettiva ed estesa. Nel complesso trapela un sostanziale allargamento delle barriere identitarie, soprattutto all’interno degli ambienti sociali descritti da De Carlo, con il risultato di un livellamento tra gli stili relazionali dei differenti contesti territoriali e l’emersione di uno stile sovra-ordinato a livello nazionale e globale.

Roberto Bata, l'io narrante, è a cavallo tra queste due identità territoriali che egli percepisce come nettamente distinte e molto diverse, come riportato in precedenza.

5.3.3 – *Discussione*

I due romanzi ambientati negli anni Novanta presentano una netta apertura a livello globale ed un posizionamento collettivo più ampio, a livello nazionale. Le identificazioni locali osservate nei precedenti periodi indagati sembrano non essere più così salienti nelle “realità” sociali descritte da Carofiglio e De Carlo.

La famiglia perde il ruolo centrale nello strutturare l'identità di gruppo della persona. I personaggi sono presentati come singoli e, spesso come *single*, slegati da vincoli di matrimonio e familiari. Forse non a caso, entrambi i protagonisti vivono una separazione sentimentale importante che li porta a viverli ancor di più come elementi separati ed aperti a nuove relazioni.

Anche la comunità locale (città, paese...) è meno presente e pregnante: in “Testimone inconsapevole”, Bari ed i paesi della provincia fanno poco più che da sfondo ad una vicenda che avrebbe potuto essere ambientata in molti altri luoghi d'Italia, mentre in “Tecniche di seduzione” i continui spostamenti e la pluralità dei luoghi citati portano ad una concezione decisamente globale e cosmopolita dell'identità territoriale.

Il modello di persona di successo è riproposto e, in parte, presenta le medesime caratteristiche individuate nei testi degli anni Sessanta: è dinamico, è attraente, abile nelle relazioni sociali nella più ampia gamma di contesti possibili, ma allo stesso tempo è centrato su di sé e sui propri obiettivi e desideri/bisogni. Attorno ad esso, si trovano personaggi “gregari”, che “puntano a”, oppure che “sperano di”. Sono descritti come “insicuri” ed “ingenui”, non avvezzi a come funziona il mondo, non abili a muoversi nelle pieghe degli ambienti che contano.

Ancora una volta è il lavoro l'elemento centrale che fa da filo conduttore in entrambe le vicende, anche se non è più vincolante e depersonalizzante come quello descritto in “La vita agra”. Le professionalità in gioco nei testi ambientati negli anni Novanta costituiscono temi centrali per la definizione di sé, fonte di soddisfazione e di autostima, nonché, spesso, meccanismo di strutturazione e creazione della realtà sociale vissuta dal singolo. Sempre più la persona si definisce in base a ciò che “fa”, alla propria professione. L'identità sociale

professionale è preponderante, con effetti subordinanti rispetto alle diverse identità territoriali a cui ogni persona si rifà.

Infine, gli stili relazionali su cui si reggono le rappresentazioni di identità di gruppo sembrano smussare le differenze osservate nelle finestre temporali precedenti: l'impulso alla globalità ed un posizionamento identitario maggiormente a livello nazionale fanno sì che le relazioni sociali siano vissute analogamente in contesti territoriali differenti. Non c'è più quindi grande differenza tra il modo in cui si entra in relazione a Milano, a Roma, a Bari o a Palermo. E' piuttosto l'ambiente sociale e lavorativo a determinare le regole a cui attenersi e delimitare lo spazio relazionale. Ciononostante, permangono sottili differenze tra i macro-contesti geografici, come messo in luce in particolare in "Tecniche di seduzione". Sotto forma di elementi stereotipici, vissuti come organizzazioni culturali tradizionali e passate, alcuni elementi tematici, così come alcune modalità relazionali, permangono nella rappresentazione identitaria collettivamente diffusa, una sorta di substrato comune in cui inserire gli altri generalizzati. In questo senso dunque, le differenze tra contesti territoriali differenti sembrano emergere più in riferimento alla rappresentazione astratta delle identità corrispondenti (i romani, i siciliani...) piuttosto che nelle pratiche di vita quotidiana.

5.4 – La concatenazione tra livelli di identità territoriale: le *nested identities*

La proposta di un modello *nested* riguardo l'organizzazione e la concatenazione dei diversi livelli di identità territoriale a cui una persona può fare riferimento a secondo del contesto (si veda par. 2.7) ipotizza che elementi centrali per la rappresentazione dell'identità ad un determinato livello territoriale possano essere rilevanti anche nella costruzione di altri livelli territoriali. Le dimensioni che strutturano l'appartenenza identitaria sono quindi supposte trasversali rispetto al livello territoriale di volta in volta saliente, ma offrono la possibilità di ancoraggi diversi sulla base del contesto specifico in cui esse diventano oggetto di negoziazione.

Attraverso un'analisi tematica del contenuto mirata, sono stati ricercati nei diversi testi, alcuni passaggi che portassero supporto a tale modello. Sono quindi stati individuati quei temi, tra i quelli più frequentemente riportati in riferimento all'identità territoriale, utilizzati per strutturare livelli identitari differenti, in contesti relazionali differenti.

In "Conversazioni in Sicilia" ad esempio, il tema del cibo è usato spesso dai personaggi per fare riferimento alla propria identità territoriale. Nel primo estratto il protagonista tenta un approccio con un siciliano sul traghetto, introducendo il tema del cibo come elemento di inclusione di gruppo.

- Non c'è formaggio come il nostro, - io dissi. [...]
- Non c'è formaggio come il nostro. [...]
- Non c'è formaggio come il nostro, - dissi per la terza volta. [...]
- Ma siete siciliano, voi?

Nel secondo, una volta che il protagonista si presenta come un americano (celando la propria residenza al nord), il tema del cibo diventa centrale per il confronto intergruppi a livello nazionale.

- E chiese: - Mangiano tutti in America la mattina?, [...]
- Credo di sì, - risposi. - In un modo o in un altro...
- E il mezzogiorno? - egli chiese allora. - Mangiano tutti, il mezzogiorno, in America?
- Credo di sì, - dissi io. - In un modo o in un altro...

Capitolo 5

- E la sera? - egli chiese. - Mangiano tutti, la sera, in America?
- Credo di sì, - dissi io. - Bene o male...
- Pane? - disse lui. - Pane e formaggio? Pane e verdure? Pane e carne?

Infine, nel terzo estratto, il protagonista sta raccontando alla madre di sua moglie (settentrionale): il cibo diventa tema di confronto e differenziazione a livello sovraregionale (nord-sud).

Ma io le dissi che mia moglie non cucinava chioccioline.
E mia madre volle sapere che cucinava mia moglie in genere, e io le raccontai che cucinava in genere lesso.
- Lesso? Di che? - esclamò mia madre.
- Lesso di carne, - dissi io.
- Di carne? Di che carne? - esclamò mia madre.
- Di carne di bue, - dissi io.
Mia madre mi guardò con disgusto.

Un altro esempio dell'utilizzo della stessa tematica per comunicare e circoscrivere la propria identità territoriale è fornito in "Paesi tuoi". I tre estratti presentati di seguito mostrano come, nonostante il forte localismo presente nella narrazione, il tema dell'ignoranza e dell'ingenuità sia trasversale rispetto ai livelli di identità incontrati. Nel primo passaggio, il protagonista commenta ironicamente le tecniche di lavoro e le usanze contadine, ma la battuta non viene colta da Gisella. La differenziazione sulla base della "spigliatezza vs. ingenuità" è a livello interpersonale e familiare, indirizzata a Gisella ed ai suoi familiari.

Perché, una volta finito, chiedo a Talino se non aveva delle mele, e lui mi porta in una stanza dove ce n'era un pavimento, tutte rosse e arrugginite che parevano lei. Me ne prendo una sana e la mordo: sapeva di brusco, come piacciono a me.
- Sono le mele di Gisella, - fa Talino mentre torniamo a tavola.
- Perché? - chiedo a Gisella. - Covate le mele? Non capivano mica.

Nel secondo estratto, Berto il carrettiere (qui chiamato “occhiali neri” dal protagonista) si riferisce alle campagne della zona, commentandone l’ignoranza e diffusa e la potenziale brutalità degli abitanti maschi: in questo caso il livello territoriale di riferimento è locale, comprendente il paese di Monticello e le langhe attorno.

E occhiali neri di nuovo: - È che non ci sono prove, caro voi. Che uno sia ignorante non basta per la giustizia. Tutte queste campagne sarebbero dentro. Sangue caldo ce n'è dappertutto. Tra uomini...

In questo terzo passaggio, il protagonista emette una valutazione generale nei confronti dei campagnoli, dipinti come stupidi ed ignoranti. In questo caso lo scopo è di differenziare i cittadini (a cui il protagonista sente di appartenere) rispetto alla categoria sociale campagnoli, quindi ad un livello più ampio e globale.

Uno di campagna è come un ubriaco. È troppo stupido per lasciarsela fare.

In “A ciascuno il suo” la dimensione della legalità e del potere è molto saliente. Nei passaggi che seguono è messo in luce il diverso posizionamento dei personaggi quando essi fanno riferimento alla tematica “rapporto con le forze dell’ordine” in diversi contesti con riferimento ad identificazioni territoriali differenti. Nel primo estratto, il dialogo tra l’avvocato Rosello ed il colonnello Salvaggio evidenzia l’uso strumentale e le commistioni tra potere legale e potere politico quando esse si intrecciano con i legami interpersonali interni alla comunità. L’identità territoriale a cui fa qui riferimento Rosello è locale, di paese, retta da relazioni di amicizia.

"Debbo però farle notare che nemmeno al parente di una delle vittime il maresciallo può rivelare quello che è un segreto delle indagini in corso. Non può e non deve: e se lo fa viene gravemente, dico gravemente, meno ad un suo essenziale dovere..."
"Lo so" disse Rosello "lo so... Ma così, per amicizia..."
"L'Arma non ha amici" gridò quasi il colonnello.
"Ma i marescialli sì" esplose Rosello.

"I marescialli sono l'Arma, i colonnelli sono l'Arma gli appuntati sono l'Arma..." il colonnello sembrava delirare [...]

Ancora, e sempre in riferimento ad un livello di identificazione locale, di paese, il seguente passaggio descrive l'ufficiale postale impegnato a differenziare le relazioni che reggono la comunità-paese (l'informazione di cui si parla è stata fornita al professor Laurana) dalla polizia, nonostante la propria professione:

Perciò l'ufficiale postale diede l'informazione senza nemmeno pensarci (e non l'avrebbe data, o l'avrebbe data con esitazione, con diffidenza, se già la polizia gliel'avesse domandata):

Nel seguente estratto invece la tematica "forze dell'ordine" e legalità è posta ad un livello più globale, in riferimento all'identità nazionale. Il posizionamento è differente, richiama un uniformità ed una omogeneità di risposta, ovvero vede gli italiani accomunati dal senso di colpevolezza.

quasi sempre, anzi, sotto l'occhio della guardia municipale, del doganiere, del carabiniere, del giudice gli italiani prendono a comportarsi da colpevoli.

Un ultimo esempio è costituito dal ruolo dei "soldi" come dimensione per strutturare l'identità territoriale dei personaggi coinvolti ne "La vita agra". Come è stato messo in luce nel par. 5.2.2, la dimensione economica è molto rilevante per la definizione di sé e dell'identità di gruppo dei personaggi di Bianciardi. Essa è utilizzata più volte, in contesti differenti, per costruire appartenenze territoriali diverse.

Di seguito, viene presentato un esempio in cui il protagonista si trova a dover negoziare la propria identità di cittadino: l'agenzia delle entrate gli impone il pagamento delle tasse sebbene lui non risieda ufficialmente a Milano.

Io però feci subito la sciocchezza di firmare il contratto col mio nome vero, e il padrone di casa ne diede comunicazione immediata alle competenti autorità, sì che dopo qualche mese venne una guardia

del comune, ma travestita in borghese, a prendere le generalità, professione, stato di famiglia, anno di nascita eccetera. Io non gli chiesi nemmeno perché voleva sapere tutte queste cose, ma me ne accorsi qualche mese dopo, della sciocchezza che avevo fatto a rispondere così come uno scemo, perché mi venne la cartolina dell'ufficio tasse, e poi il sollecito, perché non mi ero presentato alla prima chiamata. Se questa volta non mi presentavo, diceva la cartolina, avrebbero provveduto d'ufficio al sequestro, alla confisca e alla denuncia. Alle tasse trovai la solita segretarietta magra, che mi guardò storto, prese il telefono e fece: "Dottor Tartuca? C'è qui un contribuente". E soltanto allora capii che dovevo contribuire nella misura delle mie possibilità allo sviluppo urbano. Fu inutile dire al dottor Tartuca che io non risultavo residente in questa città, ma altrove, e che già altrove pagavo le tasse, poche bisogna dirlo, ma le pagavo. "Di fatto lei sta qui, e qui lavora, e perciò qui deve pagare".

In questo secondo estratto invece, il denaro e le spese diventano la dimensione soggiacente un'identità territoriale più ampia, a livello regionale e macro-regionale. Il protagonista descrive l'importanza dei soldi per i membri del gruppo territoriale.

Dicevano tutti la grana. La grana e poi i dané. La grana sarebbe quella che si prende, i dané quelli che si pagano, mi pare di aver capito. "Ci vogliono tanti dané" dicevano appunto le donnette la mattina al mercato rionale, che era un grande padiglione basso e largo proprio in mezzo alla piazza.

"Eh, sì, tanti dané."

...

"La grana, la grana" diceva invece il droghiere. Lo diceva con gli occhi, e con gli occhi stimolava il commesso, piccoletto e nervoso, a fare presto, a fare tanta grana e subito.

Infine, a livello nazionale, il denaro diventa una delle dimensioni cardine che riunisce ed accomuna, potenzialmente, tutti membri della comunità italiana immaginata dal parlante, in questo caso una signora ad un bar.

"Le cambiali. Lo so io la grana che mi tocca di cacciare, 'sto mese, per le cambiali. Questo paese di gesuiti. Ma lo sa lei che quest'anno ci sono stati ottocentomila aborti clandestini in Italia? Lo sa?".

Gli esempi di testo presentati hanno lo scopo di illustrare il modo in cui il riferimento ad un'identità territoriale sia costruito contestualmente sulla base di quelle dimensioni che la persona (il personaggio, in questo caso) ritiene rilevanti per la propria appartenenza di gruppo. Queste dimensioni strutturano le rappresentazioni di identità territoriali che vengono comunicate e condivise socialmente. Le tematiche messe in luce dalle analisi del contenuto dei testi selezionati possono essere considerate alla base di rappresentazioni condivise di identità territoriali riferibili ai contesti geografici, storici e sociali presi in considerazione. La loro relativa permanenza nel tempo e trasversalità contestuale porta supporto alla proposta di *nested identities*.

CAPITOLO 6

CONCLUSIONI

L'analisi del contenuto di testi letterari ha permesso di rintracciare alcune rappresentazioni che costituiscono sguardi privilegiati verso "realtà" sociali verosimili, ovvero forme narrative di sapere che raccolgono ed organizzano elementi più o meno condivisi della quotidianità e che allo stesso tempo giocano un ruolo determinante nel proporre e diffondere modelli funzionali di socialità (Contarello, 2008).

I testi, ed i contenuti in essi analizzati, costituiscono delle fonti di informazione riguardo spaccati di vita rappresentativi ed originali, raccontati abilmente da un osservatore particolare, il narratore professionista; allo stesso tempo, le opere letterarie, come quelle che sono state qui utilizzate, concorrono alla formazione ed alla trasmissione di rappresentazioni sociali ampie e diffuse come quelle relative all'identità nazionale (cfr. László et. al., 2003). Indagando in profondità elementi legati ai contenuti ed alle modalità di costruzione delle rappresentazioni di identità nazionale, o più in generale, di identità territoriali, è stato possibile rintracciare una sorta di linea invisibile, un flusso, che collega temporalmente momenti storici, contesti sociali e dinamiche psicosociali differenti.

I risultati provenienti dalle analisi del contenuto hanno sollevato alcuni nodi dilemmatici in relazione all'identità nazionale ed alla sua rappresentazione che possono essere letti seguendo il tracciato temporale ipotizzato poco sopra. Si può notare infatti come il processo di costruzione dell'identità nazionale italiana attraverso testi letterari sembri seguire un andamento irregolare piuttosto che lineare, ricco di momenti di svolta. Le irregolarità possono essere riassunte sia per quello che riguarda i riferimenti territoriali più salienti nel definire l'identità nazionale ampiamente intesa, sia per la direzione, in

termini di dimensioni e contenuti principali, che le rappresentazioni di identità territoriale assumono nei due macrocontesti selezionati, nord e sud.

Lo spazio che delimita il riferimento immaginario dell'identità territoriale più saliente si amplia nel corso del tempo: si passa da riferimenti essenzialmente locali dell'identità, costituiti principalmente dai paesi o dalle campagne (“Conversazioni in Sicilia”, “Paesi tuoi”), a riferimenti ampi e globali che oscillano sfumatamente tra livello nazionale e sovranazionale (“Testimone inconsapevole”, “Tecniche di seduzione”). Il passaggio avviene, secondo le finestre di osservazione temporale che sono state scelte nel presente lavoro, nell'arco di circa cinquanta anni: tale periodo è certamente un lasso di tempo consistente nella giovane storia nazionale, che, nel primo momento di indagine (gli anni Trenta-Quaranta) compiva ufficialmente settanta anni circa. Cinquanta anni di una storia che ha visto due tra i più grandi conflitti bellici che l'umanità abbia finora conosciuto, che ha assistito al passaggio doloroso (per le circostanze in cui è avvenuto) e vitale dalla monarchia alla Repubblica e che hanno segnato anche il passaggio, forse più imbarazzante che doloroso, dalla prima alla seconda Repubblica. Cambiamenti politici e istituzionali che non possono non avere avuto una ricaduta forte ed esplosiva sulla quotidianità degli individui e sul mondo delle loro possibilità concrete e simboliche.

L'Italia della fine degli anni Trenta, nel mondo costruito da Vittorini e Pavese, è un Paese a forte impulso rurale, sia per quanto riguarda l'economia che per quanto riguarda la distribuzione della popolazione; la prima guerra mondiale, con tutto ciò che ha comportato in particolar modo al nord, è passata da poco più di dieci anni; il presente è caratterizzato dalle ambizioni espansioniste del regime fascista, il quale deve necessariamente fare i conti con un sentimento di unità e di identità nazionale che tarda ad arrivare. Non a caso, dal punto di vista letterario, la censura lavora incessantemente, non solo per quanto riguarda i contenuti a sfondo ideologico e politico, ma anche per le scelte stilistiche degli autori: la spinta ad una letteratura nazionale, che abbandoni gli influssi dialettali di inizio secolo e che decanti l'unità e lo spirito nazionale è fortissima sebbene riscuota, nel tempo, scarso successo (Cudini, 1999). Le opere più diffuse, al contrario, narrano la vita quotidiana di realtà circoscritte e isolate (neo-realismo letterario) ed è su queste che è stata concentrata l'analisi di quel periodo storico. La nazione esiste soprattutto nei libri di scuola e nei richiami del Duce. Per la gente che popola le campagne e che lavora la terra, la nazione è il paese o, tutt'al più, i paesi del comune. Le reti relazionali che determinano l'appartenenza

territoriale più rilevante erano, per dirla con Gergen (1991), nella distanza di una buona camminata.

La seconda guerra mondiale e l'instaurazione della Repubblica costituiscono momenti imprescindibili dell'approfondimento identitario degli anni Sessanta: il referendum popolare costituì un esempio di ciò che Anderson chiama "*homogeneous empty time*" (1983), un momento di percezione unitaria del tempo che unisce gli individui all'interno della stessa comunità; il cosiddetto "boom economico" porta alla nascita di nuove professioni e di nuove socialità, sia per quanto riguarda lo scandirsi del tempo nell'arco della giornata (cfr. Contarello, Sarrica, Nencini e Romaioli, in preparazione), sia per quanto riguarda la crescita gli agglomerati urbani e delle città. Iniziano i primi ingenti flussi migratori intra-nazionali, principalmente da sud a nord. Tutto ciò si osserva molto chiaramente in "La vita agra": i riferimenti territoriali più salienti ruotano intorno alla città, nuovo fulcro di vita sociale, ma rimandano a realtà altre e distinte, percepite come interrelate o mescolate con l'appartenenza territoriale cittadina. L'identità italiana, a livello nazionale, compare in relazione ad obiettivi o vincoli comuni (il lavoro operaio, i soldi, la politica...), ma è l'identità più locale di provenienza che rimane l'elemento discriminante e differenziante nella vita degli individui.

Infine, nel periodo attorno agli anni Novanta, si osserva un salto per quanto riguarda i riferimenti identitari: le realtà locali non sono più vissute come limitanti o definenti uno spazio di vita. Esse costituiscono piuttosto uno dei luoghi in cui l'individuo si muove ed agisce. La libertà di movimento va di pari passo con una libertà relazionale che si traduce in pluralità di appartenenze. È il trionfo della "globalizzazione" e della "comunità globale": i personaggi sono innanzitutto esseri umani, e per questo si posizionano spesso ad un livello identitario sovra-nazionale che talvolta diventa globale, ovvero comune a tutti. Il livello nazionale è ancora una volta in secondo piano, sorpassato dal desiderio/spinta ad allargare i propri confini, sia concreti che simbolici.

La seconda chiave di lettura individua le peculiarità nelle rappresentazioni identitarie territoriali legate ai macro-contesti geografici, le quali riguardano principalmente le modalità di interazione tra i personaggi. In particolare, considerando le relazioni valutative interpersonali un mezzo attraverso cui negoziare le rispettive identità di gruppo (László, 2005), gli stili relazionali maggiormente salienti in ciascun romanzo analizzato sono stati

considerati elementi rilevanti la costruzione delle identità territoriali in gioco. Ciò che si può notare dai risultati è che, nel corso del tempo, sono stati resi disponibili e portati avanti differenti pattern di socialità: al nord, prevale una definizione del sé indipendente e maggiormente autonoma, nella quale l'identità del singolo si costituisce prevalentemente sulla base di desideri, necessità, bisogni e scelte di tipo individuale piuttosto che condivise. Al sud, al contrario, emerge una rete relazionale più complessa e fitta, costituita da relazioni valutative plurime e nei confronti di persone differenti. L'identità del singolo si compone di una serie di "Altri" che entrano (talvolta prepotentemente) nello spazio di vita psicologico dell'individuo.

Tutto ciò sembra affiancare lo sviluppo temporale delle rappresentazioni di identità territoriale più saliente: nei primi due periodi storici presi in considerazione, nei quali il riferimento locale situa la rappresentazione identitaria all'interno del rispettivo macro-contesto geografico, la differenza negli stili relazionali è molto chiara ed esplicita. Forse non a caso, nei testi che si riferiscono agli anni Trenta-Quaranta e Sessanta, la famiglia costituisce un'appartenenza particolarmente saliente e rilevante per la definizione del singolo: le differenti modalità di stabilire relazioni valutative lasciano trasparire una diversa concezione della famiglia al nord ed al sud. Tale elemento è basilare nel proporre e trasmettere rappresentazioni di identità territoriali sostanzialmente differenti, costruite su temi che richiamano aree di soddisfazione del sé e del gruppo diverse, nonché diffuse attraverso modalità relazionali divergenti.

Nelle due opere degli anni Novanta la differenza tra stili relazionali sembra ridursi, proponendo una rete organizzata maggiormente intorno al singolo e con un numero minore di relazioni valutative tra personaggi: questo può essere dovuto alla minore importanza che il riferimento territoriale locale assume per gli individui, con una conseguente perdita di centralità da parte del sistema relazionale "famiglia", a favore di una rappresentazione identitaria più globale che privilegia le capacità, i desideri e le libertà del singolo secondo principi di stima di sé ed efficacia (Breakwell, 1992).

Infine, l'analisi tematica ha permesso di rintracciare, nelle comunicazioni tra i personaggi incentrate sulle rispettive identità territoriali, alcuni elementi più frequenti e ricorrenti: ciò ha permesso di selezionare alcuni passaggi che portano supporto ad una concezione delle identità territoriali come rappresentazioni intrecciate a livelli territoriali differenti ma strutturate da dimensioni analoghe (*nested identities*).

La corrispondenza tra frequenza di relazione valutativa, assieme con il contenuto della valutazione espressa, e processi di inclusione/esclusione rispetto al proprio gruppo propone l'idea che la rappresentazione di identità nazionale sia il frutto di una ristrutturazione simbolica a livello nazionale: elementi di contenuto e modalità di relazionarsi con l'Altro rilevanti a livelli territoriali più inclusivi (ad es. a livello familiare) sono utilizzati anche a livello nazionale, in modo simbolico ed adattato al nuovo contesto, per rappresentarsi la propria appartenenza. Secondo Tomelleri (2007), tale organizzazione è il risultato di un moderno processo di globalizzazione diffuso che ha portato a definire l'identità come "il frutto una molteplicità di appartenenze tra loro interconnesse, spesso distanti nel tempo e nello spazio" (p. 116). I risultati provenienti dalle analisi dei testi degli anni Novanta sembrano andare in questa direzione. Tuttavia, la persistenza nel tempo di tematiche e modelli ricorrenti impone una riflessione sugli elementi condivisi alla base della struttura delle rappresentazioni identitarie: quasi come il precipitato di una composizione chimica, le dimensioni che strutturano l'appartenenza identitaria si sedimentano nelle macro-narrazioni collettive, costituendo una base comune per la costruzione di diverse identità territoriali.

Tali dimensioni sono quindi trasversali rispetto al livello territoriale di volta in volta saliente, ma offrono ancoraggi diversi sulla base del contesto specifico in cui esse diventano oggetto di negoziazione. In altre parole, la rappresentazione di appartenenza territoriale si struttura attorno ad alcune dimensioni peculiari, socialmente condivise e disponibili (cfr. Breakwell, 1986). Tale rappresentazione si costituisce di riferimenti a diversi livelli territoriali, i quali possono essere resi salienti sulla base del contesto specifico: ciononostante, le dimensioni che strutturano la rappresentazione di identità di un determinato livello territoriale risultano le stesse di un livello territoriale differente, più o meno inclusivo.

Le conseguenze di tale modellizzazione dell'identità territoriale per l'indagine dell'identità nazionale italiana sono notevoli: ogni qualvolta una persona si percepisce identificata con la nazione, tale vissuto di identificazione sarà il risultato della percezione di una comunanza tra il contesto specifico e la rappresentazione identitaria, retta da dimensioni specifiche. Tuttavia, sebbene il riferimento territoriale "nazione" o "Italia" sia lo stesso per persone provenienti da contesti geografici diversi, le dimensioni alla base della rappresentazione dell'identità nazionale saranno differenti, in quanto responsabili

anche della struttura di diversi livelli territoriali più inclusivi. Da tutto ciò deriva che il significato attribuito ad una stessa identificazione nazionale può essere molto diverso in contesti geografici (e culturali) differenti, proprio perché risultante da posizionamenti su dimensioni differenti.

Il presente lavoro lanciava, in apertura di trattazione, un quesito intrigante per le possibilità di risposta plausibili che offriva: che cosa è la nazione per gli individui che ad essa si riferiscono?

Se viene accolta la proposta, proveniente da un contesto filosofico-politico, di considerare una nazione una comunità immaginata delimitata e rappresentata dall'interno, ovvero dai membri stessi che la costituiscono, e retta da reti di relazioni simboliche con Altri che il singolo percepisce come “simili” (Anderson, 1983), allora è possibile accogliere, in ambito psicosociale, quelle proposte teoriche ed operative che considerano la nazione una costruzione sociale utile agli individui per collocare la propria identità in relazione agli altri e percepirsi, in contesti rilevanti e funzionali, parte di un gruppo (cfr. Reicher e Hopkins, 2001; László, 2003; Condor, 2006).

In questo senso, la nazione non esiste, né come dato ontologico né come categoria astratta, nemmeno a livello sociale: essa è esclusivamente il frutto della socializzazione di individui collocati in uno spazio ed un tempo precisi, che *necessitano* di narrarsi la propria condivisione collocandosi all'interno di un gruppo che è comunemente chiamato “nazione”, ma che è contestualmente riempito di significati. La nazione altro non è che una costruzione sociale ed il tentativo di contornarne chirurgicamente l'essenza è tanto critico quanto futile. Di conseguenza risulta più fruttuoso domandarsi quale sia il motivo di tale costruzione collettiva e perché tale rappresentazione entri nella vita degli individui (Reicher e Hopkins, 2001). I risultati qui presentati suggeriscono che le rappresentazioni di identità territoriale contribuiscono a delimitare l'universo di vita del singolo: esse forniscono narrazioni condivise e condivisibili riguardo la “realtà” e le anomalie o problematiche che in essa può incontrare (le “psicologie popolari” descritte da Bruner); allo stesso tempo, socializzano l'individuo alla relazione con l'Altro, alle modalità comunicative e valutative funzionali in un dato contesto. In breve, le rappresentazioni di identità territoriale sono al servizio degli individui al fine di muoversi con successo nel proprio mondo sociale. A questo proposito però, come è stato rilevato in precedenza, tra

tutti i livelli territoriali disponibili, le rappresentazioni legate a quello nazionale sembrano le meno salienti, a vantaggio di identificazioni più locali (nella prima finestra temporale) e più globali (nel periodo più recente). Una possibile spiegazione di questa mancanza può essere la seguente: una rappresentazione pratica, improntata all'azione, relativa ad un'identificazione italiana non è necessaria alla vita quotidiana del gruppo nazionale. Essa è probabilmente scarna di significati e poco saliente per la definizione di sé, risultando di conseguenza piatta, richiamata in contesti astratti o lontani dell'esperienza soggettiva (come negli eventi sportivi nazionali, ad esempio).

Quale è l'utilità, dunque, al di là di una sterile predilezione epistemologica, di una visione dell'identità nazionale come frutto di costruzioni sociali contestualizzate? Che tipo di conoscenza aggiunge alla letteratura psicologica e psicosociale del settore? Una delle risposte possibili, quella che ha mosso con più vigore il presente lavoro di ricerca, è costituita dalla possibilità di rintracciare alcune direzioni verso cui una "realtà" sociale sta procedendo: lo scopo non è quello di esprimere regole universali che permettano di anticipare le azioni future o di prevederle, bensì quello di porre il presente all'interno di una striscia coerente ed organizzata in cui ogni elemento che lo precede è precursore di ciò che segue. Tutto ciò offre la possibilità di rintracciare alcuni processi, non universali né atemporali, bensì carichi di significati e contenuti legati al contesto specifico in cui tali processi prendono forma, che permettano di meglio comprendere il presente, aumentando le possibilità interpretative, e quindi, prefigurando alcuni scenari plausibili e verosimili per il futuro, che altro non sono che nuovi elementi sulla striscia temporale appena tracciata.

Dal punto di vista metodologico, la ricerca ha permesso l'applicazione di uno strumento psicolinguistico, sviluppato in collaborazione con un gruppo di ricerca dell'Accademia delle Scienze di Budapest (cfr. László, 2005), utile all'analisi del contenuto automatica di narrative al fine di rintracciare le espressioni valutative coinvolte nei processi di costruzione e rappresentazione dell'identità.

Nel complesso, sebbene ancora in via di miglioramento, lo strumento ha mostrato una buona applicabilità, presentando, per quanto riguarda i risultati estratti, una sostanziale concordanza con un'analisi del contenuto più classica, condotta manualmente. Ciononostante, la rapidità di analisi dei dati e la facilità di utilizzo da parte del software

hanno costituito un indubbio vantaggio nel corso della ricerca, tanto da suggerirne l'utilizzo in modo esclusivo nell'indagine dei testi riferiti agli anni Novanta.

E' necessario sottolineare, tuttavia, il differente *focus* delle due procedure di indagine: i risultati provenienti dall'analisi tematica del contenuto (ATC), compiuta manualmente tramite Nud.Ist, riguardavano il significato dell'intera unità testuale, mentre nel caso dell'analisi automatica delle valutazioni (AAV), le valutazioni estratte erano costituite da espressioni linguistiche identificabili, nella maggior parte dei casi, nella sequenza "soggetto-verbo-attributo". E' indubbio che nel secondo caso, si presume che il significato valutativo sia veicolato attraverso le parole ed il modo in cui esse sono collegate tra loro. Nel primo caso (analisi tematica del contenuto), il ruolo del ricercatore è ancora molto evidente e preponderante: sulla base dell'interpretazione dell'intera unità testuale viene attribuita una valutazione etichettata prendendo una parola rappresentativa dal testo. Come spesso accade, ci sono vantaggi e svantaggi in entrambe le procedure: il vantaggio che offre l'AAV è costituito dal tempo necessario per compiere l'analisi. In pochi secondi è possibile avere un report dettagliato delle valutazioni interpersonali ed intergruppi contenute in un testo, anche di grandi dimensioni. Per contro, lo svantaggio principale è legato alla fiducia che deve essere affidata alla macchina ed al modello teorico che la guida: il ricercatore, sebbene possa intervenire a posteriori modificando la codifica delle valutazioni estratte, subirà la selezione precedentemente operata dal software, rischiando quindi di tralasciare contenuti particolari ed originali di potenziale interesse. Tuttavia, anche questo aspetto può in alcuni casi costituire un punto a favore: in indagini che includono diversi testi di lunghezza considerevole (come nel presente lavoro), lo "sguardo neutro" del computer, una volta accettata il funzionamento, costituisce un elemento di costanza e coerenza che il ricercatore umano difficilmente può mantenere nel tempo.

Nel complesso, lo strumento di analisi automatica del contenuto qui presentato offre un'alternativa metodologica al ricercatore interessato all'indagine delle diverse modalità di costruzione narrativa dell'identità. Ipotizzando un legame tra le espressioni linguistiche utilizzate nelle comunicazioni quotidiane per delineare le diverse identità in gioco ed elementi psicologici inerenti la costruzione di narrative complesse (prospettiva narrativa, grado condivisione delle conoscenze di base, astrazione-concretezza del contenuto valutativo...), lo strumento si pone come utile mezzo per la ricerca quali-quantitativa sia

dei contenuti che dei processi coinvolti nella costruzione dialogica delle rappresentazioni di identità.

Infine, più in generale, l'ulteriore sviluppo futuro del modello psicolinguistico sulla valutazione (Bigazzi e Nencini, 2008) offre la possibilità di indagare il modo in cui differenti modalità narrative concorrano alla formazione e trasmissione dell'identità. Applicato a diversi settori della psicologia sociale, il futuro arricchimento teorico ed applicativo del modello costituisce una sfida affascinante per studi sulla costruzione narrativa dell'identità e, più in generale, per le interrelazioni tra processi psicologici e linguaggio.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Albert, S. (1977). Temporal comparison theory. *Psychological Review*, 84, 485-503.
- Allport, G. W. (1954). *The Nature of Prejudice*. Cambridge: Addison Wesley. (Tr. It. *La natura del pregiudizio*. Firenze: La Nuova Italia, 1973).
- Anderson, B. (1983). *Imagined communities*. London: Verso. (Tr. It. *Le comunità immaginate*. Milano: Manifesto libri, 2006).
- Assmann, J. (1992). *Das kulturelle Gedächtnis*. München: C.H. Beck. (Tr. It. *La memoria culturale: scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*. Torino: Einaudi, 1997).
- Augeri, C. A. (1988). *Testo, segni e mentalità. La letteratura nella storiografia delle «Annales»*. Lecce: Milella.
- Bachtin, M. (1981). Epic and Novel. In M. Holquist e C. Emerson (a cura di), *The Dialogical Imagination*. Austin, Texas: University of Texas Press.
- Balibar, E. (1988). The Nation Form: History and Ideology. In E. Balibar e I. Wallerstein (a cura di), *Race, Nation, Class*. London: Verso. (Tr. It. *Razza nazione classe: le identità ambigue*, Roma: Edizioni Associate, 1991). (Ed. Orig. *Race, nation, classe: les identités ambiguës*, Paris: Editions La Découverte, 1988).
- Balibar, E. e Wallerstein, I. (1988). *Race nation classe. Les identités ambiguës*. Paris: La Découverte. (Tr. It. *Razza nazione classe: le identità ambigue*. Roma: Edizioni Associate, 1991).
- Bar-Tal, D. e Saxe, L. (2003). The societal perspective in social psychology. In László, J. e Wagner, W (a cura di), *Theories and Controversies in Societal Psychology*. Budapest: New Mandate.
- Bar-Tal, D. (2004). The necessity of observing real life situations: Palestinian-Israeli violence as a laboratory for learning about social behaviour. *European Journal of Social Psychology*, 34, 677-701.

Riferimenti bibliografici

- Bellelli, G., Bakhurst, D. e Rosa, A. (2000) (a cura di). *Tracce. Studi sulla memoria collettiva*. Napoli: Liguori.
- Bhabha, H. K. (1990). DissemiNation: time, narrative, and the margins of the modern nation. In H. K. Bhabha (a cura di), *Nation and Narration*. London: Routledge. (Tr. It. *Nazione e narrazione*. Roma: Meltemi, 1997).
- Bianciardi, L. (2001). *La vita agra*. Milano: Bompiani (ed. or. 1962).
- Bigazzi, S. e Nencini, A. (2008). How evaluations construct identities: the psycholinguistic model of evaluation. In Vincze, O. e Bigazzi, S. (a cura di), *Élmény, történetek, a történetek élménye* [Esperienza, storie, esperienza delle storie]. Budapest: ÚMK.
- Bigazzi, S., Csertő, I. e Nencini, A. (2006). A személy- és csoportközi értékelés pszicholingvisztikája. (Psycholinguistic of intergroup and interpersonal evaluation). In *IV Magyar Számítógépes Nyelvészeti Konferencia MSZNY 2006*. Szeged (Hungary), 267–277.
- Bleich, D. (1978). *Subjective criticism*. Baltimore, MD: John Hopkins University Press.
- Bonaiuto, M., Twigger-Ross, C. e Breakwell, G. (2004). Teorie dell'identità e psicologia ambientale. In M. Bonnes, T. Lee e M. Bonaiuto (a cura di), *Teorie in pratica per la psicologia ambientale*, Milano: Cortina.
- Breakwell, G. M. (1986). *Coping with Threatened Identities*. London: Methuen.
- Breakwell, G. M. (1992). *Social Psychology of Identity and Self Concept*. London: Surrey University Press.
- Breakwell, G. M. (1993). Social representations and social identity. *Papers on Social Representations*, 2, 1-20.
- Breakwell, G. M. (1996). Identity Processes and Social Changes. In G. M. Breakwell e E. Lyons (a cura di), *Changing European Identities. Social Psychological Analyses of Social Change*. Oxford: Butterworth-Heinemann.
- Brennan, T. (1990). The national longing for form. In H. K. Bhabha (a cura di), *Nation and Narration*. London: Routledge. (Tr. It. *Nazione e narrazione*. Roma: Meltemi, 1997).

- Brislin, R. W. (1980). Translation and content analysis of oral and written material. In H. C. Triandis e J. W. Berry (a cura di), *Handbook of cross-cultural psychology, vol. 2: methodology*, Boston MA: Allyn & Bacon.
- Brown, R. e Haeger, G. (1999). 'Compared to what?': Comparison choice in an international context. *European Journal of Social Psychology*, 29, 31-42.
- Bruner, J. (1986). *Actual Minds, Possible Worlds*. Cambridge: Harvard University Press. (Tr. It. *La mente a più dimensioni*. Roma-Bari: Laterza, 1988)
- Bruner, J. (1987). Life as narrative. *Social Research*, 54, 11-32.
- Bruner, J. (1990). *Acts of meaning*. Cambridge: Harvard University Press. (Tr. It. *La ricerca del significato. Per una psicologia culturale*. Torino: Bollati Boringhieri, 1997)
- Carofiglio, G. (2002). *Testimone inconsapevole*. Palermo: Sellerio.
- Castells, M. (1997). *The Power of Identity*. Oxford: Blackwell. (Tr. It. *Il potere dell'identità*. Milano: EGEA, 2003).
- Chamberlin, E. R. (1979). *Preserving the Past*. London: J. M. Dent & Sons.
- Cinnirella, M. (1996). A Social Identity Perspective on European Integration. In G. M. Breakwell & E. Lyons (a cura di), *Changing European Identities. Social Psychological Analyses of Social Change*. Oxford: Butterworth-Heinemann.
- Cinnirella, M. (1997). Towards a European identity? Interactions between the national and European social identities manifested by university students in Britain and Italy. *British Journal of Social Psychology*, 36, 19-31.
- Cinnirella, M. (1998). Exploring temporal aspects of social identity: the concept of possible social identities. *European Journal of Social Psychology*, 28, 227-248.
- Cinnirella, M. (2007). National identification, type and specificity of comparison and their effects on descriptions of national character. *European Journal of Social Psychology*, 37, 672-691.
- Condor, S. (1996). Unimagined Community? Some social psychological issues concerning English national identity. In G. M. Breakwell e E. Lyons (a cura di), *Changing*

- European Identities. Social Psychological Analyses of Social Change*. Oxford: Butterworth-Heinemann.
- Condor, S. (2006). Temporality and collectivity: diversity, history and the rhetorical construction of national entitativity. *British journal of Social Psychology*, 45, 657-682.
- Condor, S. (2007). 'Everybody's entitled to their own opinion': ideological dilemmas of liberal individualism and active citizenship. *Journal of Community & Applied Social Psychology*, 17, 115-140.
- Connor, W. (1994). *Ethnonationalism: the Quest for Understanding*. Princeton: Princeton University Press.
- Contarello, A. (2008). Social Psychology and Literature: Towards Possible Correspondence. In T. Sugiman, K. J. Gergen, W. Wagner e Y. Yamada (a cura di), *Meaning in Action. Constructions, Narratives and Representations*. New York: Springer.
- Contarello, A. e Vellico, E. (2003). Social Psychology and Literary Texts: An Empirical Analysis of a Contemporary Indian Novel. *Empirical Studies of the Arts*, 21, 21-49.
- Contarello, A. e Volpato, C. (1991). Images of friendship: Literary depictions through the ages. *Journal of Social and Personal Relationship*, 8, 49-75.
- Contarello, A. e Volpato, C. (2002). Social representations, narrative, and literary texts. In J. László e W. Stainton Rogers (a cura di), *Narrative approaches in social psychology*. Budapest: New Mandate, 74-87.
- Contarello, A., Gargioni, M. e Mazzotta, A. (2003). Individuals in Societies. The Potential of Literary Texts Analysis for Societal Psychology. In J. László e W. Wagner (a cura di), *Theories and Controversies in Societal Psychology*. Budapest: New Mandate.
- Contarello, A., Sarrica, M., Nencini, A., Romaioli, D. (in preparazione). *Le rappresentazioni delle ferriere tra identità e memorie*.
- Cudini, P. (1999). *Breve storia della letteratura italiana. Il '900*. Milano: Bompiani.

- De Carlo, A. (2001). *Tecniche di seduzione*. Torino: Einaudi (ed. or. 1991).
- Deaux K. (2000). Models, Meanings and Motivations. In D. Capozza e R. Brown (a cura di), *Social Identity Processes*. London: Sage.
- Doise, W. (1986). *Levels of explanation in social psychology*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Doise, W. e Staerklé, C. (2002). From Social to Political Psychology: the Societal Approach. In K.R. Monroe (a cura di), *Political Psychology*. London: Lawrence Erlbaum.
- Doise, W., Clémence, A. e Lorenzi-Cioldi, F. (1992). *Représentations Sociales et Analyses des Données*. Grenoble: Presses Universitaires.
- Doosje, B., Branscombe, N.R., Spears, R. e Manstead, A.S.R. (1998). Guilty by Association: When One's Group Has a Negative History. *Journal of Personality and Social Psychology*, 75, 872-886.
- Doosje, B., Branscombe, N.R., Spears, R. e Manstead, A.S.R. (2006). Antecedents and Consequences of Group-Based Guilt: The Effects of Ingroup Identification. *Group Processes and Intergroup Relations*, 9, 325–338.
- Dunbar, R. I. M. (2005). Why Are Good Writers so Rare? An Evolutionary Perspective on Literature. *Journal of Cultural and Evolutionary Psychology*, 3, 7–21.
- During, S. (1990). Literature – Nationalism's other? The case for revision. In H. K. Bhabha (a cura di), *Nation and Narration*. London: Routledge. (Tr. It. *Nazione e narrazione*. Roma: Meltemi, 1997).
- Eco, U. (1979). *Lector in fabula*. Milano: Bompiani.
- Emerson, R. (1960). *From Empire to Nation*. Boston: Beacon.
- Fish, S. (1970). Literature in the Reader: Affective Stylistics. *New Literary History*, 2, 123-162.
- Fish, S. (1980). How to Recognize a Poem When You See One. In S. Fish (a cura di), *Is There a Text in This Class? The Authority of Interpretive Communities*. Cambridge: Harvard UP.

Riferimenti bibliografici

- Flick, U. (1998). The social construction of individual and public health: contributions of social representations theory to a social science of health. *Social Science Information*, 37, 639-662.
- Gellner, E. (1983). *Nations and Nationalism*. Oxford: Blackwell.
- Gergen, K. J. (1989). Warranting voice and the elaboration of the self. In J. Shotter e K. J. Gergen (a cura di), *Texts of identity*. London: Sage.
- Gergen, K. J. (1991). *The Saturated Self*. New York: Basic Books.
- Gergen, K. J. (1999). *An invitation to social construction*. London: Sage.
- Glaser, B.G. e Strauss, A.L. (1967). *The Discovery of Grounded Theory: Strategies for Qualitative Research*. Chicago: Aldine.
- Guibernau, M. (1996). *Nationalism: the nation-state and nationalism in the twentieth century*. Cambridge: Polity Press.
- Halász, L. (2001). Psychological Differences of Reception Between Literary (Fictive) and Historiographical (Nonfictive) Texts. *Journal of Literary Semantics*, 30, 147-65.
- Halbwachs, M. (1968). *La mémoire collective*. Parigi: PUF. (tr. it. *La memoria collettiva*. Milano: Unicopli, 2001).
- Hilton, D. J. e Liu, J. H. (unpublished paper). *Culture and Inter-group Relations. The Role of Social Representations of History and Historical Charters*.
- Himmelweit, H. T. e Gaskell, G. (1990) (a cura di) *Societal Psychology*. Newbury Park, CA: Sage.
- Hobsbawm, E. (1994). *Age of Extremis*. London: Michael Joseph. (Tr. it. *Il secolo breve*. Milano: BUR, 2000).
- Hobsbawm, E. e Rogers, T. (1983) (a cura di). *The Invention of Tradition*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Hopkins, N. (2001). National Identity: Pride or Prejudice? *British Journal of Social Psychology*, 40, 183-186.

- Hopkins, N. e Cable, I. (1999). The Role of the 'Other' in National Identity: Exploring the Context-dependence of the National Ingroup Stereotype. *Journal of Community & Applied Social Psychology*, 9, 321-338.
- Inkeles, A. e Levinson, D.J. (1954). The study of model personality and socio-cultural systems. In G. Lindzey (a cura di), *Handbook of Social Psychology*, Vol. 2. New York: Holt, Rinehart and Winston.
- Iser, W. (1978). *The act of reading: A theory of an aesthetic response*. Baltimore: Johns Hopkins University Press.
- Jodelet, D. (1989) (a cura di). *Les représentations sociales*. Paris: Presses Universitaires de France. (Tr. It. *Le rappresentazioni sociali*. Napoli: Liguori, 1992).
- Jossa, S. (2006). *L'Italia letteraria*. Bologna: il Mulino.
- Jovchelovitch, S. (2007). *Knowledge in Context. Representations, Community and Culture*. London: Routledge.
- Koeva, S., Maurel, D. e Silberztein, M. (2007) (a cura di). *Formaliser les langues avec l'ordinateur: de INTEX à NooJ*. Besançon: Presses Universitaires de Franche-Comté.
- Kuiken, D., Phillips, L., Gregus, M., Miall, D. S., Verbitsky, M. e Tonkonogy, A. (2004). Locating self-modifying feelings within literary reading. *Discourse Processes*, 38(2), 267-286.
- Larsen, S. F. e Seilman, U. (1988). Personal Reminders while Reading Literature, *Text*, 8, 411-429.
- Larsen, S. F., e László, J. (1990). Cultural-historical knowledge and personal experience in appreciation of literature. *European Journal of Social Psychology*, 20, 425-440.
- László J., Vincze O. e Somogyvári I.K. (2003). Representation of National Identity in Successful Historical Novels. *Empirical Studies of the Arts*, 21, 69-80.
- László, J. (1997). Narrative organization of social representations. *Papers on Social Representations*, 6, 155-172.
- László, J. (1999). *Cognition and Representation in Literature. The Psychology of Literary Narratives*. Budapest: Akadémiai Kiadó.

Riferimenti bibliografici

- László, J. (2003). History, Identity and Narratives. In J. László e W. Wagner (a cura di), *Theories and Controversies in Societal Psychology*. Budapest: New Mandate.
- László, J. (2005). *A történetek tudománya. Bevezetés a narratív pszichológiába*. Budapest: New Mandate (en. trans. *The Science of Stories: Introduction to Narrative Psychology*, in press).
- László, J. e Vincze, O. (2002). Coping with historical tasks. The role of historical novels in transmitting psychological patterns of national identity. *SPIEL*, 21, 76-88.
- László, J. e Wagner, W. (2003) (a cura di). *Theories and Controversies in Societal Psychology*. Budapest: New Mandate.
- László, J., Ehmann, B. e Imre, O. (2002). Les représentations sociales de l'histoire: La narration populaire historique et l'identité nationale. In S. Laurens e N. Roussiau (a cura di), *La mémoire sociale. Identités et représentations sociales*. Rennes: Université Rennes.
- Leone, G. (2001). *La memoria autobiografica. Conoscenza di sé e appartenenze sociali*. Roma: Carocci.
- Leone, G. (2006). Remembering together. Some considerations on how direct or virtual social interactions influence memory processes. In S. Bagnara e G. Crampton Smith (a cura di) *Theories and practice in interaction design*. Hillsdale: LEA.
- Leone, G. e Mastrovito, T. (2007). Relazioni tra gruppi, conflitto e armonia. In B. Mazzara (a cura di), *Prospettive di psicologia culturale. Modelli teorici e contesti d'azione*. Roma: Carocci.
- Levorato, M. C. (2000). *Le emozioni della lettura*. Bologna: Il Mulino.
- Levorato, M. C. e Nemesio, A. (2005). Readers' responses while reading a narrative text. *Empirical Studies of the Arts*, 23, 19-31.
- Liu, J. H. e Hilton, D. J. (2005). How the past weighs on the present: Social representations of history and their role in identity politics. *British Journal of Social Psychology*, 44, 537-556.
- Liu, J. H., Goldstein-Hawes, R., Hilton, D. J., Huang, L. L., Gastardo-Conaco, C., Dresler-Hawke, E., Pittolo, F., Hong, Y. Y., Ward, C., Abraham, S., Kashima, Y.,

- Kashima, E., Ohashi, M., Yuki, M., Hidaka, Y. (2005). Social representations of events and people in world history across twelve cultures. *Journal of Cross-Cultural Psychology*, 36, 171–191.
- Liu, J. H., Wilson, M. S., McClure, J. e Higgins, T. R. (1999). Social identity and the perception of history: cultural representations of Aotearoa/New Zealand. *European Journal of Social Psychology*, 29, 1021-1047.
- Mack Smith, D. (2000). *Storia d'Italia dal 1861 al 1997*. Roma-Bari: Laterza.
- Malinowski, B. (1926). *Mith in primitive psychology*. London: Kegan Paul, Trench, Trubner.
- Marques, J., Páez, D., Valencia, J. e Vincze, O. (2006). Effects of group membership on the transmission of negative historical events. *Psicología Política*, 32, 79-105.
- Martindale, C. (1987). Narrative Pattern Analysis: A Quantitative Method for Inferring the Symbolic Meaning of Narratives. In L. Halász (a cura di), *Literary Discourse: Aspects of Cognitive and Social Psychological Approaches*. Berlin: de Gruyter.
- Mastronardi, V. M., Marascio, F. e Pizzi, A. (2007a). *Psicologia degli italiani del Centro-Nord. Tipi, vizi, pregi e difetti*. Torino: Centro Scientifico Editore.
- Mastronardi, V. M., Marascio, F. e Pizzi, A. (2007b). *Psicologia degli italiani del Centro-Sud. Tipi, vizi, pregi, difetti*. Torino: Centro Scientifico Editore.
- Mazzara, B. (2002a). I metodi qualitativi: una sfida e un'occasione di riflessione per le scienze umane e per le discipline psicologiche. In B. Mazzara (a cura di), *Metodi qualitativi in psicologia sociale: prospettive teoriche e strumenti operativi*. Roma: Carocci.
- Mazzara, B. (2002b). *Metodi qualitativi in psicologia sociale: prospettive teoriche e strumenti operativi*. Roma: Carocci.
- Miall, D. S. (1990). Readers' responses to narrative: Evaluating, relating, anticipating. *Poetics*, 19, 323-339.
- Miall, D. S. (2002). Literary Discourse. In A. Graesser, M. A. Gernsbacher, and S. R. Goldman (a cura di), *Handbook of Discourse Processes*. Mahwah: Lawrence Erlbaum Associates.

Riferimenti bibliografici

- Miles, W. (2006). When is a nation ‘a nation’? Identity-formation within a French West Indian people (Martinique). *Nations and Nationalism*, 12, 631-652.
- Mininni, G. (2004). *Psicologia e media*. Roma-Bari: Laterza.
- Moghaddam, F. (2004). From “Psychology in Literature” to “Psychology is Literature”, in *Theory & Psychology*, 14, 505-25.
- Morra, S. e Lazzarini, S. (2002). A Cross-Cultural Study of Response to Icelandic and Italian Folktales. *Empirical Studies of the Arts*, 20, 61-82.
- Moscovici, S. (1961/1976). *La psychanalyse, son image, son public*. Paris: Presses Universitaires de France.
- Moscovici, S. (1986). The Dreyfus Affair, Proust and Social Psychology. *Social Research*, 53, 23-56.
- Moscovici, S. (1988). Le rappresentazioni sociali. In V. Ugazio (a cura di), *La costruzione della conoscenza: l'approccio europeo alla cognizione del sociale*. Roma: Franco Angeli Editore.
- Moscovici, S. e Hewstone, M. (1983). Social Representations and Social Explanations: From the “Naive” to the “Amateur” Scientist. In M. Hewstone (a cura di), *Attribution Theory: Social and Functional Extensions*. Oxford: Blackwell.
- Mummendey, A., Klink, A. e Brown, R. (2001). Nationalism and Patriotism: National identification and outgroup rejection. *British Journal of Social Psychology*, 40, 159-172.
- Nencini A. (in press). A matter of shared knowledge. Possible theoretical integrations in the study of literary reception. *Online publication, IGEL website* [<http://www.igel.lmu.de>].
- Nencini A. e Bigazzi S. (2006). Constructing identities in narratives: developing an instrument for the interpersonal and intergroup evaluations through linguistic markers. *8th International Conference on Social Representations Social Representations: Media and Society*. Rome, Italy, 28th August–1st September.

- Nencini, A. (2007). The Reader at Work: the Role of the Text and Text-receiver in the Construction of the Protagonist of a Novel. *Empirical Studies of the Arts*, 25, 99-117.
- Nencini, A., Sarrica, M., Romaioli, D., Contarello, A. (in press). Verso Oriente. Intrecci metodologici per l'analisi di un diario di viaggio multimediale. In B.M. Mazzara (a cura di), *I discorsi dei media e la psicologia sociale. Ambiti e strumenti di indagine*. Roma: Carocci.
- Páez, D., Valencia, J., Besabe, N., Herranz, K e Gonzalez, J. L. (2000). Identità, comunicazione e memoria collettiva. In Bellelli, G., Bakhurst, D. e Rosa, A. (a cura di), *Tracce. Studi sulla memoria collettiva*. Napoli: Liguori.
- Painter, J. (2002). Multi-level Citizanship, Identity and Regions in Contemporary Europe. In J. Anderson (a cura di), *Transnational Democracy: Political Spaces and Border Crossings*. London: Routledge.
- Pavese, C. (2001). *Paesi Tuoi*. Torino: Einaudi (ed. or. 1941).
- Pennebaker, J. W. e Crow, D. M. (2000). Ricordi collettivi: l'evoluzione e la persistenza della storia. In Bellelli, G., Bakhurst, D. e Rosa, A. (a cura di), *Tracce. Studi sulla memoria collettiva*. Napoli: Liguori.
- Pennebaker, J. W., Páez, D. e Deschamps, J. C. (2006). The social psychology of history. *Psicología Política*, 32, 15-32.
- Propp V. (2000). *Morfologia della fiaba*. Torino: Einaudi (ed. or. 1928).
- Reicher, S. e Hopkins, N. (2001). *Self and Nation*. London: Sage.
- Renan, E. (1990). What is a Nation? In H. K. Bhabha (a cura di), *Nation and Narration*. London: Routledge. (Tr. It. *Nazione e narrazione*. Roma: Meltemi. 1997).
- Richards, L. e Richards, T. J. (1998). *QSR NUD.IST*. Melbourne, Australia: Qualitative Solutions and Research Pty Ltd.
- Richards, T. J. e Richards, L. (1998). *NUD*IST 4: Introductory handbook*. Melbourne, Australia: Qualitative Solutions and Research Pty Ltd.
- Ricoeur, P. (1980). Narrative Time. *Critical Inquiry*, 7, 169-190.
- Ricoeur, P. (1991). Narrative Identity. *Philosophy Today*, 35, 73-81.

- Rosenberg, S., e Jones, R.A. (1972). A Method for Investigating and Representing a Person's Implicit Theory of Personality: Theodore Dreiser's View of People. *Journal of Personality and Social Psychology*, 22, 372-86.
- Schmidt, S. J. (1982). *Foundations for the Empirical Study of Literature: The Components of a Basic Theory*. Hamburg: Helmut Buske Verlag.
- Schmidt, S. J. (1992). Why Literature is not Enough, or Literature Studies as Media Studies. In G. C. Cupchik, e J. László (a cura di), *Emerging Visions of the Aesthetic Process: Psychology, Semiology, and Philosophy*. New York: Cambridge University Press.
- Sciascia, L. (1989). *A ciascuno il suo*. In Ambrosie, C. (a cura di), *Opere 1956-1971*. Milano: Bompiani (ed. or. 1966).
- Scrivano, R. (1988) (a cura di). *Letteratura e conoscenza. Volume III: Estetica e letteratura dall'Unità d'Italia ad oggi*. Messina-Firenze: D'Anna.
- Sibley, C. G., Liu, J. H., Duckitt, J. e Khan, S. S. (in press). Social representations of history and the legitimation of social inequality: the form and function of historical negation. *European Journal of Social Psychology*.
- Smith, A. (1989). The Origins of Nations, *Ethnic and Racial Studies*, 12, 340–367.
- Smith, A. (1991). *National Identity*. London: Penguin books.
- Tajfel, H. (1981). *Human Groups and Social Categories: Studies in Social Psychology*. Cambridge: University Press. (Tr. It. *Gruppi umani e categorie sociali*. Bologna: il Mulino. 1985).
- Tajfel, H. e Turner, J.C. (1986). The social identity theory of intergroup relations. In S. Worchel e W.G. Austin (a cura di), *The Psychology of Intergroup Relations* (2nd ed.). Chicago: Nelson-Hall.
- Tomelleri, S. (2007). Le strategie del risentimento nella costruzione sociale dell'identità. In A. Talamo e F. Roma (a cura di), *La pluralità inevitabile*. Milano: Apogeo.
- Turner, J.C., Hogg, M.A., Oakes, P.J., Reicher, S.D. e Wetherell, M. (1987). *Rediscovering the Social Group: A self-categorization theory*. Oxford: Blackwell.
- Viehoff, R. (1986). How to Construct a Literary Poem? *Poetics*, 15, 287-306.

- Vincze, O., László, J., e Tóth, J. (2006). Historical Narrative and National Identity: Representation of the Austro-Hungarian Monarchy in History-Books. Paper presented at the *8th International Conference on Social Representations Social Representations: Media and Society*, Rome, Italy, 28th August – 1st September.
- Vittorini, E. (2006). *Conversazioni in Sicilia*. Milano: BUR (ed. or. 1941).
- Vygotskij, L. S. (1971). *The Psychology of Art*. Cambridge: MIT Press.

APPENDICI

A – Il PLME: *Psycholinguistic Model on Evaluation*

Il “Modello psicolinguistico sulla valutazione” (PLME: Bigazzi e Nencini, in press; Nencini e Bigazzi, 2006; Bigazzi, Csertó e Nencini, 2006) nasce nel tentativo di mettere in relazione aspetti teorici e elementi linguistici al fine di fornire un substrato per lo sviluppo operativo di uno strumento per l’analisi automatica dei testi. Il PLME si compone di due dimensioni principali che determinano il piano lungo cui si posizionano le cinque categorie valutative ipotizzate (figura 1).

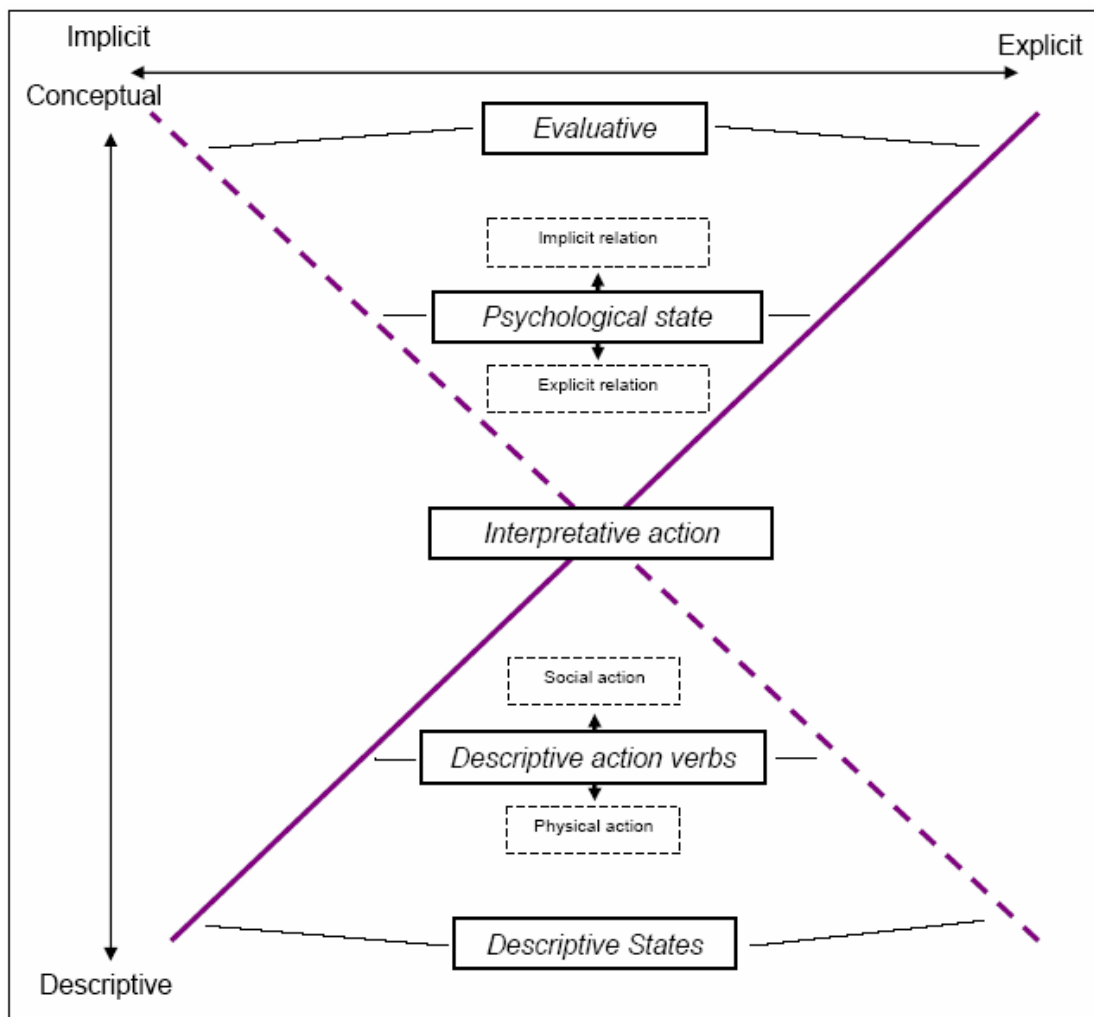


Figura 7 – PLME: *Psycholinguistic Model on Evaluation*

La prima dimensione è costituita dal *continuum* “descrittivo – concettuale” e si riferisce alle possibili implicazioni intenzionali che sottostanno la scelta di un particolare contenuto valutativo: i riferimenti alla persona oggetto di valutazione possono essere espressi attraverso affermazioni più descrittive, come caratteristiche fisiche e azioni visibili, oppure attraverso espressioni maggiormente concettuali, come immagini, concetti e attributi astratti. La dimensione “descrittivo – concettuale” è fortemente connessa alle qualità percettive ed alle componenti situazionali accordate all’individuo (o il gruppo) valutato. In altre parole, una valutazione “concettuale” è costituita da un’affermazione che fa riferimento ad elementi intangibili e simbolici con l’intento di generalizzarne l’attribuzione: lo scopo di chi emette la valutazione è di presentare la persona attraverso una serie di caratteristiche psicologiche. Al contrario, una valutazione “descrittiva” si riferisce a qualità e comportamenti osservabili, tangibili e che appartengono al qui ed ora della situazione.

La seconda dimensione è stata chiamata “implicito – esplicito” e tiene conto dei contesti specifici in cui una valutazione può essere espressa, nonché il grado di condivisione di conoscenza implicato nella comprensione del significato valutativo. La dimensione “implicito – esplicito” si riferisce al grado di condivisione delle rappresentazioni sociali più disponibili in un dato contesto ed in particolare, al grado di conoscenze condivise richiesto per cogliere e dare significato alla comunicazione valutativa. Una valutazione esplicita è espressa attraverso parole ed espressioni il cui significato è altamente condiviso e decontestualizzato: di conseguenza sono richiesti una minore interpretazione e un numero inferiore di inferenze perché essa possa essere compresa. In una valutazione implicita, al contrario, è richiesto un più alto grado di condivisione di significati ed il processo di comprensione del messaggio valutativo è fortemente legato al contesto.

L’integrazione di queste due dimensioni delimita il piano linguistico attraverso cui una valutazione può essere espressa in relazione al diverso grado di contestualizzazione o di generalizzazione implicato nelle intenzioni di chi emette la valutazione. All’interno di esso sono state individuate cinque categorie valutative che esemplificano quanto appena detto: esse rappresentano i diversi modi in cui un valutatore può assumere una posizione nei confronti dell’oggetto di valutazione e trasmettere il proprio intento alla generalizzazione.

A seconda del contesto in cui un'affermazione è espressa, essa può variare all'interno della stessa categoria valutativa per quanto riguarda il grado di condivisione implicato nella relazione valutativa specifica (dimensione "implicito – esplicito").

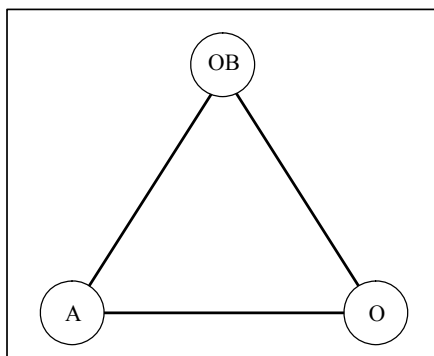


Figura 8 – Relazione tra agente (A), oggetto (O) e osservatore (OB)

In sintesi (figura 2), facendo riferimento ad un triangolo relazionale che vede implicato un agente valutativo (A), un oggetto di valutazione (O) ed un osservatore (OB), la dimensione "concettuale – descrittivo" è legata alla relazione tra agente e oggetto, mentre la dimensione "implicito – esplicito" è associata alla relazione tra osservatore e agente. Naturalmente talvolta l'osservatore può coincidere con l'oggetto di una valutazione, riducendo il triangolo ad una relazione diadica, come ad esempio nei discorsi diretti.

Di seguito verranno illustrate brevemente le caratteristiche delle categorie che compongono il PLME e le loro peculiarità linguistiche, rimandando il lettore interessato ad un testo più esteso e mirato (Bigazzi e Nencini, in press). In riferimento alla distribuzione spaziale riportata nella rappresentazione grafica del PLME in figura 1, le categorie verranno illustrate partendo dal polo descrittivo fino ad arrivare, muovendosi secondo un'ideale direzione generalizzante, al polo concettuale:

- Stati descrittivi. Comprendono affermazioni in cui le valutazioni sono espresse attraverso qualità descrittive e/o fisiche dell'oggetto, così come ruoli sociali attribuiti all'individuo. Il contenuto di queste valutazioni è spesso altamente contestualizzato. L'agente della valutazione non assume una posizione chiara ed attiva rispetto all'oggetto, ma esprime il proprio giudizio attraverso una prospettiva distante e concreta. Questo tipo di espressioni costituisce

un'oggettivazione dei corrispettivi concetti astratti: oltre il significato concreto e descrittivo uno stato descrittivo comunica norme, valori e credenze associate alle rappresentazioni identitarie del gruppo di appartenenza dell'agente.

Es. Maria è bionda.

Pietro è uno zingaro.

- Azioni descrittive. Fanno riferimento ad espressioni che descrivono azioni fisiche. L'uso del verbo per esprimere una valutazione indica l'intenzione di descrivere un singolo evento osservabile, preservandone le caratteristiche percettive. Anche in questa categoria, l'agente assume una prospettiva distaccata e concreta nei confronti dell'oggetto.

Es. Pietro picchia Maria.

Maria abbraccia Pietro.

- Azioni interpretative. Questa categoria comprende affermazioni costituite da azioni che descrivono classi generali di comportamenti e che non hanno un chiaro ed univoco riferimento agli elementi concreti dell'azione. I verbi utilizzati in queste espressioni valutative sono figurativi, ovvero descrivono l'azione in modo astratto. Conseguentemente, è più probabile che i verbi di azione interpretativa veicolino significati dal contenuto morale.

Es. Pietro ferisce Maria.

Maria corteggia Pietro.

- Stati psicologici. Sono costituiti da espressioni linguistiche che descrivono stati interni dell'oggetto. La valutazione è trasmessa attraverso la comunicazione dei sentimenti e delle emozioni della persona valutata in un dato momento. Gli stati psicologici descrivono valutazioni più concettuali e decontestualizzate rispetto alle categorie precedentemente mostrate: in essi, l'agente palesa una prospettiva empatica agli occhi dell'osservatore.

Es. Pietro odia Maria.

Maria ama Pietro.

- Stati valutativi. Includono espressioni concettuali dal contenuto astratto. Queste espressioni sono il modo comune attraverso cui sono definiti e comunicati gli atteggiamenti. L'utilizzo di stati valutativi veicola un forte intento generalizzante riguardo il contenuto del giudizio espresso. Rispetto agli stati psicologici, gli stati valutativi assumono una maggiore distanza dall'oggetto: la valutazione è espressa attraverso norme e valori rilevanti per l'agente che sono socialmente accettate e largamente condivise.

Es. Pietro è aggressivo.

Maria è simpatica.

B – Tabelle

“Conversazioni in Sicilia”

Oggetto	Agente Silvestro	Padre	Siciliano con arance	Due Baritoni	Gran Lombardo	Vecchio secco	Madre
Silvestro	31	4	2	3	4	1	7
Madre	57	3	0	0	0	0	6
Genere umano	14	0	0	3	2	0	1
I siciliani	20	0	2	0	4	0	3
Due Baritoni	14	0	0	5	2	0	0
GranLombardo	4	0	0	0	2	0	0
Vecchio secco	10	0	0	0	0	0	0
Nonno	7	0	0	0	0	0	10
Padre di S.	16	0	0	0	0	0	19
Donne	27	0	0	0	0	0	6
Cinese	4	0	0	0	0	0	3

Tabella 36 – Conversazioni in Sicilia: Matrice di co-presenza “Agente x Oggetto” (Nooj)

“Paesi tuoi”

Valutazioni accorpate	Freq.
Goffaggine	53
Durezza	41
Agitazione	22
Furbizia	22
Malizia	19
Fastidio	17
Irriconoscenza	16
Attrazione	15
Vigliaccheria	15
Sottomissione	9
Brava persona	8
Rabbia	7

Tabella 37 – Valutazioni estratte attraverso l’ATC condotta tramite Nud.Ist.

	Talino	Vinverra	Berto	Michela	Gisella	Rico	Pina	Donne Generale
Malizia	4		6	9	21			1
Goffaggine	35	5	2			6	6	3
Testardaggine	1				2			
Ottuso	3	1						
Fastidio	19		1	5	4		1	
Durezza	16	10	3		4	1		
Sottomissione	9			2	5		1	
Agitazione est.	2		5				5	2
Brava persona		1	1		3			
Irriconoscenza	1			13	16	2		8
Furbizia	15	5	2		1			
Vigliaccheria	11							
Rabbia	3	4	4					
Attrazione			1		12			

Tabella 38 – Paesi tuoi: Matrice di co-presenza “Oggetto x Valutazioni” tramite Nud.Ist

Oggetto	Agente	Talino	Vinverra	Berto	Gisella	Nando	Adele
Talino		1	13	73	12	2	3
Vinverra		4		22	3		
Berto		6	1	14	5		
Michela				31			
Donne in generale				10		3	
Gisella		15	1	34	2		1
Pina		1		9	1		

Tabella 39 – Paesi tuoi: Matrice di co-presenza “Agente x Oggetto” (Nud.Ist).

“A ciascuno il suo”

Valutazioni accorpate	Freq.
Virtuosità	63
Spregiudicatezza	33
Ironia	29
Spiacevole	22
Pena	20
Preoccupazione	19
Bellezza	17
Competenza	16
Sospetto	15
Indignazione	14
Malizia	14
Chiusura	12
Tranquillità	12

Tabella 40 – Valutazioni estratte attraverso l’AAV condotta tramite Nud.Ist.

	Farmacista	prof. Laurana	dottor Roscio	parroco	arciprete Rosello	vedova Roscio	avvocato Rosello
Competenza		9	2				
Tranquillità	5	2	1		1		
Spregiudicatezza				15	1		8
Sospetto	1	1			4		1
Ironia	2	2		8			2
Virtuosità	11	9	21	2	13	2	1
Chiusura	3	1	8				
Indignazione	4	3			3		
Malizia	5		1	5	1	1	
Pena	1	6	6	1		6	1
Spiacevole	2	2		3	7	3	2
Bellezza	1					16	
Preoccupazione	8	9	1				2

Tabella 41 – A ciascuno il suo: Matrice di co-presenza “Oggetto x Valutazioni” tramite Nud.Ist

Appendice B

Oggetto	Agente											
	Farmacista	Don Luigi Corvaia	prof. Laurana	dottor Roscio	notaro Pecorilla	moglie farmacista	parroco	arciprete Rosello	vedova Roscio	avvocato Rosello	vecchio prof. Roscio	Paese
Farmacista		1	3	1	3	3		2	1	1		2
Don Luigi Corvaia	1		2		3					1		
Prof. Laurana		1		8	1	1	1	4	2	4	1	8
Dottor Roscio	1	1	22					3	6	5	8	1
Parroco			7									1
Cappellano							6					
Arciprete Rosello			8			2	1		2	1	2	1
Vedova Roscio		2	18	2		1		1			3	
Avvocato Rosello			6	2	1		9		1	1		
Vecchio prof. Roscio			5						3	2		
On. Abello												

Tabella 42 – A ciascuno il suo: Matrice di co-presenza “Agente x Oggetto” tramite Nud.Ist

Oggetto	Agente										
	Don Luigi Corvaia	prof. Laurana	dottor Roscio	notaro Pecorilla	moglie farmacista	parroco	arciprete Rosello	vedova Roscio	avvocato Rosello	vecchio prof. Roscio	Paese
Farmacista	1	3	1	3	5			1			5
Don Luigi Corvaia		2		5					1		
Prof. Laurana	2		8	1	2	3	6	2	4	1	10
Dottor Roscio	1	36					4	6	4	11	
Parroco		9									2
Arciprete Rosello		8			2	1	2	2	2	2	1
Vedova Roscio	4	24	2		1		2			3	
Avvocato Rosello		8	2	1		13		1	1		
Vecchio prof. Roscio		6						3	2		
On. Abello											

Tabella 43 – A ciascuno il suo: Matrice di co-presenza “Agente x Oggetto” tramite Nooj

“La vita agra”

Valutazioni accorpate	Freq.
Allegro	42
Preoccupato	31
Trafelato	19
Bravo	16
Amare	15
Scorbutico	12
Poverino	11
Ingenuo	10
Anima nera	9
Opportunista	8
Insicuro	7
Con confidenza	7
Bello	7
Fiero	7
Grosso	6
Intellettuale	6
Furibondo	6
Pelandrone	5
Triste	5

Tabella 44 – Valutazioni estratte attraverso l’AAV condotta tramite Nooj.

	Protag.	Carlone	signora De Sio	Anna	Mara	signor Farnaspe	vedova Viganò	signora traduzioni
Scorbutico	2			2			2	
Fiero	4			2				
Bravo		1	4	5			2	3
Bello	2			4				
Allegro	6	3	2	20		2	1	2
Triste	3				2			
Vigliacco	4							
Pelandrone	2			2				
Preoccupato	22		1		1			
Trafelato			1			8		
Opportunista	4						2	
Amare	3			2				
Furibondo				1		4		
Intellettuale	3							
Ingenuo	3			7				
Insicuro	5			2				

Tabella 45 – La vita agra: Matrice di co-presenza “Oggetto x Valutazioni” tramite Nooj

Appendice B

Oggetto	Soggetto	Protagonista	Carlone	Mushe Zuzim	Tutti	Fernaspe	Anna
Protagonista		26	3	4	6	4	19
Carlone		10					
Aldezabal		6	1				
Signora De Sio		13					
Anna		41	3		4	1	3
Uomo acciaierie		5					
Mara		7					2
Signor Fernaspe		9					
Tutti		3					
Signora traduzioni		8					

Tabella 46 – La vita agra: Matrice di co-presenza “Agente x Oggetto” (Nooj)

